# Università degli studi di Napoli "L'Orientale" Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo

# Series Minor XCVI

# Egitto e Vicino Oriente antico tra passato e futuro

The Stream of Tradition: la genesi e il perpetuarsi delle tradizioni in Egitto e nel Vicino Oriente antico

a cura di Simonetta Graziani e Giancarlo Lacerenza





PART I



# Egitto e Vicino Oriente antico tra passato e futuro

The Stream of Tradition: la genesi e il perpetuarsi delle tradizioni in Egitto e nel Vicino Oriente antico

# ISMEO - ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI STUDI SUL MEDITERRANEO E L'ORIENTE

Serie Orientale Roma n.s. 33

# Egitto e Vicino Oriente antico tra passato e futuro

The Stream of Tradition: la genesi e il perpetuarsi delle tradizioni in Egitto e nel Vicino Oriente antico

a cura di Simonetta Graziani e Giancarlo Lacerenza



ROMA 2022

## Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

# Series Minor XCVI

# Egitto e Vicino Oriente antico tra passato e futuro

The Stream of Tradition: la genesi e il perpetuarsi delle tradizioni in Egitto e nel Vicino Oriente antico

# a cura di Simonetta Graziani e Giancarlo Lacerenza



NAPOLI 2022

#### **ISMEO**

#### Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente

SOR n.s. 33

#### Editor Adriano V. Rossi

#### Scientific Board

Timothy H. Barrett (East Asian History, School of Oriental and African Studies, London), Alessandro Bausi (Äthiopistik, Asien-Afrika-Institut, Universität Hamburg), Peter Kornicki (East Asian Studies, Cambridge University), Daniel Potts (Ancient Near Eastern Archaeology and History, Institute for the Study of the Ancient World, New York University)

### DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

#### Series Minor XCVI

# Direttore Francesco Sferra

Comitato di redazione
Riccardo Contini, Martin Orwin, Junichi Oue,
Roberto Tottoli, Giovanni Vitiello

#### $Comitato\ scientifico$

Anne Bayard-Sakai (INALCO), Stanisław Bazyliński (Facoltà teologica S. Bonaventura, Roma), Henrietta Harrison (University of Oxford), Harunaga Isaacson (Universität Hamburg), Barbara Pizziconi (SOAS, University of London), Lucas van Rompay (Duke University), Raffaele Torella (Sapienza, Università di Roma), Judith T. Zeitlin (The University of Chicago)

## ISSN 1824-6109 ISBN 978-88-6719-217-5



UniorPress Via Nuova Marina, 59 - 80133, Napoli uniorpress@unior.it



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Tutti i diritti riservati

Prodotto nel mese di ottobre 2022

Tutti gli articoli pubblicati in questo volume sono stati sottoposti al vaglio di due revisori anonimi.

Simonetta Graziani	
Introduzione	13
LEZIONI MAGISTRALI	
Carlo Zaccagnini Le piazze del mercato nell'economia del Vicino Oriente antico	19
Adriano Valerio Rossi Iran e Mesopotamia tra III e II millennio AEC	41
Patrizia Piacentini Tradizione, trasmissione, traduzione nell'Egitto faraonico	67
SEZIONE I: TRADIZIONI TECNOLOGICHE	
Marco Bonechi La "ruota del carro" nei testi cuneiformi del Palazzo G di Ebla: nuove proposte	<b>7</b> 9
Luca Peyronel - Maria Laura Santarelli Per una storia delle tecniche edilizie nella Siria dell'Età del Bronzo. Studi archeometrici sui materiali e i componenti architettonici dei palazzi di Ebla	103
Gianluca Miniaci La circolazione dei manufatti egiziani dalla Nubia al Nord Levante alla fine del Medio Bronzo (1710-1550 a.C.)	121

Alessandra Gilibert	
Verso un metodo per studiare le piazze nel Vicino Oriente antico:	
il caso di Ugarit	135
Alessandra Cellerino	
Continuità e innovazione nella produzione ceramica di epoca	150
$ellenistico\mbox{-}partica\ da\ Shami,\ antica\ Elimaide\ (Khuzestan,\ Iran)\$	159
Silvia Lischi - Alexia Pavan - Agnese Fusaro	
La ceramica locale in Dhofar (Oman meridionale): tipi, tecniche	
produttive e circolazione dall'Età del Ferro al periodo islamico	169
Matteo Delle Donne	
Lo sfruttamento agricolo delle valli fluviali tra Alto Egitto e Alta	
Mesopotamia nel IV millennio a.C.: l'apporto dell'archeobotanica.	179
месорошти нес IV тиенто а.С г арроно аей антеообитса.	173
Andrea Manzo	
Amministrando le "meraviglie" di Punt.	
Nuovi dati sull'amministrazione del porto del Medio Regno	
a Mersa/Wadi Gawasis	193
Agnese Vacca	
Ricerche sulla produzione ceramica nell'Oriente pre-classico.	
Quantificare specializzazione e standardizzazione: i casi studio di	
Tell Mardikh/Ebla e Hama (Siria), III millennio a.C	207
SEZIONE II. ICONOLOGIA E ICONOCDAEIA	
SEZIONE II: ICONOLOGIA E ICONOGRAFIA	
Noemi Borrelli - Candida Felli	
Sigillature e testi di Umma nella collezione del Pontificio Istituto	
Biblico	227
Rita Dolce	
Studi e ricerche sulla multifunzionalità della comunicazione	
visuale	241
Enrico Foietta	
Nergal a Hatra: iscrizioni, iconografia e topografia religiosa	
di un dio mesopotamico (II-III sec. d.C.)	257
ai an aio mesopoiamico (11-111 sec. a.C.)	497

Giulia Francesca Grassi Il dio Bethel e i 'betili'	397
Nicola Laneri 'A immagine e somiglianza': riflessioni sul rapporto tra cultura materiale e credo religioso nel Vicino Oriente antico	387
SEZIONE IV: TRASMISSIONE DEL SACRO	
Gianfrancesco Lusini Lo "pseudo-sabeo" d'Etiopia (secc. IV-VI): l'allografia al servizio di un progetto politico imperiale	373
Maria Giulia Amadasi Guzzo  Un esempio di allografia: le iscrizioni latino-puniche	349
Franco Crevatin Scrittura, lingua, allografia nell'antico Egitto: una sintesi dei problemi	331
Antonio Perri Allogrammi, eterogrammi, xenogrammi: questioni terminologiche e di metodo	317
SEZIONE III: TRADIZIONI SCRITTORIE <i>EXTRA MOENIA</i> : L'ALLOGRAFIA NEL VICINO ORIENTE ANTICO	
Alberto Maria Pollastrini Le armi dei popoli vinti nell'iconografia egiziana	305
Elena D'Itria Il perpetuarsi di elementi iconografici dall'Egitto predinastico alla Nubia protostorica: analisi comparativa tra il repertorio iconografico di Kerma e gli antecedenti egiziani	293
Francesca D'Alonzo Il re e il leone: viaggio nella tradizione regia neo-assira	281
Stefania Mainieri Due "yellow coffin" nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Un caso di produzione seriale?	269

Emanuele M. Ciampini	
Palinsesti e riusi: il caso di un sarcofago di acquisto Schiaparelli	
al Museo Egizio di Torino	407
SEZIONE V: TRADIZIONI IMPERIALI	
Rita Francia	
Lo šar tamḫāri e la sua rielaborazione a Ḥattuša	417
Marco De Pietri	
"Who was who in the Battle of Kadesh": propaganda e tradizione	
di un evento epocale	425
Gilda Ferrandino	
Gli sviluppi della tradizione letteraria egiziana in Nubia	437
Ela Filippone	
Produzione del testo e strategie di traduzione nelle iscrizioni	
reali achemenidi	445
Carlo G. Cereti	
Tradizione e continuità nell'Impero Sasanide: il monumento	
di Paikuli	457
SEZIONE VI: TRADIZIONI E TRADUZIONI	
Amalia Catagnoti	
Nuove ricerche sui testi cuneiformi conservati al Museo Archeologico	
di Firenze	469
Cristina Simonetti	
níg.diri, watrum e iškinū. L'aggiunta del prezzo nelle	
alienazioni immobiliari mesopotamiche	479
Enrico Crucianelli	
Gilgameš, l'eroe che conquistò l'immortalità	487
Dorota Hartman	
Le parabole di Gesù fra conservazione ed elaborazione nei vangeli	
sinottici e in Tommaso	499

# SEZIONE VII: SCUOLE SCRIBALI

Massimo Maiocchi	
Tradizioni paleografiche nel III millennio a.C.: alcune considerazioni metodologiche sulla diffusione della scrittura nel Vicino Oriente antico	511
Paola Negri Scafa	
Tradizioni scribali e aspetti legali a Nuzi e in altre realtà coeve	521
Paola Corò	
A proposito dell'essere 'il figlio di': scribi e documenti in età seleucide	533
Giancarlo Lacerenza	
La Bibbia che "sporca le mani": sacro e non sacro nella scrittura paleoebraica	547
Maria Maddalena Colasuonno	
Le gutturali nell'ebraico dei Rotoli del Mar Morto: isoglosse o "glosse isolate"?	561
SEZIONE CONCLUSIVA: EREDITÀ E PROSPETTIVE DEGLI STUDI	
Marilina Betrò	
Eredità e prospettive degli studi: l'Egitto senza faraoni	571
Paola Buzi	
Coptologia: brevi riflessioni su eredità e prospettive di ricerca di una disciplina dalla complessa identità	581
Stefano de Martino	
L'Anatolistica in Italia: un aggiornamento	591
Lucio Milano La Storia del Vicino Oriente antico	597
Daniele Morandi Bonacossi Dopo l'ISIS e dentro la pandemia: quale futuro per l'archeologia	605

Fabrizio Angelo Pennacchietti	
Quaranta anni di ricerca di linguistica semitica e afroasiatica	
riflessi in 15 convegni	617
Gian Luigi Prato	
Ebraistica e Bibbia: condizionamenti intrinseci e difficoltà	
didattico-culturali italiane	625
Lorenzo Verderame	
Assiriologia 2000 (d.C.)	631
Frederick Mario Fales	
Tentativo di una visione d'insieme	645

# Introduzione

#### SIMONETTA GRAZIANI

«L'orientalista – bisogna riconoscerlo onestamente – agli occhi del pubblico, e anche del pubblico colto, è poco meno che un mattoide. Lo si ammira, talvolta, come un pozzo di erudizione e come un mostro di poliglottia, ma in genere si nutre una molto scarsa fiducia nella saldezza delle sue facoltà intellettuali e una anche più scarsa convinzione nell'utilità delle sue elucubrazioni».

G. Levi della Vida, "L'Oriente e noi". In: T. Munari (a c.), *Giorgio Levi della Vida*. *Scritti sull'Islam*, Pisa 2019: 17.

Con un imprevisto ritardo dovuto alla pandemia del 2020 vedono la stampa gli atti del convegno napoletano EVOA del 2019. Per ragioni che mi sembra superfluo ricordare, una fra tutte l'impossibilità di accedere per lungo tempo alle biblioteche, la redazione definitiva dei contributi della più parte dei partecipanti ha subito forti ritardi e ad alcuni ha impedito di essere presenti in questo volume.

Ma, soprattutto, come ha suggestivamente scritto Mario Fales nelle sue conclusioni, gli eventi catastrofici e i conseguenti mutamenti profondi che la pandemia ha comportato a livello globale fanno ripensare a quei giorni in cui ci trovammo a discutere degli studi sul Vicino Oriente e l'Egitto in una Napoli luminosa come a un «paradiso perduto».

Le ragioni per cui a Pisa nel 2017 proponemmo Napoli come sede per il successivo convegno, e le ragioni per cui la nostra proposta fu accolta con unanime entusiasmo, non risiedono solo nell'*appeal* che il mare e il clima della nostra città sempre esercitano sui non napoletani: le ragioni risiedono soprattutto nel fatto che L'Orientale ha un'antica e gloriosa tradizione di studi sul Vicino Oriente antico e l'Egitto. Da ciò derivava anche la scelta del tema di questo convegno, e del titolo, *The Stream of Tradition*, mutuato da quella straordinaria figura di orientalista a tutto tondo (assiriologo e storico del Vicino Oriente antico) che fu A. Leo Oppenheim. Il tema della genesi e del perpetuarsi delle tradizioni apriva e apre infatti innumerevoli possibilità di ricerca, declinabili all'interno di tutte le discipline dell'area vicino-orientale – storia, archeologia, filologia, linguistica e perché no, storia degli studi – e pertanto si pone come riflesso perfetto dell'Orientale.

Ed è proprio la mia lunga presenza in questo Ateneo che mi permette di fare una sorta di bilancio su quello che siamo stati e quello che siamo oggi. Questo bilancio però non può prescindere da un senso forte di appartenenza all'istituzione che mi ha formato e nella quale ho appena concluso la mia carriera. Cionostante, mi sono sforzata di essere il più possibile neutra e obiettiva nelle mie valutazioni, cercando conferme, o suggerimenti, o anche possibili altre percezioni derivanti da prospettive esterne e perciò meno coinvolte affettivamente ed emotivamente.

Andrò dunque per punti, per riassumere quelle che mi sembra siano le caratteristiche salienti dell'Orientale e che pertanto ben si collegano al tema delle giornate napoletane.

1. Un tratto caratterizzante la tradizione di questo Ateneo è certamente l'ampliamento dell'orizzonte geografico del Vicino Oriente antico: all'Africa, sia settentrionale con il berbero, sia orientale con l'etiopico e il cuscitico; per non dire dell'attenzione precoce al Camito-semitico, e basterà qui ricordare i nomi di Martino Mario Moreno, che dal 1958 al 1962 insegnò qui Filologia camito-semitica e Lingua somala; e di Giovanni Garbini, del quale mi onoro di aver frequentato i corsi di Semitistica nei primi anni Settanta del secolo scorso. E poi l'ampliamento dell'orizzonte geografico all'intera Penisola Arabica, in particolare lo Yemen, pienamente integrata nella prospettiva d'indagine sia archeologica sia filologica del Vicino Oriente antico, per

il quale non posso non ricordare la figura di Alessandro de Maigret, mai abbastanza rimpianto da chi lo ha conosciuto nei lunghi anni del suo magistero napoletano che oggi continua con il suo brillante allievo Romolo Loreto.

- 2. Allo stesso modo, nel segno di una visione culturale sempre di ampio respiro, l'Ateneo, ancora una volta precocemente, si è aperto e ha dato impulso all'archeologia del Vicino Oriente antico così come dell'Africa Orientale, dell'Iran e dell'Asia Centrale, in un dialogo incessante e fruttuoso con le discipline filologiche e storiche delle diverse aree. E qui corre l'obbligo di ricordare Umberto Scerrato, al quale è dedicato il nostro Museo Orientale, e Maurizio Taddei, al quale fu dedicata la biblioteca del Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo, che fecero dell'allora Seminario di Archeologia Orientale un luogo che oserei definire mitico nel nostro immaginario di studenti dei primissimi anni Settanta del secolo scorso, e che fu centro di formazione di molti giovani archeologi, alcuni provenienti dall'archeologia classica e, per così dire, "riconvertiti" a quella orientale; e ancora Claudio Barocas, allievo di Sergio Donadoni, che fece dell'Egittologia napoletana una scuola, oggi rappresentata degnamente da Rosanna Pirelli e dai suoi allievi. E poi Rodolfo Fattovich, non solo per l'Archeologia etiopica ma anche per il suo approccio «senza confini» all'archeologia, come ha sottolineato Andrea Manzo nella toccante commemorazione del suo maestro; e infine la geniale personalità di Maurizio Tosi per la Preistoria e protostoria dell'Asia e dell'Africa, disciplina che l'Ateneo volle istituzionalizzare in relazione a questi stessi ambiti geografici.
- 3. L'Orientale, nel passato come Istituto Universitario Orientale, oggi come Università di Napoli L'Orientale, ha sempre attratto docenti provenienti da diverse scuole e che si sono avvicendati anche solo per brevi periodi. E però questo avvicendarsi, lungi dall'essere una diminutio ha invece rappresentato per molti di noi un arricchimento, perché abbiamo avuto la possibilità di confrontarci presto proprio con rappresentanti di scuole "altre" rispetto a quelle dei nostri stessi maestri e di aprirci a più ampie prospettive e metodologie d'indagine. E per fare solo qualche esempio vorrei ricordare anche i nomi di Alessandro Bausani e

di Giorgio Cardona, di Lanfranco Ricci e di Luigi Cagni, e di altri ancora che per ragioni di spazio non posso richiamare tutti. Non posso però esimermi dal ricordare Giorgio Levi della Vida che insegnò Lingua e Letteratura araba dal 1914 al 1916 nell'allora Regio Istituto Orientale.

- 4. A molti di questi nostri maestri si deve poi la formazione di un importante patrimonio librario specie di periodici, di grande importanza per gli studi orientalistici e africanistici, spesso unici nel panorama nazionale almeno fino agli anni Ottanta confluito nella nostra biblioteca dipartimentale, oggi parte di quella unificata di Ateneo. Oggi constatiamo con rammarico e disappunto di non avere più questo primato, così come purtroppo possono lamentare anche altri centri italiani di studi orientali.
- 5. E che dire poi dell'apertura internazionale dell'Ateneo che ha avuto un importante riscontro sul piano editoriale? I maggiori specialisti di studi orientalistici e africanistici hanno pubblicato fin dagli anni Sessanta del secolo scorso nelle collane dell'Orientale, e cito qui solo alcuni esempi di studiosi che hanno "segnato" con le loro ricerche ad esempio la semitistica e l'assiriologia: il semitista georgiano Konstantin Tsereteli, il linguista ungherese Robert Hetzron, gli assiriologi Wolfram von Soden, Giorgio Buccellati, Matthew Stolper, Ran Zadok, e molti altri ancora che per brevità non posso ricordare.

Questa dimensione internazionale si è anche concretizzata in congressi memorabili declinati su un ampio spettro di tematiche relative al Vicino Oriente antico. E mi si perdonerà se qui ricorderò solo i tre congressi dedicati negli anni Ottanta (1980, 1982, 1985) alla lingua di Ebla, che furono organizzati dal mio mai dimenticato maestro Luigi Cagni e che segnarono una svolta significativa negli studi assiriologici. Gli atti di quei tre straordinari congressi, pubblicati a ritmo di record nella nostra *Series Minor*, a distanza di tanto tempo trascorso da allora, vengono ancora richiesti, anche dai più giovani che non hanno vissuto quegli anni formidabili ma dei quali hanno sentito parlare.

6. Vorrei ancora ricordare i nostri gloriosi dottorati: dapprima quelli di Studi Mesopotamici e di Scienze filologiche dell'Asia

Occidentale antica, poi confluiti nel Dottorato Vicino Oriente antico, e il Dottorato in Archeologia: Oriente e Occidente. Questi dottorati in oltre trenta anni di ininterrotta attività hanno formato decine di giovani studiosi, molti dei quali, possiamo dire con orgoglio, hanno oggi profili internazionali e ricoprono posizioni accademiche di grande rilevanza in Italia e all'estero.

Per concludere: se oggi L'Orientale è quello che è, è perché fluisce nel «torrente della tradizione»: ma soprattutto perché, per citare Isaac Newton, poggia «sulle spalle di giganti».

Il convegno napoletano non avrebbe avuto il felice esito che rese quei due giorni così intensi senza l'incoraggiamento e il generoso sostegno di molte persone: Elda Morlicchio, allora Magnifica Rettrice; Michele Bernardini, allora Direttore del Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo; Adriano V. Rossi, Presidente dell'ISMEO; Bruno Genito, allora Presidente del CISA e Coordinatore del Dottorato DAAM. A tutti loro va il mio sentito ringraziamento.

Allo stesso modo desidero ringraziare gli amici e colleghi che generosamente hanno accettato l'onere e la responsabilità di aprire e chiudere il convegno: in particolare Carlo Zaccagnini e Adriano Rossi per le loro lezioni magistrali; gli studiosi che hanno tirato le somme su *Eredità e prospettive degli studi* nelle diverse discipline; e Mario Fales che fece le conclusioni al termine delle due giornate (e che perciò fu costretto a seguire tutti gli interventi) e che ringrazio in modo speciale (e lui sa perché).

E naturalmente un grazie a tutti i colleghi che hanno accettato di dare il loro contributo, in special modo ai molti giovani, che resero i due giorni napoletani particolarmente stimolanti e ricchi di idee e suggestioni.

Un grazie per il loro impegno ai colleghi del comitato scientifico e organizzatore: Riccardo Contini, Bruno Genito, Giancarlo Lacerenza, Gianfrancesco Lusini, Andrea Manzo, Rosanna Pirelli, con i quali condivisi la preparazione di quelle giornate fin dal settembre 2017, all'indomani del convegno di Pisa, e che mi affidarono l'onore e l'onere di introdurre il convegno e il volume degli Atti. Altri avrebbero di certo fatto molto meglio di quanto feci allora e qui scrivo adesso, ma credo che all'epoca la scelta

cadde sulla mia persona un po', forse, per galanteria, ma sostanzialmente perché fra tutti noi orientalisti ancora in servizio all'Orientale nel 2019 la sottoscritta era quella che vantava il maggior numero di anni di presenza ininterrotta nell'Ateneo.

Grazie anche ai nostri più giovani e insostituibili colleghi: Noemi Borrelli, Matteo delle Donne, Giulio Maresca, Ilaria Incordino, che supportarono l'organizzazione di questa macchina non sempre semplice con dedizione e intelligenza, e con le competenze tecnologiche che spesso mancano a noi un po' più agée. Un particolare ringraziamento va allo staff junior formato dalle nostre studentesse e dai nostri studenti: Benedetta, Elisa, Cristian, Enrico, Fausto, Lorenzo, Lucio, capitanati dall'infaticabile Marta Iommelli, che lavorarono duramente, ma con grande entusiasmo, ininterrottamente dai giorni preparatori alla fine del convegno. E ancora un grazie speciale al personale tecnico e amministrativo per l'encomiabile e costante supporto offerto in tutte le fasi preparatorie e di svolgimento delle giornate napoletane.

Last but not least, all'amico Giancarlo Lacerenza, la mia incondizionata gratitudine per la generosità e la competenza con cui ha condiviso la curatela di questo volume.

Napoli, novembre 2021

# Le piazze del mercato nell'economia del Vicino Oriente antico

#### CARLO ZACCAGNINI

#### 1. Introduzione

La parola chiave di questo secondo Convegno "Egitto e Vicino Oriente antico tra passato e futuro" è: "The Stream of Tradition". Come si ricorderà, è la celebre espressione usata 60 anni fa da A. Leo Oppenheim in un suo breve e intenso contributo dal titolo, molto significativo, "Assyriology – Why and How?".¹ Non è certo un caso che questo articolo venne riprodotto da Oppenheim come Prefazione al suo celebre libro, pubblicato 4 anni dopo, *Ancient Mesopotamia: Portrait of a Dead Civilization*.²

Secondo Oppenheim, «la corrente della tradizione» definiva e qualificava il corpus dei testi letterari mesopotamici «conservati, controllati e diligentemente tenuti in vita da una tradizione a cui dettero il loro contributo generazioni successive di scribi dotti e ben addestrati», nel corso di un paio di millenni. Un'altra «corrente», che con la prima ha avuto contatti assai sporadici e marginali, è quella dei testi relativi alla registrazione della quotidianità contabile, socio-economica e giuridico-amministrativa, sia pubblica sia privata.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Oppenheim 1960.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Oppenheim 1964 (1ª edizione) = Oppenheim 1977 (2ª edizione): 7-30. Si noti che la traduzione letterale italiana "L'assiriologia: come e perché" (Oppenheim 1980: 17), stilisticamente ineccepibile, è meno incisiva dell'espressione originale inglese.

Il complesso retaggio delle tradizioni culturali del Vicino Oriente antico, oggetto delle comunicazioni di questo Convegno, è stato individuato in cinque settori autonomi e paralleli, che nel loro insieme identificano e caratterizzano le strutture portanti, il divenire storico e l'eredità culturale di queste civiltà: le tecniche, l'arte, la scrittura, la religione, la politica. Mi sembra dunque opportuno dedicare questo mio intervento a un altro settore, altrettanto importante: l'economia, fondamentale presupposto di tutti gli altri «streams».

Senza entrare nel merito dei «modi di scambio» che caratterizzano istituzioni, dinamiche e forme allocative della produzione, mi limiterò a presentare qualche osservazione su uno specifico aspetto delle economie del Vicino Oriente antico, che è stato ed è tuttora terreno di accesi dibattiti e perduranti malintesi: il mercato, con riferimento alle forme e dimensioni spaziali e ai contesti topografici.

La documentazione disponibile al riguardo è piuttosto scarsa, ma fornisce informazioni di notevole interesse. Da un lato abbiamo alcune sezioni di testi appartenenti a una delle più tipiche espressioni della «literary tradition» scribale mesopotamica – le liste lessicali bilingui sumero-accadiche –, che elencano la terminologia tecnica delle dinamiche del «mercato» (sumerico: KI.LAM = accadico *maḥīru*) nelle sue molteplici accezioni: equivalenza tra argento – comune standard di valutazione – e altri tipi di beni, ragione di scambio, corso dei prezzi, andamento del "mercato", ecc. Si vedano, ad esempio, sequenze del tipo: «il mercato [= le quotazioni dei beni, in rapporto all'argento]: alto / basso, favorevole / sfavorevole, corretto / scorretto, buono / cattivo, stabile / instabile, soddisfacente / insoddisfacente»; «il mercato del pesce, degli uccelli, dell'orzo, del sesamo, dei datteri». 4

Appartengono invece all'altro, parallelo, settore individuato da Oppenheim – quello delle «attività quotidiane dei Babilonesi e degli Assiri» – alcune testimonianze relative al «mercato», inteso come precisa entità spaziale, topograficamente identificabile nei singoli contesti urbani (e, al caso, extra-urbani), e funzionalmente operativa nel quadro delle economie di scambio vicino-

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> MSL V, 61-62: 129-139; cf. MSL I, 26: 17'-33'.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> MSL V, 62: 140-144.

orientali. Qui di seguito, mi limiterò a prendere in esame alcuni documenti di questo tipo – di diverso genere e provenienza –, che forniscono utili indizi per un'aggiornata messa a punto della tematica del "mercato".

Come è noto, il termine "mercato" è semanticamente ambiguo e polisenso: non meraviglia dunque che faccia da sfondo – o meglio, da icona – a paradigmi metodologici e interpretativi tendenzialmente incompatibili. Mi limito a fornire qualche esempio, richiamando l'attenzione sui "titoli" di alcuni contributi scientifici, a partire dal celebre saggio di K. Polanyi, "Marketless Trading in Hammurabi's Time"; D.C. Snell, "Marketless Trading in our Time"; J. Renger, "The Market as a Structural Element of the Ancient Mesopotamian Economy?"; id., "Some Remarks on Karl Polanyi's Conception of Marketless Trading and the Study of Ancient Economies"; id., "Trade and Market in the Ancient Near East. Theoretical and Factual Implications"; M. Silver, "Markets in the Ancient Near East: The Challenge of the Evidence".

In tempi di accelerati mutamenti di equilibrio e progressivi scompensi, all'interno delle singole economie nazionali e a livello dei rapporti sovra-nazionali, vengono nuovamente messi in discussione gli automatismi pervasivi dell'economia di mercato e riaffiora l'esigenza di un riesame critico delle politiche di mercato gestite dallo stato e del loro impatto sulla sfera sociale della comunità. Mi sembra opportuno a questo proposito richiamare l'attenzione sul recentissimo e dirompente contributo dell'economista indiano Raghuram Rajan, professore di Finanza all'Università di Chicago: *The Third Pillar. How Markets and the State Leave the Community Behind*, New York: Penguin Press 2019.<sup>11</sup> In

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Polanyi 1957.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Snell 1991.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Renger 1994: 174-176.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Renger 1984: 31-61.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Renger 2003.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Silver 1985: 73-117 (Chapter 5: "The Existence of Markets"), 118-144 (Chapter 6: "The Credibility of Markets"). Su questi e altri interventi, si vedano le efficaci e aggiornate messe a punto di Liverani 1997: 101-102 ("Ancient Near Eastern Cities and Modern Ideologies"); Liverani 2013: 168-174 ("Karl Polanyi e la città redistributiva"); Liverani 2015 ("Exchange Models in Historical Perspective").

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Prontamente tradotto in italiano: *Il terzo pilastro. La comunità dimenticata da Stato e mercati.* Milano: Bocconi Editore 2019.

questo lungo saggio, assai denso e strutturato in una visuale analitica rigorosamente storica, vengono messi a fuoco e fatti oggetto di stringente valutazione critica i fondamenti della odierna società: lo Stato, i mercati, la comunità. Non è forse un caso che, analizzando un episodio ottocentesco di violenta conflittualità tra ricchezza mercantile e indigenza comunitaria, Rajan citi proprio un celebre lavoro di Karl Polanyi. 12

A 30 anni di distanza da una mia sintetica messa a fuoco della nozione concettuale e delle implicazioni storico-economiche del termine «mercato», <sup>13</sup> qualsiasi aggiornamento sul tema specifico dei luoghi di mercato deve tener conto delle attuali ricerche miranti alla possibile individuazione di luoghi deputati alla visibilità istituzionale e operativa delle identità comunitarie parallele o antagoniste alle strutture politiche, economiche, ideologiche (e religiose?) del potere egemone e dei suoi attori.

Mi riferisco, in particolare, alla più recente attenzione rivolta dagli archeologi all'individuazione e all'interpretazione di quelli che, troppo a lungo, sono stati sbrigativamente considerati nient'altro che spazi vuoti, privi di una qualunque apprezzabile funzione pubblica o privata: semplici e al caso temporanee cesure di varia estensione e forma, nel compatto tessuto degli spazi edificati delle città vicino-orientali. Non c'è dubbio che è relativamente più semplice (e gratificante) riportare alla luce case, palazzi, templi, e fabbricati di vario genere piuttosto che individuare, analizzare e interpretare scarse e apparentemente insignificanti tracce residuali di frequentazioni umane e attività materiali in luoghi funzionalmente destinati a restare – in tutto o in parte – aperti e inedificati. Ma, come detto, la situazione sta ornai decisamente mutando: si vedano ad esempio i contributi di Adelheide Otto, <sup>14</sup> Alessandra Gilibert, <sup>15</sup> e Ulrike Steinert <sup>16</sup> relativi ai centri urbani

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Rajan 2019: 121 con n. 9. Il lavoro citato è K. Polanyi, *The Great Transformation: The Political and Economic Origins of Our Time*, 2<sup>a</sup> edizione, Boston: Beacon Press 2001. Traduzione italiana: *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino: Einaudi 2010. La prima edizione del libro è del 1944 (New York: Farrar & Rinehart) e la traduzione italiana è del 1974 (Torino: Einaudi).

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Zaccagnini 1987-1990; Zaccagnini 1993.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Otto 2006, spec. 185-186, 266-271; Otto 2012; Otto 2014; Otto 2019.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Gilibert 2012; Gilibert 2013; Gilibert in stampa/a; Gilibert in stampa/b.

della Siria del II millennio, che hanno messo a fuoco problematiche sinora largamente ignorate o fraintese e stanno aprendo nuove prospettive di ricerca nella storia delle comunità civiche vicinoorientali.

Per parte mia, esaminerò alcune occorrenze di due sostantivi in lingua accadica –  $mah\bar{\imath}ru$  e  $reb\bar{\imath}tu$  – che sono i termini-chiave per qualsiasi discussione sulle "piazze del mercato" della Siria – Mesopotamia di epoca pre-classica.

#### 2. mahīru

Il termine accadico *maḥīru* è un aggettivo verbale sostantivato, con valore passivo, derivato dal verbo transitivo *maḥāru*. L'orizzonte semantico di questo verbo è assai ampio, a partire da un concetto di base di «incontrare, confrontare, corrispondere» ma anche «ricevere, riscuotere, accettare (beni di consumo, oggetti di valore, tributi, doni, ecc.)» e dunque *maḥīru*, in senso stretto, significa «il ricevuto, il controvalore», ma la sua estensione semantica – altrettanto ampia – include significati quali (1) «equivalenza di valore e di scambio, prezzo, corso dei prezzi, tariffa»; (2) «attività commerciale»; (3) «luogo di mercato». <sup>17</sup> Qui di seguito, mi occuperò solo di quest'ultimo significato.

Al riguardo, non sembra superfluo offrire qualche considerazione sull'equivalenza sumerica del sostantivo accadico  $mah\bar{\imath}ru$ . Il composto logografico sumerico KI.LAM, che corrisponde – nelle liste lessicali bilingui – all'accadico  $mah\bar{\imath}ru$ , <sup>18</sup> non ha alcuna relazione fonetica con la sua lettura in sumerico, che era /šaka(n)ka/. <sup>19</sup> Si vedano in proposito le seguenti attestazioni nelle liste lessicali DIRI = (w)atru: ša-ka-an-ka = KI.LAM = ma-hi-rum, <sup>20</sup> [x¹-ka-ka = KI.L[AM] =  $mah\bar{\imath}ru$ , <sup>21</sup> ka-ša-ka' = KI.[LAM] = []. <sup>22</sup>

 $<sup>^{16}\,\</sup>mathrm{Steinert}$  2011: 325-340 (§ 2. Archaeological Evidence for Streets and Open Spaces in Mesopotamian Cities).

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Cf. Zaccagnini 1987-1990: 422.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Sopra, note 3-4.

 $<sup>^{19}\,\</sup>mathrm{Ringrazio}$  Gianni Marchesi per utili informazioni e varie discussioni sull'argomento.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> MSL XV, 82: 168.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Ibid., 162: 297.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Ibid., 102: 4.

Indipendentemente dalla sua pronuncia in lingua sumerica (šaka(n)ka), qual è il significato espresso dalla scrittura logografica di questo termine (KI.LAM) – il cui equivalente accadico *maḥīru* significa «luogo (delle attività) di mercato»? KI, ovviamente, significa «luogo». Quanto a LAM, con ogni probabilità il valore fonetico /lam/ era originariamente una semplice variante apofonica di /lum/, senza alcuna differenza di significato;<sup>23</sup> il suo valore di base è «(essere) rigoglioso, lussureggiante, abbondante».<sup>24</sup> E dunque, il sostantivo sumerico che designa il «mercato» letteralmente significa: «luogo dell'abbondanza».

È perciò di tutta evidenza la differenza concettuale della terminologia sumerica e accadica del «mercato». In accadico il significato di base è l'attività di incontro, confronto, scontro, del ricevere (e dare), valutare, acquistare, vendere – senza alcun puntuale riferimento al luogo di tali attività; viceversa in sumerico il significato di base è «il luogo» caratterizzato dall'«abbondanza» – scil. dei beni oggetto di valutazione, compravendita, scambio. A livello di cultura squisitamente scribale, una precisa e significativa conferma dell'orizzonte semantico in cui è inserito il termine sumerico per «mercato» è fornita da una sezione della prima parte della lista lessicale sumerica Proto-Kagal, che elenca porte ed edifici di vario tipo; <sup>25</sup> una versione Proto-Kagal bilingue fornisce gli equivalenti accadici di alcuni di questi termini.<sup>26</sup> Riporto qui di seguito l'elenco dei sostantivi sumerici (logogrammi con loro eventuale lettura), secondo la sequenza del Proto-Kagal di Civil 2010, e gli equivalenti accadici della Proto-Kagal bilingue:27

```
4. É.UŠ.GÍD.DAašlugašlukatummagazzino5. É.UŠ.GÍD.DAara\mathfrak{h}_4ara\mathfrak{h}_4deposito6. É.UŠ.GÍD.DAara\mathfrak{h}_4našpakumsilo, granaio, magazzino7. é-uš-gíd-daušgidûmmagazzino, deposito
```

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Marchesi 2006, 86, n. 487; 75-76, n. 399.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Ibid., 5-6, n. 15; 50, n. 219, con i necessari rinvii documentari e bibliografici.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> MSL XIII, 69: 80-88; Civil 2010: 35-36: IV 4'-13'.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> MSL XIII, 83-84: 4-13.

 $<sup>^{27}</sup>$  Alla I. 12, Proto-Kagal bilingue non ripete é-hé-gál = É *hegalli*, ma ha: é-lá-a =  $^{\lceil}mu\text{-}\check{s}\mathring{\imath}^{\rceil}$ -[ ].

8. É.GI.NA.AB.DU <sub>7</sub> šutum <sub>2</sub>	<i>šutummum</i> magazzino, tesoreria
9. é-šám-ma	$\acute{\mathrm{E}}$ (= $b\bar{\imath}t$ ) $\check{s}\bar{\imath}mi$ casa degli acquisti, dei
	prezzi, delle mercanzie,
	negozio
10. é-KI.LAM é šaka(n)ka	$\acute{\mathrm{E}}$ (= $b\bar{\imath}t$ ) $mah\bar{\imath}ri$ casa del mercato, casa
	delle mercanzie
11. é-hé-gál	$\acute{ ext{E}}$ (= $bar{ ext{t}}$ ) $ar{ ext{hegalli}}$ casa dell'abbondanza
12. é-hé-gál	É (= bīt) <i>ḫegalli</i> casa della prosperità
13. é-gú-kar-ra	É (= $b\bar{t}$ ) [ $ka^{\dagger}$ -[ $n$ ] casa del molo, della
-	dogana

A livello di tassonomia lessicografica, è interessante notare che «la casa del mercato» è inserita in una precisa sequenza di varie altre «case»: strutture edilizie, tutte destinate al deposito, alla custodia e allo smercio di beni e mercanzie di vario tipo. «La casa del mercato» è preceduta da diversi edifici, tutti qualificati come «casa con il lato lungo» (É.UŠ.GÍD.DA) – che con ogni verosimiglianza erano edifici paralleli, lunghi e stretti, adibiti a depositi e magazzini di templi e palazzi -,28 e da una «casa degli acquisti, dei prezzi, ecc.» (é-šám-ma). Nello specifico, la «casa del mercato» è – come si è detto – la «casa del "luogo della prosperità"» (KI.LAM).<sup>29</sup> La precisa conferma di questo orizzonte semantico è fornita dal sostantivo che segue, ripetuto due volte: «casa dell'abbondanza / casa della prosperità» (é-hé-gál). In conclusione, il concetto che è alla base del termine sumerico per il "mercato" è quello di un «luogo di abbondanza, di prosperità»: l'equivalenza lessicale tra il sumerico KI.LAM e l'accadico *mahīru* rivela dunque, a livello strettamente linguistico, due orizzonti semantici profondamente diversi.

Queste sintetiche notazioni filologiche possono rappresentare un'opportuna introduzione per affrontare di nuovo una tematica di fondamentale importanza nel quadro delle strutture e delle dinamiche operative delle economie di scambio del Vicino Oriente pre-classico: il mercato come "luogo" istituzionalmente deputato allo svolgimento di (alcune) "attività" di mercato.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Cf. CAD A/II, 450 b, s.v. ašlukkatu.

 $<sup>^{29}\,\</sup>mathrm{Per}$ le varie attestazioni di  $b\bar{\imath}t~mah\bar{\imath}ri$ cf. Zaccagnini 1987-1990: 422a, con discussione dei vari significati proposti per il termine.

Si è ripetutamente affermato, con valutazioni pressoché identiche pur se con diversità di premesse storico-metodologiche, che i luoghi di mercato vicino-orientali sono una realtà sostanzialmente estranea e marginale – di trascurabili dimensioni e di scarsa rilevanza economica – rispetto alle strutture dell'economia centralizzata delle grandi organizzazioni templari e palatine. Renger ad esempio ha sostenuto che è divenuto sempre più problematico documentare l'esistenza di un luogo di mercato (mahīru) come «struttura fisica» nelle città dell'antica Mesopotamia e che viceversa esistevano varie «locations» o occasioni che avevano la funzione di un «luogo di mercato» e che potevano dunque essere definite come «market substitutes». 30 In maniera non dissimile, commentando il modello «redistributivo» di Polanyi, Liverani riproponeva il quesito: «La città antico-orientale costituiva o conteneva un mercato, nel senso di un "luogo di mercato" oppure no?». È ovvio – ricorda Liverani – che «l'esistenza di un luogo di mercato è essenziale per lo scambio di mercato (...), mentre in uno schema redistributivo esso è superfluo (...). Polanyi propugna un "commercio senza mercato" («marketless trade»), e gli assiriologi gli hanno subito obiettato che la parola mahīrum designa appunto il luogo di scambio. Ma su questo punto – aggiunge Liverani – io credo che si debba dar ragione al Polanyi, e considerare questi "mercatini rionali" (luogo dello scambio locale, non di quello a lunga distanza) come marginali rispetto al grande commercio "amministrato" che faceva capo al Palazzo». 31 Liverani aggiunge che «qualche tentativo di individuare luoghi di mercato appositamente costruiti, luoghi che siano più strutturati dei semplici slarghi all'interno delle porte urbiche, si è rivelato erroneo o problematico». 32

Ora, non v'è dubbio che la vendita al minuto di cibarie, beni di consumo e mercanzie di vario tipo non richiedeva nell'antica Mesopotamia – né richiede oggi a Campo de' Fiori o a Porta

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Renger 1984: 113: «Although the evidence for a market place (*maḥīrum*) as a demonstrable physical feature within an Ancient Mesopotamian city is more problematical than before, I have pointed out that there existed several locations or occasions which served as or had the function of a market place. We may call them market substitutes».

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Liverani 2013: 172.

<sup>32</sup> Ibid.: 328-329.

Portese a Roma – strutture architettoniche e istallazioni fisse particolarmente attrezzate, ma aveva bisogno di semplici spazi inedificati aperti al pubblico e – al caso – semplici ambienti impiegati come depositi di merci ed eventuale strumentazione commerciale (pesi, bilance, attrezzi vari). Del resto, anche in totale assenza di ritrovamenti archeologici del genere, non c'è il minimo dubbio che le quotidiane rilevazioni a Babilonia dei prezzi dei generi di consumo primario (orzo, datteri, sesamo, lana), di cui si è conservata ininterrotta testimonianza scritta per ben quattro secoli (dal 464 al 61 a.C.), <sup>33</sup> presupponeva la presenza fissa di luoghi espositivi e di compravemdita (piazze, slarghi, strade, vie – o quel che si voglia) e strutture minimali d'appoggio per le merci, in alternativa alla nuda terra. <sup>34</sup>

Un discorso parzialmente diverso è quello che riguarda le varie fasi del commercio a media e lunga distanza, che concerneva beni durevoli di tipo e valore commerciale diversi: materie prime e prodotti artigianali d'importazione. Non è comunque detto che questo tipo di circuiti commerciali fosse solo riservato alla sfera delle grandi organizzazioni palatine e templari, e ai loro esclusivi meccanismi acquisitivi, anche perché sappiamo con certezza che i mercanti che operavano per conto dei palazzi e dei templi avevano modo di svolgere, in parallelo, le loro private attività imprenditoriali, che includevano acquisti e trasferimenti di beni d'importazione, semplici operazioni di credito, finanziamento di imprese commerciali internazionali svolte da altri mercanti, e via dicendo.

A questo proposito, e come premessa all'analisi di alcune testimonianze documentarie relative ai luoghi di mercato, richiamo l'attenzione alle ripetute menzioni di «pesi (della piazza?) del mercato, weights of the market place» (abnū maḥūri), con riferimento a pesature di argento in documenti degli archivi palatini di Mari (XVIII sec.). <sup>35</sup> La terminologia dei testi è: «x argento,

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Slotsky 1997; Vargyas 2001.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Al giorno d'oggi, la totale precarietà espositiva è riservata alle vendite (normalmente abusive) di merci (quasi sempre contraffatte) che avvengono in spazi aperti più o meno fissi, con un semplice telo steso per terra come struttura d'appoggio per le mercanzie in offerta. L'organizzazione del "mercato" napoletano di Forcella è invece funzionalmente più sofisticata.

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Per una lista completa delle occorrenze, si veda http://www.archibab.fr, s.v. NA<sub>4</sub>.HI.A ma-hi-ri(-im).

(misurato) secondo i pesi del mercato» (*ina abnē maḥīrim*) e concerne per lo più consegne a funzionari e artigiani per attività manufatturiere domestiche, ma alle volte anche pagamenti a mercanti stranieri per importazioni dall'estero. È il caso di piccole quantità d'argento versate ai mercanti di Emar (ARM 21, 210) e a un mercante di Karkemish (ARM 21, 214), «secondo i pesi del mercato». La precisazione che la pesatura dell'argento è avvenuta utilizzando i «pesi del mercato» non allude all'impiego di un particolare, e diverso, sistema ponderale ma intende sottolineare la correttezza delle operazioni di pesatura, effettuate con l'impiego di pesi-campione di valore standard ufficialmente riconosciuto – non solo in ambiente palatino ma anche nei luoghi e sulla piazza del «mercato». Dove, in concreto, venissero custoditi questi pesi-campione utilizzati a Mari, non è dato sapere.<sup>36</sup>

Si veda anche, in un testo di Emar (XIV sec.), la menzione dei «pesi dell'ufficio commerciale (della città di Emar)» ( $abn\bar{u}$   $k\bar{a}ri$ ), impiegati per verificare il peso di 5 talenti di allume, che vengono depositati nella casa di un mercante emariota a garanzia di un prestito d'argento che egli ha concesso a un mercante straniero (Emar 87). Ti soggetti e i contesti operativi delle due vicende documentarie sono diversi (mercanti del palazzo a Mari, mercanti privati a Emar), ma in ambedue i casi è innegabile l'esistenza istituzionale di meccanismi neutri, e al tempo stesso ufficialmente riconosciuti, che soprassiedono al fondamentale capitolo della correttezza mensurale delle dinamiche commerciali. Come nel caso del «mercato» a Mari, dell'«ufficio commerciale» ( $k\bar{a}ru$ ) di Emar 87 non esiste alcuna (residua) documentazione archeologica. Se

Sporadiche testimonianze delle fonti scritte forniscono informazioni di notevole interesse sulla presenza, la morfologia, l'ubicazione e la funzione istituzionale dei «mercati» (KI.LAM = maḥīru), intesi come luoghi pubblici variamente localizzati in contesti urbani. I testi in questione sono in tutto cinque: tre provengono da archivi privati di Nuzi (XV-XIV sec.) e due da Emar

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Zaccagnini 2018: 60-61, con n. 88 per ARM 21, 210 e 214.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Cf. ibid.: 59.

 $<sup>^{38}</sup>$  Per un'ipotesi di identificazione del  $k\bar{a}ru$  di Emar con la Maison A V dei testi dei mercanti stranieri presenti nella città (Emar 23-29), v. Cohen - Singer 2006: 125 e 131, con i dubbi di Zaccagnini 2018: 60.

(XIV sec.), di cui uno dagli archivi del Palazzo e l'altro, frutto di scavi clandestini, di ignota provenienza. A tutt'oggi, non mi risulta che questa documentazione sia mai stata esaminata e valutata per come merita.

Tre testi giuridici di Nuzi menzionano due diversi «mercati» – uno «grande» e uno «piccolo» – ambedue nella stessa città di Nuzi. Si tratta di due adozioni (HSS 5, 17 e JEN 599) e, con ogni probabilità, di un testamento, assai frammentario (HSS 19, 32). Le menzioni dei mercati (il termine è mahīru in HSS 5, 17 e JEN 599, e KI.LAM in HSS 19, 32) si riferiscono concretamente al "luogo fisico" dove le tavolette sono state scritte e sigillate alla presenza dei testimoni. Il «mercato grande»: JEN 599: 30-32: «La tavoletta è stata scritta dopo l'editto (di remissione dei debiti) nel (luogo del) mercato grande nella città di Nuzi» (ašar mahīri ša rabî ina Nuzi); HSS 19, 32: 26-28: «[La tavoletta]è stata scritta [dopo] l'editto (di remissione dei debiti) nel mercato gra[nde (nella città di Nuzi)]» (ina KI .LAM GA[L ...]). Il «mercato piccolo»: HSS 5, 17: 29-31: «Ouesta tavoletta è stata scritta nel (luogo del) mercato piccolo nella città di Nuzi» (ašar maḥīri ṣeḥri ina Nuzi).

Non mi risulta che siano mai stati ricercati, e tanto meno individuati, nel contesto urbano di Nuzi, spazi potenzialmente interpretabili come luoghi di mercato. In realtà, come suggerisce ora A. Gilibert,<sup>40</sup> due vasti spazi aperti e inedificati, situati sul lato nord-ovest della città, non lontani l'uno dall'altro, potrebbero essere interpretati come piazze del mercato. La prima, quella "grande", e probabilmente di forma quadrata, è situata nel quadrato I (I 19 – I 21). Di essa si conservano solo i confini di nordest e nord-ovest e non è esclusa una sua possibile estensione nell'adiacente quadrato H, in gran parte privo di strutture edificate.<sup>41</sup> La superficie minima della piazza – se si limita la sua estensione al solo quadrato I – era di almeno 700 m²; con ogni probabilità, il lato sud-est, con relativa entrata nella piazza stessa, era lungo la grande Strada 5, che attraversava l'intera città di Nuzi da est a ovest, ed era situato nelle immediate vicinanze del-

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> I testi usano la preposizione *ašar*, dal sostantivo *ašru* «luogo, posto, sito, ecc.», o la semplice preposizione *ina* «in».

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Gilibert in stampa/a, n. 54.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Starr 1937: Plate 13; Starr 1939: 205-206, 242, 249-251.

la Porta urbica di nord-est. La seconda piazza, quella "piccola", di forma pressoché quadrata, è quasi interamente ricompresa nel quadrato C (C 42 - C 49 - D 11); <sup>42</sup> presumibilmente la sua superficie era di circa  $250 \text{ m}^2$ . Sull' interpretazione funzionale di questi due vasti spazi inedificati, vale la pena riportare la sintetica e pertinente opinione a suo tempo espressa da Starr, secondo il quale «the great court (*scil*: C 42 - C 49 - D 11) and the nearby one, I 19 - I 21, were open places where people met, exchanged goods and transacted business».

Due testi di Emar forniscono interessanti e al tempo stesso problematiche informazioni sulla presenza di un mercato (KI.LAM) cittadino. Emar 17<sup>44</sup> narra di un complotto ordito da alcune componenti della popolazione di Emar contro il re Zû-Aštarti, complotto sventato a seguito di scoperta e denuncia al sovrano da parte del fedele suddito Kunazu. I potenziali rivoltosi, qualificati come «soldati» (sābū (ERIN<sub>2</sub>.MEŠ)), sono «militari di secondo rango / contadini» (hupšu) e notabili di corte – letteralmente «fratelli del re» (ahhē ša šarri). Oggetto specifico del nostro interesse è la sequenza topografica degli eventi. Il golpe viene organizzato «all'interno della città di Emar» (ina libbi *Emar*). Il tentativo di putsch viene però scoperto e riferito al re Zû-Aštarti. «In quel momento, i soldati che avevano ordito il complotto si trovavano sul(la piazza del) mercato (ana mahīri (KI.LAM) ašbū). Allora Zû-Aštarti inviò la città di Emar contro di loro. I complottatori vennero catturati via dal(la piazza del) mercato (*ištu mahīri* (KI.LAM)): metà venne uccisa e metà venne messa ai ceppi» (ll. 14-21). Come ricompensa, il re nomina Kunazu (e i suoi familiari) titolare del servizio della dea Salaš: Kunazu, i suoi figli, i suoi nipoti, la sua discendenza e la discendenza della sua discendenza (ll. 22-24).

È possibile rintracciare a Emar uno spazio che corrisponda alla «piazza del mercato» di cui parla il testo Emar 17? Com'è noto, gli scavi del sito di Meskené, che hanno interessato solo alcune zone dell'antico insediamento, non hanno evidenziato l'esistenza di spazi urbani interpretabili come luoghi di (pubblico) mercato.

<sup>42</sup> Starr 1937: Plate 13; Starr 1939: 198-199, 238-240.

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Starr 1939: 198.

 $<sup>^{44}</sup>$  Cf. Durand 1989: 175-176; Adamthwaite 2001: 233-259; Durand - Marti 2003: 142-144.

Nel Cantiere M, di fronte al «Tempio M2», e adiacente alla terrazza cultuale posta sul lato posteriore della residenza di famiglia di un indovino (l'edificio denominato «Tempio M1»), c'è una piazza di ridotte dimensioni: a quanto è dato vedere dalle piante di scavo, la sua superficie non doveva superare 150 m². È altamente probabile che questo spazio pubblico, situato di fronte a un tempio e adiacente a una vasta terrazza cultuale di circa 75 m², avesse una precisa funzione nel coinvolgimento popolare alle cerimonie religiose e alle festività cultuali della città. Ma è certamente da escludere che questo spazio aperto fosse la «piazza del mercato» menzionata nel testo Emar 17.46

In assenza di adeguati e convincenti riscontri forniti dalla documentazione archeologica, vale la pena approfondire la testimonianza del nostro testo. Emar 17 specifica che il complotto era stato ordito «all'interno della città» e che il luogo di raduno degli insorti è «sul(la piazza del) mercato» e la loro cattura avviene «via dal(la piazza del) mercato». Evidentemente, due localizzazioni sono possibili: o all'interno del contesto urbano, oppure fuori dal centro abitato. Nel primo caso i ribelli, nell'immediatezza del golpe, si trovavano radunati in uno spazio aperto situato in centro città, in prossimità del luogo del potere regio che stavano per prendere d'assalto. Nel secondo caso, la fase operativa non era ancora scattata e i ribelli stavano radunati in un luogo più distante, ubicato fuori della cinta muraria, probabilmente in una zona limitrofa ai punti di approdo del porto sull'Eufrate. In astratto, ambedue le ipotesi sono plausibili, ma una terza possibilità è suggerita da un altro testo (Sigrist 6) che contiene due diverse menzioni del "mercato".

Sigrist 6 menziona, in un contesto tutt'altro che chiaro,<sup>47</sup> un campo-*siphu* di proprietà di un certo Ir'ib-Ba'al: il terreno è un quadrato di 60 metri di lato (1 ikû × 1 ikû) (ll. 2-3), di cui si forniscono i confini: a destra il «mercato» (KI.LAM), a sinistra una «stradina-huhin(n)u», di dietro la «strada (KASKAL) che porta al (santuario del) dio Wadha della città di Tush(aw)», davanti «(la

<sup>45</sup> Margueron 1982: 31-32, con Fig. 7.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> Cf. Ādamthwaite 2001: 242-243. Si veda ora la tabulazione dei criteri distintivi "piazza del mercato" – "piazza cerimoniale" in Gilibert in stampa/a.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> L'interpretazione del testo è controversa: cfr. Durand - Marti 2003: 145-149, con letteratura precedente.

proprietà di) Dagan-ENGAR» (ll. 7-9). È probabile che ci si trovi in un contesto extra-urbano, se non altro perché l'immobile di cui si forniscono i confini è un campo e non un edificio. C'è tuttavia da tener presente che le stradine-huhin(n)u di norma rappresentano una via di accesso o di confine di edifici urbani<sup>48</sup> e, d'altra parte, non è chiaro in che consista l'immobile di «Dagan-ENGAR» situato al confine superiore del campo.<sup>49</sup>

Ma questo stesso testo contiene una diversa e assai interessante menzione del mercato. Al pari di Kunazu (in Emar 17), Ir'ib-Ba'al è un altro pubblico benefattore del re di Emar: di sua iniziativa, e a proprie spese, ha provveduto a riscattare quattro figlie del re, con le loro rispettive doti, ammontanti ciascuna a 4.000 sicli d'argento e 400 sicli d'oro, che erano state richieste dal re del paese hurrita (il Gran Re di Mittani), al suo vassallo, il piccolo re di Emar. Come ricompensa, «il re e la città di Emar lo hanno nominato amministratore (*šangû*) del tempio di Nergal del mercato (É <sup>d</sup>NÈ.IRI<sub>II</sub>.GAL *ša* KI.LAM), e soprintendente (*rabû bīti*): (lui), i suoi figli, i suoi nipoti, la sua discendenza e la discendenza della sua discendenza» (ll. 20-26).

È di tutta evidenza che queste due parallele menzioni del mercato sollevano un problema. Il «tempio del dio Nergal del mercato» (ll. 21-22) con ogni verosimiglianza era ubicato in uno spazio totalmente urbano, antistante o adiacente al luogo destinato allo svolgimento delle attività di mercato – quali che esse fossero. Viceversa, il mercato che segna uno dei confini del campo di Ir'ib-Ba'al (l. 7) è probabilmente situato in luogo diverso e fuori della cinta muraria. Sembra dunque doversi concludere che a Emar esistessero due luoghi di mercato, analogamente a quanto documentato nei testi di Nuzi che menzionano un «mercato grande» e un «mercato piccolo»: un mercato ubicato in una piazza intra moenia, nei pressi del tempio di Nergal, suo dio protettore, e un altro situato ai piedi della collina, sulla riva dell'Eufrate, dove le navi scaricavano merci e derrate che venivano immagazzinate in vista di successive vendite e trasferimenti.

D'altra parte, alla probabile co-presenza a Emar di due mercati, situati in luoghi diversi, corrisponde la co-presenza, sempre a

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Mori 2008, sp. 207-209 (ma il huhin(n)u di Sigrist 6 non è menzionato).

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Cf. Durand - Marti 2003: 148.

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> Id., 148 n. 36.

Emar, di almeno due templi del dio Nergal, come risulta dal documento TSBR 87, che menziona la costruzione da parte di un certo Pilsu-Dagan di un «tempio del dio Nergal "della pietra"» (É  $^{\rm d}$ NÈ.IRI<sub>11</sub>.GAL  $\check{sa}$  NA<sub>4</sub>) (l. 4), forse da intendersi «betilo».  $^{51}$ 

La connessione istituzionale a Emar tra la sfera religiosa e cultuale del dio Nergal (corrispondente al semitico Resheph /Rashap) e la sfera socio-economica del mercato è significativamente confermata dalle menzioni di «Nergal, signore del mercato» (dNÈ.IRI<sub>11</sub>.GAL EN KI.LAM = Nergal bēl maḥīri), l'epiteto più frequentemente attestato di questa figura divina, in inventari di oggetti cultuali e liste di offerte sacrificali per le varie divinità del pantheon emariota.<sup>52</sup> È chiaro dunque che la "signoria" del dio Nergal sul "mercato" di Emar rappresenta qualcosa di ben più rilevante della semplice supervisione sulle quotidiane compravendite di vettovaglie, vasellame, pellami, e quant'altro, in un un piccolo "mercatino rionale".<sup>53</sup>

#### 3. rebītu

Del termine  $reb\bar{t}tu$  (SILA.DAGAL(.LA)) si discute da tempo – e si continua a discutere – l'etimologia, la forma grammaticale e, di conseguenza, il significato stesso della parola. L'accadico  $reb\bar{t}tu$  corrisponde al sumerico SILA.DAGAL(.LA) e viene alternativamente tradotto «strada larga, principale» oppure «piazza», a seconda di come vengano interpretati il nesso logografico sumerico e il suo equivalente accadico. Il segno SILA, che rappresenta una biforcazione stradale, corrisponde all'accadico  $s\bar{u}qu$  «via, strada cittadina»; DAGAL, corrispondente all'accadico  $rap\bar{s}u$ , significa «ampio, largo», e dunque SILA.DAGAL letteralmente significa «strada ampia, larga». Sulla base esclusiva di questa equivalenza lessicale, un identico e unico significato è stato attribuito all' accadico  $reb\bar{t}tu$ : «via larga, strada principale, viale»,  $^{54}$  ma

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> Durand - Marti 2003: 148, con nota 38.

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Emar 274: 5; 373: 74'; 378: 10; 380: 9; 382: 4: 465: 4'.

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> Una precisa correlazione, a Ugarit, tra il dio siriano Resheph (corrispondente al mesopotamico Nergal) e il luogo del mercato, è stata recentemente messa a fuoco da Gilibert in stampa/a.

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> CAD R, 317a, s.v. *ribītu*: «street, main street, thoroughfare», con discussione del termine p. 321a, di cui non si fornisce alcuna etimologia, ma per il

d'altra parte si è pensato che il termine  $reb\bar{\imath}tu$ , etimologicamente derivato dal numerale erbe «quattro», significhi esclusivamente «(spazio) quadrato» e dunque «piazza»,<sup>55</sup> o al caso anche «strada ampia».<sup>56</sup> Sono state proposte e discusse altre interpretazioni etimologiche e grammaticali del termine  $reb\bar{\imath}tu$ ,<sup>57</sup> tra le quali c'è da segnalare la derivazione da  $rab\hat{u}$  «grande» e il conseguente significato di «città», «centro (urbano)», «luogo di incontro».<sup>58</sup> Da ultimo, si ritiene che il termine possa al tempo stesso designare sia una «strada ampia» sia una «piazza (aperta)».<sup>59</sup>

Ouello che qui interessa sono le menzioni, in alcuni documenti paleo-babilonesi da Sippar (metà del XIX sec.), di una rebītum («piazza») nel quartiere di Amnānum della grande città di Sippar, in associazione con strutture, o installazioni, strettamente connesse con attività mercato: la bīt mahīrim. Come si ricorderà, la lista lessicale Proto-Kagal bilingue attesta (l. 10) l'equivalenza: é-KI.LAM (scrittura logografica) = é šaka(n)ka (lettura del sostantivo sumerico) =  $b\bar{\imath}t$  mah $\bar{\imath}ri$  (sostantivo accadico): «casa/edificio del mercato, casa delle mercanzie». Il termine *bīt mahīrim* è stato interpretato e tradotto in modi diversi: «negozio», «bancarella», «mercato», «ufficio di cambio?», <sup>60</sup> ma le testimonianze dei testi di Sippar suggeriscono che il termine designa edifici perfettamente strutturati, probabilmente composti da 2 o 3 vani – almeno quelli di cui i testi forniscono le dimensioni –, dotati di pubblico accesso sulla piazza. Insomma: rebītum «piazza» e bīt maḥīrim «negozio» rappresentano un in-

quale si esclude comunque ogni connessione con *erbe*,  $reb\hat{u}$  (= il numerale «quattro») e ogni riferimento a piazze o a luoghi di mercato. Il volume CAD R è del 1999: si noti che in precedenza lo stesso CAD aveva tradotto  $rib\bar{\imath}tu$  «public square» (per es. CAD S [1984], 232a, s.v.  $s\bar{\imath}bu$ ).

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> AHw, 964b: «Viereck, Platz»; CDA, 300b: «square, piazza, open space in city».

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> AEAD, 93b: «square, plaza; main street, thoroughfare».

 $<sup>^{57}\,\</sup>mathrm{Si}$  veda in proposito l'esaustiva rassegna critica di Mayer 2003, con la letteratura precedente.

 $<sup>^{58}</sup>$  Eidem 2011: 151-152, con richiamo a J.-M. Durand,  $N\!ABU$  1991/31 e a D. Charpin,  $N\!ABU$  1991/112.

<sup>&</sup>lt;sup>59</sup> Steinert 2011, spec. 315-319.

<sup>&</sup>lt;sup>60</sup> CAD S, 232a: «shop»; M/I, 98b: «market, stall»; R, 317b: «stall», 318a: «market-stall»; AEAD, 58b: «market»; CDA, 190b: «shop»; AHw, 583b: «etwa Wechselstube?»; ecc.

sieme funzionalmente inscindibile per le pubbliche attività di mercato.

Vediamo alcune di queste testimonianze. Tre fratelli vendono a una sacerdotessa del dio Shamash un lotto edificato (bītu epšu (É DÙ. A)) in Sippar Amnānum, adiacente (da un lato) alla strada (ita (DA) sūqum) di PN, e adiacente (dall'altro lato) al negozio (*u ita* (DA) *bīt mahīrim*) dei fratelli stessi; il suo fronte dà sulla pubblica piazza (pussu (SAG.BI) rebītim); la sua parte posteriore dà sulla taverna (*warkassu-ma bīt sībim*) dei fratelli. Lo stesso testo registra anche la vendita alla sacerdotessa di due negozi, probabilmente confinanti con il primo, «la cui uscita apre sulla pubblica piazza» (2 [bīt] mahīrātum mūsūšina ana rebītim ussi)». 61 Uno scenario del tutto analogo è documentato da un altro testo di Sippar che registra la donazione di un vasto patrimonio mobiliare e immobiliare da un padre a sua figlia. Tra i beni immobili figurano «un grande lotto edificato (bītu epšu rabû (É DÙ. A GU.LA)), nell'intera sua estensione, una taverna (bīt sībim) e un negozio con accesso alla pubblica piazza di Sippar (bīt mahīrātim *ša ina rebītim ša Sippar uṣṣa*), adiacente alla casa di A e adiacente alla casa di B».62 Si veda pure una donazione a favore di una donna di vari beni immobili, che includono campi, orti, una grande casa, (la proprietà di) mezza taverna, un negozio (muttat bīt sībim 1 bīt mahīrim) e un altro edificio. 63

Queste e altre analoghe menzioni paleo-babilonesi di *bīt maḫīrim* escludono che il termine indichi delle semplici (e amovibili) «bancarelle», esclusivamente destinate a temporanea esposizione e vendita di cibarie, ortaggi e minutaglia varia. Le superfici, qualora note, di questi immobili sono dell'ordine di 80 m²,<sup>64</sup> e corrispondono dunque a strutture edilizie quanto meno bi-locali, adibite allo stoccaggio di beni di vario tipo, consistenza e valore, e alle attività commerciali connesse. Questi negozi, alcuni dei quali sicuramente affiancati l'uno all'altro, con porta d'ingresso aperta sulla pubblica piazza, evocano una precisa scenografia urbana incentrata su un grande spazio aperto (la piazza-*rebītu*), punto terminale di una via di accesso più o meno ampia. Un ulteriore elemento di particolare

<sup>&</sup>lt;sup>61</sup> BE 6/1 13: 1-9, 10-11.

<sup>&</sup>lt;sup>62</sup> Scheil, Sippar 10: 18-21.

<sup>&</sup>lt;sup>63</sup> Scheil, Sippar 100: 8-11.

<sup>&</sup>lt;sup>64</sup> Cf. Renger 1984: 78.

interesse è la presenza di luoghi di ristoro opportunamente posizionati sul retro di questi negozi. Si completa in tal modo un'esemplare scenografia integrata delle tradizionali economie di scambio e dei commerci cittadini, in parallelo alle strutturate dinamiche tributarie, redistributive e commerciali delle grandi organizzazioni palatine e templari. 65

A conclusione di questa mia sintetica messa a punto della tematica delle "piazze del mercato", mi sembra opportuno sottolineare che le scarse e frammentarie informazioni sulle piazze di mercato, con specifico riferimento ai luoghi, alle strutture e alle infrastrutture accessorie degli scambi nel Vicino Oriente preclassico, stanno finalmente ricevendo la dovuta e competente attenzione soprattutto da parte di alcuni archeologi, con risultati decisamente innnovativi e promettenti. Forse il tempo non è ancora maturo per riaprire e aggiornare il vecchio e mai concluso dialogo tra classicisti e orientalisti, tra filologi, storici ed economisti, su emporia e agorá, su "mercanti e politica", tra "pubblico" e "privato", ma lo "stream of tradition", in questo settore di studi, è tutt'altro che esaurito.

#### Abbreviazioni

- AEAD Simo Parpola (a c.), Assyrian-English-Assyrian Dictionary, Helsinki 2007: The Neo-Assyrian Corpus Project.
- AHw Wolfram von Soden, *Akkadisches Handwörterbuch*, Wiesbaden 1965-1981: Harrassowitz Verlag.
- ARM 21 Jean-Marie Durand, Archives Royales de Mari XXI. Textes administratifs des Salles 134 et 160 du Palais de Mari, Paris 1983: Librairie Orientaliste Paul Geuthner.
- BE 6/1 Hermann Ranke, *Babylonian Legal and Business Documents from* the Time of the First Dynasty of Babylon, Philadelphia 1906: University of Pennsylvania.
- CAD A. Leo Oppenheim et al. (a c.), The Assyrian Dictionary of the University of Chicago, Chicago Glückstadt 1956-2010.
- CDA Jeremy Black et al. (a c.), A Concise Dictionary of Akkadian, Wiesbaden 2000: Harrassowitz Verlag.

<sup>65</sup> Cf. Harris 1975: 17.

- Emar Daniel Arnaud, Recherches au Pays d'Astata Emar VI/1-4. Textes sumériens et accadiens, Paris 1985-1987: Éditions Recherche sur les Civilisations.
- HSS V Edward Chiera, Excavations at Nuzi I. Texts of Varied Contents. Harvard Semitic Series V, Cambridge, MA 1929: Harvard University Press.
- HSS XIX Ernest René Lacheman, Excavations at Nuzi VIII. Family Law Documents. Harvard Semitic Series XIX, Cambridge, MA 1962: Harvard University Press.
- JEN (VI) Ernest René Lacheman, Joint Expedition with the Iraq Museum at Nuzi. Texts: Volume VI. Miscellaneous Texts, New Haven, CT 1939: American Schools of Oriental Research.
- MSL I Benno Landsberger, Materialen zum sumerischen Lexikon I, Roma 1937: Pontificium Institutum Biblicum.
- MSL V Benno Landsberger, *Materialen zum sumerischen Lexikon* V, Roma 1957: Pontificium Institutum Biblicum.
- MSL XIII Miguel Civil (a c.), Materials for the Sumerian Lexicon XIII, Roma 1971: Pontificium Institutum Biblicum.
- MSL XV Miguel Civil (a c.), Materials for the Sumerian Lexicon XV, Roma 2004: Pontificium Institutum Biblicum.
- RIA Reallexikon der Assyriologie, Berlin Boston 1932-2018: de Gruyter.
- Scheil, Sippar Vincent Scheil, *Une saison de fouilles à Sippar*, Le Caire 1902: Institut français d'archéologie orientale.
- Sigrist Marcel Sigrist, "Seven Emar Tablets". In: Anson F. Rainey et al. (a c.), kinattūtu ša dārâti: Raphael Kutscher Memorial Volume, Tel Aviv: Institute of Archaeology, 1993: 165-187.
- TSBR Daniel Arnaud, *Textes Syriens de l'Âge du Bronze Récent* (Aula Orientalis Supplement 1), Barcelona 1991: Editorial AUSA.

# Bibliografia

#### Adamthwaite, Murray R.

2001 Late Hittite Emar (Ancient Near Eastern Studies, Supplement 8), Louvain: Peeters.

# Civil, Miguel

2010 The Lexical Texts in the Schøyen Collection (CUSAS 12), Bethesda, MD: CDL Press.

Cohen, Yoram - Singer, Itamar

2006 "A Late Synchronism between Ugarit and Emar". In: Yaira Amit et al. (a c.), Essays on Ancient Israel in Its Eastern Context. A Tribute to Nadav Na'aman, Winona Lake, IN: Eisenbrauns: 123-139.

Durand, Jean-Marie

1989 "Comptes Rendus". Revue d'Assyriologie 83: 163-191.

Durand, Jean-Marie - Marti, Lionel

2003 "Relecture de documents d'Ekalte, Émar et Tuttul". *Revue d'Assyriologie* 97: 141-180.

Eidem, Jesper

2011 The Royal Archives from Tell Leilan, Leiden: Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten.

Gilibert, Alessandra

- 2012 "Archäologie der Menschenmenge. Platzanlage, Bildwerke und Fest im syro-hethitischen Stadtgefüge". In: Ortwin Dally, Susan Moraw, Hauke Ziemssen (a c.), Bild Raum Handlung. Perspektiven der Archäologie, Berlin Boston: de Gruyter: 107-136.
- 2013 "Death, Amusement and the city: Civic Spectacles and the Theatre Palace of Kapara, King of Gūzāna". *KASKAL* 10: 35-68.
- in stampa/a "Verso un metodo per studiare le piazze nel vicino Oriente antico: il caso di Ugarit".
- in stampa/b "Urban Squares in Late Bronze Age Ugarit: A Street View on Ancient Near Eastern Governance".

Harris, Rivkah

1975 Ancient Sippar, Istanbul: Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten.

Liverani, Mario

- 1997 "Ancient Near Eastern Cities and Modern Ideologies". In: Gernot Wilhelm (a c.), *Die orientalische Stadt: Kontinuität, Wandel, Bruch*, Saarbrücken: Saarbrücker Druckerei und Verlg: 85-107.
- 2013 Immaginare Babele. Due secoli di studi sulla città orientale antica, Roma-Bari: Laterza.
- 2015 "Exchange Models in Historical Perspective". In: Brigitta Eder, Regine Pruzsinszky (a c.), Policies of Exchange. Political Systems and Modes of Interaction in the Aegean and the Near East in the 2<sup>nd</sup> Millennium B.C.E., Wien: Austrian Academy of Sciences Press: 19-31.

Marchesi, Gianni

2006 LUMMA in the Onomasticon and Literature of Ancient Mesopotamia, Padova; S.A.R.G.O.N.

Mayer, Werner R.

2003 "Akkadische Lexikographie: CAD R". Orientalia 72: 237-239.

Mori, Lucia

2008 "Osservazioni sulla tipologia delle strade dai testi di Emar". *Vicino Oriente* 14: 205-217.

# Oppenheim, A. Leo

1960 "Assyriology – Why and How?". Current Anthropology 1: 409-423.

1964 Ancient Mesopotamia: Portrait of a Dead Civilization [1ª edizione], Chicago: The University of Chicago. 2ª edizione (a c. di E. Reiner), 1977; traduzione italiana (di L. Milano), Roma: Newton Compton 1980.

#### Otto, Adelheid

- 2006 Alltag und Gesellschaft zur Spätbronzezeit: eine Fallstudie aus Tall Bazi (Syrien) (Subartu XIX), Brussels: Brepols.
- 2012 "Archaeological Evidence for Collective Governance along the Upper Syrian Euphrates during the Late and Middle Bronze Age". In: Gernot Wilhelm (a c.), Organization, Representation, and Symbols of Power in the Ancient Near East (Proceedings of the 54<sup>th</sup> Rencontre Assyriologyque Internationale at Würzburg 20-25 July 2008), Winona Lake, IN: Eisenbrauns: 87-99.
- 2014 "The Organisation of Residential Space in the Mittani Kingdom as a Mirror of Different Models of Governance". In: Eva Cancik-Kirschbaum, Nicole Brisch, Jesper Eidem (a c.), Constituent, Confederate, and Conquered Space. The Emergence of the Mittani State, Berlin Boston: de Gruyter: 33-60.
- 2019 "Marketplaces in Syro-Mesopotamia in the Second Millennium BC in the Light of New Archaeological Research". In: Lorenz Rahmstorf, Edward Stratford (a c.), Weights and Marketplaces from the Bronze Age to the Early Modern Period, Göttingen: Wachholtz Verlag Kiel/Hamburg Murmann Publishers: 203-217.

#### Polanyi, Karl

1957 "Marketless Trading in Hammurabi's Time". In: Karl Polanyi et al. (a c.), Trade and Market in the Early Empires, Glencoe, IL: Free Press 197: 10-26; trad. it: Traffici e mercati negli antichi imperi, Torino: Einaudi 1978: 15-32.

# Renger, Johannes

- 1984 "Patterns of Non-Institutional Trade and Non-Commercial Exchange in Ancient Mesopotamia at the Beginning of the Second Millennium B.C". In: Alfonso Archi (a c.), Circulation of Goods in Non-Palatial Context in the Ancient Near East, Roma: Edizioni dell'Ateneo: 31-123.
- 1994 "On Economic Structures in Ancient Mesopotamia". *Orientalia* 63: 157-208.
- 2003 "Trade and Market in the Ancient Near East. Theoretical and Factual Implications". In: Carlo Zaccagnini (a c.), *Mercanti e politica nel mondo antico*, Roma: L'"Erma" di Bretschneider: 15-39.

Silver, Morris

1985 Economic Structures of the Ancient Near East, London - Sydney: Croom Helm.

Slotsky, Alice Louise

1997 The Bourse of Babylon. Market Quotations in the Astronomical Diaries of Babylonia. Bethesda, MD: CDL Press.

Snell, Daniel C.

1991 "Marketless Trading in our Time". Journal of the Economic and Social History of the Orient 34: 129-141.

Starr, Richard F.S.

1937 Nuzi II. Plates and Plans, Cambridge, MA: Harvard University Press.

1939 Nuzi I. Text, Cambridge, MA: Harvard University Press.

Steinert, Ulrike

2011 "Akkadian Terms for Streets and the Topography of Mesopotamian Cities". *Altorientalische Forschungen* 38: 309-347.

Vargyas, Péter

2001 A History of Babylonian Prices in the First Millennium BC. 1. Prices of the Basic Commodities, Heidelberg: Heidelberger Orientverlag.

Zaccagnini, Carlo

1987-1990 "Markt". In: RIA 7: 421-426.

- 1993 "In margine all'*emporion*: modelli di scambio nelle economie del Vicino Oriente antico". In: Alain Bresson, Pierre Rouillard (a c.), *L'emporion*, Paris: de Boccard: 127-143.
- 2018 "Capital Investment, Weight Standards and Overland Trade at Emar". Zeitschrift für Assyriologie 108: 43-62.

# Iran e Mesopotamia tra III e II millennio AEC

#### ADRIANO V. ROSSI

Il motivo principale per cui, pur avendo firmato ormai molti anni or sono un contratto editoriale per la pubblicazione di una storia dell'Iran antico e tardoantico con l'editrice Paideia di Brescia, non mi sono mai deciso a consegnare un lavoro che nel complesso si trova da tempo in una fase abbastanza avanzata, è lo stesso per cui mi hanno sempre lasciato molto insoddisfatto le trattazioni della storia del Vicino Oriente antico nelle quali l'Iran entrava solo con le prime enigmatiche attestazioni dei *madaya* in Assiria (IX secolo AEC), cioè con il cosiddetto "arrivo dei Medi e dei Persiani sull'altopiano", popolazioni indeuropee che sembravano insediarsi in un sostanziale deserto culturale e che nel giro di pochi secoli mettevano poi in piedi – in modo sostanzialmente incomprensibile e comunque inspiegato – il primo imponente impero transcontinentale della storia.

Quello che dirò oggi vorrebbe contribuire a significare che, con le nuove conoscenze disponibili sull'Iran del III e II millennio a.C. (vedi ad es. da ultimo le 500 pagine che nell'*Oxford Handbook of Ancient Iran*, 2013, precedono i capitoli sul periodo achemenide) i tempi per la consegna della mia storia dovrebbero ormai essere maturi.

Gli atti della Fourth International Conference of South Asian Archaeology, svoltasi all'Orientale nel luglio del 1977 per iniziativa di Maurizio Tosi e Maurizio Taddei, testimoniano una delle prime illustrazioni ad una vasta comunità scientifica internazionale di un insieme di scoperte estremamente innovativo, in un conve-

gno in cui fu più volte evocata l'entrata in crisi del modello panmesopotamico.<sup>1</sup>

Mentre Tosi, puntando alla dissoluzione di quello che lui chiamava il 'Mesopotamian Dream' («the "Mesopotamian Dream" [...] according to which knowledge and its means was disseminated from Babylon to the rest of the world», Tosi 1982-1983: 32), cercava di legittimare una «nuova provincia culturale del Vicino Oriente antico che, nelle regioni idrograficamente favorite del suo vasto territorio, avrebbe raggiunto presto condizioni socioeconomiche di tipo statale» (Biscione - Tosi 1979: 3), Giuseppe Tucci, nel suo ultimo, rilevante lavoro sulle culture dello Swat (1977: 35), prendeva le mosse da un recente articolo del sanscritista Thomas Burrow.<sup>2</sup>

Burrow commentava lo studio di Paul Thieme (Thieme 1960) sui nomi divini menzionati nei documenti dell'area mitannica (a est dell'area ittita, all'incirca corrispondente con l'odierna Siria settentrionale e l'odierno Iraq settentrionale), particolarmente aderendo alla tesi, già risalente a inizio Novecento ma rimotivata da ultimo sul piano linguistico da Manfred Mayrhofer,<sup>3</sup> per cui una certa quantità degli antroponimi, teonimi e isolati nomi comuni interpretabili come "indeuropei", presenti in quell'area dell'Asia occidentale, sarebbero attribuibili ad un tipo linguistico ario (o indo-iranico, come oggi si preferisce) già caratterizzabile come *indo*-ario; altrimenti detto, attribuibili a (non meglio precisati) "indianòfoni" parlanti lingue indeuropee stanziati nel II millennio AEC nel Vicino Oriente.<sup>4</sup>

Burrow aveva ideato per necessità euristiche il termine convenzionale di *Proto-Indoaryans*, postulando in sostanza un *pendant* 

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> «Che quel vasto mosaico di bacini ed altipiani giustapposto all'Iran, al Subcontinente e all'Asia centrale potesse essere la sede di civiltà protostatali antiche quanto quelle della Mesopotamia non era minimamente concepibile prima del 1970»: Tosi 1985: 284.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Burrow 1973.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Mayrhofer 1966: 18-22; anche 1974: 11-34, anche contro alcune conclusioni di Kammenhuber 1968. Si veda ora su tutta la questione Fussman 2003: 793 e n. 23.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> «Relikte einer archaischen indo-arischen Sprache – ich habe Anlaß, an der Präzisierung *indo*-arisch festzuhalten – finden sich in Quellen, die direkt oder indirekt mit dem Mitanni-Staat der Mitte des 2. vorchristlichen Jahrtausends zu tun haben»: Mayrhofer 1974: 12-13.

orientale degli 'Arii mitannici', cioè un popolamento definito convenzionalmente "protoindoario" nello spazio culturale dell'Asia media del II millennio AEC. Implicitamente Burrow proponeva anche una modifica della ricostruzione di Manfred Mayrhofer (e Igor M. D'jakonov) basata su un modello di "colonizzazione" (colonization), tra fine II millennio AEC e inizio I, troppo contratta nel tempo, che egli evidentemente non poteva più condividere; non sarà un caso che Colin Renfrew ricordi nelle due pagine premesse alla *Prefazione* nel suo *Archaeology and Language* che le sue idee contro il migrazionismo in archeologia cominciarono a prender forma tra il 1973 e il 1978, cioè proprio in quegli stessi anni. 6

È interessante osservare come questa concezione relativa a un plurisecolare processo di stratificazione, multietnica e multilinguistica, che porta Burrow a proporre un modello secondo il quale gli Indoari, prima di popolare il Panjab, *dovevano* essere da secoli già insediati nell'Iran orientale, è l'unica che a quell'epoca cercasse di interrelare argomentazioni linguistiche con il dibattito storico-archeologico.<sup>7</sup>

<sup>5</sup> Burrow 1973: 126: «The colonization of North-West India by the Indo-Aryans was an extensive operation, lasting over generations, which could only have been carried out on the strength of an extensive population base immediately outside the sub-continent. That is to say that before these migrations Proto-Indoaryans must have been in occupation of large tracts of eastern Iran and western Afghanistan (such as Bactria, Areia (Haraiva), Arachosia, and Drangiana), which only at a later period came into the possession of the Iranians. One would also not expect that the migrations into India left these countries empty of Proto-Indoaryans, but rather that this was a movement of the surplus population, so that when the Iranians took control of this territory they would find the Proto-Indoaryans settled there, and that in due course of time the latter would be absorbed into and merged with the latter-coming Iranians».

<sup>6</sup> Renfrew 1999: vii: «scambi di idee avuti con molti amici e colleghi nel corso degli anni, a partire dai primi due articoli pubblicati nel 1973 e nel 1978, quando le mie idee cominciarono a prendere forma»; peraltro il nome di Burrow non ricorre mai nel volume di Renfrew.

<sup>7</sup> «It is not quite satisfactory to use the term Indo-Aryan for the Aryans of the Near East and their language if, as assumed above, those Aryans were never in India, and consequently the term Proto-Indoaryan has been adopted in the title of this paper. In doing so it has been necessary to give the term a wider

Come negli anni Settanta del Novecento si venisse considerando, in prospettive diverse da quella linguistica, la questione della ricostruzione etnostorica tra l'Asia Media, l'area di frontiera indoiranica e il Vicino Oriente, si può in parte ricavare dalle idee discusse da Tucci nel menzionato studio sulla stratificazione culturale nello Swat.

Preparando questo lavoro, Tucci si era convinto, sulla base dell'ideologia religiosa ricavabile dalle tombe scavate dalla spedizione italiana nello Swat, che in esse fossero presenti tratti culturali caratterizzanti gli "Arii" secondo lo stereotipo scientifico che li contraddistingueva a inizio Novecento (carro, cavallo, culto del fuoco, tecnologia delle armi e simili). E quindi che queste tombe rappresentassero la prova della presenza *in loco* all'epoca dei più antichi strati datati dalle Missioni italiane (inizio II millennio AEC) di popolazioni "arie". Che queste popolazioni fossero specificamente *indo*-arie, Tucci lo pensava, oltre che sulla base della teoria dei «Protoindoari» di Burrow, per l'esigenza di spiegare quella «unitarietà culturale» che lo scavatore Giorgio Stacul aveva notato in tutta la valle dello Swat nella seconda metà del II millennio AEC.

Mentre il lavoro sullo Swat era in tipografia, Tucci venne a conoscenza del volumetto dedicato da Roman Ghirshman alle «migrazioni arie» in Iran (Ghirshman 1977; cf. Tucci 1977: 36), nel quale lo studioso avanzava l'ipotesi che popolazioni indoarie

sense than it would have if it were used in a purely linguistic sense»: Burrow 1973: 125.

<sup>8</sup> Tucci 1977: 36: «we may acknowledge that, on the whole, in spite of the many migrations, we can safely affirm that in Swāt we are confronted with a series of homologous cultures; notwithstanding the evident differences, in space and time, and of some details in shape and colours of the artefacts. I think that we must agree with Prof. Stacul, when he writes "Starting from the 14th or the 13th century B.C. the majority of the north-west regions of the subcontinent came under the sway of a relative unitary culture. The first evidence, relating to the latter fact was gathered in the Swāt Valley and then in the settlement of Chārsaḍḍa. It was followed by further evidence from Dīr region, the district of Kālām, and the neighbourhood of Peshawar. The same culture with some variants can be attested also in northern Baluchistan» (Stacul 1974, p. 241).

<sup>9</sup> Sulla cui genesi si veda la conferenza parigina pubblicata in Ghirshman 1976: 614: «la migration des Indoaryens et des Iraniens, est une étude que j'ai commencée en 1933, c'est-à-dire depuis que j'ai découvert les deux nécropoles de Sialk».

si fossero insediate in Iran già alla fine del IV millennio AEC nell'area a sudovest del Caspio; in seguito, sotto la "pressione" di invasioni nomadiche provenienti dall'Asia Centrale, queste popolazioni si sarebbero spostate progressivamente verso est e, attraverso il passo Khyber, avrebbero raggiunto le loro sedi storiche nell'India nordoccidentale.

Ghirshman aveva bisogno, per motivi diversi da quelli di Tucci e di Burrow, di ipotizzare nell'est dell'altopiano iranico una sovrapposizione di popolazioni iraniche su un preesistente popolamento indoario: in primo luogo per giustificare la comparsa a Hissar II di ceramica nera simile a quella di Nuzi; in secondo luogo per giustificare l'«abbandono improvviso» di Hissar III C e la «ricomparsa» della ceramica nera a Namazga IV e V, lungo l'ipotetico itinerario degli Indoari verso il passo di Khyber.

Mentre Tucci riteneva (in buona fede) che l'ipotesi di Ghirshman della sovra-stratificazione di genti iraniche su genti indoarie nell'est dell'altopiano verso la metà del II millennio AEC si basasse su considerazioni di carattere archeologico, <sup>10</sup> nella realtà essa si reggeva (come mostra una lettura anche cursoria del volumetto di Ghirshman) piuttosto su *presupposti non dimostrati* penetrati nella letteratura archeologica dalla linguistica indeuropeistica tradizionale, senza che gli archeologi ne fossero pienamente consapevoli; ad esempio:

(1) l'appartenenza etnica dello strato egemone della popolazione di Mitanni come *indo*-aria = "arrivo degli indeuropei nel Vicino Oriente", sulla base dell'attribuzione all'*indo*-ario delle

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> «My learned colleague on the basis of the archaeological finds is of the opinion that a large branch of the Indo-Aryans (who introduced the black ware) had already settled about 3000 B.C. in the N.E. of Iran; but about the middle of the second millennium it was compelled by new nomadic incursions to abandon the places it had occupied. There is a difference in chronology and other details between linguists and archaeologists, but both agree on the presence of Indo-Aryans in N.E. Iran and (the linguists) in East Iran generally; both suppose that about the middle of the second millenium B.C. they were driven away by other peoples» (Tucci 1977: 36).

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Cf. Francfort 2005: 265 n. 61 per il riferimento al modo con cui «opere archeologiche generali» come quella di Ghirshman, giustamente definita «completamente sorpassata», cercano di spiegare la questione della ipotetica presenza di genti indoarie tra altopiano iranico e valle dell'Indo nel II millennio AEC.

(scarne) testimonianze linguistiche "indeuropee" nel Vicino Oriente del II millennio AEC; oppure:

(2) la direzione migratoria di questa ipotizzata componente indeuropea concepita come da est-nord-est  $\rightarrow$  ovest, come se essa fosse leggibile attraverso attestazioni archeologiche reali, mentre invece si reggeva sulla sola base dell'attribuzione della lingua di queste ipotetiche élites al gruppo indo-iranico (o meglio già indoario) dell'indeuropeo, che a sua volta avveniva sulla base di abbastanza tenui indizi linguistici.  $^{12}$ 

Le prime discussioni scientifiche che ricordo di aver fatto con Maurizio Tosi intorno all'epoca del suo primo arrivo all'Orientale come professore incaricato di *Preistoria e protostoria dell'Asia* erano relative proprio ai "Protoindoari" nell'Iran orientale del II millennio AEC, introdotti nel dibattito internazionale da Burrow – come ho appena ricordato – solo pochi anni prima. Ne è rimasta traccia alla pagina 271 dell'opuscolo dei *Programmi 1975-1976* [dei corsi della] *Facoltà di Lettere e Filosofia* dell'Orientale, che allude a seminari congiunti che tenevamo su questi temi.

Quell'anno il corso di *Preistoria e protostoria dell'Asia* non compare ancora nei *Programmi* dei corsi della Facoltà, ma l'anno successivo (il 1976-1977) il suo primo "corso monografico" era intitolato *Sviluppo e struttura degli scambi economici nel IV e III millennio.* Attraverso il continuo confronto con lui, presto capii che la fine del III millennio AEC era cruciale *anche*, ma non *solo*, per il discorso di Burrow.

Di 'Protoindoari', oltre che con Maurizio Tosi e Raffaele Biscione, avevo già discusso a lungo con Gherardo Gnoli, che ad essi aveva assegnato un ruolo non secondario nella sua ricostru-

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Mayrhofer 1974: 32: «Auch in der historischen Folgerungen aus diesen sprachlichen Gegebenheiten ist heute ein Konsens erreicht. An die Stelle der Überschätzung arischer 'Eroberungswellen' ist die Einsicht in die Bedeutung des Hurritertums im Alten Orient, seit der zweiten Hälfte des 3. Jahrtausends, getreten; und nur bei einer einzigen Gruppe der Hurriter, den Mitanni, muß es vor der Mitte des 2. Jahrtausends das Auftreten eines neuen ethnischen Elements, der Indo-Arier, gegeben haben – dies freilich in den führenden Schicht, wie die Folge indoarischer Königsnamen, die Aufnahme indoarischer Gottheiten in das mitanni-hurrische Pantheon zeigen».

zione dell'ambiente della predicazione zoroastriana nell'Iran orientale, come si vede dal suo *Zoroaster's Time and Homeland*. Se si legge attentamente la complessa *Table of Contents* del volume, che copre – in caratteri minuti – sei pagine della parte introduttiva, <sup>13</sup> si vedrà ricomparire più volte, come una sorta di filo rosso, il titolo del citato lavoro di Burrow. Gherardo Gnoli, del resto, era in quegli anni in strettissimo e continuo confronto scientifico con Maurizio Tosi (e anche con chi scrive) sul panorama dell'Iran orientale nel III-II millennio AEC.

Le difficoltà di far coincidere le nostre visioni derivavano dalla persistenza del modello migrazionista/indeuropeista di popolamento, da cui Tucci, e in fondo anche Gnoli, non riuscivano a staccarsi del tutto. Per usare le parole scritte in quegli anni da Renfrew (1999: 196):

Dobbiamo [...] prendere seriamente in considerazione la possibilità che la nuova sintesi religiosa e culturale rappresentata dal *Rigveda* fosse essenzialmente un prodotto dell'India e del Pakistan e che non vi fosse stata importata bell'e pronta sui dorsi dei destrieri degli Indo-Ari;

#### e ancora:

Questa prospettiva di uno sviluppo temporale molto lungo delle lingue indoiraniche non dovrebbe essere scartata con leggerezza. Certamente l'idea che gli Arii fossero 'immigranti' recenti in India e che i loro nemici fossero 'aborigini' ha fatto molto per alterare la nostra comprensione dell'archeologia dell'India e del Pakistan [del III e II millennio AEC].<sup>14</sup>

Maurizio Tosi aveva già preso le distanze da quelle che chiamava «ben note, quanto superate teorie dell''invasione dal nord'», nei seguenti termini:<sup>15</sup>

La teoria dell'invasione dal nord è il frutto delle speculazioni sull'area originaria delle genti di lingua indoeuropea da parte dei filologi tedeschi nel XIX secolo e trova sostegno principal-

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Gnoli 1980: ix-xiv.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Renfrew 1999: 219.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Biscione - Tosi 1979: 5 e n. 5.

mente in una interpretazione letterale del Rigveda, che descrive gli indoari come guerrieri cavalieri non sedentari nel momento in cui inizia il loro stanziamento nel Panjab. Non riteniamo opportuno affrontare [...] ora questa [...] discussa problematica [...]. Ci sembra comunque metodologicamente [...] inattendibile ogni tentativo di interpolare una categoria linguistica come il concetto di 'indoeuropeo' con qualsiasi dato archeologico non epigrafico, tanto artefatti quanto ecofatti, categorie queste che restano invece confinate ad un discorso sulla cultura materiale, parallelo ma non convergente con quello linguistico [...].

La mia condivisione di buona parte delle idee di Maurizio spiega l'organizzazione, dopo un avventuroso soggiorno esplorativo a Quetta e dintorni tra 1979 e 1980, di una serie di attività scientifiche centrate sui diversi aspetti delle culture interagenti nella storia del Balochistan, coordinate da un comitato internazionale, che dette origine, tra l'altro, alla Newsletter of Baluchistan Studies, ora Balochistan Studies, e alla Balochistan Monograph Series edita da IsMEO e Dipartimento di studi asiatici dell'Orientale.

La progressiva collocazione (come in un *puzzle*) di quello che si sapeva del Balochistan del III-II millennio AEC in un quadro che si faceva sempre più vasto, permette di rilevare che già allora la componente oceanica assumeva nel pensiero di Tosi un ruolo dirompente:<sup>16</sup>

È certo che una congerie di centri e stati ebbe un effetto considerevole sull'intera fascia meridionale dell'Asia Centrale e lungo le coste dell'Oceano indiano, come è attestato dall'estesa convergenza tra Iran orientale e penisola omanita nel III millennio.

Questa «estesa convergenza» è illustrata nelle pagine da Tosi scritte in ricordo dei suoi studi sotto la guida di Mario Bussagli:<sup>17</sup>

Bussagli aveva [...] chiaro che il peso dell'Asia Media, dei paesi addossati alla corona di monti lungo tutti i confini terrestri del Subcontinente, dal Beluchistan al Brahmaputra, era troppo forte per non aver interferito con lo sviluppo dell'India. Dal 1980 sappiamo che un mosaico di civiltà urba-

<sup>16</sup> Tosi et al. 1992: 215.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Tosi 2002: 286.

ne e statali precede ed accompagna la Civiltà dell'Indo. Nella fase dell'esplosione urbana intorno al 2500 a.C., più o meno contemporanea in tutte queste regioni, differenze e similitudini si equivalgono: riconosciamo i caratteri distintivi di ognuna di esse, ma nel contempo gli aspetti più sofisticati della cultura sono straordinariamente simili.

Peraltro, dalla tematica dei rapporti tra lingue e cultura materiale Maurizio Tosi si era tenuto prudentemente alla larga. Il suo più specifico intervento che conosco è quello relativo alla correttezza della definizione «Proto-Elamite Iran», corrente nella letteratura scientifica degli anni Ottanta del Novecento (e spesso, direi per attardamento disciplinare, ancora oggi). Proprio per questo *Proto-Elamite Iran* fu scelto nel 1983 dalla rivista *Current Anthropology* come titolo generale per un interessantissimo dibattito interdisciplinare, che le nuove conoscenze sugli stati dell'Asia Media imponevano alla comunità scientifica. Scriveva Tosi nel suo intervento in questo dibattito: 18

Il sistema scrittorio adottato è stato chiamato 'proto-elamico' perché fu documentato per la prima volta a Susa [...] tradizionalmente nota come una delle capitali dello stato elamico. Ma l'associazione tra un insieme scrittorio apparentemente diffuso in tutto l'Iran a partire dalla fine del IV millennio e l'elamico storico è tutta da dimostrare.

A questo punto bisogna sottolineare che, così come è utilizzata nelle fonti del III-II millennio AEC, l'etichetta toponimica «Elam» costituisce sempre un riferimento all'altopiano iranico *nel suo complesso*, e non è mai usata per indicare la sola città o regione di Susa. Solo nel I millennio AEC passò ad avere questo significato; dalla prospettiva mesopotamica, «Elam» ha indicato quindi per secoli qualcosa di molto vicino all'intero altopiano iranico, dal Golfo Persico a sud al Mar Caspio a nord.

Su tutto questo, consiglio la lettura di un bel lavoro recente di François Desset, nel quale lo studioso francese assembla

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Tosi 1983: 240.

nell'arco di 34 pagine tutte le ragioni per *non* leggere automaticamente il segno cuneiforme NIM come 'Elam' in tutte le epoche e tutti i contesti, come invece purtroppo generalmente si fa dal 1931, da quando cioè Arno Poebel trattò la questione nel suo (molto citato) *The Name of Elam in Sumerian, Akkadian and Hebrew.* <sup>19</sup> Quello che segue è lo schema dell'evoluzione semantica di NIM secondo Desset: <sup>20</sup>

# Jemdet Nasr and ED I-IIIa period

- The sign NIM is already associated with sign KI. NIM might consequently, in occasional cases, present a toponymic value.
- NIM is used to qualify people. Most of them are anonymous, but when the name is known, it does not seem to be 'Elamite'.

# ED IIIb and Akkadian period

- The sign is used to qualify a KUR, a KALAM or a *matum* (Paraḥšum / Marḥaši and Zahara are not included in NIM). Its toponymic value is then unambiguous.
- The sign is still used to qualify people.

# Ur III period

- NIM is still used to qualify a KALAM or a *matum*, but it may also be used as a kind of determinative sometimes placed before several 'Iranian' toponyms such as Adamdun, Anšan, Huhnuri, Hurti, Kimaš, Marḥaši<sup>37</sup> [<sup>37</sup>: While Marḥaši was considered to be out of NIM in the Akkadian period.], Susa (...) and above all Šimaški. Lulubum, LÚ.SU and Zabšali are never determined by NIM.
- The sign is used to qualify people bearing not necessarily 'Elamite' names.

Whether this designation depends of ethnic/geographic or socio-professional considerations remains an open question. Old Babylonian period

- The sign is still used to qualify a KUR, a KALAM or a *matum*, seemingly almost only in royal titles. NIM matches then doubtlessly to the Sumerian and Akkadian toponyms *Elam* and *Elamtum*.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Poebel 1931.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Desset 2017: 7-8.

– NIM is still used to qualify people bearing not necessarily 'Elamite' names. This use is however more restricted than before. NIM must generally be considered as a Mesopotamian shortcut subject to evolution, reducing the political, cultural and linguistic complexity of the inhabitants of the Iranian plateau to a mere common geographic characteristic: those 'others' were living in the highlands, eastward, [...] in a territory Mesopotamians considered as a part of their intervention / predation / exploitation sphere. [...] According to this sense, the Mesopotamian NIM was not a toponym strictly speaking but rather a topical notion, such as *le Midi* or *la Province* in France, *the Frontier* in USA or *farang* / فنگ in the Iranian culture.

Una possibile ricostruzione della situazione linguistica del Vicino Oriente e dell'altopiano iranico nel III-II millennio AEC, da prendersi però come una sorta di gioco di fantasia, perché carte 'linguistiche' del III millennio AEC sono 'scientificamente' impossibili, è riprodotta alla fig. 1, che è contenuta nel citato lavoro di Desset.

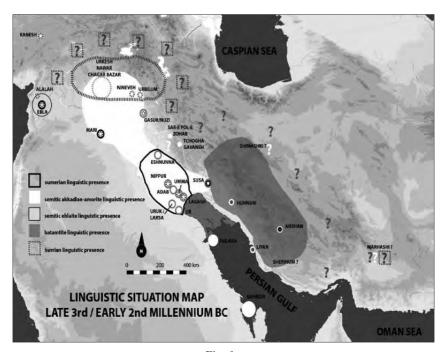


Fig. 1

Da notare che la ricostruzione presentata nella cartina di Desset si allontana alquanto sia dalla visione di Potts e Francfort, che collocano Marĥaši nella BMAC (o *Civilisation de l'Oxus*<sup>21</sup>). La regione di Anšan, con la sua probabile capitale a Tall-e Malyan,<sup>22</sup> e i territori Šimaški (LÚ.SU(.A)<sup>ki</sup>),<sup>23</sup> situati a nord e a nord-ovest di Anšan, verosimilmente nell'area degli Zagros, erano comunque concepiti in Mesopotamia come "parti dell'Elam". Che Marĥaši – che oggi con sufficiente certezza tendiamo ad identificare con la regione originaria della cultura degli artefatti di clorite verde di Jiroft<sup>24</sup> – non fosse invece concepita come parte dell'Elam,

<sup>21</sup> Cf. Potts 2008: 184 e n. 37. Per la prima proposta di identificazione di BMAC/Civilisation de l'Oxus con Marhaši formulata da Francfort nel 1989 si veda Potts 2008: 192 n. 74.

<sup>22</sup> Stolper 1984: 1: «the chief highland center of successive Elamite states».

<sup>23</sup> Sulla lettura dell'ideogramma LÚ.SU(.A)<sup>ki</sup>, inizialmente ipotizzata da Steinkeller già nel 1988 e confermata da Miguel Civil nel 1996, si veda Steinkeller 2007: 215-216 (e riferimenti ivi).

<sup>24</sup> Vedi da ultimo Vidale 2020: 75-89, con citazioni dei numerosi lavori di Steinkeller sull'argomento (cf. Vidale 2020: 84: «Piotr Steinkeller, a tutti gli effetti lo scopritore di Marhaši») su cui Vidale si basa; si noti che Vidale (2020: 84) pone parenteticamente il problema se allo stato attuale delle conoscenze sia più corretto riferirsi a Marhaši come 'civiltà' o come 'polity'. Non sembra qui fuori luogo qualche osservazione sui rapporti tra la cultura di Marhaši/Jiroft e la mitica terra di Aratta. Il nome di Aratta appare in un ciclo poetico sumerico che tratta delle imprese dei leggendari re di Uruk, Enmerkar e Lugalbanda, quasi certamente composto nel periodo di Ur III. Aratta è descritta come una terra iranica favolosamente ricca, situata a oriente di Anšan. Ciò suggerisce una immediata connessione tra Aratta e la cultura di Jiroft. Tuttavia il nome di Aratta non compare mai in documenti storici o economici, né nelle liste geografiche sopravvissute, che pure danno molte informazioni sui vicini della Mesopotamia. Questo suggerisce che in epoca storica Aratta non era più un paese concreto, ma piuttosto l'allegoria di un paese orientale esotico e ricco.

Steinkeller si spinge fino ad ipotizzare che il pubblico cui erano rivolti i poemi fosse costituito dai dignitari iranici, la cui cooperazione Šulgi e successori cercavano di assicurarsi attraverso matrimoni diplomatici. Il messaggio di questi poemi sarebbe stato: benché voi e noi abbiamo avuto una storia di conflitti in passato, ora dobbiamo riconoscerci e rispettarci come eguali; dobbiamo cooperare perché dipendiamo gli uni dagli altri: voi avete bisogno delle nostre risorse agricole, e noi dei vostri lapislazuli e del vostro oro. In questi poemi, Aratta era quindi una metafora poetica per Marhashi; quindi, in senso metaforico, Aratta e Jiroft sono la stessa cosa. Quando Liverani (1995: 250; 2011: 208) suggerì (dubitativamente) la identificazione Aratta/Shahr-e Sokhte, il mondo di Jiroft non era ancora noto.

emerge da un'iscrizione sargonica, in cui si dice che il re Rimuš «aveva divelto le radici di Marĥaši dall'Elam» (ù SUḤUŠ Ba-ra-aḥ-sum<sup>ki</sup> in KALAM Elam<sup>Ki</sup> i-sú-uḥ-ma). In un'altra iscrizione, si dice che Naram-Sin controllava l'intera terra di Elam fino a Marĥaši (sa-bi-ir KIŠ MI.X KALAM Elam<sup>Ki</sup> kà-lí-sa-ma a-dì-ma Ba-ra-aḥ-sum<sup>Ki</sup>), il che dimostra chiaramente che Marĥaši ed Elam – almeno a quest'epoca – erano concepite come due entità separate.

I primi contatti documentati tra Marĥaši e Babilonia risalgono a Sargon. Apparentemente Sargon inviò una grande spedizione militare contro l'Elam e Marĥaši, giacché una sua iscrizione lo definisce «sterminatore di Elam e Marĥaši» (nīr([S]AG.GIŠ.RA) [NIM].KI ù ba-ra-aḥ-sì<sup>KI</sup>). In essa sono nominati molti dignitari Marhaši, i primi di cui si abbia traccia scritta.

I contatti di Babilonia con Marhaši e la regione del Golfo si intensificarono sotto i successori di Sargon, Rimuš e Maništušu. Dopo la dissoluzione dell'impero sargonico, e l'apparente interruzione degli scambi internazionali con la regione del Golfo, la fase successiva di contatti tra Babilonia, Iran sudorientale e Makkan risale al periodo Ur III. Il re Šulgi, nel 18° anno di regno, dette la figlia in sposa a un imprecisato signore di Marhaši. Si trattava chiaramente di una manovra politica per proteggere i confini orientali di Babilonia: e sembra che l'alleanza sia durata tutto il periodo di Ur III, com'è dimostrato dalla continua presenza di ambasciatori di Marhaši alla corte di Ur, l'invio di numerosi funzionari tra Babilonia e Marhaši, e lo scambio di doni nelle due direzioni.

Mentre durante il periodo sargonico l'Elam era controllato da una dinastia nativa che risiedeva nel paese di Awan, <sup>25</sup> con la

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Steinkeller 2013: 296-297: «The location of Awan is still unknown. [...] It is characteristic that, with one notable exception, Awan is never named in Ur III documentation. This shows that, by the Ur III period, Awan no longer was a viable, living toponym. The only exception here are the historical sources of Ibbi-Suen dealing with his campaign against Susa and AdamDUN in his "fourteenth" regnal year, where Awan is named together with AdamDUN: A-dam-DUN<sup>ki</sup> ma-da A-wa-an<sup>ki</sup>-ka. [...] Assuming that, as argued by Michalowski, AdamDUN was situated in the land of Awan, we may tentatively conclude that Awan denoted the southeastern portion of the modern province of Khuzistan. This conclusion finds support in the fact that Awan was not too far from Susa, since, in the inscriptions of Rimuš, one of Rimuš' battles with Marḥaši is said to have taken place "between Awan and Susa, on the 'Middle River' (= the Karun?)"».

morte di Puzurinšušinak la supremazia sull'Elam passò ai sovrani di Šimaški. <sup>26</sup> Benché il toponimo/coronimo Šimaški deve in origine aver indicato una specifica regione/città che non riusciamo a determinare, nel suo uso "mesopotamico standard" Šimaški era divenuto una designazione generale per indicare molteplici entità politiche sparse sull'altopiano iranico. Le fonti di Ur III menzionano un ventina di differenti territori (*principalities*) Šimaški, che si estendevano dal Golfo Persico fino al Mar Caspio, e dagli Zagros a occidente fino ai confini di Anšan a est;<sup>27</sup> così Steinkeller (2007: 219 fig. 1) ricostruisce la situazione:



Fig. 2 – Le regioni Šimaški e le aree finitime (© J. Curtis 1990).

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Steinkeller 2013: 302-303.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Steinkeller 2007: 216-218, 2014a: 291-295; lo studioso pensa che le diverse 'principalities' Šimaški formassero una 'Šimaškian federation'.

Tra queste terre, la cui popolazione molto difficilmente sarà stata omogenea in quanto a lingua ed etnicità, 28 la più importante era il regno della famiglia di Ebarat/Ebarti/Yabrat I (ca. 2030 AEC).<sup>29</sup> Questo regno sembra doversi localizzare a nord-ovest di Tall-e Malyan, all'incirca nella regione attuale di Esfahan; <sup>30</sup> e probabilmente quello era il nucleo originario di Šimaški. Ebarat I riuscì a ritagliarsi un notevole stato territoriale, che arrivò (anche se per un brevissimo periodo) a controllare anche Anšan. Quando l'impero di Ur III iniziò a disintegrarsi, Ebarat I estese il suo potere alla Susiana e alla città di Susa. Il suo successore Kindattu sembra aver unificato i paesi Šimaški, riuscendo anche a occupare brevemente Ur; la dinastia Šimaški doveva essere a quell'epoca una grande potenza, che forse riuscì a porre sotto il proprio controllo una buona parte dell'altopiano iranico. È verosimile che i possedimenti territoriali Šimaški si estendessero a est fino a Tepe Hissar e Tureng Tepe. È' molto verosimile<sup>31</sup> che la spettacolare

<sup>28</sup> Steinkeller 2014a: 293: «It is highly likely that the inhabitants of the "Šimaškian" lands were far from being uniform in terms of their ethnicity and language<sup>53</sup> [<sup>53</sup>For example, it appears quite likely that there were some Hurrians among them. Note that already in Ur III times, the northwesternmost ranges of the Zagros showed the presence of Hurrian affiliated population […] This entire northwestern zone became markedly Hurrianized during the following two centuries, with the dominant Hurrian-related group there being the Turukkeans]».

<sup>29</sup> Al quale è riservata la terza posizione nella cosiddetta *Lista reale Šimaški*, sulla quale cf. Potts 1999: 144 e Steinkeller 2007: 220 sgg. Notare che le scritture *E-ba-ra-at* e *E-ba-ar-ti* riflettono il mutamento tardivo /'a/ > /e/ (cf. Steinkeller 2007: 218 n. 15), per cui è preferibile la grafia Yabrat (*Ià-ab-ra-at*, *Ià-a-ab-ra-at*).

<sup>30</sup> Steinkeller 2007: 223: «Purely as an educated guess, I place that domain halfway between Tall-e Malyan (i. e., Anšan's capital) and Huhnuri, which, based on a recently published Ur III inscription from Iran, is very likely identical (or at least geographically associated) with the site of Tappeh Bormi (3 km southwest of Ramhormoz)». Cf. Steinkeller 2014a: 293: «the fact that the northwestern portions of the Iranian plateau were taken over by other Šimaškian principalities (such as Zabšali, Šigriš, Karta, etc.) plausibly argues that Ebarat's state lay somewhere to the southeast of those principalities. Hence my tentative suggestion that Ebarat's state was situated somewhere between Huhun(u)ri (Tappeh Bormi near Ramhormoz) and Anšan (Tall-e Malyan). But this is only an educated guess, of course. It is equally possible that its location was much farther to the northeast, for example, in the general area of Esfahan. We certainly need new and better data to settle this issue conclusively».

<sup>31</sup> «There is every reason to think that the spectacular rise of Šimaški to power was directly related to the ability of its rulers to bring under their control

ascesa di Šimaški fosse direttamente correlata alla capacità dei sovrani di acquisire il controllo di grandi vie commerciali est-ovest, come la Grande via del Khorasan. Di particolare importanza erano le rotte verso le miniere di stagno, di immenso valore strategico nella tarda età del Bronzo, che si trovavano nell'Uzbekistan meridionale e nel Tagikistan; grandi depositi di stagno sono anche in Afghanistan. Il trasporto di stagno dall'Uzbekistan e Afghanistan ad Anšan e Susa, da dove veniva ridistribuito a località più occidentali (come Mari, per esempio), può essere legato. oltre che a trasporti via mare, anche all'uso di cammelli. Sappiamo per certo che, già durante il regno di Ebarat I, gli operatori commerciali Šimaški disponevano di cammelli battriani.<sup>32</sup>

Lasciando da parte la complicata analisi di ciò che costituisce l'orizzonte archeologico Šimaški (del resto non è stato scavato un singolo sito per il quale gli archeologi si accordino sull'assegnazione alla "cultura Šimaški"), è importante seguire l'evolversi dei rapporti politici tra Šimaški e Marhaši. Il fatto che Šimaški sia riuscito, nei primi secoli del II millennio AEC, a ottenere quella che appare a Steinkeller come una «virtuale egemonia» 33 sull'intero altopiano iranico suggerisce che l'influenza Marhaši a quell'epoca fosse notevolmente declinata.

Certo è che mentre precedentemente la rotta attraverso cui lapislazuli e altri prodotti provenienti dall'Afghanistan erano inviati in occidente passava attraverso i territori Marhaši per arrivare al Golfo Persico, da dove i prodotti erano spediti per mare, poco tempo dopo gli stessi prodotti viaggiavano via terra, attraverso rotte controllate da Šimaški.

Nella fig. 3 è mostrata la cartina disegnata da Hiebert (1994: 13 fig. 1.9) che Steinkeller utilizza per mostrare le diverse rotte marine e terrestri all'inizio del II millennio AEC:

the key overland trade-routes between east and west, such as the Great Khorasan road» (Steinkeller 2014b: 698).

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> «Since Šimaški and Anšan occupied the central and eastern portions of the Iranian plateau respectively, it follows, therefore, that the GÚ.URU×GU's home must have been in the east, either on the Iranian plateau itself or in one its neighboring regions, such as Afghanistan, Bactria, Makran, or the Indus Valley» (Steinkeller 2009: 415-416).

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Steinkeller 2014b: 700.



Fig. 3 – Le principali rotte tra Mesopotamia e est (da Hiebert 1994: 13 fig. 1.9)

Un'altra questione non secondaria riguarda le connessioni tra quanto detto finora e il complesso noto come BMAC, *Bactro-Margian Archaeological Complex*, per l'archeologia francese *Civilization de l'Oxus*, <sup>34</sup> progressivamente divenuto noto a partire dagli anni Settanta del Novecento tramite scavi sovietici, francesi e successivamente internazionali. La questione dei rapporti tra Marhaši e Šimaški con le culture di Battria e Margiana nel III-II millennio AEC è troppo complicata per essere trattata in breve. Steinkeller ha dedicato vari saggi a dimostrare che la terra di Tukrish menzionata in testi mesopotamici della prima metà del II millennio AEC insieme a Marhaši, Meluhha e Makkan può aver indicato un territorio che arriva-

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Francfort 2005 passim.

va almeno fino a Tepe Hissar e alla pianura del Gorgan, in area caspica. L'idea di Steinkeller, divergente in questo dalla visione dei francesi e anche da quella di Daniel Potts, è che la BMAC, in sé fenomeno largamente indipendente, debba essere interpretata come un sorta di estensione di Marhaši e Šimaški (e non viceversa). Questa conclusione sarebbe in linea con la posizione di Pierre Amiet, che ha sempre pensato che nella seconda metà del III millennio AEC l'Iran orientale e le regioni battro-margiane condividessero una cultura simile, che lui chiamava «Trans-Elamite civilization» (Amiet 1986: 138, 170). Se si riconosce l'esistenza di strette connessioni tra Marhaši e Šimaški (cioè delle culture dell'Iran centrale), si potrebbero far coincidere queste due entità con la cultura che nelle più antiche percezioni mesopotamiche era percepita come "elamica" - a condizione che il termine "Elam" sia inteso come una designazione puramente culturale, e non come un termine geografico o etnico. Nei termini di Amiet, si potrebbero allora chiamare "Trans-Elam" – o forse meglio "Grande Elam", come propone Steinkeller<sup>35</sup> – i territori fuori dell'altopiano iranico che hanno avuto interdipendenze con Marhaši e Šimaški, cioè Battriana, Margiana, ma anche Sistan e Balochistan, sui quali si veda quanto scrive Vidale:

Verso est, la frontiera con la sfera di influenza delle comunità del III millennio a.C. della valle dell'Indo è fortemente sfumata dalla scarsità dei dati disponibili per le zone costiere e le valli interne del Baluchistan. L'impressione di chi scrive – e di altri studiosi – è che il termine mesopotamico 'Meluhha' non indicasse tanto il mondo urbanizzato del Sindh e dei suoi affluenti nell'attuale Punjab, quanto, piuttosto indistintamente, una costellazione di approdi e scali commerciali diffusi lungo la costa del Makran, che gradualmente cedeva il passo a più remote località delle lagune del Kutch e del Gujarat – ma si tratta, appunto, di una impressione basata su ben poco. Resta il fatto che l'emergente mosaico di insediamenti e culture locali sinora descritte dal bacino dello Jazmurian, nelle valli interne del Makran Pakistano e nel Baluchistan centromeridionale (Nal e Kulli) sembra aver mantenuto per lunghi

<sup>35</sup> Steinkeller 2014b: 701.

secoli, almeno nella cultura materiale, identità locali piuttosto precise.  $^{36}\,$ 

Con la scoperta della BMAC/Civiltà dell'Oxus il discorso sul popolamento dell'Iran tra III e II millennio AEC mutò radicalmente.

Se alla fine degli anni Settanta, studiando le fasi del declino della civiltà dell'Indo, Jean-François Jarrige poteva ancora mettere in connessione le raffigurazioni dei cavalli di Pirak (Balochistan pakistano, inizio II millennio AEC) «l'arrivée des Indo-Aryens», <sup>37</sup> già pochi anni dopo si poneva il problema se gli "antenati" di questi eventuali Indoari avessero traversato, provenendo dall'Asia Centrale, le regioni in cui all'inizio del II millennio AEC fioriva la BMAC, e, in caso positivo, quale avrebbe potuto essere il risultato – dal punto di vista sia etnico sia linguistico – di questo incontro.<sup>38</sup> Ma la quantità di dati disponibili sull'Iran del III-II millennio AEC avanzava esponenzialmente, anche se gli archeologi si trovavano d'accordo su un solo punto, quello che sottolineava le numerose testimonianze (scultura, architettura, rappresentazioni religiose) di elementi non indo-iranici che puntavano a Ovest (Elam, Siria e mondo mediterraneo). 39 Più in generale, sul ruolo che possono aver rivestito gli Indoiranici nell'evoluzione della civiltà dell'Oxus, le opinioni sono le più disparate. Tra coloro che cercano a datazioni più alte possibile tracce di iranicità indeuropea tra Iran orientale e Asia Centrale, Sarianidi attribuisce gli edifici di Gonur e Togolok a ipotetici «Ira-

 $<sup>^{36}</sup>$  Vidale 2020: 97-98. Su Kulli (Culture or Civilization?) si veda da ultimo Hussain et al 2020.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Jarrige-Santoni 1979: 12, 32, 42-43, 79; cf. anche Fussman 2003: 796.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Sulla dissimmetria delle correlazioni tra indicatori linguistici (e testuali) e indicatori archeologici si veda Fussman 2003: 807: «les Iraniens peut-être (s'ils n'ont pas pénétré en Iran par le Caucase), les Proto-Indo-Aryens certainement ont traversé les territoires de la civilisation de l'Oxus sans y avoir laissé de traces et, semble-t-il, sans avoir été influencés par cette civilisation sédentaire et proto-urbaine. Il n'y a pas a s'en étonner : on ne trouve pas davantage leurs traces au Panjab où pourtant les hymnes du Rig-Veda ont été composés ou fixés».

 $<sup>^{39}</sup>$  Si veda particolarmente l'opera di Viktor Sarianidi e la relativa critica ad es. in Fussman 2003: 804 sgg., Francfort; 2005: 265 sgg.

niens zoroastriens ou proto-zoroastriens», mentre Fredrik T. Hiebert propone la coincidenza dei nomadi della steppa (Andronovo) con la civiltà dell'Oxus, in un insieme di "Proto-Iranici" che avrebbero creato «une nouvelle organisation politique reposant sur de grands proprietaires». <sup>40</sup> Il punto debole della tesi di Hiebert – per usare le parole di Fussman – è che

«les caracteristiques les plus manifestes de la culture de cette civilisation de l'Oxus, selon lui iranisée (imagerie religieuse, architecture complexe, temples construits, inhumations), ne semblent avoir été importées ni en Inde ni dans l'Iran des Mèdes et des Perses: ce seraient donc des Iraniens autres que les Iraniens du Turkménistan qui auraient iranisé l'Iran !».

Né si ottengono maggiori certezze spostando l'indagine sul piano puramente linguistico-lessicale. Michael Witzel e Alexander Lubotsky<sup>12</sup> hanno ricercato nel lessico vedico tutti i termini che potrebbero rappresentare prestiti da una delle lingue parlate nei territori della civiltà dell'Oxus, ricavando una lista di parole la cui struttura non appare indo-iranica, e neppure dravidica o elamica. Tuttavia, non si va molto oltre: queste parole possono rappresentare dei prestiti da una qualunque delle numerose lingue che si sospetta essere state parlate nel momento iniziale del processo di indeuropeizzazione dell'area e di cui conosciamo ben poco. Quindi, anche nei territori battro-margiani del II millennio AEC nessun elemento permette di distinguere prestiti da eventuali lingue dravidiche, elamiche, indo-iraniche, burushaski o altre lingue scomparse. <sup>43</sup>

Credo in conclusione che i recentissimi suggerimenti che vengono dal direttore della Missione italiana a Jiroft, Massimo Vidale, di ricercare nell'iconografia degli artefatti di clorite collegamenti *contemporaneamente* sia con il mito di Etana, sia con il mito del diluvio, sia con quello del mitico "rifugio sotterraneo" noto come *Vara* nella letteratura avestica<sup>44</sup> rendano meglio di ogni altra osservazione la ricchezza interpretativa

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Hiebert 1998: 153.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Fussman 2003: 804.

<sup>42</sup> Witzel 1999: 342-343, Witzel 2006; Lubotsky 2001.

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Fussman 2003: 806.

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> Vidale 2020: 207-211; nonostante qualche scetticismo (su temi analoghi) di Francfort 2005: 281 e n. 127.

che può derivare dal *collegare*, *e non contrapporre*, tradizioni religiose e iconografiche che devono aver avuto tra Mesopotamia e Iran centro-orientale un'intensità di circolazione che solo ora possiamo cominciare a ipotizzare, prendendo atto che nella transizione tra il II e I millennio AEC parlare di "Iran indeuropeo" è tanto fuorviante quanto parlare di Iran "(proto)elamita".<sup>45</sup>

#### Bibliografia

Amiet, Pierre

1986 L'âge des échanges inter-iraniens 3500-1700 avant J.-C., Paris: Éditions de la Réunion des musées nationaux.

Biscione, Raffaele - Tosi, Maurizio

1979 *Protostoria degli stati turanici* (Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, suppl. n. 20, vol. 39), Napoli: IUO.

Burrow, Thomas

1973 "The Proto-Indo-Aryans". Journal of Royal Asiatic Society 2: 123-140.

Desset, François

2017 "Here Ends the History of Elam: Toponomy, Linguistics and Cultural Identity in Susa and South-western Iran, ca. 2400-1800 BC". Studia Mesopotamica 4: 1-32.

Francfort, Henry-Paul

2005 "La civilisation de l'Oxus et les Indo-Iraniens et Indo-Aryens en Asie Centrale". In: Fussman *et al.* 2005: 253-328.

Fussman, Gérard

2003 "Entre fantasmes, science et politique. L'entrée des Āryas en Inde". *Annales. Histoire, Sciences Sociales* 58: 781-813.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Le complicazioni implicite nelle transizioni etno-linguistiche in Iran nordoccidentale del I millennio AEC sono illustrate bene dallo studio degli antroponimi e toponimi della Media assira compiuto da Ran Zadok, secondo cui solo percentuali oscillanti tra il 32 e il 45% degli oltre 650 nomi studiati possono essere ricondotti con ragionevole certezza a etimologia iranica (Rossi 2017: 478).

Fussman, Gérard - Kellens, Jean - Francfort, Henry-Paul - Tremblay, Xavier

2005 Aryas, Aryens et Iraniens en Asie Centrale, Paris: Publications de l'Institut de civilisation indienne.

Ghirshman, Roman

1976 "L'Iran et la migration des Indo-aryens et des Iraniens". Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 120/4: 614-620.

1977 L'Iran et la migration des Indo-aryens et des Iraniens, Leiden: Brill.

Gnoli, Gherardo

1980 Zoroaster's Time and Homeland. A Study on the Origins of Mazdeism and Related Problems, Napoli: Istituto Universitario Orientale.

Hiebert, Fredrik T.

1994 Origins of the Bronze Age Oasis Civilization in Central Asia, Cambridge, Mass.: Peabody Museum of Archaeology and Ethnology, Harvard University.

1998 "Central Asians on the Iranian Plateau: A Model for Indo-Iranian Expansionism". In: Victor H. Mair (a c.), *The Bronze Age and Early Iron Age Peoples of Eastern Central Asia*, 1-2 (Journal of Indo-European Studies, Monograph 26), Washington DC: Institute for the Study of Man Inc.: 148-161.

Hussain, Zahir - Siddiqui, Kiran Shahid - Khan, Faisal

2020 "Kulli Culture or Civilization?". *Journal of the Research Society of Pakistan* 57/1: 740-753.

Jarrige, Jean-François - Santoni, Marielle

1979 Fouilles de Pirak, 1-2, Paris: de Boccard.

Kammenhuber, Annelies

1968 Die Arier im Vorderen Orient, Heidelberg: Carl Winter.

Liverani, Mario

1995 Antico Oriente. Storia società economia, Roma - Bari: Laterza.

2011<sup>2</sup> Antico Oriente. Storia società economia, Roma - Bari: Laterza.

Lubotsky, Alexander

2001 "Indo-Iranian Substratum". In: Christian Carpelan et al. (a c.), Early Contacts between Uralic and Indo-European: Linguistic and Archaeological Considerations (Proceedings of the Conference «Contacts between Uralic and Indo-European in the Neolithic, Eneolithic and Bronze Ages in the Light of Linguistic and Archaeological Evidence» at Tvarminne, 8-10 January 1999), Helsinki: Suomalais-Ugrilainen Seura: 301-317.

# Mayrhofer, Manfred

- 1966 Die Indo-Arier im Alten Vorderasiens, Wiesbaden: Harrassowitz.
- 1974 Die Indo-Arier im Vorderer Orient Ein Mythos?, Wien: Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften.

# Pinault, Georges-Jean

2005 "Contacts religieux et culturels des Indo-Iraniens avec la civilisation de l'Oxus". Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 149/1: 213-257.

## Poebel, Arno

1931 "The Name of Elam in Sumerian, Akkadian, and Hebrew". *The American Journal of Semitic Languages and Literatures* 48: 20-26.

#### Potts, Daniel T.

- 1999 The Archaeology of Elam: Formation and Transformation of an Ancient Iranian State. Cambridge: Cambridge University Press.
- 2008 "Puzur-Inšušinak and the Oxus Civilization (BMAC): Reflections on Šimaški and the Geo-political Landscape of Iran and Central Asia in the Ur III period". *Zeitschrift für Assyriologie* 98: 165-194.
- 2013 (a c.) Oxford Handbook of Ancient Iran, Oxford: Oxford University Press.
- 2014 Nomadism in Iran: From Antiquity to the Modern Era. Cambridge: Cambridge University Press.

# Renfrew, Andrew Colin

1999<sup>2</sup> Archeologia e linguaggio, Roma - Bari: Laterza [ed. orig. Archaeology and Language: The Puzzle of Indo-European Origins, London: Jonathan Cape Ltd., 1987].

#### Rossi, Adriano V.

2017 "«... how Median the Medes were»? État d'une question longuement débattue". In: Wouter F.M. Henkelman - Céline Redard (a c.), Persian Religion in the Achaemenid Period / La religion perse à l'époque achéménide, Wiesbaden: Harrassowitz: 461-496.

# Stacul, Giorgio

1974 "New Archaeological Evidence on North-West Indo-Pakistan (3<sup>rd</sup> -1<sup>st</sup> millennia BC)". *East and West* 24: 239-243.

- Steinkeller, Piotr
- 2007 "New Light on Šimaški and Its Rulers". Zeitschrift für Assyriologie 97: 215-232.
- 2009 "Camels in Ur III Babylonia?". In: J. David Schloen Lawrence E. Stager (a c.), Exploring the Longue Durée: Essays in Honor of Lawrence E. Stager, Pennsylvania State University Press: Winona Lake, Ind.: Eisenbrauns: 415-419.
- 2013 "Puzur-Inšušinak at Susa: A Pivotal Episode of Early Elamite History Reconsidered". In: Katrien De Graef Jan Tavernier (a c.), Susa and Elam: Archaeological, Philological, Historical and Geographical Perspectives. Proceedings of the International Congress Held at Ghent University, December 14–17, 2009, Leiden Boston: Brill: 293-317.
- 2014a "On the Dynasty of Šimaški: Twenty Years (or so) after". In: Michael Kozuh *et al.* (a c.), *Extraction and Control: Studies in Honor of Matthew W. Stolper*, Chicago: Chicago University Press: 287-296.
- 2014b "Marhashi and Beyond: The Jiroft Civilization in a Historical Perspective". In: Barbara Cerasetti et al. (a c.), 'My Life is Like the Summer Rose': Maurizio Tosi e l'archeologia come modo di vivere (BAR International Series 2690), Oxford: British Archaeological Reports: 691-709.

Stolper, Matthew W.

1984 Texts from Tall-i Malyan, I: Elamite Administrative Texts (1972-1974), Philadelphia: Occasional Publications of the Babylonian Fund.

Thieme, Paul

1960 "The 'Aryan' Gods of the Mitanni Treaties". Journal of the American Oriental Society 80: 301-317.

Tosi, Maurizio

- 1982-83 "Baluchistan in Prehistory: Reversing the Center-Periphery Paradigm for a Future Generation of Studies". *Newsletter of Baluchistan Studies* 1: 32-46.
- 1983 "On Proto-Elamite Iran". Current Anthropology 24: 240-241.
- 1985 "Dalla 'molle' Shahr-i Sokhta alla 'rigida' Moenjodaro ovvero il consiglio disatteso. Riflessioni sui contesti di superficie dell'Asia Media, a partire da una proposta di S.M. Puglisi". In: Mario Liverani *et al.* (a c.), *Studi di paletnologia in onore di Salvatore M. Puglisi*, Roma: Università di Roma "La Sapienza": 277-289.

Tosi, Maurizio - Shamirzadi, Malek S. - Joyenda, Mir A.

1992 "The Bronze Age in Iran and Afghanistan". In: Ahmad H. Dani-Vadim M. Masson (a c.), *History of Civilizations of Central Asia*, I: *The Dawn of Civilization: Earliest Times to 700 B.C.*, Paris: UNESCO: 191-223.

Tucci, Giuseppe

1977 "On Swāt: The Dards and Connected Problems". East and West 27: 9-103.

Vidale, Massimo

2020 Jiroft. La civiltà che non c'era, Roma: ISMEO.

Witzel, Michael

1999 "Aryan and Non-Aryan Names in Vedic India, Data for the Linguistic Situation, c. 1900-500 B.C.". In: Johannes Bronkhorst - Madhav M. Deshpande (a c.), Aryan and Non-Aryan in South Asia, Evidence, Interpretation and Ideology, Cambridge: Harvard Oriental Series: 337-404.

2006 "Early Loan Words in Western Central Asia: Indicators of Substrate Populations, Migrations, and Trade Relations". In: Victor H. Mair (a c.), *Contact and Exchange in the Ancient World*, Honolulu: University of Hawaii Press: 158-190.

# Tradizione, trasmissione, traduzione nell'Egitto faraonico

#### PATRIZIA PIACENTINI

#### 1. Introduzione

La civiltà dell'Egitto antico è comunemente definita "civiltà di scrittura" sebbene la popolazione egiziana fosse formata da una massa di analfabeti, da una piccola *élite* di persone letterate e/o alfabetizzate<sup>1</sup> che scrivevano e leggevano tanto la scrittura iconica geroglifica quanto l'aniconica ieratica, e da una sub-*élite* parzialmente alfabetizzata, che possedeva cioè solo le basi per scrivere e leggere lo ieratico o eventualmente, a partire dall'Epoca Tarda, il demotico.<sup>2</sup>

In questo contributo presenterò alcune riflessioni frutto di uno studio trentennale di un argomento che – pur affrontato a vari livelli dagli studiosi fin dalla metà del secolo scorso – si è molto ampliato nell'ambito della disciplina egittologica negli ultimi anni.<sup>3</sup> Gli egittologi infatti si sono confrontati su svariati

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Questo termine, abitualmente utilizzato in relazione all'Egitto antico, è in realtà improprio, dal momento che in egiziano non esiste un alfabeto in senso specifico. Vi sono tuttavia documenti che provano l'esistenza di scribi che conoscevano solo i geroglifici monolitteri e alcuni bilitteri: cf. Kruchten 1999: 55.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> e.g. Baines - Eyre 1983: 65-96; Baines 2007: 172-174; Piacentini 2007: 7-15; Piacentini 2010: 111-112; Blasco Torres 2015: 13, 15. La proporzione di persone alfabetizzate a vari livelli, già discussa in Piacentini 1997: 1242-1245, è una questione complessa e non ancora risolta, come evidenziato anche da Pinarello 2015: 125-127.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Ampia bibliografia sull'argomento in Piacentini 2002: 686-709; Ragazzoli 2019b: 595-656.

aspetti di questo tema, partendo dall'esistenza stessa di "scuole scribali" nei diversi significati di tale espressione:

- 1. Esistevano scuole in senso specifico (cioè dove e come si insegnava)?
- 2. Esistevano scuole nel senso di trasmissione di pensiero, o di stile? Si può quindi parlare di tradizione scribale in luoghi e tempi specifici?
- 3. Che cosa, e come, entrava nella tradizione? E quali erano i modi e le ragioni della trasmissione?
- 4. Da quando, con quali limiti e con quale diffusione sono esistiti nell'Egitto antico interpretariato e traduzione?

Gli scribi hanno avuto un ruolo cruciale nel funzionamento dello stato egiziano fin dall'inizio del III millennio a.C.<sup>4</sup> Potevano svolgere funzioni molto diverse nell'amministrazione del Paese ed essere in modo più specifico pittori,<sup>5</sup> architetti,<sup>6</sup> medici, matematici, teologi e nello stesso tempo anche "scrittori". In teoria, i loro ruoli non erano nettamente separati l'uno dall'altro.<sup>7</sup>

#### 2. Scuole scribali: tradizione e trasmissione

Dall'evidenza indiretta nei testi e nelle raffigurazioni, possiamo dedurre che l'istruzione primaria era garantita dal padre (o dalla madre) al figlio. Gli "Insegnamenti", un tipo di testi molto diffusi in Egitto,<sup>8</sup> sono espressione diretta della saggezza che il genitore vuole trasmettere al figlio, o uno scriba/funzionario a un membro della sua stessa cerchia professionale o sociale. Esprimono valori assai conformisti, saldamente radicati nella tradizione, e combinano principi morali e consigli pratici finalizzati alla formazione di una persona che doveva essere in grado di garantire il perdurare di un sistema che era alla base dell'"ordine del mondo". La professione di scriba era considerata una delle più nobili che po-

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Piacentini 2002.

 $<sup>^5</sup>$  Cf. a questo proposito Andreu (a c.) 2013 e l'eccellente saggio di Laboury 2016, con ampia bibliografia.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> È il caso del celebre Iymhotep, sul quale si veda da ultimo Vernus 2019: 80 nota 21, 82-83, 99-100, con bibliografia precedente.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Grimal 2001: 228.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Vernus 2001.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Grimal 2001: 234 e *passim* per l'organizzazione delle "scuole".

tesse esistere ed era raccomandata ai giovani in testi come la *Kemit* o l'*Insegnamento di Khety*, ovvero nelle "miscellanee" del Nuovo Regno che si configurano come testi di nuova elaborazione o di trasmissione e rielaborazione. <sup>10</sup> Relegare tali "miscellanee" in ambito puramente scolastico, come è stato fatto in passato, è erroneo, come ha ben sottolineato Ragazzoli dopo un approfondito esame di questi testi. <sup>11</sup> Si tratta di testi redatti da scribi professionisti sicuri della loro arte, ben scritti, ben impaginati e caratterizzati da una forte intertestualità, con variazioni e richiami a diversi componimenti, che mostrano una pratica attiva della scrittura.

Le scuole, di cui si ha testimonianza nei testi e nei ritrovamenti archeologici, erano viste come un luogo e un modo di promozione sociale. Potevano trovarsi tanto presso la Residenza reale quanto nelle vicinanze dei templi, come quello "dei Milioni di Anni" di Ramesse II a Tebe Ovest:<sup>12</sup> dalla scuola annessa a questo tempio provengono, oltre a ostraka con esercizi, anche biglie da gioco forse usate nei momenti di ricreazione.<sup>13</sup> Presso i templi, ma non solo, si trovavano anche le "Case della Vita" dove i testi venivano conservati, copiati, elaborati.<sup>14</sup>

## 3. Lo "scriba oscuro" 15

A seguito della formazione di base, il giovane poteva esercitare le funzioni amministrative più diverse, dopo un periodo di apprendistato, e a sua volta trasmettere le conoscenze acquisite. In quanto scriba, poteva anche divenire copista o "rielaboratore" di testi. Gli "autori" effettivi dei testi egiziani sono invece difficili da identificare con certezza. Fa forse eccezione qualche "saggio" il cui nome è stato tramandato per secoli in Egitto, quale Iymhotep o altri citati nel celebre passo del papiro Chester Beatty IV, <sup>16</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Sulla tradizione e la trasmissione dei testi, cf. il lavoro pionieristico di van de Walle - Posener 1948, oltre al saggio magistrale di Vernus 2010/2011.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Ragazzoli 2019a: 44; Ead. 2019b.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Leblanc 2007.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Leblanc 2008.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Haikal 2008; Blasco Torres 2015: 13-14, con bibliografia precedente.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> La definizione, riferita in modo specifico ai redattori di testi religiosi, è di Sauneron 1967: 134.

<sup>16</sup> Vernus 2019: 79-88.

e qualche scriba che sembra essersi affermato come "autore", quale Amennakhte.<sup>17</sup> Lo scriba dunque, raramente "auctor", fa in genere riferimento all'"auctoritas" dei testi antichi, effettivamente esistiti o fittizi e portatori del prestigio di un passato ideale,<sup>18</sup> e li rielabora in innumerevoli varianti.<sup>19</sup> Un po' diversa è la situazione degli artisti, dei quali si cominciano a individuare sempre più nomi, che restano comunque assai rari.<sup>20</sup>

# 4. Lo scriba traduttore e l'interprete

In epoca faraonica, l'interpretariato (orale) sembra essere ben più diffuso della traduzione (scritta).<sup>21</sup> Già nell'Egitto del III millennio a.C. sono noti interpreti, con competenze multiple, che potevano avere un ruolo specifico nei rapporti commerciali e diplomatici tra gli egiziani e gli abitanti delle aree subtropicali o vicino-orientali.<sup>22</sup> Inizialmente erano messe per iscritto, in traduzione o semplice trascrizione in caratteri geroglifici, solo parole o brevi frasi. Un esempio interessante è il passaggio 286: 427 dei Testi delle Piramidi contenente una formula di protezione dai serpenti di difficile lettura, in cui si individua però il termine *Kebenu*, formato su *Keben*, cioè Byblos.<sup>23</sup> In questa formula, come in qualche altra, si sarebbe di fronte (secondo ipotesi recenti, ma dibattute<sup>24</sup>), alla trascrizione in geroglifico di parole semitiche (semitico nord-occidentale antico). Negli ultimi anni del III millennio, sulla stele di Antef II detta "dei cani"<sup>25</sup> i levrieri rappre-

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> *e.g.* Polis 2017: 90-94 e numerosi altri suoi lavori. Come vari studiosi hanno acutamente osservato, l'uso ossessivo dell'espressione egiziana *jr.n.j* "io ho fatto" nei testi di Amennakhte e la loro circolazione ristretta non lascia molti dubbi sul fatto che essi siano dovuti proprio a questo "auctor".

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Eyre 2013: 277-298.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Grimal 1980: 37; Id. 2001: 234; Ragazzoli 2019b: 81-84.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Laboury 2013; Id. 2016.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Meyrat 2016, in parte ripreso da Ballard 2019: 19.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Piacentini 2001: 7-10 che considera il termine *jaau* con duplice valenza: "interprete", se riferito agli egiziani; "straniero egizianizzato", probabilmente bilingue, se riferito agli stranieri e in particolare ai nubiani; cf. anche Meyrat 2016: 320-321 con bibliografia recente su tale controversa questione.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Sethe 1908: 222-223.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Steiner 2011; Breyer 2012.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Wenzel 2003: 85.

sentati sono indicati con i loro nomi, probabilmente di origine berbera: *Behekai, Abeqer, Pehetes, Teqeru*. Tali nomi sono spiegati, più che tradotti, in egiziano. Sono infatti seguiti dall'espressione *r-djed* "cioè, vale a dire", quindi dal nome dell'animale in egiziano: ad esempio, *Behekai vale a dire Orice*, e così via.

Tuttavia, per traduzioni e/o adattamenti di lunghi testi bisognerà aspettare la seconda metà del II millennio a.C. Con l'affermazione del potere dell'Egitto nei Paesi orientali e meridionali si assiste infatti a una progressiva diffusione della sua lingua e della sua cultura, oltre che alla ricezione di parole e temi di altre culture in quella egiziana, accompagnate da una sempre maggiore necessità di conoscenze, da parte degli scribi, della geografia dei Paesi stranieri e dei loro idiomi.

Un bell'esempio di integrazione risale all'epoca di Thutmosi III, quando l'Egitto raggiunse la sua più grande influenza sui territori circostanti. Una diade proveniente dalla riva occidentale tebana e oggi conservata al Fitzwilliam Museum di Cambridge raffigura un certo Kerem che tiene nelle mani un flagello e, fatto molto raro, una tavolozza da scriba. Ricopre la funzione di scriba, come indicato dall'iscrizione ed esplicitato con orgoglio dal suo strumento professionale, oltre a quella di "custode della porta della cappella Henketankh di Hathor". Il suo nome è di origine semitica, e come tale è scritto in egiziano in grafia sillabica. Sua moglie, seduta accanto a lui, porta il nome, anch'esso semitico, di Abykhy. Entrambi arrivarono probabilmente in Egitto in seguito alle campagne del faraone nell'area vicino-orientale e ben si inserirono nella società tebana, al punto che Kerem assunse il "bel nome" Geregwaset (cioè "Insediato a Tebe") e poté forse servire da scriba/interprete e traduttore. I loro cinque figli, raffigurati sul davanti e sui lati del seggio della statua, portano invece tutti nomi tipicamente egiziani: Qenamun, Meh, Simut, Nebneteru e Nebetiunet.<sup>26</sup>

Al regno di Amenhotep II, durante il quale si assiste all'incremento della presenza di divinità straniere nel pantheon egiziano, risale un testo mitologico relativo al combattimento degli dèi contro il mare, rielaborato dagli scribi egiziani nella loro lingua, con prestiti evidenti da quelle semitiche.<sup>27</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Quirke 1990.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Collombert - Coulon 2000.

Non ci dilungheremo in questa sede sulle ben note Lettere di Amarna, testimoni della vivace attività di interpreti e scribi/traduttori nel XIV secolo a.C., limitandoci a segnalare la EA 368 che contiene un glossario accadico-egiziano ad uso, scolastico o pratico, di uno di essi.<sup>28</sup>

Verso la fine del medesimo secolo si colloca una raffigurazione di interpreti in azione, che fanno da tramite tra l'ancora generale Horemheb e i nemici libici e siriani (fig. 1). La scena, che ornava una parete della tomba di Horemheb a Saqqara ed è oggi conservata a Leida, potrebbe non coincidere con un evento specifico ma, come spesso accadeva in Egitto, essere la sintesi di un fatto che era solito avvenire e viene qui esplicitato.<sup>29</sup>

Altri esempi di interpreti, da una parte, e di traduzioni/adattamenti, dall'altra, sono noti in Epoca Ramesside e nel I millennio a.C.: dai trattati diplomatici ai testi magici, l'influenza e la presenza dell'"altro", in Egitto, diventa sempre più evidente.

Il punto di svolta, però, coincide con la conquista del Paese da parte di Alessandro Magno, la seguente epoca tolemaica e infine quella romana. La presenza di scribi e testi bilingui allora si diffonde, insieme con la necessità, per gli Egiziani, di conservare tanto la loro "lingua di tradizione" quanto la loro scrittura geroglifica che continua a essere utilizzata sia su documenti ufficiali, quali i decreti di cui è esempio topico la "pietra di Rosetta", <sup>30</sup> sia su templi e monumenti eretti dai conquistatori greci e romani.

#### Bibliografia

Abrahami, Philippe - Coulon, Laurent

2008 "De l'usage et de l'archivage des tablettes cunéiformes d'Amarna". In: Laure Pantalacci (a c.), La lettre d'archive. Actes du colloque de l'université de Lyon 2, 9-10 juillet 2004 (Topoï. Suppl. 9, Bibliothèque Générale 32), Le Caire: Institut français d'archéologie orientale: 1-26.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Mynářová 2014: 377-378. Per un'eccellente sintesi degli aspetti scribali legati a questi testi e alla loro trasmissione e conservazione cf. Abrahami - Coulon 2008.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Meyrat 2016: 328-330.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Vernus 1989: 28.

Andreu, Guillemette (a c.)

2013 L'art du contour. Le dessin dans l'Égypte ancienne, Paris: Louvre éditions - Somogy.

Baines, John

2007 Visual and Written Culture in Ancient Egypt, Oxford: Oxford University Press.

Baines, John - Eyre, Christopher

1983 "Four Notes on Literacy". Göttinger Miszellen 61: 65-96.

Ballard, Michel

2019 Antiquité et traduction. De l'Egypte ancienne à Jérôme, Lille: Presses Universitaires du Septentrion.

Blasco Torres, Ana Isabel

2015 "Les ostraca de Narmouthis dans le contexte du bilinguisme gréco-égyptien de l'époque romaine". In: Guylaine Brun-Trigaud (a c.), *Contacts, conflits et créations linguistiques*, Paris: Éditions du Comité des travaux historiques et scientifiques: 11-18.

Breyer, Francis

2012 "Zu den angeblich semitischen Schlangensprüchen der Pyramidentexte". Orientalistische Literaturzeitung 107/3: 141-146.

Collombert, Philippe - Coulon, Laurent

2000 "Les dieux contre la mer. Le début du "papyrus d'Astarté" (pBN 202)". Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale 100: 193-242.

Eyre, Christopher

2013 *The Use of Documents in Pharaonic Egypt* (Oxford Studies in Ancient Documents), Oxford: Oxford University Press.

Grimal, Nicolas

1980 "Bibliothèques et propagande royale à l'époque éthiopienne". In: Jean Vercoutter (a c.), *Livre du centenaire de l'IFAO* (Mémoires publiés par les Membres de l'Institut français d'archéologie orientale 104), Le Caire: Institut français d'archéologie orientale: 37-48.

2001 "Les scribes et la transmission du savoir en Égypte ancienne". In: Luce Giard - Christian Jacob (a c.), *Des Alexandries I. Du livre au texte*, Paris: BnF Éditions: 227-236.

Haikal, Fayza

2008 "Private Collections and Temple Libraries in Ancient Egypt". In: Mostafa El-Abbadi - Omnia Fathallah (a c.), What Happened to the Ancient Library of Alexandria? (Library of the Written Word 3), Leiden: Brill: 39-54.

# Kruchten, Jean-Marie

1999 "Traduction et commentaire des inscriptions". In: Nadine Cherpion, *Deux tombes de la XVIIIe dynastie à Deir el-Medina: Nos 340 (Amenemhat) et 354 (anonyme)* (Mémoires publiés par les membres de l'Institut français d'archéologie orientale 114), Le Caire: Institut français d'archéologie orientale: 41-55.

# Laboury, Dimitri

- 2013 "L'artiste égyptien, ce grand méconnu de l'égyptologie". In: Andreu (a c.) 2013: 28-35.
- 2016 "Le scribe et le peintre. À propos d'un scribe qui ne voulait pas être pris pour un peintre". In: Philippe Collombert *et al.* (a c.), *Aere perennius. Mélanges égyptologiques en l'honneur de Pascal Vernus* (Orientalia Lovaniensia Analecta 242), Leuven *et al.*: Peeters: 371-396.

#### Leblanc, Christian

- 2007 "L'école du temple (ât-sebaït) et le *per-ânkh* (Maison de Vie). À propos de récentes découvertes effectuées dans le contexte du Ramesseum". In: Jean-Claude Goyon Christine Cardin (a c.), *Proceedings of the Ninth International Congress of Egyptologists, Grenoble, 6-12 septembre 2004* (Orientalia Lovaniensia Analecta 150), Louvain: Peters: vol. 2, 1101-1108.
- 2008 "«Labet el-al» ou «bawawah»: un jeu d'adresse égyptien vieux de plusieurs millénaires". In: Luc Gabolde (a c.), *Hommages à Jean-Claude Goyon* (Bibliothèque d'Étude 143), Le Caire: Institut français d'archéologie orientale: 261-265.

#### Meyrat, Pierre

2016 "Copie conforme. Traduction et diplomatie dans l'Égypte ancienne". In: Sylvie Monjean-Decaudin (a c.), *La Traductologie et bien au-delà. Mélanges offerts à Claude Bocquet*, Arras: Artois Presses Université: 319-344.

# Mynářová, Jana

2014 "The Scribes of Amarna: A Family Affair?". In: Lionel Marti (a c.), La famille dans le Proche-Orient ancien: réalités, symbolismes, et images. Proceedings of the 55th Rencontre Assyriologique Internationale, Paris 6-9 July 2009, Winona Lake: Eisenbrauns: 375-381.

#### Piacentini, Patrizia

1997 Enquête sur les scribes dans la société égyptienne de l'Ancien Empire (les nécropoles memphites) I-IV, Thèse de Doctorat en Égyptologie sous la direction du Professeur Pascal Vernus, Paris: EPHE, IV<sup>c</sup> Section.

- 2001 "La nascita della diplomazia in Egitto: principi e messaggeri nelle terre straniere". In: Maria Gabriella Bertinelli Luigi Piccirilli (a c.), *Linguaggio e terminologia diplomatica dall'Antico Oriente all'Impero Bizantino* (Serta antiqua et medievalia IV), Roma: Giorgio Bretschneider: 3-14.
- 2002 Les scribes dans la société égyptienne de l'Ancien Empire, I. Les premières dynasties. Les nécropoles memphites (Études et Mémoires d'Égyptologie 5), Paris: Cybèle.
- 2007 "Parole per tutti? Il paradosso antico-egiziano". ACME Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano 60/3: 7-15.
- 2010 "Les scribes: trois mille ans de logistique et de gestion des ressources humaines dans l'Égypte ancienne". In: Bernadette Menu (a c.), L'organisation du travail en Égypte ancienne et en Mésopotamie: Colloque Aidea, Nice 4-5 octobre 2004 (Bibliothèque d'Étude 151), Le Caire: Institut français d'archéologie orientale: 107-113.

#### Pinarello, Massimiliano Samuele

2016 An Archaeological Discussion of Writing Practice: Deconstruction of the Ancient Egyptian Scribe (GHP Egyptology 23), London: Golden House Publications.

# Polis, Stéphane

2017 "The Scribal Repertoire of Amennakhte Son of lpuy: Describing Variation Across Late Egyptian Registers". In: Jennifer Cromwell - Eitan Grossman (a c.), Scribal Repertoires in Egypt from the New Kingdom to the Early Islamic Period, Oxford Studies in Ancient Documents, Oxford: Oxford University Press: 89-126.

## Quirke, Stephen

1990 "Kerem in the Fitzwilliam Museum". Journal of Egyptian Archaeology 76: 170-174, pls XIV-XV.

# Ragazzoli, Chloé

- 2019a "La littérature de scribe au Nouvel Empire, ou pourquoi les miscellanées ne sont pas des textes scolaires". Bulletin de la Société française d'égyptologie 201: 44-78.
- 2019b Scribes. Les artisans du texte en Égypte ancienne (1550-1000), Paris: Les Belles Lettres.

#### Sauneron, Serge

1967 Les prêtres de l'ancienne Egypte, Paris: Seuil.

Sethe, Kurth

1908 Die Altaegyptischen Pyramidentexte nach den Papierabdrucken und Photographien des Berliner Museums, I, Leipzig: J.C. Hinrichs'sche Buchhandlung.

Steiner, Richard C.

2011 Early Northwest Semitic Serpent Spells in the Pyramid Texts (Harvard Semitic Studies 61), Winona Lake: Eisenbrauns.

van de Walle, Baudouin - Posener, Georges

1948 La transmission des textes littéraires égyptiens, Bruxelles: Éditions de la Fondation Égyptologique Reine Élisabeth.

Vernus, Pascal

- 1989 "Supports d'écriture et fonction sacralisante dans l'Égypte pharaonique". In: Roger Laufer (a c.), *Le texte et son inscription*, Paris: Éditions du CNRS: 23-34.
- 2001 Sagesses de l'Égypte pharaonique, Paris: Imprimerie nationale.
- 2010-11 "«Littérature», «littéraire» et supports d'écriture. Contribution à une théorie de la littérature dans l'Égypte pharaonique". Egyptian and Egyptological Documents Archives Libraries 2: 19-145.
- 2019 "The Sages / Wisemen in Ancient Egypt". In: Stéphanie Anthonioz-Sebastian Fink (a c.), Representing the Wise. A Gendered Approach. Proceedings of the 1<sup>st</sup> Melammu Workshop, Lille, 4-5 April 2016 (Melammu Workshops and Monographs 1), Muinster: Zaphon: 71-117.

Wenzel, Gabriele

2003 "Antef II. als König von Ober- und Unterägypten". Göttinger Miszellen 193: 71-85.



Fig. 1 - Interpreti egiziani su un rilievo dalla tomba di Horemheb a Saqqara (© Rijksmuseum van Oudheden, Leiden, inv. H.III.QQQQ).

# La "ruota del carro" nei testi cuneiformi del Palazzo G di Ebla: nuove proposte\*

# MARCO BONECHI

Alcuni testi cuneiformi rinvenuti a Tell Mardikh / Ebla (Siria, XXIV sec. a.C), nell'archivo L.2769 del Palazzo G, documentano il termine sumerico (giš) umbin nel suo significato di «ruota del carro»:<sup>1</sup>

- [1-2] umbin nell' $Inno\ protodinastico\ a\ Ama'ušumgal\ TM.75.G.2657 += ARET\ V\ 20\ r.\ IV:2s.\ //\ TM.75.G.2658+= ARET\ V\ 21= Krebernik\ 2003:\ 171-177,\ r.\ IV:4s.:\ giš-ti-ḤAR-giš-ti-ḤAR\ /\ umbin-na\ i-giš\ šú-šú.^2$
- [3] g<sup>iš</sup>umbin nella sezione giš della lista lessicale di tipo éš-bar-kin<sub>5</sub> TM.75.G.1926 = *MEE* 15 26, r. VI': '13'.<sup>3</sup>
- \* Questo articolo, una rielaborazione di quanto ho presentato al bel convegno napoletano, è stato scritto nel quadro del PRIN 2015 *Ebla e la Siria del Bronzo Antico: ricezione, circolazione e trasmissione di modelli culturali.* Ringrazio Pelio Fronzaroli, Piotr Steinkeller, Amalia Catagnoti e Gianni Marchesi, cui devo utili osservazioni.
- <sup>1</sup> Attestazioni coeve di umbin con tale significato si hanno per esempio nei testi amministrativi *DP* 481 e 482, scritti a Lagaš sotto Lugalanda (Steinkeller 1990: 23 n. 42).
- $^2$  Civil 2008: 109, con ulteriori riferimenti. Cf. anche *ARET* V 20 r. II:4 // *ARET* V 21 r. II:5 (lugal umbin a-sal-a-sal), e *ARET* V 20 r. III:4 // *ARET* V 21 r. III:5 (umbin-ne hu-rí-ne // IN-ne hu-rí-ne).
- <sup>3</sup> Basandomi sulla foto in *MEE* 15, Tav. IV, suggerisco le seguenti letture dei termini scritti in r. VI':2-32 di questa lista lessicale (cf. Picchioni 1997, p. 76):

- [4-5] giška-umbin nella lista lessicale *Early Dynastic Practical Vocabulary* A = Civil 2008, l. 239, fonti TM.75.G.1822+ = *MEE* 3 45-46+, r. XII:8, e TM.75.G.10011+, r. X:8 // giš*PÙ*-umbin, fonte da Abu Salabikh *IAS* 33+, r. IX:25,<sup>4</sup> in contesto di veicoli e loro parti;
- [6] giška-umbin nella lista lessicale TM.75.G.1521 = MEE 3 44, r. IX:4, nella parte centrale del testo (r. III:13-X:4) che di fatto è una word list, e dunque non nella sua parte tematica in r. III:6-11 relativa a parti del carro, che comprende almeno gišma-dul<sub>10</sub>, gišGAM.GAM, gišsur<sub>x</sub>(ERIM), giš-ti-ḤAR e giš ŠA-BAR-KI-NÚM (sui primi tre termini si veda più oltre).

A queste attestazioni in testi religiosi e lessicali di origine mesopotamica se ne possono aggiungere altre, finora non riconosciute. Esse sono assai significative perché compaiono in documenti amministrativi, sicuramente scritti per dare conto di situazioni concrete e specificamente locali:

[7-12] gišumbin in sei registrazioni dell'inventario TM.75.G.1245 = Archi 2005: 10-12 (sfortunatamente reso noto senza fotografia o copia), r. III:11s.: 2 gišGÍGIR.É / 6 gišumbin\* / [...]; r. IV: 4-6: 1 gišExGÍGIR / 1 gišASARI / 2 gišumbin\*; r. IV:9-13: 10 udu² / 2 gišumbin\* / 40 zi-rí siki / 4 e / 1 'x'-[x]-d[u-x]; r. IX:17-X:1: 4 gišExGÍGIR // 2 gišumbin\*; r. XI:3-6: 10 gišgíg[ir]-su[m] / siki-siki / 1 gišgígir-2 / 6 gišumbin\* gibil; v. X:1'-5': [n] IGI.MÍ / 12 gišgígir-2 / 10 gišÉxGÍGIR / 14 gišgígir-sum / 18 gišumbin\*; 5

gištaskarin / gišžú / gišzé / gišnàd / gišžudun / gišildag4 / giš-ti-ḤAR / giš-maš / gišda / giš-LAK734\*² / gišbuluḫ / giš'umbin' / gišgígir-2 / gišgígir-4\*!(KUR) / gišgígir-[sum\*] / [giš\*gígir\*-àr\*-àr\*] / gišGÍGIR.É / gišapin / gišgig / gišbalag / gišsurx(ERIM) / gišpèš'\*(MA.ÉŠ\*) / gišPA / gišúr / giššubur / gišgag / giš-gi4-BAD\* / giš / gišllar / GIŠ-ʻx-x'. Questa sequenza include molti termini che si riferiscono a carri e loro parti, cioè giš-ti-ḤAR, giš-maš, giš-umbin, gišzú, gišgígir-2, gišgígir-4, gišgígir-sum, gišgígir-àr-àr, gišGÍGIR.É, gišsurx, gišPA e gišsubur (su di essi, con bibliogafia, Fronzaroli 1993 ad loc., Conti 1997 ad loc., Bonechi 1997:141 e Civil 2008:107-109).

<sup>4</sup> Civil 2008: 41 e 109 («a part of the wheel [...] literally 'mouth of the wheel', perhaps a piece with the central opening for the axle»), che cita attestazioni in testi sargonici e di Ur III; Veldhuis 2019: 1116s.

<sup>5</sup> Il termine che qui interessa è stato letto gisÚRxKÍD in Archi 2005, *passim* (così anche Catagnoti 2016: 39), e interpretato come "(plough-)points(?)". Si noti che questo inventario è scritto in modo piuttosto sciatto.

[13-14] gišumbin in due registrazioni dell'inventario TM.75.G.4685+ 4773+5664 = ARET XII 430+470+1122 + TM.75.G.12703 che chiaramente menzionano carri e loro parti, si vedano ARET XII 430+470+1122 v. VI:3-5,6 16 gišrumbin\* / 15² giš-maš / 20 giše[me] (K[A.ME]), e il suo contesto parallelo nel frammento inedito TM.75.G.12703, gentilmente comunicatomi da Amalia Catagnoti, che ne curerà l'edizione definitiva, r. II':7-III':6, menzionante 16 gišumbin dopo gli stessi tre termini che in [7-12] identificano ben noti tipi di carri.

I contesti assicurano che anche qui <sup>giš</sup>umbin designa la «ruota del carro». Nei testi cuneiformi del Palazzo G questo manufatto non sarebbe però denotato soltanto da <sup>(giš)</sup>umbin.<sup>7</sup> Infatti, secondo l'interpretazione corrente alla «ruota del carro» gli scribi avrebbero fatto più spesso riferimento tramite un altro sumerogramma, cioè <sup>giš</sup>GAM.GAM<sup>8</sup> (meglio <sup>giš</sup>GAM+GAM).

Non ne conosco attestazioni in testi amministrativi coevi di Mesopotamia, ma certo <sup>gis</sup>GAM.GAM vi era usato, poiché questo termine è attestato in una lista lessicale che, sebbene sia stata trovata a Tell Mardikh e non abbia finora duplicati noti, venne di sicuro composta in Babilonia o in Sumer. Mi riferisco a TM.75.G.1521 = *MEE* 3 44.9 Letture errate nella sua *editio princeps* hanno prodotto un'informazione fuorviante circa <sup>(giš)</sup>umbin e hanno oscurato una cruciale attestazione di <sup>giš</sup>GAM.GAM.

In primo luogo, in TM.75.G.1521 = *MEE* 3 44 r. II:4 non si deve leggere umbin zabar, <sup>10</sup> avendosi piuttosto GÌŠxKÍD(LAK60)\*

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Lahlouh - Catagnoti 2006: 114.

 $<sup>^{7}</sup>$  Il problema posto dal termine in TM.75.G.1918 = *MEE* 10 29, v. III:16 (letto «umbin-ŠITA<sub>x</sub>» in Mander 1990: 154, seguito da Conti 1997: 65 n. 155 e Pomponio – Xella 1997: 116), sarà discusso altrove.

 $<sup>^8</sup>$  Così Edzard 1981: 125s. («Rad»), su cui si appoggia Conti 1997: 35s. Così anche Archi - Biga 1982: 352, Platt 1988: 247s., Mander 1990: 63 (giš-ašudašud), Pettinato 1996:307 (giš-ašud-ašud), Waetzoldt 2001:304 (giš-ašud), Fronzaroli 2003: 33, Lahlouh - Catagnoti 2006: 539 e Archi 2018: 262.

 $<sup>^9\,\</sup>mathrm{Su}$  questo si vedano le osservazioni generali in Pettinato 1981: 135 e Civil 2008: 3.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Così invece Pettinato 1981: 136 e 139 (umbin come indicazione della zampa di un mobile), seguito da Conti 1997: 65s. (come indicazione della ruota del carro)

zabar, con riferimento a un utensile in bronzo.<sup>11</sup> Poi, si deve invece leggere:

[15] gišGAM.GAM nella chiara sequenza in TM.75.G.1521 = MEE 3 44, r. III:6-8, gišma-dul<sub>10</sub>, «timone del carro» / gišGAM\*.GAM\* {x} / gišsur<sub>x</sub>(ERIM), «giogo doppio del tiro di animali che trainano il carro». <sup>12</sup>

Ulteriori attestazioni di giŝGAM.GAM si hanno nelle liste lessicali di tipo éš-bar-kin5 rinvenute a Ebla. Alla luce di quanto notato sopra, esse confermano la verosimiglianza dell'uso di questo termine in testi mesopotamici, poiché le liste in questione devono essere considerate espressione della cultura scribale mesopotamica di àmbito semitofono kishita (si tratta dunque di raccolte di sumerogrammi), sebbene duplicati orientali non ne siano stati finora rinvenuti. Mi riferisco ai casi seguenti, i cui contesti lessicografici, spesso paralleli, sono trasparentemente significativi:

[16] TM.75.G.2422+ = Pettinato 1982: 118-130 = MEE 15 1, r. IX:26, gišGAM.GAM, all'inizio di una sottosezione tematica della sezione acrografica giš della fonte monolingue 'sumerica' connessa alle fonti 'bilingui' ('sumerico' / semitico) che include sette sumerogrammi che si riferiscono a carri e loro parti, ruote comprese, e possibilmente anche a ruote di macina, cioè gišGAM.GAM / gišsaḥar-2 / gišGÍGIR.É-4 / gišgígir-4 / gišgígir-2 / gišgígir-sum-4 / gišgígir-àr-àr;

<sup>11</sup> Su GÌŠxKÍD(LAK60) nei testi di Ebla, Archi 1995: 9s. («blade (for a plane)», poco pobabile, letto UŠxKÍD), D'Agostino 2003: 270, Waetzoldt 2001, 391, e Civil 2008: 90 (UŠxTAK<sub>4</sub> uruda, «copper tip of a drill»). In generale sul mesopotamico UŠxTAK<sub>4</sub>, Steinkeller 1980: 83s. e Civil 1983: 564.

<sup>12</sup> Cf. Pettinato 1981: 136 e 140, che sfortunatamente ha letto «giš-MA-gíd / giš-eren<sub>1</sub> / giš-eren<sub>2</sub>», così commentando: «in queste due righe si ha giš-erén, laddove erén è scritto dapprima orizzontalmente e poi [...] verticalmente. La ripetizione non è certo casuale, sicché c'è da chiedersi se l'uno non sia da leggere giš-erén e l'altro giš-bìr», termini tradotti rispettivamente «bilancia» e «tiro». Tutto ciò ha fuorviato Conti 1997: 69 («BìR appare scritto la prima volta orizzontale, la seconda verticale, forse per gioco scribale»), che pur studiava il lessico dei carri eblaita. Ne risulta che, finora, questa attestazione certa di gišGAM.GAM (si veda la foto in MEE 3, Tav. XV) non è stata adeguatamente messa a frutto.

- [17-18] TM.75.G.1448 = *MEE* 4 32 r. II:5 e TM.75.G.2000+ = *MEE* 4 4-6 obv. VI':19 (fonti 'bilingui'), gišGAM.GAM, senza traduzione semitica;
- [19] TM.75.G. 2002 = MEE 15 25 v. VI:8', gišGAM.GAM, in una sequenza (da collazionare) di nove sumerogrammi simile a quelle in [16], cioè gišgígir-2 / gišgígir-4 / gišÉ.GÍGIR<-2> / gišÉ.GÍGIR-4 / gišgígir-sum<-4> / gišgígir-sum<(ERIM) / gišGAM.GAM / g[iš] gígir\*-àr\*-'àr\*-'àr\*' (?) / gišsaḥar-2;
- [20] TM.75.G.6012 = *MEE* 15 23 v. II:7', nella sequenza  $^{gi\S}$ sur<sub>x</sub>(ERIM), «giogo doppio del tiro di animali che trainano il carro» /  $^{gi\S}$ GAM.GAM /  $^{gi\S}$ GAM.GAM-àr $^{!*13}$  /  $^{gi\S}$ ma-dul<sub>10</sub>, «timone del carro»;
- [21-22] TM.75.G.3212 = MEE 15 39 v. VI':8 e TM.75.G.3440 = MEE 15 41<sup>14</sup> bordo IV:2', nella sequenza giš sur<sub>x</sub>(ERIM) / giš GAM.GAM.

Le attestazioni che seguono sono invece quelle di <sup>gis</sup>GAM.GAM nei *textes de la pratique*, cioè amministrativi e di cancelleria, di Ebla (non ho controllato sistematicamente i moltissimi passi citati da testi inediti, e qui cito soltanto le parti relative a <sup>gis</sup>GAM.GAM, che però spesso compare in contesti lessicalmente più ricchi). Di certo esse sono solo una frazione di quelle pre-

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Suggerisco questa lettura (da collazionare, giš-ašud-ašud-ašud in Picchioni 1997: 67) pensando che qui si abbia lo stesso termine attestato nella lista lessicale TM.75.G.3212 = MEE 15 39, v. VI':4 (gišGAM.GAM-àr), poco prima di gišsur<sub>x</sub>(ERIM) e gišGAM.GAM. Si noti la somiglianza strutturale di gišGAM.GAMàr e gišgígir-àr-àr, quest'ultimo attestato nella voce 'bilingue' VE 359, dove la sua glossa semitica è gàr-gàr-tum, sostantivo femminile karkartum derivato dalla base bilittera \*kr, "muoversi circolarmente andando e venendo", da cui la forma reduplicata \*krkr, come argomentato in Conti 1990: 122s., con bibliografia («/karkartum/, 'pietra superiore della macina'; la glossa designa però la pietra attiva della macina, stondata, ma non rotonda, per il movimento va e vieni, identificato da Zaborski per la base bilittera \*kr; da questo significato deriva 'macinare', ar. karkara, 'macinare, fare a pezzetti', ge. karkara, 'macinare grossolamente' [...], e il significato 'rotolare', da cui il nome della 'ruota', per il movimento che si ripete: ge. 'ankwarkwara, 'rotolare', ecc. [...]; il sumerogramma ('il carro del mugnaio') conferma questa derivazione: cf. acc. narkabu, 'pietra superiore della macina', narkabtu, 'carro', ebr. rekeb, 'carro; pietra superiore della macina' (quella che si muove)»). Su \*kr(kr), attestato in accadico, ugaritico, ebraico, aramaico, arabo, antico sudarabico ed etiopico, Leslau 1987: 292.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Su questo testo, Bonechi 2018 e un mio studio ulteriore.

senti nell'intera documentazione rinvenuta, ma quanto è già stato pubblicato fa pensare che, di norma, questo termine vi sia menzionato in registrazioni di sue decorazioni preziose:

- [A]  $g^{i\bar{s}}$ GAM.GAM di carri dell'ultimo re del Palazzo G ( $I\check{s}_{11}$ -ar-damu), certamente in [24], [26] e [28], verosimilmente anche in [23], [25] e [27]:
- [23] TM.75.G.1397 = Archi 1985a: 26-28, r. II:2-3: šušana<sub>x</sub>(ŠÚ+ŠA) <GÍN.DILMUN> kù-sig<sub>17</sub> / NU<sub>11</sub>-za 2 g<sup>iš</sup>GAM.GAM 1 g<sup>iš</sup>gígir-2;
- [24] TM.75.G.1860 = MEE 10 20, r. XVI:25-28: 2 ma-na TAR <GÍN.DILMUN> kù:babbar / šu-bala-aka / TAR <GÍN.DILMUN> kù-sig<sub>17</sub> / NU<sub>11</sub>-za 2 gišGAM.GAM;
- [26] TM.75.G.2278, citato in Archi 1985b: 76 e discusso in Archi Biga 2003: 40, r. I:6: 1 giš gígir-2 2 giš GAM.GAM<- $S\dot{U}$ > kù-sig<sub>17</sub> ra- 'à-tum;
- [27] TM.75.G.2334 = ARET XX 25, r. III:6-7: TAR <GÍN.DILMUN> kù-sig<sub>17</sub> / NU<sub>11</sub>-za 2 gišGAM.GAM 1 gišgígír-2;
- [28] TM.75.G.2428 = MEE 12 35, r. XXX:10-13: 1 ma-na šana-bi<sub>x</sub>(ŠA.PI)-5 GÍN.DILMUN kù:babbar / šu-bala-aka / TAR-3 GÍN.DILMUN kù-sig<sub>17</sub> / NU<sub>11</sub>-za 2 g<sup>iš</sup>GAM.GAM.
- [B] gišGAM.GAM di un carro di un re di Nagar (il suo nome di persona non è registrato in [29]) e, per me, probabilmente anche di un carro di un re di Mari (se [30] si riferisce a Dùg-da-ar):
- [29] TM.75.G.2237, citato in Archi Biga 2003: 24, r. I:14ss.: 36 <GÍN.DILMUN> kù-sig<sub>17</sub> NU<sub>11</sub>-za [2] <sup>giš</sup>GAM.GAM '1' [gišgígir-2];
- [30] TM.75.G.5175 + TM.75.G.5177 = ARET XII 782 + ARET XII 783,  $^{782}$ I':1'-2': [...] / [n ... k]ù-sig<sub>17</sub> / [N]U<sub>11</sub>-za [2  $^{gi}$ ] $^{8}$ GAM!.GAM [1]  $^{gi8}$ gígir-2. $^{15}$

 $<sup>^{15}</sup>$  Suggerisco che TM.75.G.5175 + TM.75.G.5177 = *ARET* XII 782 + *ARET* XII 783,  $^{\rm XII}$  783,  $^{\rm XII}$  782I':1'-6', sia da leggere [...] / [n ... k]ù-sig $_{17}$  / [N]U $_{11}$ -za [2\*  $^{\rm gi}$ ]  $^{\rm g}$ GAM'.GAM [1\*]  $^{\rm gi}$ gígir-2 / [l]ú [*I-b*] *i-*[*zi*]-*kir* / [ì-n]a-sum / [níg]-ba / [Dùg\*-*d*] *a-ar* / [...].

- [C] gišGAM.GAM di un carro in occasione delle nozze della principessa *Tág-rí-iš-da-mu*:
- [31] TM.75.G.1250, citato in Biga 1998: 20 e Archi 2002: 173, + TM.75.G.5317 = ARET XII 874 + TM.75.G.10081, r. IV:18-V:1: TAR <GÍN.DILMUN> kù-sig<sub>17</sub> NU<sub>11</sub>-za // 2 gišGAM.GAM 1 gišgígir-2. 16
- [D] gišGAM.GAM di un carro in pratiche mortuarie relative alla principessa *Tár-ib-da-mu*.
- [32] TM.75.G.2234, citato in Archi 2002: 175, r. III:6s.: TAR <GÍN.DILMUN> kù-sig<sub>17</sub> / NU<sub>11</sub>-za 2 gišGAM.GAM 1 gišgígir-2.<sup>17</sup>
- [E] gišGAM.GAM di un carro in pratiche mortuarie relative alla principessa *Ti-iš-te-da-mu*.
- [33] TM.75.G.2276, citato in Archi 2002: 177, r. II:11: TAR <GÍN.DILMUN> kù-sig<sub>17</sub> NU<sub>11</sub>-za 2 g<sup>iš</sup>GAM.GAM <1 g<sup>iš</sup>gígir-2>.<sup>18</sup>
- [F] gišGAM.GAM di un carro in pratiche mortuarie relative a *Ib-ri-um*:
- [34] TM.75.G.1923+, citato in Archi 2012: 26, obv. XIII:10-16: 1 mana kù-sig<sub>17</sub> kin<sub>5</sub>-aka 2 níg-anše-aka 4 kù-sal wa NU<sub>11</sub>-za 2  $^{giš}GAM.GAM <1>^{giš}gígir-2.$ <sup>19</sup>
- [G] gišGAM.GAM di carri di *I-bí-zi-kir*, figlio di *Ib-rí-um*:
- [35] TM.75.G.1860 = *MEE* 10 20, r. X:1-6: 2 ma-na TAR <GÍN.DILMUN> kù:babbar / šu-bala-aka / TAR <GÍN.DILMUN> kù-sig<sub>17</sub> / NU<sub>11</sub>-za 2 gišGAM.GAM / 1 gišgígír-2 / gibil;
- [36] TM.75.G.1918 = *MEE* 10 29, r. II:14-17: 2 ma-na kù:babbar / šu-bala-aka / TAR <GÍN.DILMUN> kù-sig<sub>17</sub> / NU<sub>11</sub>-za 2  $^{gis}$ GAM.GAM 1  $^{gis}$ gígír-2;

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Questa registrazione conclude il ricco «apporto» (mu-DU) di *I-bí-zi-kir*.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Anche questa registrazione conclude il ricco «apporto» (mu-DU) di *Hbízi-kir*. Per Archi 2002: 180 «The only reference to the funeral rite is the mention of mule harnesses and of wheels, recorded as they were decorated with gold, which were donated by the minister [...], clearly for the carriage in which the body of the deceased would make her final journey».

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Valgono qui le stesse osservazioni della nota precedente.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Per Archi 2012: 26 questo carro «undoubtedly served to transport the corpse to the grave». Si vedano anche le note precedenti.

- [38] TM.75.G.2428 = MEE 12 35, r. XXX:2427: 2 ma-na šušana<sub>x</sub>(ŠÚ+ŠA)-5 GÍN.DILMUN kù:babbar / šu-bala-aka / šušana<sub>x</sub>(ŠÚ+ŠA)-9 GÍN.DILMUN kù-sig<sub>17</sub> / NU<sub>11</sub>-za 2 gišGAM.GAM;
- [39] TM.75.G.2428 = *MEE* 12 35, v. IX:30-35: 50 <GÍN.DILMUN> kù:babbar / šu-bala-aka / 10 <GÍN.DILMUN> kù-sig<sub>17</sub> / *ni-zi-mu* / NU<sub>11</sub>-za 2 gišGAM.GAM / 1 gišgígír-2 ra-à à-tum;
- [40] TM.76.G.534 + TM.76.G.537 = ARET VIII 534+537 = MEE 5 14+17,  $^{537}$ r. VI:1'-5': [2 m]a-na [16] GÍN.DILMUN kù:[babbar] / [šu]-bala-aka / TAR-4 GÍN.DILMUN kù-sig<sub>17</sub> / NU<sub>11</sub>-za 2  $^{gi\$}$ GAM.GAM 1 zag / 1  $^{gi\$}$ gígir-2 gibil.<sup>20</sup>
- [H] gišGAM.GAM di un carro di *Ù-ti*, altro figlio di *Ib-ri-um*:
- [41] TM.75.G.2508 = *MEE* 12 37, r. XIX:23-28: 15 GÍN.DILMUN kù:babbar / šu-bala-aka / 3 GÍN.DILMUN kù-sig<sub>17</sub> / *ni-zi-mu* /  $2^{gis}$ GAM.GAM /  $1^{gis}$ gígir-2.
- [I] gišGAM.GAM di un carro di *Iš*<sub>11</sub>-gi-bar-zú, probabilmente il lugal di questo nome:<sup>21</sup>
- [42] TM.75.G.1918 = *MEE* 10 29, r. I:9-12: 2 ma-na 5 GÍN.DILMUN kù:babbar / šu-bala-aka / šušana<sub>x</sub>(ŠÚ+ŠA)-5 GÍN.DILMUN kù:sig<sub>17</sub> / NU<sub>11</sub>-za 2 <sup>giš</sup>GAM.GAM 1 <sup>giš</sup>gígir-2.
- [L] gisGAM.GAM di carri di membri non ancora identificati dell'élite eblaita (come suggerito dall'analisi prosopografica, in [43-44] i nomi di persona Zú-du e En-na-ma-gú si riferiscono ad artisti che lavorarono alle decorazioni auree di sei gisGAM.GAM di tre carri):
- [43-44] TM.75.G.1644 = ARET II 2, v. I:5-II:3: 5 NI kù-sig<sub>17</sub> /  $al_6$  /  $Z\acute{u}$ -d[u] / i[n] //  $kin_5$ -aka / 4 gišGAM.GAM / 2 gišgígir-2 / lú níg-ba / 3 NI kù-sig<sub>17</sub> /  $al_6$  / En-na-ma- $g\acute{u}$  / in /  $kin_5$ -aka / 2 gišGAM.GAM;
- [45] TM.75.G.3843 = ARET III 755, r. II:2-4: TAR <GÍN.DILMUN> kù-sig<sub>17</sub> / NU<sub>11</sub>-za 2 gišGAM.GAM / <1> gišgígir-2;
- [46] TM.75.G.4951 = ARET XII 602, I':1': [...] / [...  $n^{giš}$ ] GAM¹.GAM [ $n^{giš}$ gí]gir-2 / [...];
- [47-48] TM.75.G.5175 + TM.75.G.5177 = ARET XII 782 + ARET XII 783,  $^{783}$ I':2'-3' e III':2'-3': 7 <GÍN.DILMUN> kù-sig<sub>17</sub> 4 <NI> /

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Si veda Conti - Bonechi 1992: 8.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Sul lugal, Archi 2000: 45 (ringrazio Elisabetta Cianfanelli, con cui ho discusso questo argomento).

[N]U<sub>11</sub>-za [2\* g<sup>i</sup>]šGAM.GAM [1\* g<sup>i</sup>]šgígir-2 [ra]-'à-tum ... TAR-9 <GÍN.DILMUN> kù-sig<sub>17</sub> 4 <NI> / NU<sub>11</sub>-za 2 g<sup>i</sup>sGAM.GAM 1 'g<sup>i</sup>sgígir-2' libir.

Assai ripetitivi, i passi [23-48] menzionano quasi sempre «decorazioni auree» (NU<sub>11</sub>-za kù-sig<sub>17</sub>) di <sup>giŝ</sup>GAM.GAM di carri (in [35] e [40] il carro è «nuovo», gibil, in [48] «vecchio», libir) a due ruote (<sup>giŝ</sup>gígir-2), in un caso in associazione con una (o ognuna) «fiancata del carro» (1 zag, [40]).<sup>22</sup> Le decorazioni potevano implicare una lavorazione a foglia dell'oro (*ni-zi-mu*, [39] e [41]).<sup>23</sup> A volte sono registrate anche ulteriori decorazioni in un materiale di pregio ricavato dal corpo di un animale acquatico (*ra-'à-tum*, in [26], [39], [47]),<sup>24</sup> forse il «corallo».

Trascurando qui gli interessanti contesti che si riferiscono a nozze e funerali ([31-34]), mi limito a notare che, come [7-14], anche i passi [23-48] registrano carri veri e propri, e non modellini o altro. Quasi sempre si ha la sequenza 2 gišGAM.GAM 1 gišgígir-2, ma fanno eccezione [26] (1 gišgígir-2 2 gišGAM.GAM<-SŪ>) e [43] (4 gišGAM.GAM 2 gišgígir-2). Piuttosto variabili sono le quantità di oro delle decorazioni (spesso se ne registra il controvalore in argento, con il comune rapporto 1:5: [24-25], [28], [35-42]). Per ogni coppia di gišGAM.GAM la media è di 112,94 g, ma per lo più le registrazioni si attestano fra i due e i tre etti di oro:<sup>25</sup>

```
39 \text{ sicli 4 NI} = 310,57 \text{ g} \quad 2 \text{ giš} \text{GAM.GAM}
                                                       [48]
                                                                               (libir)
              = 281,88 g 2 gišGAM.GAM
36 sicli
                                                       [29]
35 sicli
               = 274,05 \text{ g} 2 \text{ giš} \text{GAM.GAM}
                                                       [37]
              = 266,22 g 2 gišGAM.GAM 1 zag [40]
34 sicli
                                                                               (gibil)
33 sicli
               = 258,39 g 2 gišGAM.GAM
                                                       [28]
               = 234,90 g 2 gišGAM.GAM
30 sicli
                                                       [24-25], [35-36], [45] (gibil, [24])
```

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Su zag come parte del carro, Conti 1997: 36s.

 $<sup>^{23}</sup>$  Su  $\it ni-zi-mu, niṣmum,$  "laminatura", Fronzaroli 1996: 61-64 e Waetzoldt 2001: 78ss.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Su *ra-'à-tum*, Pasquali 2005: 72-76.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Non ho tabulato i dati di [43-44] perché essi sono divergenti e probabilmente disomogenei: i due orefici menzionati infatti lavorarono quantità così modeste di oro (in totale 10,4 g per sei gis GAM.GAM) da far pensare che di norma le decorazioni auree fossero posizionate assemblando una pluralità di componenti.

```
29 sicli
              = 227.07 \text{ g} 2 \text{ giš} \text{GAM.GAM}
                                                     [38]
25 sicli
              = 195,75 g 2 gišGAM.GAM
                                                     [42]
              = 156,60 g 2 gišGAM.GAM
20 sicli
                                                     [23]
15 sicli
              = 117,45 g 2 gišGAM.GAM
                                                     [27]
              = 78,30 g
                            2 gišGAM.GAM
10 sicli
                                                     [39]
                                                                            (ni-zi-mu)
7 \text{ sicli } 4 \text{ NI} = 60,01 \text{ g}
                            2 gišGAM.GAM
                                                     [47]
                                                                            (ra-'à-tum)
3 sicli
              = 23,49 g
                            2 gišGAM.GAM
                                                     [41]
                                                                            (ni-zi-mu)
```

In ogni caso, è importante notare che i passi [23-48] non associano mai un qualche tipo di legno a gišGAM.GAM (e lo stesso vale per gišumbin di [7-14]). Differente potrebbe essere l'informazione che segue, da uno straordinario testo del Palazzo G quale la celebre *Lettera di Ḥamazi* (che per me è una *Lettera da Ḥamazi* e non una *Lettera a Ḥamazi*):<sup>26</sup>

[49] TM.75.G.2342 = ARET XIII 3, obv. IV:1s.: 10 gištaskarin / 2 giš $GAM < GAM > ^{7}$  gištaskarin.

Il contesto qui è quello dei doni inviati dal penultimo re del Palazzo G di Ebla, *Ìr-kab-da-mu*, a *Sí-sí*, re di Ḥamazi, potente regno in quella che sarebbe divenuta l'Assiria. Notevole è la duplice ricorrenza di <sup>giš</sup>taskarin. Accogliendo una nuova proposta, questo sumerogramma identifica l'abete dell'Amano,<sup>27</sup> cosicché [49]

<sup>26</sup> Discussione in Bonechi 2016, con bibliografia, dove più specificamente ho suggerito che TM.75.G.2342 = *ARET* XIII 3 sia un testo ricapitolativo (un *dossier*) scritto a Ebla sotto il nuovo re *Iš*<sub>11</sub>-*ar*-*da*-*mu* qualche tempo dopo gli eventi riportati, usando materiali che comprendevano una lettera scritta, all'epoca del precedente re *Ìr-kab-da-mu*, da un funzionario di altissimo rango di *Si-si* re di Ḥamazi, indicato dal suo nome e titolo (*I-bù*-KAxKID agrig é en) a un funzionario di altissimo rango del re di Ebla, indicato dal suo titolo soltanto (SUKKAL.DU<sub>8</sub>), che stava viaggiando verso Ḥamazi alla guida di una spedizione diplomatica. Questo non ha convinto Alfonso Archi, che invece, per identificare lo speditore di tale lettera in un eblaita, ritiene (per me poco convincentemente) che *I-bù*-KAxKID agrig é en altri non sia che il funzionario, qualificato come ugula é en, del re *Iš*<sub>11</sub>-*ar*-*da*-*mu* dal nome di persona di dubbia lettura *I-bu*<sub>16</sub>-*bù*, il quale parrebbe attestato soltanto nel testo amministrativo inedito TM.75.G.2362 (Archi 2019a: 10 e n. 14; Archi 2019b: 46 e n. 78; Archi 2020a: 68; «letter to Hamazi» anche in Archi 2020b: 36 n. 18).

 $^{27}$  Il sumerogramma  $^{gis}$ taskarin dei testi di Ebla è stato solitamente tradotto «bosso», si veda per esempio Civil 2008: 106s., sulla base di una concorde interpretazione pluridecennale che ha riguardato pure l'accadico *taskarinnu*(m),

diviene la più antica di una serie di attestazioni che mostrano interconnessioni fra la montagna levantina e i poteri politici localizzati lungo l'alto Tigri, continuate per secoli fino alla caduta dell'impero assiro.

Vi è consenso sul fatto che 10 gistaskarin indichi dieci tronchi. taglia straordinaria. pregiati per la loro l'interpretazione dei 2 gisGAM di abete resta problematica. Si tratta di altri materiali grezzi oppure di veri e propri manufatti? Questi ultimi sono stati di solito preferiti. Comunque, alcuni hanno optato per due «ruote di carro», <sup>28</sup> valorizzando il numero 2 continuamente ricorrente nei passi [17-42], dove esplicitamente gišGAM.GAM e gišgígir-2 sono distinti, mentre altri hanno optato per due «carri», <sup>29</sup> pensando che una sineddoche possa giustificare il non uso di gišgígir-2 in [49]. Non conosco paralleli né di tale sineddoche (che, naturalmente, è però possibile),<sup>30</sup> né di carri qualificati dal nome di un tipo di legno per indicare il materiale con cui erano costruiti. Nella descrizione di un pesante carro da trasporto che si trova nel *Rituale regale* eblaita<sup>31</sup> si specificano i tipi di legno con cui erano fatte due sue parti: ogni «asse» (giš-maš) era di «cipresso» (*šar-mi-na* // giššu-me), i due «timoni» (*ma-sa-da* < mašaddum // gišma-dul<sub>10</sub>) di «pioppo» (gišildag<sub>4</sub>). Lo stesso Rituale regale<sup>32</sup> menziona anche un «giogo doppio» (gišsur<sub>x</sub>(ERIM)) di

come illustrano i dizionari di von Soden e Chicago (e anche *CDA*<sup>2</sup>, p. 401, e *ePSD2* s.v.). Tuttavia, dopo i dubbi su tale traduzione espressi da Winters 2019: 127-129, Steinkeller c.d.s. suggerisce piuttosto 'abete', e segnatamente *Abies cilicica*. Tale convincente proposta gentilmente comunicatami dal suo autore, che anche si appoggia su solidi dati archeologici frutto degli scavi a Tell Mardikh, non inficia comunque la validità della generale analisi contestuale delle attestazioni di gistaskarin nei testi di Ebla accuratamente condotta in Catagnoti 2016.

 $^{28}$  Così Fronzaroli 2003: 30 e 33 (che legge  $^{\rm gis} {\rm GAM}$  accogliendo però l'idea di Platt 1988: 247s. che si tratti di grafia incompleta di  $^{\rm gis} {\rm GAM.GAM}),$  e Neumann 2006: 2s.

 $^{29}$  Così Michalowski 1993: 13s., Steinkeller 1998: 81 n. 22 (dubitativamente) e Winters 2019: 125s. Tuttavia, gišGAM.GAM si trova associato soltanto a gišgígir-2, che identifica un war chariot e non un transport wagon.

<sup>30</sup> Per esempio, Postgate 2000: 95 n. 22 ne discute la possibile attestazione in testi neoassiri.

 $^{31}$  ARET XI  $\,1\,$  r. VII:23-VIII:IX:4 // ARET XI  $\,2\,$  r. IX:5'-XI:4 (Fronzaroli 1993: 7, 56s. e 100s.).

 $^{32}$  ARET XI 1 r. IV:[7] // ARET XI 2 r. VI:19 (Fronzaroli 1993: 4, 55 e 98; Catagnoti 2016: 41).

«abete» dell'Amano (gistaskarin). Tutto sommato, mi pare che, se GIŠ-GAM di [49] va letto gisGAM<.GAM>, allora «carro» è interpretazione meno probabile di «ruota», ma resto poco convinto di entrambe (e si vedano più oltre le conclusioni).33

In ogni caso, la lettura di gišGAM.GAM dei testi di Ebla non è stata ancora chiarita. Questo sumerogramma è stato spesso letto gišasud(-asud) o gišašud(-asud) 35 poiché la lista lessicale TM.75.G.1907 + TM.75.G.12680 = MEE 3 52+ = Archi 1987 reca, in v. II:7-8, a-zu-tum o a-su-tum come equivalente di GAM, cosa che tuttavia indica la nuova lettura \*azud o \*asud o \*ašud di GAM soltanto. Mentre GAM.GAM ha verosimilmente una lettura gam-gam nel nome di una sostanza aromatica non identificata che nei testi di Ebla è scritto  $^{(giš)}$   $^{sim}$ GAM.GAM,  $^{36}$  mi sembra ragionevole suggerire che  $^{giš}$ GAM.GAM vada letto  $^{giš}$ gúr-gúr, considerando inter alia l'equivalenza lessicale mesopotamica  $^{giš}$ gúr(um) = kippatu(m), «cerchio, anello, bordo circolare». Così fosse, allora la reduplicazione di /g/e /r/ in \*gurgur³7 potrebbe

<sup>33</sup> Di recente ho preferito un riferimento a materiali grezzi: oltre ai dieci tronchi completi, due grandi sezioni circolari di tronchi di abete (Bonechi 2016: 8, *«rocchi»*, con lettura errata «gišgam», prendendo spunto da Fronzaroli 2003: 33, «Nel presente contesto dove si parla di una fornitura di legname il sumerogramma potrebbe forse indicare due tronchi di bosso non ancora lavorati in assi»). Ammetto però di non avere paralleli per tale uso di GIŠ-GAM (cf. la panoramica di coevi testi sumerici in Powell 1992). Edzard 1981: 125 utilizza Hh VI 99, gišgúr = *kippatu*, «Kreis», per tradurre «Rad» giš-GAM.GAM di Ebla.

<sup>34</sup> GIŠ.GAM.GAM in Edzard 1981: 125, GIŠ-GAM.GAM in Archi – Biga 1982: 352, Fronzaroli 2003: 33, Lahlouh – Catagnoti 2006: 539, e Archi 2018: 262.

<sup>35</sup> Così Pettinato 1982: 238 («giš-ašud-ašud»); Picchioni 1997: 10 e 158 n. 49 («giš-ašud-ašud»); Waetzoldt 2001: 377 e Waetzoldt 2007: 215 («R.[ad] bezeichnete man mit dem Sumerogramm <sup>giš</sup>ašud(-ašud), geschrieben <sup>giš</sup>GAM.GAM»); Archi 2002: 190 («GIŠ-ašud(GAM.GAM)»); più prudentemente, anche Conti 1997: 35s. («<sup>giš</sup>asud [...] lettura presunta»).

<sup>36</sup> Conti 1990: 124, con bibliografia, e Civil 2008: 105, che leggono (giš) šimgam-gam; anche Krebernik 1992:139. In *VE* 375 l'equivalente semitico di questo sumerogramma è *lu-zu-um*, *lu-zú*, da cui *lūzum*, che potrebbe portare a una identificazione con il nome del «mandorlo», sebbene questo non sia affatto certo.

<sup>37</sup> Due passi paralleli di un testo religioso mesopotamico dell'inizio del secondo millennio a.C. in cui GAM.GAM nasconde una forma dell'accadico *kanāšum*, «inchinarsi, sottomettersi», cioè GAM-GAM-MA-NI (*SK* 25 VII:30) // gi-gi-ru-ma-an-ni (*PRAK* C 121+ IV:7, fonte sillabica), hanno permesso a Krecher 1966: 197 di argomentare che «PRAK C 121 IV:7 zeigt, daß die Lesung

essere affine a quella che alcuni hanno sospettato per la forma originaria del termine sumerico che denota il carro pur raffigurando una ruota, cioè \*gigir < \*girgir.<sup>38</sup> Forse, in età molto anti-

von GAM hier nicht gam, sondern gurum ist, genauer girum<sub>x</sub>. [gigirum] ist unvollständig redupliziertes [girum]» (si veda anche Gelb – Steinkeller – Whiting 1991: 55). Inoltre, una lettura \*gagre, connessa a \*gigirum, di GAM.GAM quando corrispondente all'accadico *kamāsu(m)*, «inginocchiarsi, accovacciarsi», è indicata da una fonte del Bronzo Tardo da Ḥattuša della lista lessicale *Kagal*, KBo 16 87 + KBo 36 1 + KUB 30 5, r. II:13'-15': [gú-gúr] gu<sub>5</sub>-u-gu<sub>5</sub>-ru *ka-na-a-šu* / [gú-gúr] gu<sub>5</sub>-u-gu<sub>5</sub>-ru *ka-ma-a-ʿsu*<sub>x</sub>' (ŠU) / [gú-gigirum<sub>x</sub>(GAM.GAM)] gu<sub>5</sub>-ga-ag-re *ki-ta-mu-ʿsu*<sub>x</sub>' (ŠU) (Wilhelm 1989: 74).

<sup>38</sup> Nei testi di Uruk IV il «carro» era denotato da ZATU248 (visualmente, questo veicolo appare come una slitta, cioè ZATU247, con ruote, Steinkeller 1995: 702; cf. Burmeister – Krispijn – Raulwing 2019: 55-57, con n. 23, e 67), attestato per esempio in una voce del precursore della Standard Professions List W 9656, h, r. III:10 (Englund - Nissen 1993: 153 e 237), verosimilmente «responsabile del carro». Poi, a partire dai testi di Uruk III, quando ZATU248 scompare, «carro» fu invece denotato da (GIŠ-)ZATU430, precursore del sumerico \*gigir. Visualmente, ZATU430 (Steinkeller 1995: 707; anche Burmeister - Krispijn - Raulwing 2019: 63s.) può essere descritto come una circonferenza (ZATU308a, precursore del sumerico \*nigin) con un buco iscritto (ZATU564, precursore del sumerico \*burud). Esso probabilmente indicava sia la ruota in pietra della macina sia la ruota in legno del carro, quest'ultima per esempio nella lista lessicale Wood, 1. 63. Si noti che invece segni raffiguranti il carro e la sua ruota coesistono più tardi nel geroglifico anatolico (Payne 2010: 181). Il sumerico \*gigir è stato analizzato in studi sul contatto, il prestito, il sostrato e la reduplicazione. Civil 2007: 17 e 24 lo ha semplicemente incluso fra i prestiti semitici in sumerico con «possibly lexicalized reduplications», senza ulteriori confronti. Altri si sono avventurati più esplicitamente nell'indicare affinità generali o specifiche. Frayne 1993: 38 ha incluso \*gigir fra i termini che documenterebbero contatti fra parlanti sumerico e indo-europeo, suggerendo un originario «\*/gir-gir/» comparabile al Proto-Indo-Europeo kwel-kwelo-, «ruota», da cui in greco κύκλος, «cerchio», e κύκλοι, «ruote». Per Rubio 1999: 10 «gigir 'war chariot' shows the typical reduplication of the word for wheel [...]: Tocharian A kukäl B kokale 'carriage;' Skt. cakrá- 'wheel, circle,' Avest. čaxra- 'wheel,' Greek kúklos 'circle,' Old English hējol, etc. [...]; Georgian borbal and gorgal 'circle, wheel;' Heb. gilgal, galgal, Aram. galga [...] - resemblance of IE \*kwe-kwl-o-, Sum. gigir, Sem. \*galgal- [...] \*galgal- is related to \*gll 'to be round, to roll': Akk. galālu, Syr. gallel, etc. [...]»). Secondo Parpola 2010: 197, che ritiene che sumerico e lingue uraliche siano geneticamente correlate, «the Sumerian words for chariot, wheel, and the harness of draught animals that it shares with Uralic show that its separation from Uralic took place after the invention of wheeled vehicles, which were known in the Maikop culture since about 3500 B. C.» (cf. anche Parpola 2012, App. 12 e App. 15). Inoltre, per Parpola 2016:

ca sia \*gurgur che \*girgir entrarono in sumerico come prestiti semitici, da forme nominali di \*kr(kr), con una regolare corrispondenza del sumerico /r/ al semitico /r/.

116 «gišgigir 'chariot, wagon; wheel' (Akk. narkabtu, mugirru, magarru, PSum \*GäGərä [...] Indo-European (PIE \*kuel, kuelə-): Skt cakrá, 'Wagenrad, Scheibe, Kreis' | Av čaxra- 'Rad' / Gk κύκλος 'Kreis', κύκλοι, κύκλα 'Räder' [...] Afro-Asiatic: Akk mugirru 'chariot', magarru 'wheel' | He galgal, gilgâl 'waterwheel' | Aram mgallō 'roll, scroll'». Parpola suggerisce poi confronti di \*gigir con altri termini sumerici come bùru «circle; bend», gúr(-) «bend; disc, ring», gur₄(-) «round, fat; to rotate», gur₃- «to bend», kìr «to roll o.s. », e gígri- «to go around, roll, rotate, dive into horizon (sun)»; in particolare, gígri (= KAS<sub>I</sub>-KAS<sub>1</sub>, cioè GIR₃-GIR₃, dunque una forma reduplicata, Krecher 1995; 174-176 e Wilcke 2010: 26 n. 98) documenterebbe un «PSum \*GäGəreδ» e avrebbe confronti afro-asiatici come «Akk. garāru 'to roll, roll or turn over', nagarruru 'to roll about', galālu 'rollen, wälzen' | Ug. glgl 'rollen, wälzen' | He gālal 'wälzen, rollen' | Aram gll 'wälzen rollen', Syr gall 'to be in a state of motion'».

<sup>39</sup> Se \*gigir è un prestito in sumerico, una sua origine semitica mi sembra più probabile di quella indo-europea. Se il sumerico \*gigir è un prestito dal semitico, allora una forma originale con /l/ (come \*glgl, \*gll) dovrebbe essere esclusa per ragioni fonetiche sulle base dell'amplissimo materiale raccolto in Civil 2007: 001, bala $\eta \sim balangu - 002$ , bandar  $\sim patru - 007$ , d/tara $\psi \sim tur\bar{a}hu - tur\bar{a}hu$ 008, gabal  $\sim$  Akk. Sem. qbl-014, harran  $\sim harr\bar{a}nu-017$ , kamar  $\sim kam\bar{a}ru-019$ , kapar ~ kaparru – 021,k/gara ~ karānu – 022, karaš A ~ karāšu A – 023, karaš B ~  $karaš\hat{u} - 024$ , karaš C ~ karašu B - 025, karam ~ karmu - 031, lagar B ~ lagarru -033, lahan  $\sim lahannu - 034$ , lahar  $\sim lahru - 035$ , lahan  $\sim lahanu - 039$ , malah  $\sim lahannu - 039$ , malah  $\sim lahannu$ malāhu - 043, nagar ~ naggāru - 046, paḥal ~ paḥallu - 047, paḥar ~ paḥāru -048, palak ~ pilaggu - 050, papal ~ papallu - 051, parak ~ parakku - 053, paraš ~ naprušu - 058, sahar  $\sim s\bar{e}ru - 059$ , sah/kar  $\sim usq/k\bar{a}ru - 066$ , šakal  $\sim s\bar{e}skullu - 059$ 074, tamkar  $\sim tamk\bar{a}ru - 075$ , zabar  $\sim siparru - 076$ , zagar  $\sim zaq\bar{a}ru - 077$ , zabal  $\sim$ Arabic zahala – 082, zalah ~ Arabic zaʻala – 087, b/penzer ~ bissaru – 090, dilim  $A \sim tilimtu - 099$ , g/kibir  $\sim kibirru - 106$ , girin  $A \sim girimmu$ , girinnu (from Sum.) -110, hilip  $\sim el\bar{e}bu-116$ , hirin C  $\sim hirinnu-120$ , kirid  $\sim hirissu-127$ , kezer  $\sim$  $kez\bar{e}ru-129$ , libir ~  $lab\bar{v}ru-131$ , libiš ~ libbu-133, ligim/n ~  $ligim\hat{u}-134$ , ligin ~ liginnu - 135, lilis ~ lilissu - 139, niŋir ~  $n\bar{a}giru - 142$ , sikil B ~ saklu - 145, silim  $\sim \check{s}ulmu - 147$ ,  $\check{s}ibir \sim \check{s}ibirru - 155$ , zeber  $\sim supru - 157$ , bulun B  $\sim balaggu - 159$ , burut ~ Arabic farata – 160, d/tubul A ~ Sem. wbl – 168, g/kurum ~ karāmu B – 170, guruš ~  $qar\bar{a}šu - 171$ , gušur ~  $kas\bar{a}ruB - 180$ , hutul A ~  $hut\bar{u}lu - 182$ , hutul C ~ hadālu A, Arabic hatala, Hebr. htl - 183, kurum ~ kurummatu - 184, kurun ~  $kar\bar{a}nu$ , kurunnu - 204, puluh ~ pulhu, pal $\bar{a}hu$ , Sem. frh [sic] - 205, puluk ~ pulukku - 207, putuk ~  $pat\bar{a}gu - 208$ , subur A ~  $\bar{s}ap\bar{a}ru - 210$ , s/šuhur n. A ~  $\bar{s}a\bar{a}r$ tu (vedi in dettaglio ad loc.) – 211, suhur n. B ~ perhaps Arabic  $\check{su}\check{u}r$  – 213, suhur v. ~ şuhhuru – 225, suruš ~ šuršu – 227, šubur~ šebēru – 229, šugur A ~  $\check{s}ug(u)r\hat{u}-233$ ,  $\check{s}ukur A \sim \check{s}ukurru-234$ ,  $\check{s}ukur B \sim \check{s}ukur\hat{u}-235$ ,  $\check{s}uluh \sim \check{s}uluhhu$ -236, šurug A ~ Arabic ša $n\bar{i}$  a -237, šurug B ~ Arabic ša $n\bar{i}$  a -241, šušur ~ šuššuRelativamente ai testi di Ebla, la novità costituita dai passi [7-14] implica la presenza *contemporanea* non solo nelle liste lessicali, ma anche nei testi amministrativi di *due* termini che, stando alle interpretazioni correnti, indicavano la «ruota del carro», cioè <sup>(giš)</sup>umbin e <sup>giš</sup>gúr-gúr. Se vera, questa situazione inattesa e anomala deve avere una qualche motivazione.

Una prima spiegazione potrebbe essere che gli scribi eblaiti conoscessero due differenti tradizioni scribali mesopotamiche e che, per denotare la «ruota del carro», attingessero (liberamente?) da entrambe. In tal caso, si potrebbe sospettare che (giš) umbin appartesse alla tradizione meridionale, sumerofona, e gišgúr-gúr a quella settentrionale, semitofona. Non impossibile di per sé, tale soluzione sarebbe rafforzata da casi manifestamente comparabili, che però a me non vengono in mente. Finora ricerche così orientate non sono state comunque tentate, e il caso in questione potrebbe servire ad attivarne di altre.

Tuttavia, di cruciale utilità appare qui una tabulazione dei dati dei passi dei *textes de la pratique* del Palazzo G di Ebla sopra raccolti per i due sumerogrammi in esame:

	gišumbin in [7-14]	<sup>giš</sup> gúr-gúr in [23-49]
contesti	in inventari non riferiti alle élites	in registrazioni riferite alle élites
carri associati	gišÉxGÍGIR-4, gišgígir-sum, gišgígir-2	<sup>giš</sup> gígir-2
	cioè carri sia pesanti sia leggeri	cioè soltanto carri leggeri
	cioè carri sia a 4 che a 2 ruote	cioè soltanto carri a 2 ruote
numero di esemplari	vario: 6, 2, 2, 2, 6, 18, 16, 16	sempre 2 (due coppie in [43])
decorazioni preziose	mai	sempre (tranne in [49], anomalo)
materiale	mai indicato	mai indicato (abete in [49], anomalo)

Considerando la loro distribuzione nettamente differente, è dunque evidente che, in questi testi, giš umbin e giš gúr-gúr non sono affatto sinonimi. Diagnostici sono fatti quali l'assenza di decorazioni preziose di giš umbin e l'assenza di carri pesanti associati a giš gúr-gúr. Per di più, i due sumerogrammi contrastano in un modo che è analogo a quello che si nota circa parti complementari di altri manufatti compositi (per esempio, gioielli, abiti, armi).

ru-242, šutbul ~ *šutābulu* -243, šutuk ~ *šutukku* -245, šutur ~ *šutūru* -252, zubur ~ *zabāru*. L'equivalenza lessicale di Ebla *VE* 359, <sup>giš</sup>gígir-àr-àr = *karkartum*, è discussa sopra nella n. 13.

Preferisco allora una spiegazione alternativa: gisumbin sarebbe il sumerogramma che a Ebla, proprio come in Mesopotamia, designava la «ruota del carro», mentre gisgúr-gúr (dei due, gisgúr-gúr è il solo termine a implicare la nozione di circolarità) sarebbe quello che invece indicava una sua parte circolare. Mi pare che tale soluzione trovi ostacolo soltanto nel non chiarito passo della *Lettera da Hamazi* [49], in ogni caso anomalo e forse disomogeneo.

Ricapitolando, è ben noto che nei testi di Ebla il «carro» veniva denotato da gišgígir<sup>40</sup> (termine molto frequente), sempre però attestato in grafie più complesse, come gisgígir-2, cioè il leggero carro da guerra a due ruote, o gišgígir-4, gišgígir-sum (4) e gišÉxGÍGIR(4) // gišGÍGIR.É-4, cioè i pesanti carri da trasporto o da viaggio a quattro ruote, scoperti o coperti. 41 Quanto alla «ruota del carro», mi pare ora verosimile che essa non fosse denotata da gišGAM.GAM, come invece di solito ritenuto, quanto piuttosto da gišumbin (termine raro), come in Mesopotamia. In tal caso, gišGAM.GAM, da leggersi gišgúr-gúr (termine abbastanza frequente), avrebbe denotato una parte di forma circolare della ruota, direi il «mozzo» al suo centro o il «cerchione» applicato al suo esterno, 42 un oggetto dunque più piccolo, ma vistoso nei carri dei membri delle élites, poiché riccamente decorato. La maggior frequenza delle attestazioni di gišgúr-gúr rispetto a gišumbin dipenderebbe dal fatto che un manufatto come la ruota in legno avrebbe dato meno occasioni di registrazione alla burocrazia dell'amministrazione del Palazzo G, che invece costantemente teneva un'accurata contabilità delle uscite di quantitativi di oro, che sono proprio quelle in cui un manufatto come il mozzo o cerchione decorato della ruota di un carro può frequentemente comparire.

Quali fossero a Ebla gli equivalenti semitici di questi tre sumerogrammi non è però chiaro. Quello indicante il «carro» non è fornito dalle voci gišGÍGIR.É-4, gišgígir-4, gišgígir-2, gišgígir-sum-4 in VE 355-358. Si può tuttavia sospettare che esso fosse una forma di

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> In generale, Waetzoldt 2016.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Rassegna sintetica su questi termini in Conti 1997: 23-26, ma si sente la mancanza di uno studio analitico.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> Civil 2008: 124s. ha brillantemente individuato le attestazioni del sumerico \*šuḥub, «covering of the wheel rim», un manufatto in cuoio, nella lista lessicale *Early Dynastic Practical Vocabulary A*, l. 281.

rakābum, «montare (su un mezzo di locomozione); trionfare», come in Mesopotamia (accadico narkabtu(m)), sulla base del nome di carro scritto [giš ru<sub>12</sub>]-gú- bù // giš ÉxGÍGIR<-4> nel Rituale regale eblaita, cioè rukūbum.<sup>43</sup> In tal caso, l'equivalente di <sup>giš</sup>gígir-2 probabilmente era \*markabtum<sup>44</sup> Che poi l'equivalente semitico in uso a Ebla di gisumbin non fosse magarrum (schema ma12a3-verosimilmente da q/garārum, «contorcersi, strisciare, rotolarsi al suolo»), cioè la parola accadica per «ruota», è suggerito dalla sua attestazione nell'equivalenza lessicale VE 432, gisgag-šubur = ma-garu<sub>12</sub>/-lu-um, 45 comprendente due termini a mia conoscenza non attestati in altri testi di Ebla, che però rimandano ugualmente al lessico della carreria. Che infine l'equivalente semitico di gisgúrgúr non fosse kippatum è suggerito dall'attestazione quest'ultimo termine sia nelle liste lessicali 'bilingui', in VE 583, šag<sub>4</sub>-ŠID = gi-ba-du/-tum, dove dovrebbe indicare un tipo di manico, 46 sia in alcuni testi amministrativi, dove gi-ba-du/-tum indicherebbe un manufatto di forma circolare in contesto di coltelli.<sup>47</sup>

In conclusione, si deve sperare che contributi decisivi per chiarire i problemi qui discussi che sono rimasti aperti vengano in futuro non solo da un confronto con la documentazione archeologia, qui non tentato, ma anche da una migliore comprensione del significato della distribuzione delle attestazioni di gišumbin e gišgúr-gúr nelle liste lessicali e dalla pubblicazione di nuovi testi amministrativi del Palazzo G di Ebla.

## Bibliografia

Archi, Alfonso

1985a "Circulation d'objets en métal précieux de poids standardisé à Ebla". In: Jean-Marie Durand - Jean-Robert Kupper (a c.), *Miscellanea Babylonica. Mélanges offerts à Maurice Birot*, Paris: Éditions Recherche sur les civilisations: 25-34.

 $<sup>^{43}</sup>$  ARET XI 1 r. X:2 // ARET XI 2 r. XII:8 (Fronzaroli 1993: 33 e 149s.; Conti 1997: 25).

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> Fronzaroli 1993: 33 e 149s.; Conti 1997: 23-26.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Civil 1987: 239 n. 29; Bonechi 1997: 141s., con ulteriore bibliografia.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> Conti 1990: 163 («manico di un vaso»).

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Pasquali 2005:149s. («un accessorio del pugnale»).

- 1985b "Les rapports politiques et économiques entre Ebla et Mari". Mari. Annales de Recherches Interdisciplinaires 4: 63-83.
- 1995 "Lists of Tools". In: Manfred Dietrich Oswald Loretz (a c.), Vom Alten Orient zum Alten Testament. Festschrift für Wolfram Freiherrn von Soden zum 85. Geburtstag am 19. Juni 1993 (Alter Orient und Altes Testament 240), Neukirchen-Vluyn: Ugarit-Verlag: 7-10.
- 2000 "The 'Lords', lugal-lugal, of Ebla. A Prosopographic Study". *Vicino Oriente* 12: 19-59.
- 2002 "Jewels for the Ladies of Ebla". Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie 92: 161-199.
- 2005 "The Business of Mr. Iram-malik". In: Leonid Kogan Natalia Koslova Sergey Loesov Serguei Tishchenko (a c.), *Memoriae Igor M. Diakonoff, Babel und Bibel* 2, Winona Lake: Eisenbrauns: 9-19.
- 2012 "Cult of the Ancestors and Funerary Practices at Ebla". In: Peter Pfälzner et al. (a c.), (Re-)Constructing Funerary Rituals in the Ancient Near East. Proceedings of the First International Symposium of the Tübingen Post-Graduate School "Symbols of the Dead" in May 2009 (Qaṭna Studien Supplementa 1), Wiesbaden: Harrassowitz: 5-31.
- 2018 Administrative Texts: Allotments of Clothing for the Palace Personnel (Archive L.2769), with the collaboration of Gabriella Spada, (Archivi Reali di Ebla. Testi XX), Wiesbaden: Harrassowitz.
- 2019a "'Palace' at Ebla: An Emic Approach". In: Dirk Wicke (a c.), Der Palast im antiken und islamischen Orient. 9. Internationales Colloquium der Deutschen Orient-Gesellschaft 30 März 1. April 2016, Frankfurt am Main (Colloquien der Deutschen Orient-Gesellschaft 9), Wiesbaden: Harrassowitz: 1-33.
- 2019b "Šamagan and the Mules of Ebla: Syrian Gods in Sumerian Disguise". In: Guido Guarducci Stefano Valentini (a c.), Between Syria and the Highlands. Studies in Honor of Giorgio Buccellati and Marilyn Kelly-Buccellati (Studies on the Ancient Near East and the Mediterranean 3), Roma: Arbor Sapientiae: 38-55.
- 2020a "Eblaite Social-Administrative Terminology and the Sumerian Tradition". In: Walter Sommerfeld (a c.), *Dealing with Antiquity:* Past, Present and Future. RAI Marburg (Alter Orient und Altes Testament 460), Münster: Ugarit-Verlag: 55-77.
- 2020b "Linguistic and Political Borders in the Period of the Ebla Archives". In: K. Aslihan Yener Tara Ingman (a c.), Alalakh and

its Neighbours (Ancient Near Eastern Studies Supplement 55) Leuven et al.: Peeters: 31-40.

Archi, Alfonso - Biga, Maria Giovanna

1982 Testi amministrativi di vario contenuto (Archivio L.2769; TM.75.G. 3000-4101) (Archivi Reali di Ebla. Testi III), Roma: Missione Archeologica Italiana in Siria.

2003 "A Victory Over Mari and the Fall of Ebla". *Journal of Cuneiform Studies* 55: 1-44.

Biga, Maria Giovanna

1998 "The Marriage of Eblaite Princess Tagriš-Damu with a Son of Nagar's King". In: Marc Lebeau (a c.), *About Subartu* (Subartu IV/2), Turnhout: Brepols: 17-22.

Bonechi, Marco

1997 "Su LAK-39 e LAK-40 nei testi di Ebla". In: Pelio Fronzaroli (a c.), *Miscellanea Eblaitica 4* (Quaderni di Semitistica 19), Firenze: Dipartimento di Linguistica. Università di Firenze: 139-151.

2016 "Chi scrisse cosa a chi. Struttura e prosopografia di 75.2342 = ARET XIII 3, la 'Lettera da Ḥamazi' eblaita". In: Corò *et al.* (a c.) 2016: 3-27.

2018 "On the Ebla Fragments of Sumerian Lexical List *MEE* 15 40, 41, 42, 43, 52, 53 and 61". *Studia Eblaitica* 4: 215-220.

Burmeister, Stefan - Krispijn, Theo J.H. - Raulwing, Peter

2019 "Some Notes on Pictograms Interpreted as Sledges and Wheeled vehicles in the Archaic Texts from Uruk". In: Peter Railwing et al. (a c.), Equids and Wheeled Vehicles in the Ancient World: Essays in Memory of Mary A. Littauer (BAR International Series 2923), Oxford: BAR Publishing: 49-70.

Catagnoti, Amalia

2016 "Il lessico dei vegetali ad Ebla: bosso". In: Corò et al. (a c.) 2016: 29-53.

Civil, Miguel

1983 "An Early Dynastic School Exercise from Lagaš (Al-Hiba 29)". *Bibliotheca Orientalis* 40: 559-566.

1987 "Studies on Early Dynastic Lexicography III", *Orientalia* NS 56: 233-244.

2007 "Early Semitic Loanwords in Sumerian". In: Martha T. Roth *et al.* (a c.), *Studies Presented to Robert D. Biggs, June 4, 2004* (Assyriological Studies 27), Chicago: The Oriental Institute of the University of Chicago: 11-33.

2008 The Early Dynastic Practical Vocabulary A (Archaic HAR-ra A) (Archivi Reali di Ebla Studi IV), Roma: Missione Archeologica Italiana in Siria.

#### Conti, Giovanni

- 1990 "Il sillabario della quarta fonte della lista lessicale bilingue eblaita". In: Pelio Fronzaroli (a c.), *Miscellanea Eblaitica* 3 (Quaderni di Semitistica 17), Firenze: Dipartimento di Linguistica. Università di Firenze.
- 1997 "Carri ed equipaggi nei testi di Ebla". In: Pelio Fronzaroli (a c.), *Miscellanea Eblaitica* 4 (Quaderni di Semitistica 19), Firenze: Dipartimento di Linguistica. Università di Firenze: 23-71.
- Conti, Giovanni Bonechi, Marco
- 1992 "'asaryānum éblaïte, šariyanni hurrite". Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires 1992/10: 7-8.
- Corò, Paola Devecchi, Elena De Zorzi, Nicla Maiocchi, Massimo (a c.)
- 2016 Libiamo ne' lieti calici. Ancient Near Eastern Studies Presented to Lucio Milano on the Occasion of his 65th Birthday by Pupils, Colleagues and Friends (Alter Orient und Altes Testament 436), Münster: Ugarit-Verlag.

## D'Agostino, Franco

2003 "Considerazioni sul medico eblaita e i suoi strumenti di lavoro". In: Paolo Marrassini et al. (a c.), Semitic and Assyriological Studies Presented to Pelio Fronzaroli by Pupils and Colleagues, Wiesbaden: Harrassowitz: 136-149.

#### Edzard, Dietz Otto

1981 Verwaltungstexte verschiedenen Inhalts (Aus dem Archiv L.2769) (Archivi Reali di Ebla Testi II), Roma: Missione Archeologica Italiana in Siria.

# Englund, Robert K. - Nissen, Hans J.

1993 Die lexicalischen Listen der archaischen Texte aus Uruk, unter Mitarbeit von Peter Damerow (Archaische Texte aus Uruk 3) Berlin: Gebr. Mann Verlag.

#### Frayne, Douglas R.

1993 "Indo-Europeans and Sumerians. Evidence for their Linguistic Contact". *Bulletin of the Canadian Society for Mesopotamian Studies* 25: 19-42.

#### Fronzaroli, Pelio

1993 *Testi rituali della regalità (Archivio L.2769)*, con la collaborazione di Amalia Catagnoti (Archivi Reali di Ebla. Testi XI), Roma: Missione Archeologica Italiana in Siria.

- 1996 "À propos de quelques mots éblaïtes d'orfèvrerie". In: Önhan Tunca Danielle Deheselle (a c.), *Tablettes et images aux pays de Sumer et Akkad. Mélanges offerts à Monsieur H. Limet* (APHAO Mémoire 1), Liège: Université de Liège: 51-68.
- 2003 *Testi di cancelleria: i rapporti con le città*, con la collaborazione di Amalia Catagnoti, (Archivi Reali di Ebla. Testi XIII), Roma: Missione Archeologica Italiana in Siria.
- Gelb, Ignace J. Steinkeller, Piotr Whiting, Robert M.
- 1991 Earliest Land Tenure Systems in the Near East: Ancient Kudurrus (Oriental Institute Publication 104), Chicago: The Oriental Institute of the University of Chicago.
- Kogan, Leonid Koslova, Natalia Loesov, Sergey Tishchenko, Serguei (a c.)
- 2010 Language in the Ancient Near East. Proceedings of the 53<sup>rd</sup> Rencontre Assyriologique Internationale. Vol 1 Part 1 (Babel und Bibel 4/1, Orientalia et Classica XXX/1), Winona Lake: Eisenbrauns.

# Krebernik, Manfred

- 1992 "Mesopotamian Myths at Ebla: ARET 5, 6 and ARET 5, 7". In: Pelio Fronzaroli (a c.), *Literature and Literary Language at Ebla* (Quaderni di Semitistica 18), Firenze: Dipartimento di Linguistica. Università di Firenze: 63-149.
- 2003 "Drachenmutter und Himmelsrebe? Zur Frühgeschichte Dumuzis und seiner Familie". In: Walther Sallaberger *et al.* (a c.), *Literatur, Politik und Recht in Mesopotamien. Festschrift für Claus Wilcke* (Orientalia Biblica et Christiana 14), Wiesbaden: Harrassowitz: 151-180.

#### Krecher, Joachim

- 1966, Sumerische Kultlyrik, Wiesbaden: Harrassowitz.
- 1995 "Die marû-Formen des sumerischen Verbums". In: Manfred Dietrich Oswald Loretz (a c.), Vom Alten Orient zum Alten Testament. Festschrift für Wolfram Freiherrn von Soden zum 85. Geburtstag am 19. Juni 1993 (Alter Orient und Altes Testament 240), Neukirchen-Vluyn: Ugarit-Verlag 140-200.

# Lahlouh, Mohammed - Catagnoti, Amalia

2006 Testi amministrativi di vario contenuto (Archivio L. 2769: TM.75.G. 4102-6050) (Archivi Reali di Ebla. Testi XII), Roma: Missione Archeologica Italiana in Siria.

#### Leslau, Wolf

1987 Comparative Dictionary of Ge'ez (Classical Ethiopic), Wiesbaden: Harrassowitz.

#### Mander, Pietro

1990 Administrative Texts of the Archive L.2769 (Materiali Epigrafici di Ebla 10, Materiali per il vocabolario sumerico 1), Roma: Università degli studi di Roma "La Sapienza", Dipartimento di studi orientali.

#### Michalowski, Piotr

1993 Letters from Early Mesopotamia (Writings from the Ancient World 3), Atlanta: Scholars Press.

#### Neumann, Hans

2006 "Sumerische und akkadische Briefe des 3. Jt. v.Chr.", (Texte aus der Umwelt des Alten Testaments NF 3), Gütersloh: Gütersloher Verlaghaus: 1-20.

## Parpola, Simo

- 2010 "Sumerian: A Uralic Language (I)". In: Kogan *et al.* (a c.) 2010: 181-209.
- 2012 "Sumerian: A Uralic Language. II". Babel und Bibel 6: 269-322.
- 2016 Etymological Dictionary of the Sumerian Language, Part 1: Lexical Evidence, Winona Lake: Eisenbrauns.

# Pasquali, Jacopo

2005 *Il lessico dell'artigianato nei testi di Ebla* (Quaderni di Semitistica 23), Firenze: Dipartimento di Linguistica. Università di Firenze.

#### Payne, Annick

2010 Hieroglyphic Luwian: An Introduction with Original Texts. 2<sup>nd</sup> Revised Edition (Subsidia et Instrumenta Linguarum Orientis 2), Wiesbaden: Harrassowitz.

#### Pettinato, Giovanni

- 1981 *Testi lessicali monolingui della biblioteca L. 2769* (Series Maior 3, Materiali Epigrafici di Ebla 3), Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- 1982 Testi lessicali bilingui della Biblioteca L.2769. Parte I: Traslitterazione dei testi e ricostruzione del VE (Series Maior 4, Materiali Epigrafici di Ebla 4), Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- 1996 *Testi amministrativi di Ebla. Archivio L. 2752* (Materiali Epigrafici di Ebla 5, Materiali per il vocabolario sumerico 2), Roma: Università degli studi di Roma "La Sapienza", Dipartimento di studi orientali.

#### Picchioni, Sergio Angelo

1997 *Testi lessicali monolingui "éš-bar-kin<sub>x</sub>*" (Materiali Epigrafici di Ebla 15, Materiali per il vocabolario sumerico 4), Roma: Università

degli studi di Roma "La Sapienza", Dipartimento di studi orientali.

Platt, James H.

1988 "Notes on Ebla Graphemics". Vicino Oriente 7: 245-248.

Pomponio, Francesco - Xella, Paolo

1997 Les dieux d'Ebla. Études analytique des divinités éblaïtes à l'époque des archives royales du IIIe millénaire (Alter Orient und Altes Testament 245), Münster: Ugarit-Verlag.

Postgate J. Nicholas

2000 "The Assyrian Army in Zamua". Iraq 62: 89-108.

Powell, Marvin A.

1992 "Timber Production in Presargonic Lagaš". Bulletin of Sumerian Agriculture 6: 99-122.

Rubio, Gonzalo

1999 "On the Alleged 'Pre-Sumerian Substratum'". *Journal of Cuneiform Studies* 51: 1-16.

Steinkeller, Piotr

- 1980 "Mattresses and Felt in Early Mesopotamia". *Oriens Antiquus* 19: 79-100.
- 1990 "Ceremonial Threshing in the Ancient Near East. II. Threshing Implements in Ancient Mesopotamia: Cuneiform Sources", *Iraq* 52: 19-23.
- 1995 recensione di Green, Margaret W. Nissen, Hans J., Zeichenliste der archaischen Texte aus Uruk, unter Mitarbeit von Peter Damerow und Robert K. Englund (Archaische Texte aus Uruk 2), Berlin 1987. In: Bibliotheca Orientalis 52: 689-713.
- 1998 "The Historical Background of Urkesh and the Hurrian Beginnings in Northern Mesopotamia". In: Giorgio Buccellati Marilyn Kelly-Buccellati (a c.), *Urkesh and the Hurrians. Studies in Honor of Lloyd Cotsen* (Bibliotheca Mesopotamica 26), Malibu: Undena Publications: 75-98.
- c.d.s. "International Trade in Greater Mesopotamia during late Pre-Sargonic times: The Case of Ebla as Illustrated by Her Participation in the Euphratean Timber Trade". In: *Weight and value* 2.

Veldhuis, Niek

2019 "Word Studies: Ur III and ePSD2". In: Grégory Chambon et alii (a c.), De l'argile au numérique. Mélanges assyriologiques en

*l'honneur de Dominique Charpin*, avec la participation de Thomas Römer et Nele Ziegler (PIPOAC 3), Leuven *et al.*: Peeters: 1113-1124.

#### Waetzoldt, Hartmut

2001 Wirtschafts- und Verwaltungstexte aus Ebla. Archiv L.2769 (Materiali Epigrafici di Ebla 12, Materiali per il vocabolario sumerico 7), Roma: Università degli studi di Roma "La Sapienza", Dipartimento di studi orientali.

2007 "Rad". In: Reallexikon der Assyriologie 11-3/4: 214-216.

2016 "Wagen". In: Reallexikon der Assyriologie 14-7/8: 617-621.

Wilcke, Claus

2010 "Sumerian: What We Know and What We Want to Know". In: Kogan *et al.* (a c.) 2010: 5-76.

Wilhelm, Gernot

1989 "Die zweite Tafel der serie Kagal in Ḥattusa". Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie 79: 73-79.

Winters, Ryan D.

2019 Negotiating Exchange: Ebla and the International System of the Early Bronze Age, Diss. Harvard University (https://dash.harvard.edu/handle/1/41121311).

# Per una storia delle tecniche edilizie nella Siria dell'Età del Bronzo. Studi archeometrici sui materiali e i componenti architettonici dei palazzi di Ebla

# LUCA PEYRONEL - MARIA LAURA SANTARELLI

L'attenzione per le tecniche e i materiali è una conquista relativamente recente degli studi sull'architettura dell'antico Oriente pre-classico, maturata tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso nell'ambito delle ricerche soprattutto francesi sull'edilizia antica (Aurenche 1977; Margueron 1986), in particolare nell'indagine sull'origine e l'evoluzione delle prime costruzioni in crudo (Aurenche 1981). Approfondimenti su aspetti specifici della tecnologia architettonica, come l'impiego della volta o le caratteristiche delle murature in mattoni crudi (Besenval 1993; Sauvage 1998) hanno in seguito fortemente migliorato la comprensione delle modalità costruttive della Mesopotamia. Un'importante prima messa a punto generale è stata presentata dal Moorey nel suo fondamentale lavoro sui materiali e l'artigianato (1994: 302-362) ed è di recentissima pubblicazione un eccellente studio complessivo in prospettiva di lunga durata (Anastasio 2020, ma vd. già 2011), che fornisce una sintesi critica aggiornata e di grande utilità colmando una seria lacuna negli studi di architettura del mondo antico (Wright 2000; Brogiolo -Cagnana 2012).

Lo studio sistematico delle stratigrafie verticali negli scavi vicino-orientali rimane peraltro ancora oggi poco praticato, certo anche per la assai complessa individuazione delle singole operazioni di modifica, ristrutturazione, restauro delle apparecchiature in crudo, tanto negli edifici pubblici che in quelli domestici. Mentre i grandi complessi templari e palaziali del mondo soprattutto siro-mesopotamico sono stati oggetto di studi dettagliati in relazione alle planimetrie, ai collegamenti degli spazi interni e agli aspetti volumetrici – con tentativi di indagare anche la configurazione degli elevati - (ad es. Margueron 1982; Heinrich 1982; 1984; vd. più di recente i vari contributi in Kaniuth et al. 2013; Bietak et al. 2019), i risultati più significativi per la storia della tecnologia del costruito sono invece stati raggiunti nell'ambito delle ricerche di architettura privata (Castel et al. 1997; Miglus 1999; Pfälzner 2001; Battini 2006; Perello 2011) e di «household archaeology» (cfr. ad es. Rainville 2005; Yasur-Landau 2013; Müller 2015). Queste ultime – condotte soprattutto nel Levante - dedicando una attenzione specifica agli indicatori funzionali, alle micro-stratigrafie dei depositi e ai cambiamenti specifici all'interno dello spazio domestico hanno mostrato l'importanza della caratterizzazione dei materiali edilizi e soprattutto delle stratigrafie degli alzati (Homsher 2012; Love 2017; Sapir et al. 2018).

Per la Siria dell'Età del Bronzo manca ancora una complessiva disamina delle tecniche e della produzione edilizia, sebbene i numerosi studi sugli edifici di Mari (come Margueron *et al.* 1990; vd. in generale Margueron 2004), le osservazioni a margine delle esaustive analisi sull'architettura di Ebla (Matthiae 1997; 2010; 2014; 2015; 2019; Pinnock 2020), il dettagliato studio del palazzo reale di Qatna (Pfälzner - Schmid 2019, in particolare 253-310) e le indagini assai puntuali sulle murature in pietra condotte dalla missione francese a Ugarit (Callot 1983; 1994), forniscano utili spunti per abbozzare una storia delle tecniche costruttive dal Bronzo Antico al Bronzo Tardo nei principali centri urbani del Levante settentrionale (cfr. ad es. Margueron 1988).

Le analisi sui materiali edilizi nel Vicino Oriente hanno avuto inoltre un forte impulso per esigenze legate alla conservazione delle strutture murarie in terra cruda (Warren 1999; Bendakir 2008). Il difficile intervento sull'argilla, in mancanza di metodologie e pratiche condivise, è infatti di necessità accompagnato da una attenta descrizione delle componenti originarie e dalla veri-

fica dei cambiamenti fisico-chimici sulle strutture oggetto di restauro (cfr. Gandreau - Sadozaï 2014, con bibliografia).

Tuttavia, di rado le analisi condotte per la conservazione sono state integrate nelle ricerche sull'architettura antica, e i due ambiti scientifici sono rimasti separati e le opportunità dell'approccio interdisciplinare non adeguatamente sfruttate (cfr. per un tentativo in tal senso Liégey 1997; Margueron 1997).

A partire dal progetto europeo ERC FP7-IDEAS 'The Early State and Its Chora. Towns, Villages and Landscape at Ebla in Svria during the 3<sup>rd</sup> Millennium BC' (Matthiae - Marchetti 2013) è stato avviato un programma integrato di analisi archeometriche dei materiali e componenti architettonici del Bronzo Antico IVA (c. 2500-2300 a.C.) e del Bronzo Medio I-II (c. 2000-1600 a.C.) di Tell Mardikh-Ebla (per i primi risultati vd. Santarelli -Spreafico 2013; Felici - Vendittelli 2013; Peyronel - Vacca 2013: 431-433), parallelamente a nuove analisi su materiali lapidei, manufatti in argilla, metalli (vd. ad es. per la ceramica Ballirano et al. 2014; De Vito et al. 2015). Inoltre, lo studio coordinato dei resti bio-archeologici dalle campionature provenienti soprattutto dai livelli di distruzione del Palazzo Reale G e dell'Edificio P4 ha permesso di ricostruire il contesto ambientale e l'economia primaria di Ebla protosiriana, mediante una serie di indagini delle evidenze archeologiche e testuali (cfr. ad es. Fiorentino - Caracuta 2013a; Peyronel *et al.* 2014).

Come esito finale di queste ricerche, un volume della Serie dei "Materiali e Studi Archeologici di Ebla" (MSAE) della Missione Archeologica Italiana in Siria dedicato agli studi archeometrici su manufatti in argilla e componenti architettonici è in preparazione a cura di L. Peyronel, con il contributo di archeologi e archeometri dell'*équipe* della missione (M. D'Andrea, A. Vacca, G. Mouamar, C. De Vito, A. Mignardi, M.L. Santarelli, L. Medeghini). Il volume è suddiviso in due sezioni relative allo studio tecnologico, funzionale e archeometrico della ceramica di Ebla dal Bronzo Antico III al Bronzo Antico IVB (cfr. per i risultati preliminari e approfondimenti specifici da ultimi D'Andrea 2018; Vacca in questo volume) e a ricerche sull'edilizia protosiriana e paleosiriana.

Nel presente contributo si vuole offrire una sintesi dei risultati dell'indagine archeometrica condotta sui materiali da costruzione e sugli elementi architettonici di Ebla (mattoni crudi, intonaci di rivestimento delle strutture murarie, conglomerati cementizi per le pavimentazioni). Le analisi sono state effettuate dal Dipartimento di Ingegneria Chimica Materiali Ambiente della 'Sapienza' Università di Roma con il coordinamento di M.L. Santarelli, su 75 campioni architettonici provenienti da edifici del Bronzo Antico IVA (Palazzo Reale G, Edificio P4) e del Bronzo Medio I-II (Palazzo Settentrionale, Fortezza M, Residenza Z, Case Private Area B Est e Santuario B2) (fig. 1). L'indagine antracologica dei resti lignei carbonizzati relativi a travature e intelaiature (Palazzo Reale G del Bronzo Antico IVA e Palazzo Meridionale del Bronzo Medio II) è stata invece affidata al Laboratorio di Archeobotanica dell'Università del Salento, coordinato da G. Fiorentino (cfr. Fiorentino - Caracuta 2013).

Lo studio ha permesso in primo luogo una caratterizzazione precisa dei materiali impiegati negli edifici eblaiti finalizzata alla ricostruzione delle tecniche di produzione di mattoni, intonaci e pavimenti. Su di un piano sincronico, la presenza di campioni da strutture architettoniche di diversa destinazione funzionale, così come da quartieri e settori differenti all'interno dei vari complessi pubblici e privati, ha permesso di valutare le modalità di impiego delle tecniche edilizie durante uno stesso periodo. In prospettiva diacronica, i dati hanno fornito elementi decisivi per delineare continuità e innovazioni nella storia dell'edilizia eblaita tra Bronzo Antico e Bronzo Medio, completando le indagini di tipo funzionale e tipologico sull'architettura del sito.

L'impiego integrato di analisi per una caratterizzazione quantitativa e qualitativa dei campioni (granulometria, microscopio ottico, termogravimetria, XRD, XRF, spettroscopia micro-raman, FTIR) ha consentito l'individuazione di markers specifici dei vari componenti, che sono stati confrontati con la mappatura dei suoli e dei sedimenti (vertisol, xerosol, argilla rossa, etc.) dal sito e dal territorio circostante (vd. Arnoldus-Huyzendveld 2013; Cantelli *et al.* 2013) (fig. 2).

L'analisi della composizione dei mattoni ha così mostrato l'uso prevalente nei campioni di colore rosa/marrone chiaro di argille gialle impiegate come legante e di xerosol come aggregato, mentre nei mattoni di colore rosso-marrone predomina l'argilla rossa come legante e il vertisol come aggregato, assieme

a fibre vegetali e frammenti di ceramica. Tali impasti risultano completamente differenti da quelli impiegati nelle strutture murarie del Bronzo Antico e Medio nel vicino sito di Tell Tuqan, dove il materiale era reperito localmente nella zona attorno alla depressione del Matkh, con prevalenza di suoli tipici degli ambienti peri-lacustri ricchi di sedimenti organici (Quarta *et al.* 2014).

Nella composizione e nelle tecniche di preparazione dei mattoni di Ebla non si registrano differenze significative tra Bronzo Antico e Medio, nonostante il cambiamento del modulo, con il passaggio da quello rettangolare di 60 x 40 cm al mattone quadrato di c. 35/37 cm di lato (entrambi di 12/15 cm di spessore).

Le cortine murarie presentano di regola in entrambi i periodi l'utilizzo della pietra in fondazioni e sostruzioni e il mattone crudo per gli elevati, con il legno impiegato esclusivamente nelle coperture e per pilastri e colonne. Tuttavia, mentre negli edifici del Bronzo Antico IVA le sostruzioni in blocchi irregolari di pietra calcarea sono molto basse a formare uno zoccolo appena sopraelevato rispetto alle pavimentazioni e sempre coperto da intonaco (fig. 3), nelle strutture del Bronzo Medio si osserva sistematicamente la presenza di un basamento costituito da un paramento di pietre sbozzate e legate da malta – di altezza variabile solitamente tra i 50 e 150 cm – con la parte interna riempita di terra, scaglie di pietra, ciottoli, e sommità regolarizzata da ciottoli di piccole-medie dimensioni per l'allettamento del primo filare di mattoni crudi (fig. 4). Una delle caratteristiche peculiari dell'edilizia pubblica paleosiriana eblaita è inoltre il generalizzato utilizzo di ortostati in calcare, più di rado in basalto, non solo per gli stipiti e le soglie ma anche per i basamenti degli ambienti di rappresentanza e di maggiore importanza delle fabbriche templari e palatine, dei grandi edifici difensivi ubicati sulla sommità dei terrapieni e nelle porte urbiche (Pinnock 2020).

Le facce dei muri in mattoni crudi venivano accuratamente intonacate sia nel Bronzo Antico IV che nel Bronzo Medio I-II, spesso con l'intonaco steso a coprire anche le sostruzioni in pietra, congiungendosi alla pavimentazione. Anche in questo caso le analisi archeometriche hanno mostrato una sostanziale continuità nella modalità di preparazione dell'intonaco. Sul mattone erano applicati in successione uno strato di rinzaffo, per elimi-

nare le disomogeneità della tessitura muraria e preparare la superficie per una corretta adesione dello strato superiore costituito dall'intonaco; sull'intonaco era poi applicato uno scialbo con tracce di colore (fig. 5). Quest'ultimo era formato da argilla, carbonato di calcio e gesso, mentre gli strati sottostanti si componevano prevalentemente di argilla con aggregati carbonatici (60-70%).

La composizione dei pavimenti del Palazzo Reale G del Bronzo Antico IVA è caratterizzata da conglomerati cementizi di elevata qualità tecnica e complessa preparazione. I campioni mostrano uno strato unitario di spessore notevole, formato da aggregato carbonatico e argilla come legante. Sebbene negli edifici pubblici del Bronzo Medio (residenze, palazzi e fortezze) si registri una maggiore variabilità qualitativa, e soprattutto la presenza negli stessi edifici di preparazioni pavimentali diversificate (dai semplici battuti intonacati a veri e propri conglomerati cementizi), alcuni campioni mostrano il possibile impiego di una tecnica nuova, che prevedeva l'aggiunta deliberata di calce alla miscela argillosa (fig. 6), probabilmente per migliorarne le capacità leganti.

L'architettura pubblica eblaita era caratterizzata da un utilizzo sistematico di travature lignee i cui resti combusti conservatisi in seguito alle distruzioni della fine del Bronzo Antico IVA e del Bronzo Medio II hanno permesso di individuare con precisione le specie arboree sfruttate per finalità edilizie nel centro urbano dell'epoca protosiriana matura e paleosiriana tarda (Caracuta – Fiorentino 2013a; 2013b). Nel Palazzo Reale G sono stati rinvenuti resti di elementi strutturali lignei (travi, colonne) in prevalenza di abete (Abies sp.) e cedro (Cedrus libani), importati dalle montagne del Libano/Anti-Libano o dall'Amano, e in misura assai minore di pino aleppino (Pinus halepensis), mentre resti di frassino, platano e pioppo è probabile provengano dalle zoni lacustri e fluviali del Matkh e del Qoueig, che erano sicuramente sotto il diretto controllo del regno. Ebla doveva essere peraltro uno snodo primario per il commercio di legname pregiato sia da costruzione che per produzione di contenitori e mobilio (come ad es. il bosso) verso la Mesopotamia meridionale e settentrionale, avendo accesso alle regioni montuose occidentali se non anche un controllo diretto su parte di esse (Marchesi 2013: 274; Catagnoti 2016).

Nel Bronzo Medio la campionatura diversificata proveniente da quartieri abitativi e dalle residenze palaziali ha evidenziato l'utilizzo soprattutto di legno di pino (*Pinus* cf. *nigra*, *P. halepensis*) nelle residenze palaziali e di olivo, quercia e ciliegio selvatico – reperibili localmente – nelle abitazioni private.

In generale dunque, l'indagine archeometrica ha evidenziato una forte omogeneità nella composizione dei componenti architettonici tra Bronzo Antico IV e Bronzo Medio, con una evidente trasmissione delle competenze tecnologiche elaborate nel corso del III mill. a.C. alle maestranze del centro paleosiriano. Sono tuttavia identificabili nel Bronzo Medio dei cambiamenti anche significativi delle tecniche edilizie, con l'introduzione dei moduli di mattoni quadrangolari, l'impiego diffuso di blocchi ortostatici a foderare le sostruzioni dei muri nelle fabbriche palatine e templari, l'utilizzo più frequente del basalto come materiale da costruzione. Mentre le tecniche relative alla preparazione dei mattoni crudi, dell'intonaco e delle strutture pavimentali risultano dunque caratterizzate da una forte continuità, le apparecchiature murarie, il rapporto tra l'impiego dei materiali lapidei e dei mattoni crudi negli alzati, così come l'utilizzo degli elementi lapidei, mostrano come l'edilizia paleosiriana si fosse sviluppata differenziandosi da quella del periodo protosiriano. Le novità delle tecniche costruttive, introdotte agli inizi del II millennio a.C., si inquadrano nella più generale rifondazione urbana dell'epoca amorrea (Burke 2014; Schwartz 2013), che sul piano urbanistico si caratterizza soprattutto per l'introduzione degli imponenti terrapieni difensivi scanditi da fortilizi e porte «a tenaglia», per la forte omogeneità nei dispositivi spaziali delle fabbriche palatine (Matthiae 2019) e, al contempo, per la tipologia delle strutture sacre fortemente radicata nella tradizione precedente (Matthiae 2013).

## Bibliografia

#### Anastasio, Stefano

2011 Costruire tra i Due fiumi. Introduzione all'edilizia in Mesopotamia tra Neolitico ed Età del Ferro. Firenze: Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria "Paolo Graziosi".

2020 Building between the Two Rivers. An Introduction to the Building Archaeology of Ancient Mesopotamia. Oxford: Archaeopress.

Arnoldus-Huyzendveld, Antonia

2013 "Chapter 18. A Thin Basis. The Soil Landscape of Ebla and Tell Tuqan". In: Matthiae - Marchetti 2013: 324-333.

Aurenche, Olivier (a c.)

1977 Dictionnaire illustré multilingue de l'architecture du Proche Orient ancien. Lyon: Maison de l'Orient.

Aurenche, Olivier

1981 La maison orientale, l'architecture du Proche-Orient des origines au milieu du quatrième millénaire. Paris: Paul Geuthner.

Ballirano, Paolo - De Vito, Caterina - Medeghini, Laura - Mignardi, Silvano - Ferrini, Vincenzo - Matthiae, Paolo - Bersani, Danilo - Lottici, Pier Paolo

2014 "A Combined Use of Optical Microscopy, X-Ray Powder Diffraction and Micro-Raman Spectroscopy for the Characterization of Ancient Ceramic from Ebla (Syria)". *Ceramics International* 40: 16409-16419.

Battini, Laura

2006 "Pour une nouvelle classification de l'architecture domestique en Mésopotamie du IIIe au Ier mill. av. J.-C.". *Akkadica* 127: 73-92.

Bendakir, Mahmoud

2008 Architecture de terre en Syrie: une tradition de onze millénaires, Grenoble: CRATerre-Ensag.

Besenval, Roland

1993 *Technologie de la voute dans l'Orient ancien.* Paris: Editions Recherche sur les Civilisations.

Bietak, Manfred - Matthiae, Paolo - Prell, Silvia (a c.)

2019 Ancient Egyptian and Ancient Near Eastern Palaces, II, Proceedings of a Workshop Held at the 10<sup>th</sup> ICAANE Vienna 25-26 April 2016. Wiesbaden: Harrassowitz.

Brogiolo, Gian Pietro - Cagnana, Aurora

2012 Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni. Firenze: Edizioni all'Insegna del Giglio.

Burke, Aaron

2014 "Entaglement, the Amorite *koiné*, and Amorite Cultures in the Levant". *Aram* 26: 357-373.

- Callot, Olvier
- 1983 Ras Shamra-Ougarit, 1. Une maison à Ougarit. Études d'architecture domestique. Paris: Editions Recherche sur les Civilisations.
- 1994 Ras Shamra-Ougarit, 10. La Tranchée «Ville Sud». Études d'architecture domestique, Paris: Editions Recherche sur les Civilisations.
- Cantelli, Luigi Martina, Mario L.V. Picotti, Vincenzo
- 2013 "Chapter 17. From Wetland to Desert. A Geomorphological Approach to the Eblaite *Chord*". In: Matthiae Marchetti 2013: 316-323.
- Caracuta, Valentina Fiorentino, Girolamo
- 2013 "Chapter 24. Forests Near and Far. An Anthracological Perspective on Ebla". In: Matthiae Marchetti 2013: 403-412.
- Castel, Corinne al-Maqdissi, Michel Villeneuve, François
- 1997 Les maisons dans la Syrie antique du IIIe millénaire aux débuts de l'Islam. Pratiques et représentations de l'espace domestique. Beyrouth: Institut Française d'Archéologie du Proche-Orient.

## Catagnoti, Amalia

2016 "Il lessico dei vegatali a Ebla: bosso". In: Paola Corò et al. (a c.), Libiamo ne' lieti calici. Ancient Near Eastern Studies Presented to Lucio Milano on the Occasion of his 65th Birthday by Pupils, Colleagues and Friends (AOAT 436), Münster: Ugarit-Verlag: 29-53.

#### D'Andrea, Marta

- 2018 "The Early Bronze IVB Pottery from Tell Mardikh/Ebla. Chrono-Typological and Technological Data for Framing the Site within the Regional Context". *Levant* 49/2: 1-29.
- D'Andrea, Marta Vacca, Agnese
- 2013 "Chapter 6. Form and Content. A Preliminary Functional Interpretation of the Storage Jars from Royal Palace G". In: Matthiae Marchetti 2013: 111-130.
- De Vito, Caterina Medeghini, Laura Mignardi, Silvano Ballirano, Paolo - Peyronel, Luca
- 2015 "Technological Fingerprints of the Early Bronze Age Clay Figurines from Tell Mardikh-Ebla (Syria)". *Journal of the European Ceramic Society* 35: 3743-3754.
- Fiorentino, Girolamo Caracuta, Valentina
- 2013 "Use of Wood and Environment in Bronze Age Ebla (NW Syria): Results of the Anthracological Analyses". In: Freddy Damblon (a c.), *Proceedings of the Fourth International Meeting of Anthracology*.

Brussles, 8-13 September 2008 Royal Belgian Institute of Natural Sciences (BARIS 2486), Oxford: Archaeopress: 93-102.

## Gandreau, David - Sadozaï, Chamsia

2014 Conservation des architectures de terre sur les sites archéologiques. Nouvelles pratiques et perspectives. Actes des ateliers scientifiques internationaux, 26-28 mai 2014, École Nationale Supérieure d'Architecture de Grenoble. GRAterre - ENSAG.

#### Heinrich, Ernst

1982 Die Tempel und Heiligtümer im alten Mesopotamien, Berlin: de Gruyter.

1984 Die Pälaste im Alten Mesopotamien. Berlin: de Gruyter.

Homsher, Robert M.

2012 "Mud Bricks and the Process of Construction in the Middle Bronze Age Southern Levant". *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 368:1-27.

Kaniuth, Kai - Leihnert, Anne - Miller, Jared L. - Otto, Adelheid - Roaf, Michael - Sallaberger, Walther (a c.)

2013 Tempel im alten Orient: 7. Internationales Colloquium der Deutschen Orient-Gesellschaft, 11.–13. Oktober 2009, München. Wiesbaden: Harrassowitz.

## Liégey, Anne

1997 "Analyse de quelques briques crues et de leurs dégraissants". MARI 8: 189-193.

#### Love, Serena

2017 "Field Methods for the Analysis of Mud Brick Architecture". *Journal of Field Archaeology* 42: 1-13.

#### Marchesi, Gianni

2013 "Chapter 14. Of Plants and Trees. Crops and Vegetable Resources at Ebla". In: Matthiae - Marchetti 2013: 274-292.

#### Margueron, Jean-Claude

1982 Recherches sur les palais mésopotamiens de l'âge du Bronze, I-II, Paris: Paul Geuthner.

1986 "Note d'archéologie et d'architecture orientales. 5. Stratigraphie et architecture de terre". *Syria* 63: 257-271.

1988 "Evolution de la structure des murs en Syrie". In: Harmut Waetzoldt - Harald Hauptmann (a c.), Wirtschaft und Gesellschaft von Ebla. Akten der Internationale Tagung 4.-7. November 1986. Heidelberg: Heidelberger Orientverlag: 47-66.

- 2004 Mari: Métropole de l'Euphrate au IIIe et au IIe millénaire av. J.-C. Paris: Picard.
- Margueron, Jean-Claude Vitoux, Françoise Bendakir, Mahmoud
- 1997 "Préserver l'architecture de terre: état des recherches conduites à Mari". MARI 8: 195-205.

Matthiae, Paolo

- 1997 "Typologies and Functions in the Palaces and Houses of Middle Bronze II Ebla". In: Castel *et al.* (a c.) 1997: 125-134.
- 2010 "Early Syrian Palatial Architecture. Some Thoughts about Its Unity". In: Jörg Becker Ralph Hempelmann Ellen Rehm (a c.), Kulturlandschaft Syrien. Zentrum und Peripherie. Festschrift für Jan-Waalke Meyer, Münster: Ugarit-Verlag: 349-358.
- 2013 "North-Western Syria in the Old Syrian Period: Stratigraphy and Architecture". In: Winfried Orthmann Paolo Matthiae Michel al-Maqdissi (a c.), Archéologie et Histoire de la Syrie I. La Syrie de l'époque néolithique à l'âge du fer. Wiesbaden: Harrassowitz: 283-308.
- 2014 "Temples et palais d'Ebla protosyrienne et le problem de l'unité architecturale de la Syrie au Dynastique Archäique final". *Syria Supplément* 2: 483-515
- 2015 "Cult Architecture at Ebla between Early Bronze IVA and Middle Bronze I: Continuity and Innovation in the Formative Phase of a Great Tradition: An Evaluation". *Studia Eblaitica* 1: 75-108.
- 2019 "The Middle Bronze Palaces at Ebla. Architectural Spaces and Administrative Functions". *Studia Eblaitica* 5: 57-90.

Matthiae, Paolo - Marchetti, Nicolò (a c.)

2013 Ebla and its Landscape: Early State Formation in the Ancient Near East, Walnut Creek: Left Coast Press.

Miglus, Peter

1999 Städtische Wohnarchitektur in Babylonien und Assyrien (Baghdader Forschungen 22), Mainz am Rhein: von Zabern.

Moorey, Peter Roger Stuart

1994 Ancient Mesopotamian Materials and Industries. The Archaeological Evidence. Winona Lake: Eisenbrauns.

Müller, Miriam

2015 Household Studies in Complex Societies. (Micro) Archaeological and Textual Approaches (Oriental Institute Seminars 10), Chicago: Chicago University Press.

## Perello, Bérengère

2011 L'architecture domestique de l'Anatolie au IIIe millénaire av. J.-C. (Varia Anatolica 24), Paris: de Boccard.

## Peyronel, Luca - Vacca, Agnese

2013 "Chapter 26. Natural Resources, Technology and Manufacture Processes at Ebla. A Preliminary Assessment". In: Matthiae - Marchetti (a c.) 2013: 431-449.

Peyronel, Luca - Vacca, Agnese - Wachter-Sarkady, Claudia

2014 "Food and Drink preparation at Ebla, Syria. New Data from the Royal Palace G (c.2450–2300 BC)". *Food and History* 12/3: 3-36.

#### Pfälzner, Peter

2001 Haus und Haushalt: Wohnformen des dritten Jahrtausends vor Christus in Nordmesopotamien (Damaszener Forschungen 9), Mainz am Rhein: von Zabern.

## Pfälzner, Peter - Schmid, Jochen

2019 Der Königspalast von Qatna, I: Chronologie, Grundriss, Baugeschichte und Bautechniken (Qaṭna Studien 5), Wiesbaden: Harrassowitz.

#### Pinnock, Frances

- 2019 "The Royal Palace G of Early Syrian Ebla: Structure and Functions". In: Bietak *et al.* (a c.) 2019: 67-80.
- 2020: "Building in Stone and Mudbrick. The Monumental Architecture of Ebla in Middle Bronze I-II". In: Maud Devolder Igor Kreimerman (a c.), Ashlar. Exploring the Materiality of Cut-Stone Masonry in the Eastern Mediterranean Bronze Age, Louvain-la-Neuve: Presses universitaires de Louvain: 97-120.

#### Quarta, Giovanni - Marchiori, Chiara - Melica, Davide

2014 "Archaeometric Study of Mud Bricks from Excavations of Tell Tuqan: Preliminary Results". In: Francesca Baffi - Roberto Fiorentino - Luca Peyronel (a c.), Tell Tuqan and Regional Perspectives. Cultural Developments in Inner Syria from the Early Bronze Age to the Persian/Hellenistic Period. Proceedings of the International Conference May 15th - 17th 2013 Lecce. Galatina - Lecce: Congedo: 115-161.

#### Rainville, Lynn

2005 Investigating Upper Mesopotamian Households Using Micro-Archaeological Techniques (BARIS 1368), Oxford: Archaeopress. Sapir, Yair - Assaf, Avraham - Faust, Avraham

2016 "Mud-brick Composition, Archeological Phasing and Preplanning in Iron Age Structures: Tel 'Eton (Israel) as a Test-Case". Archaeological and Anthropological Sciences 10: 337-350.

Sauvage, Martin

1998 La brique et sa mise en œuvre en Mésopotamie, des origines à l'époque achéménide. Paris: Éditions Recherche sur les Civilisations.

Schwartz, Glenn

2013 "An Amorite Global Village: Syrian-Mesopotamian Relations in the Second Millennium B.C." In: Joan Aruz et al. (a c.), Cultures in Contact. From Mesopotamia to the Mediterranean in the Second Millennium B.C., New Haven: Yale University Press: 2-11.

Vacca, Agnese

2018 "Characterizing the Early Bronze III–IVA1 Pottery of the Northern Levant through Typological and Petrographic Analyses. The Case Study of Tell Mardikh/Ebla and Tell Tuqan (Syria)". *Levant* 49: 34-55.

Warren, John

1999 Conservation of Earth Structures, Oxford: Taylor & Francis.

Wright, George R.H.

2000 Ancient Building Technology, 3: Construction, Leiden: Brill.

Yasur-Landau, Assaf - Ebeling, Jennie R. - Mazow Laura B. (a c.)

2011 Household Archaeology in Ancient Israel and Beyond (Culture and History of the Ancient Near East 50), Leiden - Boston: Brill.

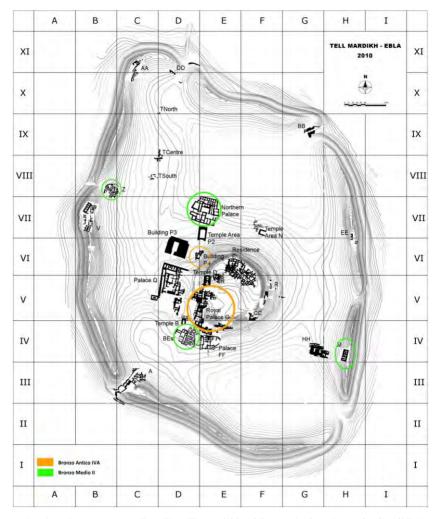


Fig. 1 – Pianta topografica di Tell Mardikh-Ebla con indicazione degli edifici da cui provengono campionamenti architettonici (© Missione Archeologica Italiana in Siria).

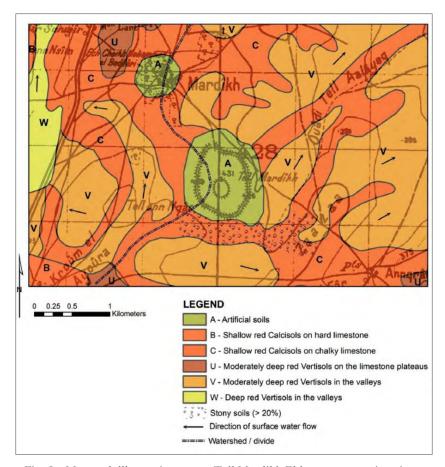


Fig. 2 – Mappa dell'area circostante Tell Mardikh-Ebla con caratterizzazione dei suoli (da Arnoldus-Huyzendveld 2013: pl. 24:1).



Fig. 3 – Il vano L.2982 del Palazzo Reale G di Ebla con visibile il livello di distruzione con il crollo delle coperture lignee al di sopra del pavimento in conglomerato cementizio (© Missione Archeologica Italiana in Siria).



Fig. 4 – Veduta del Palazzo Meridionale di Ebla con visibili le sostruzioni murarie e gli ortostati (© Missione Archeologica Italiana in Siria).

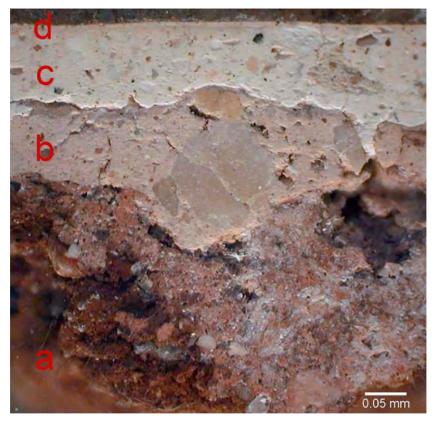


Fig. 5 – Ingrandimento della sezione di mattone con intonaco dal Palazzo Reale G, Quartiere Centrale - Unità Ovest. a) mattone; b) rinzaffo; c) intonaco; d) scialbo (© Missione Archeologica Italiana in Siria).



Fig. 6 – Ingrandimenti (10x e 45x) della sezione di pavimento dal vano L.1906 della Fortezza M (© Missione Archeologica Italiana in Siria).

## La circolazione dei manufatti egiziani dalla Nubia al Nord Levante alla fine del Medio Bronzo (1710-1550 a.C.)

#### GIANLUCA MINIACI

## 1. Un fenomeno di pre-"globalizzazione"

La mostra dal titolo «Beyond Babylon: Art, Trade, and Diplomacy in the Second Millennium B.C.», organizzata presso il Metropolitan Museum of Art in New York nel 2008, aveva offerto la possibilità di illustrare attraverso un'accurata selezione di oggetti il fenomeno di interazione tra le varie culture del Mediterraneo orientale (dal Vicino Oriente all'Egitto e la Nubia) durante il secondo millennio a.C.¹ Tali connessioni del resto erano già ben note soprattutto a partire dal Tardo Bronzo (seconda metà del secondo millennio a.C.).² La mostra aveva però cercato di scavare alle origini di queste interconnessioni, andando a tracciare gli scambi commerciali, culturali ed istituzionali che a partire dagli inizi del secondo millennio a.C. avevano creato un fenomeno di pre-"globalizzazione".³ Le tracce materiali di questo fenomeno identificate per la prima metà del secondo millennio non sono

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Aruz et al. (a c.) 2008.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Liverani 2008.

 $<sup>^3</sup>$  Beaujard 2005 e 2009. Cf. Aruz 2008: 6: «The terms "global" and "multicultural" are often applied to our contemporary society, which has just stepped out of the second millennium A.D.»

così numerose come per il Tardo Bronzo,4 tuttavia è possibile identificare un preciso momento in cui questa circolazione di oggetti, persone ed idee è rimasta ben cristallizzata nei resti archeologici. Alla fine del Medio Bronzo (c. 1710-1550 a.C.), in due macro aree apparentemente non in diretto contatto tra di loro (se non tramite l'Egitto stesso), la Nubia (Sudan) e il Nord Levante (Libano e Siria), sono stati trovati una serie di manufatti di origine egiziana (o di chiara ispirazione egiziana) riciclati e riusati come parte dei corredi dei sovrani o delle classi egemoniche locali. La peculiarità di tale fenomeno, di per sé non tanto inusuale, è che in tutte e due le aree si trattava prevalentemente di materiale datato a uno o due secoli prima, ovvero appartenente al tardo Medio Regno (c. 1850-1750 a.C.: tra la fine della XII dinastia e la prima metà della XIII dinastia). Due siti chiave hanno conservato una traccia ben evidente di questo fenomeno: Biblo e Kerma.<sup>5</sup>

#### 1.1 Biblo

Nel 1922, gli scavi condotti da Pierre Montet a Biblo portarono alla luce nove tombe a pozzo scavate nella roccia, collocate sul lato ovest del sito. Destinate ai sovrani locali, le tombe furono numerate da Montet da I a IX.<sup>6</sup> Sfortunatamente, solo le tombe I-III furono trovate intatte, mentre le strutture V-IX erano già state tutte saccheggiate in antichità; solo la tomba IV sembrava essere stata depredata in epoca moderna. All'interno delle strutture funerarie intatte furono trovati dei sarcofagi in legno o in pietra provvisti di un cospicuo corredo funerario. Le tombe I e II – collegate tra di loro attraverso un passaggio sotterraneo, che probabilmente aveva lo scopo di mettere in contatto eternamente i due defunti, rispettivamente identificati con il principe Abishemu e suo figlio Ibshemuabi<sup>7</sup> – rappresentavano le strutture funerarie più antiche della necropoli.<sup>8</sup> Queste due tombe conte-

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Broodbank 2013: 386-415.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Una parte più estesa di guesta ricerca si trova in Miniaci 2021.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Montet 1928: 143-238. Vedi anche Virolleaud 1922.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Kopetzky 2016: 151-155.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Per una breve sintesi sul contesto archeologico della necropoli, si veda Jidejian 1968: 56-74 e Mourad 2015: 167-169.

nevano un'ampia quantità di oggetti egiziani o in stile egittizzante: ad esempio, dalla Tomba I proveniva un vaso in ossidiana e oro iscritto con il nome di Amenemhat III. La Tomba II presenta un corredo molto più ricco e con maggiori elementi tipici dell'arte egiziana: una vaso in ossidiana a nome di Amenemhat IV, un pettorale in oro, una cassetta in ossidiana a nome del faraone Amenemhat IV, un anello in oro con scarabeo in ametista, un braccialetto in oro con uno scarabeo, uno specchio in argento con manico in legno ricoperto da foglia d'oro a forma di papiro e un cucchiaio con manico a testa d'anatra in legno ricoperto da foglia d'oro. La comparsa nel 1925 presso un antiquario di Gerusalemme di 67 oggetti di grande valore provenienti dal Libano, tra cui un pettorale in oro con iscritto il nome di Amenemhat III, <sup>10</sup> ha fatto presupporre che molti di questi oggetti potessero provenire dalla tomba IV, trovata vuota da Montet ma probabilmente saccheggiata in concomitanza con la scoperta della necropoli in epoca moderna.

I materiali preziosi (e/o di prestigio) egiziani, o di ispirazione egiziana, anche se privi di iscrizioni, appartengono chiaramente al tardo Medio Regno (i.e. 1850-1750 a.C.) sia per tipologia che manifattura, datazione confermata anche dalla presenza dei nomi dei faraoni egiziani, Amenemhat III e IV, ultimi sovrani della XII dinastia.<sup>11</sup> Gli oggetti egiziani all'interno delle tombe di Biblo creavano pertanto un circuito interno di "coerenza cronologica". Alcuni di questi oggetti non furono solo meccanicamente incorporati nei contesti funerari ma adattati ai nuovi orizzonti culturali: ad esempio, le iscrizioni e le decorazioni sulle basi di tre scarabei rinvenuti nelle tombe I-III erano state volontariamente cancellate.<sup>12</sup> Quasi in antitesi con quanto suggerito – cronologicamente – dagli oggetti di lusso, il corpus di materiale ceramico rinvenuto all'interno delle tombe I-III di Biblo e di matrice locale (ovvero prodotto nel Levante), si data al Secondo Periodo Intermedio (Medio Bronzo II - metà del Medio Bronzo III, circa 1700-1550 a.C.), suggerendo un'asimmetria cronologica con il materiale egiziano o egittizzante. La lectio facilior sugge-

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Per un elenco più completo si veda Kopetzky 2018.

<sup>10</sup> Chéhab 1937.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Pignattari 2018.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Kopetzky 2018: 310-312, figg. 1-2.

risce che la datazione della ceramica possa rappresentare il momento più vicino a quello della deposizione (dato il contesto "intatto" di ritrovamento), rispetto invece agli oggetti di prestigio di manifattura egiziana.<sup>13</sup>

#### 1.2 Kerma

Agli inizi del XX secolo, George Reisner condusse i suoi scavi archeologici nel sito di Kerma, nell'Alta Nubia, rinvenendo nella parte meridionale del cimitero orientale una serie di grandi tumuli (K III, IV, X, XVI), che potrebbero aver ospitato i sovrani di Kerma. All'interno di questo cimitero è stata ritrovata una significativa percentuale di materiale proveniente dall'Egitto o prodotta su imitazione di modelli egiziani (da cui il nome «Egyptian Cemetery» assegnatogli dallo stesso archeologo americano). <sup>14</sup> La maggior parte di questo materiale risale principalmente al Medio Regno e in particolare all'ultima parte, cioè circa 1850-1750 a.C. La maggior parte dei tumuli includeva statue, 15 stele – occasionalmente iscritti con nomi reali e privati –, vasi in pietra e vari altri tipi di manufatti, appartenenti al tardo Medio Regno. <sup>16</sup> Ad esempio, il Tumulus K III, che si data all'incirca al 1550 a.C., conteneva diversi frammenti di statue private, che possono essere attribuite alla fine XII/metà della XIII dinastia (tardo Medio Regno). <sup>17</sup> Stilisticamente, la statua di Senaa-ib riprende lo stile di quella di Amenemhat, figlio di Sattjenj, vissuto all'epoca di Amenembat IV, proveniente dal complesso di Hegaib a Elefantina. 18 Anche la stele di granito di Antef, trovata da Reisner nell'angolo orientale della facciata di K III, riporta nella sua iscrizione l'anno 33 del re Amenemhat III. <sup>19</sup> Molti degli oggetti trovati nelle sepolture dell'«Egyptian Cemetery» a Kerma potrebbero essere stati importati dall'Egitto – come ad esempio gli

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Kopetzky 2018.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Reinser 1923, Part I-III: 61, pl. 3.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Minor 2012: 50-65.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Per gli scarabei si veda O'Connor 1984: table 3. Per la ceramica si veda Bourriau 1981. Si vedano anche le discussioni in Markowitz 1997 e Ben-Tor 2007: 62-3.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Minor 2012: 62-74.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Habachi 1985: pl. 93, no. 31.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> MFA 13.3967; Reisner 1923: 127-8; Leprohon 1982.

specchi con manici papiriformi –<sup>20</sup> oppure realizzati in Nubia su modelli egiziani del tardo Medio Regno.<sup>21</sup> Infine, numerosi oggetti di origine egiziana erano stati utilizzati in modo incoerente rispetto ai modelli originali, come ad esempio i poggiatesta posti ai piedi del defunto oppure i bastoni magici in avorio (i cosiddetti «birth tusks») rilavorati come manici di pugnali.<sup>22</sup>

Benché un'alta percentuale di manufatti egizi – per lo più relativi a oggetti di prestigio, spesso interpretabili come simboli di potere/ricchezza – risalga al tardo Medio Regno (circa 1850-1750 a.C.), le categorie di oggetti egiziani molto più legati alla funzionalità e all'attività quotidiana,<sup>23</sup> i manufatti prodotti in loco e le deposizioni stesse (insomma il loro contesto archeologico) appartengono senza ombra di dubbio al Secondo Periodo Intermedio – inizi della XVIII dinastia (circa 1650-1520 a.C.),<sup>24</sup> mostrando la stessa asimmetria cronologica già vista per Biblo.

## 2. Le motivazioni di un'asimmetria cronologica

I materiali egiziani nei casi precedenti sembrano tutti essere "coerentemente" fuori dal loro contesto archeologico, soprattutto in termini cronologici. Lo scarto cronologico con la datazione del loro contesto di deposizione, dunque, potrebbe essere dato dalla tipologia degli oggetti stessi e non da diverse fasi di uso.

La presenza di materiali del tardo Medio Regno in questi due siti era stata interpretata in un primo momento in modo inequivocabile come elementi di datazione per l'intero contesto: le tombe di Biblo erano state per lungo tempo datate al tempo di Amenemhat III e IV,<sup>25</sup> e il materiale egizio nel cimitero di Kerma era stato interpretato come doni diplomatici offerti dai vari governatori o sovrani egiziani ai sovrani di Kush (addirittura il tu-

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Reisner 1923: 178-80; Lilyquist 1982: 184.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Minor 2012: 134. Cf. Bourriau 2001.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Minor 2012: 155; Miniaci 2019. Si veda anche Manzo 2011.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Come sintetizzato da Elizabeth Minor, appartenenti al Secondo Periodo Intermedio, e connessi con un'importazione egiziana, sono rappresentate dalla ceramica (in particolare la «Tell el-Yahudieh ware») e da una parte del corpus di sigilli e scarabei, Minor 2012: 135-142, table 5.7; si veda anche O'Connor 1984 e Bourriau 2004.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Gratien 1978; Lacovara 1987: 53-6; Minor 2012: 8.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Montet 1928: 147; Albright 1964: 39; Kitchen 1967: 40.

mulo K III era considerato da Reisner la tomba del governatore di Assiut, Hapidiefa, vissuto durante la XII dinastia).<sup>26</sup> Gli studiosi hanno recentemente spiegato una presenza così massiccia di materiale "fuori contesto cronologico" come risultato delle attività di saccheggio in Egitto portate avanti da popolazioni straniere alla fine del Secondo Periodo Intermedio, quando il potere reale si trovava in difficoltà nel mantenere il controllo territoriale.<sup>27</sup> Infatti, a partire dalla metà della XIII dinastia, il potere dell'amministrazione centrale e della corte reale in Egitto era notevolmente diminuito, tanto da aver portato alla frammentazione del paese, più soggetto alle interferenze e alle incursioni di popoli stranieri. Una maggiore libertà delle truppe e di genti straniere in Egitto avrebbe potuto portare a un saccheggio più sistematico dei beni e della ricchezza del paese, interessando anche materiale collocato nelle tombe dei ceti più elevati del paese. Un tale scenario è stato suggerito anche dall'interpretazione di alcune fonti testuali. Le iscrizioni lasciate dai re della XVII dinastia – e le fonti successive (come l'iscrizione di Hatshepsut nello Speos Artemidos<sup>28</sup> e le epitomi di Giuseppe Flavio degli Aegyptiaka di Manetone) – presentavano i sovrani e le genti «Hyksos» come saccheggiatori e depredatori dell'Egitto.<sup>29</sup> Inoltre, la seconda stele di Kamose riporta un chiaro riferimento a una possibile alleanza tra i sovrani Hyksos e i regnanti di Kush (Kerma), suggerendo che il modus operandi da nord a sud sarebbe potuto essere molto simile.<sup>30</sup> Soprattutto dopo la pubblicazione dell'iscrizione dalla tomba 10 di Elkab,<sup>31</sup> l'ipotesi di saccheggi congiunti da nord a sud dell'Egitto da parte di popolazioni straniere si è fatta sempre più strada.<sup>32</sup> Inoltre, il costume di saccheggiare le tombe per il riutilizzo del loro corredo funerario è una pratica ben nota nell'antico Egitto.<sup>33</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Reisner 1923: 135-189.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Morris 2018: 89; Siesse 2019.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Gardiner 1946.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Redford 1997: 2-25.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Habachi 1972.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Davies 2003 e 2010.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Pomerance 1973; Lacovara 1989: 304-7; Phillips 1992: 170, 175-6; Minor 2012: 69-76; Kopetzky 2018.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Sui saccheggi sistematici di tombe nell'antico Egitto, si vedano Miniaci 2008 e Strudwick 2013.

Tuttavia, nonostante il crollo del potere reale alla fine del Medio Regno e la diminuzione del controllo centrale durante il Secondo Periodo Intermedio, è difficile comprendere appieno le ragioni di due corrispondenze cronologiche in due aree così distanti: nello stesso periodo, all'incirca, entrambe le popolazioni del Nord Levante e dell'Alta Nubia avrebbero derubato i corredi delle tombe egiziane corrispondenti ad un lasso di tempo abbastanza ben definito, il tardo Medio Regno, escludendo sistematicamente quelle più antiche e/o contemporanee all'epoca dei saccheggi. Tuttavia, potrebbe esistere anche un'altra spiegazione che gli studiosi non hanno ancora preso in considerazione.

Gli eventi storici degli inizi del secondo millennio a.C. dimostrano che già durante il Medio Regno fosse in atto un processo di "globalizzazione" tra diverse aree affacciate sul Mediterraneo orientale e l'Africa nord-orientale.<sup>34</sup> Soprattutto l'espansione territoriale dell'Egitto, effettuata dai sovrani della XII dinastia, che si erano estesi verso nord e sud, aveva mosso persone, idee, conoscenza e soprattutto oggetti durante tutta la prima metà del secondo millennio a.C.<sup>35</sup> Ad esempio, la stele di Mit Rahina, la cui iscrizione riporta il racconto di una missione da parte del faraone Amenemhat II, durante la metà della XII dinastia, testimonia l'ingente quantità di persone e materiali che erano stati spostati in Egitto. <sup>36</sup> Similarmente, oggetti e persone dovevano essersi spostati dall'Egitto al Levante. <sup>37</sup> Per la Nubia il fenomeno è ancora più evidente data la presenza di veri e propri accampamenti militari e fortezze.<sup>38</sup> In archeologia alcuni fenomeni – paradossalmente – diventano maggiormente visibili agli occhi degli studiosi quando vengono "interrotti", ovvero quando si fermano e si sedimentano, lasciando tracce nel terreno. Probabilmente il processo di "globalizzazione", già pienamente iniziato nella prima metà del secondo millennio a.C. è diventato più visibile agli occhi degli archeologi quando si è congestionato per un "breve" lasso temporale. Il punto di rottura è da ricercare proprio nel crollo del potere centrale in Egitto e nella diminuzione del

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Broodbank 2013: 355-372.

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Aruz 2008: 6; Larsen 2008: 13-17.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Altenmüller 2015.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Ad esempio, si veda Miniaci 2018. Mourad 2015: 131-185.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Per una sintesi si veda Knoblauch 2019.

commercio a lunga distanza supportato dalle possibilità economiche e diplomatiche dall'amministrazione centrale di beni di prestigio e di lusso egiziani. Una delle basi in cui il potere politico si fondava nell'antichità era rappresentato dalla possibilità di accesso a risorse e simboli non facilmente accessibili e/o considerati esotici, connessi ad una zona di forte influsso culturale (come poteva essere l'Egitto). 39 Pertanto la circolazione di oggetti egiziani, soprattutto quelli preziosi, di lusso e prestigiosi, dovevano ampiamente circolare in tutto il bacino del Mediterraneo e nella parte nord-orientale dell'Africa, soprattutto in aree limitrofe, sin dagli inizi del secondo millennio a.C., anche se questo processo non aveva lasciato numerose tracce (come poi sarà per il Tardo Bronzo). 40 La rapida scomparsa di un "interlocutore" e "fornitore" – come era l'Egitto – avrebbe causato un'interruzione o un declino della circolazione di oggetti di prestigio nel bacino levantino e nubiano. L'assenza di una circolazione di oggetti di lusso importati dall'Egitto avrebbe potuto minare le basi ideologiche della costruzione e sostentamento di un elevato status sociale nei paesi stranieri. Il vuoto politico, ideologico ed economico creato dal collasso del potere regale in Egitto doveva essere in qualche modo rimpiazzato. La richiesta di oggetti egiziani, già radicata nel Levante e in Nubia dopo secoli di contatti, potrebbe aver portato a due fenomeni paralleli: il ricircolo degli oggetti egizi più antichi, già accumulati in loco per soddisfare la domanda del mercato e un aumento della necessità di produrre oggetti che imitassero i modelli egiziani. In effetti, in questo scenario si potrebbero meglio collocare gli oggetti appartenenti all'ultima fase del Medio Regno, che forse ancora circolavano nel Levante e nella Nubia, e alla riproduzione da parte di un artigianato locale di modelli che ricopiavano da vicino lo stile egiziano del Medio Bronzo (in modo tale da essere spesso indistinguibile ai nostri occhi dagli oggetti egiziani di importazione).

In conclusione, il riutilizzo degli oggetti egiziani del tardo Medio Regno trovati a Biblo e Kerma, ma anche in altre regioni del Vicino Oriente, <sup>41</sup> avrebbe potuto sostituire il circuito –

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Wengrow 2006: 127-150; Id. 2010.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Feldman 2006.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Si vedano ad esempio i siti di Ebla e Qatna, Scandone Matthiae 1979 e Pfälzner - Dohmann-Pfälzner 2011, 63-138; Pfälzner 2014; 141-156.

interrotto – delle transazioni commerciali con l'Egitto e sopperire alla necessità delle *élites* locali di continuare a sostenere il proprio potere ideologico, attraverso il *display* di oggetti egiziani o prodotti in loco a mo' dei modelli egiziani. Il contesto funerario di Kerma e Biblo, ad esempio, potrebbe averci fornito solo la cristallizzazione di una pratica che avrebbe potuto essere molto più diffusa di quanto supposto.

### Bibliografia

Albright, William F.

1964 "The Eighteenth-Century Princes of Byblos and the Chronology of Middle Bronze". Bullettin of the American Schools of Oriental Research 176: 38-46.

Altenmüller, Hartwig

2015 Zwei Annalen fragmente aus dem frühen Mittleren Reich, (Studien zur Altägyptishen Kultur-Beihefte 16.), Hamburg: Buske.

Aruz, Joan

2008 "Introduction". In: Aruz et al. (a c.) 2008: 3-6.

Aruz, Joan - Benzel, Kim - Evans Jean M. (a c.)

2008 Beyond Babylon: Art, Trade, and Diplomacy in the Second Millennium B.C., New Haven et al.: Conn - Yale University Press - The Metropolitan Museum of Art.

Beaujard, Philippe

2005 "The Indian Ocean in Eurasian and African World-Systems Before the Sixteenth Century". *Journal of World History* 16: 411-465.

2009 "Evolution and Temporal Delimitations of Possible Bronze Age World-Systems in Western Asia, Africa and the Mediterranean". In: Toby C. Wilkinson *et al.* (a c.), *Interweaving Worlds: Systemic Interactions in Eurasia 7<sup>th</sup> to 1<sup>st</sup> Millennia BC*, Oxford: Oxbow Press: 7-26.

Ben-Tor, Daphna

2007 Scarabs, Chronology and Interconnections: Egypt and Palestine in the Second Intermediate Period (Orbis Biblicus et Orientalis 27), Fribourg: Vandenhoeck & Ruprecht.

Bourriau, Janine

1981 "Nubians in Egypt during the Second Intermediate Period: An Interpretation based on the Egyptian Ceramic Evidence". In:

- Dorothea Arnold (a c.), *Studien zur altägyptischen Keramik*, Mainz: Phillip von Zabern: 25-41.
- 2001 "Change of Body Position in Egyptian Burials from the mid XII<sup>th</sup> Dynasty until the early XVIII<sup>th</sup> Dynasty". In: Harco Willems (a c.), Social Aspects of Funerary Culture in the Egyptian Old and Middle Kingdoms: Proceedings of the International Symposium held at Leiden University 6-7 June, 1996, Leuven: Peeters: 1-20.
- 2004 "Egyptian Pottery found in Kerma Ancien, Kerma Moyen and Kerma Classique Graves at Kerma". In: Timothy Kendall (a c.), Nubian Studies 1998: Proceedings of the Ninth Conference of the International Society of Nubian Studies, August 21-26, 1998, Boston, Massachusetts, Boston, MA: Dept. of African-American Studies Northeastern University: 3-13.

## Broodbank, Cyprian

2013 The Making of the Middle Sea: A History of the Mediterranean from the Beginning to the Emergence of the Classical World, London: Thames & Hudson.

#### Chéhab, Maurice

1937 "Un trésor d'orfèvrerie syro-égyptienne". Bulletin du Musée de Beyrouth 1: 7-21.

#### Davies, Vivian

- 2003 "Kush in Egypt: A New Historical Inscription". Sudan and Nubia: the Sudan Archaeological Research Society Bulletin 7: 52-54.
- 2010 "Renseneb and Sobeknakht of Elkab: The Genealogical Data". In: Marcel Marée (a c.), *The Second Intermediate Period (Thirteenth-Seventeenth Dynasties): Current Research, Future Prospects* (Orientalia Lovaniensia Analecta 192), Leuven: Peeters: 223-240.

#### Gardiner, H. Alan

1946 "Davies's Copy of the Great Speos Artemidos Inscription". *Journal of Egyptian Archaeology* 32: 43-56.

#### Gratien, Brigitte

1978 Les cultures Kerma: Essai de classification, Villeneuve-d'Ascq: Publications de l'Université de Lille III.

#### Habachi, Labib

1972 The Second Stela of Kamose and his Struggle against the Hyksos Ruler and his Capital (Abhandlungen des Deutschen Archäologischen Instituts Kairo, Ägyptologische Reihe 8), Glückstadt: Augustin.

1985 Elephantine IV: The Sanctuary of Heqaib, 2 vols (Archäologische Veröffentlichungen, Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Kairo 33), Mainz: Philipp von Zabern.

Jidejian, Nina

1968 Byblos through the Ages, Beirut: Dar el-Machreq.

Kitchen, Kenneth A.

1967 "Byblos, Egypt and Mari in the Early Second Millennium B.C.". *Orientalia* 36: 39-54.

Knoblauch, Christian

2019 "Middle Kingdom Fortresses". In: Dietrich Raue (a c.), *Handbook of Ancient Nubia*, vol. I, Berlin - Boston: de Gruyter, 367-391.

## Kopetzky, Karin

- 2016 "Some Remarks on the Relations between Egypt and the Levant during the Late Middle Kingdom and Second Intermediate Period". In: Gianluca Miniaci Wolfram Grajetzki (a c.), The World of Middle Kingdom Egypt (2000-1550 BC): Contributions on Archaeology, Art, Religion, and Written Sources, vol. II (Middle Kingdom Studies 2), London: Golden House Publications: 143-159.
- 2018 "Tell el-Dab'a and Byblos: New Chronological Evidence". Ägypten und Levante 28: 309-358.

Lacovara, Peter

- 1987 "The Internal Chronology of Kerma". Beiträge zur Sudanforschung 2: 51-74.
- 1989 recensione a: Barry J. Kemp Robert S. Merrillees, *Minoan Pottery in Second Millennium Egypt*, Mainz am Rhein: Phillip von Zabern, 1980. *Journal of Near Eastern Studies* 47 (4): 304-307.

Larsen, Mogens T.

2008 "The Middle Bronze Age" in: Aruz *et al.* (a c.) 2008: 13-17. Leprohon, Ronald J.

1982 "A New Look at an Old Object: Stela M.F.A. 13.3967/20.1222". Journal of the Society for the Study of Egyptian Antiquities 12: 75-76.

Lilyquist, Christine

1982 "Mirrors". In: Rita E. Freed (a c.), Egypt's Golden Age: The Art of Living in the New Kingdom 1558-1085 B.C., Boston: Museum of Fine Arts: 184-188.

Liverani, Mario

2008 "The Late Bronze Age: Materials and Mechanisms of Trade and Cultural Exchange". In: Aruz et al. (a c.) 2008: 161-168.

Manzo, Andrea

2011 "Iconografia, religione e ideologia a Kerma, Alta Nubia, 2000-1400 a.C.". In: Paola Buzi et al. (a c.), Aegyptiaca e Coptica. Studi in onore di Sergio Pernigotti, Oxford: Publishers of British Archaeological Reports: 209-224.

Markowitz, Yvonne

1997 "Textual Sources for the Hyksos Period. Appendix: The Seals from Kerma". In Oren (a c.) 1997: 83-86.

Miniaci, Gianluca

- 2008 "Saccheggi nella necropoli tebana: i sacerdoti alle prese con le ispezioni delle tombe". In: Sergio Pernigotti Marco Zecchi (a c.), Sacerdozio e società civile nell'Egitto antico: atti del terzo Colloquio, Bologna 30/31 maggio 2007 (Archeologia e storia della civiltà egiziana e del Vicino Oriente antico Materiali e studi 14), Imola: La Mandragora: 53-71.
- 2018 "Deposit f (Nos. 15121-15567) in the Obelisk Temple at Byblos: Artefact Mobility in the Middle Bronze Age I-II (1850-1650 BC)". Ägypten und Levante 28: 379-408.
- 2019 "The Material Entanglement in the 'Egyptian Cemetery' in Kerma (Sudan, 1750-1500 BC): Appropriation, Incorporation, Tinkering, and Hybridization". *Egitto e Vicino Oriente* 42: 13-32.
- 2020 "At the Dawn of the Late Bronze Age 'Globalization': The (Re)-Circulation of Egyptian Artefacts in Nubia and North Levant in the MB II-mid MB III (c. 1710-1550 BC)". Claroscuro. Revista del Centro de Estudios sobre Diversidad Cultural 20: 1-26.

Minor, Elizabeth J.

2012 The Use of Egyptian and Egyptianizing Material Culture in Nubian Burials of the Classic Kerma Period. PhD Diss. UMI, University of Berkeley, CA.

Montet, Pierre

1928 Byblos et l'Égypte. Quatre Campagnes de Fouilles à Gebeil, 1921-1924 (Bibliotheque Archéologique et Historique 11), Paris: Librairie Orientaliste Paul Geuthner.

Morris, Ellen

2018 Ancient Egyptian Imperialism, Hoboken, NJ - Chichester: Wiley Blackwell.

#### Mourad, Anna-Latifa

2015 Rise of the Hyksos: Egypt and the Levant from the Middle Kingdom to the Early Second Intermediate Period (Archaeopress Egyptology 11), Oxford: Archaeopress.

O'Connor, David

1984 "The Significance of Monumental Buildings Kerma I, II, and XI". *Journal of American Research Center in Egypt* 21: 65-108.

Oren, Eliezer D. (a c.)

1997 *The Hyksos: New Historical and Archaeological Perspectives*, Philadelphia: The University Museum - University of Pennsylvania.

Pignattari, Stefania

2018 Amenemhat IV and the End of the Twelfth Dynasty: Between the End and the Beginning (BAR International Series 2906), Oxford: BAR Publishing.

Pfälzner, Peter

2014 "Royal Funerary Practices and Inter-regional Contacts in the Middle Bronze Age Levant: New Evidence from Qaṭna". In: Peter Pfälzner et al. (a c.), Contextualising Grave Inventories in the Ancient Near East. Proceedings of a Workshop at the London 7th ICAANE in April 2010 and an International Symposium in Tübingen in November 2010 (Qaṭna-Studien: Supplementa 3), Wiesbaden: Harrassowitz: 141-156.

Pfälzner, Peter - Dohmann-Pfälzner, Heike

2011 "Die Gruft VII: Eine neu entdeckte Grabanlage unter dem Königspalast von Qatna". *Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft zu Berlin* 143: 63-139.

Phillips, Jacke

1992 "Tomb-robbers and their Booty in ancient Egypt". In: Sara E. Orel (a c.), *Death and Taxes in the Ancient Near East*, Lewiston, NY: Edwin Mellen: 157-92.

Pomerance, Leon

1973 "The Possible Role of Tomb Robbers and Viziers of the 18<sup>th</sup> Dynasty in Confusing Minoan Chronology". In: Giovanni Rizza (a c.), *Antichità Cretesi. Studi in onore di Doro Levi* (Cronache di Archeologia 12), Catania: Università di Catania - Istituto di archeologia: 21-30.

Redford, Donald B.

1997 "Textual Sources for the Hyksos Period". In: Oren (a c.) 1997: 1-44.

Reisner, George A.

1923 Excavations at Kerma, 2 vols. (Harvard African Studies 5-6), Cambridge: Peabody Museum of Harvard University.

Scandone Matthiae, Gabriella

1979 "Un oggetto faraonico della XIII dinastia dalla Tomba del Signore dei Capridi". *Studi Eblaiti* 1: 119-128.

Siesse, Julien

2019 La XIII<sup>e</sup> dynastie: histoire de la fin du Moyen Empire égyptien. Passé présent. Paris: Sorbonne Université.

Strudwick, Nigel

2013 "Ancient Robbery in Theban Tombs". In: Pearce Paul Creasman (a c.), Archaeological Research in the Valley of the Kings and Ancient Thebes: Papers presented in Honor of Richard H. Wilkinson. Tucson, AZ: University of Arizona Egyptian Expedition: 333-352.

Virolleaud, Charles

1922 "Découverte à Byblos d'un hypogée de la XII<sup>éme</sup> dynastie égyptienne". *Syria* 3 (49): 273-290.

Wengrow, David

- 2006 The Archaeology of Early Egypt, Cambridge: Cambridge University
- 2010 "Commodity Branding in Archaeological and Anthropological Perspectives". In: Andrew Bevan David Wengrow (a c.), *Cultures of Commodity Branding*, Walnut Creek: Left Coast Press: 11-34.

# Verso un metodo per studiare le piazze nel Vicino Oriente antico: il caso di Ugarit

#### ALESSANDRA GILIBERT

Questo contributo riassume i risultati di una ricerca condotta dall'autrice sul ruolo socio-politico delle piazze nella città di Ugarit durante il secolo XIII. La ricerca si è posta il duplice obiettivo di contestualizzare l'urbanistica di Ugarit nel complesso panorama storico del periodo e al tempo stesso di sperimentare un metodo per lo studio delle piazze nel Vicino Oriente antico applicabile ad ulteriori casi-studio.<sup>1</sup>

A proposito delle piazze nel Vicino Oriente è utile premettere alcune considerazioni di carattere generale. Possiamo definire "piazza" un libero spazio pubblico che si apre nel tessuto urbano, solitamente all'incrocio di più vie. Circondata da edifici o comunque ben delimitata rispetto al circondario, la piazza viene costruita e mantenuta per usi collettivi. In particolare, essa è in primo luogo uno spazio di incontro.<sup>2</sup> Da questa caratteristica fondamentale discendono un gran novero di usi diversi ed è questa caratteristica che spesso fa delle piazze il cuore pulsante della vita civica. Lo stu-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Il lavoro presentato in questa pubblicazione è stato finanziato dal programma europeo di ricerca e innovazione Horizon 2020 nel quadro del Marie Sklodowska-Curie grant agreement nr. 703187 ("Comunità civica e spazio pubblico nel Vicino Oriente antico: il caso del Levante ittita alla fine dell'Età del Bronzo").

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Lynch 1981: 443.

dio delle piazze si è tradizionalmente concentrato sugli esempi ben noti del Rinascimento e del Barocco italiano. Le nostre piazze e le loro cognate europee vengono solitamente presentate come il culmine di uno sviluppo inaugurato dall'*agorà* della Grecia classica, secondo un costrutto che contrappone quest'ultima a esperienze urbane preclassiche o extra-europee, ove piazze vere e proprie non ricoprirebbero un ruolo sociale rilevante.<sup>3</sup> In ambito orientalistico si è seguito questo modello, interpretando lo spazio pubblico del Vicino Oriente come un *non-lieu* dal significato storico marginale, difficile da indagare per scarsezza e parzialità delle fonti.<sup>4</sup>

Scostandosi dall'approccio tradizionale, l'archeologia comparatistica anglosassone ha riconosciuto il ruolo sociale delle piazze a livello globale e transculturale,<sup>5</sup> stimolando lo sviluppo di nuove metodologie d'indagine.<sup>6</sup> Sulla stessa linea d'onda recenti studi hanno potuto dimostrare che anche nel Vicino Oriente antico le piazze erano un importante elemento della forma urbana, individuando numerose piazze cerimoniali<sup>7</sup> e, più raramente, alcuni esempi di quelle piazze di mercato che erano altrimenti note solo da menzioni testuali.<sup>8</sup> Il caso di Ugarit è particolarmente fortunato, perché l'eccezionale estensione degli scavi effettuati consente di identificare un circuito di piazze cerimoniali e una piazza del mercato in uso contemporaneamente, aprendo la strada alla loro analisi comparata.

## 1. La ricostruzione del sistema viario

Il percorso di ricerca qui brevemente illustrato è iniziato con la disamina critica del materiale cartografico pubblicato dall'équipe franco-siriana attiva a Ras Shamra dal 1929. Il materiale è stato

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> A partire quantomeno da Zucker 1959; letteratura riassunta in Magnier 2019: 184-186.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Tale per es. è l'approccio di Liverani 2013.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Stanley *et al.* 2012.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Da ultimo: Helmer - Chicoine 2013; King 2015; Rahmsdorf 2018.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Per il Levante del Tardo Bronzo e del Ferro si veda Pucci 2006; Gilibert 2012; Mazzoni 2015. Esempi di piazze levantine più antiche sono discussi per es. da Ristvet 2014.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Otto 2019; per l'evidenza testuale e un più ampio inquadramento storico del problema si rimanda al contributo di Carlo Zaccagnini nel presente volume, con bibliografia.

organizzato in fasi costruttive; si sono quindi scelte 78 planimetrie rilevanti, le quali sono state georeferenziate utilizzando il software ArcGIS. Su questa base è stato ricostruito il sistema viario, identificando lo spazio pubblico indagato archeologicamente e interpolandolo in parte seguendo l'andamento del rilievo topografico (fig. 1).

Questo primo risultato illustra una città attraversata da una rete viaria capillare e rizomatica, costruita per il libero movimento a piedi e per lo più inagibile al trasporto su ruote. Il continuo intersecarsi di strette calli dall'andamento irregolare suggerisce una vita di strada dove gli incontri casuali saranno stati numerosi e inevitabili, con poca possibilità di muoversi nell'anonimato. Slarghi, corti semi-private e qualche piazzetta dotata di pozzo sembrano essere stati i nuclei organizzativi della vita rionale. In cinque casi conosciuti il tessuto urbano si apre invece in vere e proprie piazze, che rappresentano gli unici spazi in cui è possibile una convivialità pubblica di rilievo. Due di esse, che chiameremo per convenzione Piazza del Vaso e Piazza con la Vasca, erano prospicienti il Palazzo e avevano un'estensione di circa 750 m<sup>2</sup> ciascuna. L'analisi stratigrafica rivela che entrambe furono edificate intorno alla metà del secolo XIII, attraverso la demolizione di edifici preesistenti.<sup>9</sup> La Piazza del Vaso era direttamente collegata agli ingressi del complesso palatino e al Bâtiment au vase de pierre, una sorta di sala per simposi dotata di vasi in pietra – da cui si è in questa sede fatto discendere il nome convenzionale. <sup>10</sup> La Piazza con la Vasca era invece dominata dal retro del Bâtiment aux piliers, una vasta sala cerimoniale accessibile esclusivamente dall'interno del complesso palatino, il cui tetto a terrazzo<sup>11</sup> aggettava però sulla piazza come un palcoscenico cerimoniale. La Piazza con la Vasca era dotata per l'appunto di una vasca di notevoli dimensioni e inoltre collegata con una piazzetta ad essa adiacente sul lato est, esplorata solo in minima parte.

Altre due piazze si trovavano nel punto più alto della città, la cosiddetta "acropoli", dove si innalzava il Tempio di Baal. La

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Callot 1986: 752; Rey 2009: 218.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Callot - Calvet 2001.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Callot 1986: 741.

prima, dalla forma allungata, si estendeva per circa 500 m² di fronte all'ingresso del tempio. Da essa si dipartiva lo scalone monumentale che conduceva al precinto sacro. L'altra era dislocata più ad est, nel punto in cui originariamente si trovava un secondo importante tempio. Demolito forse in seguito ad un terremoto, le rovine di questo tempio furono nel secolo XIII trasformate in un terrapieno usato come piattaforma cultuale. La piattaforma era circondata per l'appunto da una vasta piazza irregolare, secondo un modello noto anche da altri siti della regione, dove simili approntamenti erano usati per sacrifici animali. La stratigrafia dell'area suggerisce che le due piazze esistessero sin dall'inizio dell'Età del Bronzo, ma che avessero acquisito la forma qui discussa in seguito a una riorganizzazione urbanistica contemporanea a quella delle piazze palatine intorno alla metà del secolo XIII.

La quinta e ultima piazza, un ovale di circa 800 m² circondato da abitazioni private, si trovava nel centro geometrico dell'abitato, in uno dei punti più bassi dell'insediamento, al termine di una larga via rettilinea che si dipartiva dalla porta civica meridionale. Le indagini archeologiche hanno rivelato oltre un metro e mezzo di livelli senza costruzioni, <sup>15</sup> da cui sembra corretto evincere che la piazza fosse un antico elemento dell'urbanistica ugaritica, risalente forse alla "rifondazione" della città agli inizi del secondo millennio. <sup>16</sup>

## 2. L'analisi configurazionale

Una volta individuate, le piazze sono state studiate nel dettaglio integrando tre metodi di analisi: l'analisi configurazionale, l'analisi urbanistica degli elementi architettonici e l'analisi dei reperti mobili. L'analisi configurazionale, anche nota come *Space Syntax Analysis*, fu sviluppata decenni or sono da Bill Hillier al University College di Londra e si basa sull'idea che il correlato

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Callot 2011: 61.

 $<sup>^{13}\,\</sup>mathrm{L'estensione}$  è difficile da valutare precisamente ma può essere stimata intorno ai  $1000~\mathrm{m^2}.$ 

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Mazzoni 2015: 118-133.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Callot 1994: 280, fig. 98; 275, fig. 86; 408, fig. 370.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Al-Magdissi et al. 2010: 47.

fondamentale di ogni configurazione spaziale sia il movimento.<sup>17</sup> Per capire e predire il movimento di pedoni o veicoli, l'analisi configurazionale rappresenta lo spazio come grafo topologico di segmenti o punti interconnessi, prescindendo dalla loro forma geometrica o connotazioni semiotiche. In questo caso, il metodo è stato applicato usando il software *DepthmapX*, sottoponendo la rete viaria a una cosiddetta "analisi assiale" e a una *Visibility Graph Analysis*, o analisi del grafico di visibilità.<sup>18</sup>

Generando una "mappa assiale" si riduce lo spazio pubblico a una trama di segmenti lineari, dove ogni segmento corrisponde a un tronco viario dalla visibilità ininterrotta (fig. 2a). In questa griglia, i segmenti sono reciprocamente connessi da una relazione di "profondità", definita come la distanza che separa due segmenti, a sua volta misurata da numero di ulteriori segmenti interposti fra essi. Sulla base della profondità è possibile determinare l'indice di integrazione, che misura la profondità media di un segmento rispetto a tutti gli altri. I segmenti con il più alto indice di integrazione sono i più facilmente accessibili da ogni altro segmento del sistema. In questo caso si può ipotizzare che i segmenti ad alta integrazione corrispondano con il centro simbolico del sistema, da individuarsi nella Piazza del Vaso. Riducendo la mappa ai segmenti rossi, si vede inoltre che la Piazza del Vaso è collegata all'acropoli da un asse viario più integrato del resto, facendoci intuire l'esistenza di un circuito pianificato che collegava il Palazzo alla zona templare. È significativo rilevare che la Piazza Centrale non faceva parte di questo circuito.

I risultati dell'analisi assiale sono stati integrati da una *Visibility Graph Analysis*. Quest'ultima scompone lo spazio pubblico urbano non in segmenti, bensì in una serie di punti, dove ogni punto rappresenta la possibile localizzazione di un utente sulla griglia. Ad ogni punto viene associata una porzione di spazio visibile a partire da esso, definita "isovista". Partendo da ciò, il grafico di visibilità analizza la misura in cui un punto del sistema è visibile da ogni altro punto, leggendo lo spazio pubblico secondo la percezione visiva di chi lo attraversa (fig. 2b). Nel grafico di visibilità, a elevati valori dei risultati corrispondono elevati livelli

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Hillier 2004: 113.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Cutini 2003.

d'intervisibilità tra punti. Studi empirici hanno dimostrato che i punti che hanno il maggior grado di intervisibilità sono i punti dove il movimento pedonale quotidiano converge. <sup>19</sup> Ciò vale in particolar modo per il movimento di chi proviene "da fuori" e ha poca familiarità con la topografia urbana. A Ugarit, l'unico spazio ove si raggiungono alti valori di intervisibilità è la Piazza Centrale, sebbene valori sopra la media vengano raggiunti anche dalle altre piazze.

L'analisi configurazionale dello spazio pubblico di Ugarit suggerisce dunque che le piazze di Ugarit fossero organizzate in due circuiti indipendenti. Un circuito era disposto in posizione sopraelevata e orientato est-ovest; esso collegava le piazze del Palazzo con quelle dell'acropoli, evidentemente fungendo da connessione tra la sede del potere politico-amministrativo e la sede dell'autorità religiosa. Un secondo circuito era disposto "downtown", su un asse nord-sud, ed era costituito dalla Piazza Centrale e dalla via che da essa conduceva direttamente alla porta civica meridionale, procedendo poi, superato il ponte in muratura sul torrente Nahr ed-Delbe, in direzione sud.

#### 3. L'analisi urbanistica e architettonica

Una volta individuate le piazze e le loro caratteristiche configurazionali, la ricerca si è volta al contesto architettonico, che ha precisato quanto delineato dall'analisi precedente, aggiungendo indizi sulla funzione delle singole piazze. Le piazze del Palazzo e dell'acropoli ospitavano installazioni rituali di natura monumentale ed erano organizzate scenograficamente, in modo tale da esaltare la loro connessione con edifici massimamente simbolici. Tra le installazioni più significative spiccavano la grande vasca al centro dell'omonima Piazza,<sup>20</sup> la cui funzione resta ancora misteriosa; una serie di stele figurative rappresentanti divinità incedenti in stile egittizzante che decorava la piazza del Tempio di Baal (fig. 3); e infine la piattaforma cultuale approntata sulle rovine del secondo tempio. L'uso di superfici rialzate nella costruzione dello spazio è ripetuto: ne sono ulteriori esempi lo scalone

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Natapov - Grinshpun 2020.

<sup>20</sup> Callot 1986: 747

d'ingresso al Tempio e la (seppur presunta) terrazza del *Bâtiment* aux piliers. Furono in questo modo creati palcoscenici ad alta esposizione visiva e sonora, che organizzavano la fruizione attraverso la divisione verticale dello spazio. Altro esempio di architettura scenografica sono due casi di portali che incorniciavano e rendevano visibile dall'esterno un elemento interno dotato di particolare significato: così il portale principale del tempio, di regola tenuto chiuso, poteva in determinate circostanze aprirsi e rivelare il grande altare sacrificale del cortile; analogamente, la porta del Bâtiment au vase de pierre si apriva su un enorme cratere monolitico, al quale doveva attingersi salendo un'apposita scaletta.<sup>21</sup> Si tratta evidentemente di dispositivi architettonici volti a guidare lo sguardo e suscitare emozioni esaltanti in un pubblico numeroso. Questo ordine di considerazioni porta a concludere che le piazze di questo circuito funzionassero come spazi celebrativi per festività articolate e rivolte all'intera comunità civica. L'attento uso di cortine murarie all'ingresso del Palazzo e del Tempio indica altresì che solo una parte scelta della comunità aveva accesso all'interno di questi complessi architettonici, i quali erano a loro volta successivamente articolati come in un gioco di scatole cinesi. Ciò suggerisce una precisa strategia volta a coinvolgere un alto numero di partecipanti, ma anche a consolidare una gerarchia sociale attraverso l'accesso selezionato a determinati spazi.

Le immagini sacre pubblicamente esposte, due epigrafi<sup>22</sup> e la grande piattaforma cultuale conferiscono alle piazze intorno al Tempio una spiccata connotazione religiosa. Le piazze presso il Palazzo, invece, sono per vocazione connesse con l'amministrazione palatina. Si configura quindi un circuito a due poli abilmente interconnessi, che evidenzia lo sfondo religioso delle pratiche cerimoniali, e al tempo stesso lo pone sotto l'egida della monarchia. È significativa in questo senso l'iconografia della stele più importante, il celebre *Baal au foudre*. Essa, esempio eccezionale di arte pubblica monumentale, rappresenta il dio Baal trionfante sul Mare.<sup>23</sup> Significativamente, vi appare anche una

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Come si evince da una copia in miniatura trovata a Idalion: Hermary 1989: 446, no. 919.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Niehr 2011.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Wyatt 2018.

piccola immagine del re di Ugarit, protetto dall'incedere del dio. L'iconografia si ricollega alla teologia adombrata dalla contemporanea *Epica di Baal*, che canta la lotta del dio Baal per la sovranità sul pantheon e presenta il sovrano di Ugarit come doppio terreno del dio.<sup>24</sup> Sembra probabile che il nesso urbanistico tra Palazzo e Tempio, il nesso iconografico tra il dio e il sovrano e i contenuti dell'*Epica* derivassero da un unico programma ideologico concepito nel secolo XIII e volto ad una specifica legittimazione teologica della dinastia regnante. Non è peraltro da escludere che, in casi particolari, le vicende dell'*Epica* venissero portate nelle piazze in forma di sacra rappresentazione, come noto da rituali ittiti.<sup>25</sup>

La Piazza Centrale appare di natura completamente diversa. Su di essa non sembra si affacciassero edifici di rilevanza amministrativa o simbolica. Di forma organica, essa fu concepita e mantenuta come una spianata priva di installazioni fisse, fatta eccezione di un piccolo abbeveratoio pubblico e di un porticato sul lato est. L'edificio con il portico, l'unico che conferisse alla piazza dignità formale, aveva accessi multipli e constava al pianterreno di due vasti stanzoni. Esso potrebbe essere stato un magazzino o un luogo di riunione, visto che gli stipiti delle sue porte sembrano indicare che venisse chiuso dall'esterno. Il portico, l'unico del genere noto ad Ugarit, contrasta con lo spazio fortemente esposto della piazza e doveva invitare alla sosta. A parte questo, la piazza non offriva ripari. È comunque possibile pensare che la piazza consentisse occasionalmente di montare strutture mobili, analogamente a quanto osservato a Tell Bazi.

Le porte delle case che circondavano la Piazza Centrale si aprivano di norma su vie laterali, indicando una precisa volontà di distanziamento da uno spazio di cui si percepivano evidentemente aspetti negativi. Fa eccezione il doppio ingresso della *Maison aux Tablettes*, una dimora importante che fungeva anche da scuola scribale.<sup>26</sup> L'androne dell'ala scolastica era uno dei pochi ad affacciarsi direttamente sulla piazza, evidenziandone la vocazione aperta al pubblico. È stato inoltre immaginato che un piccolo spazio indipendente in prossimità

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Tugendhaft 2017.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Gilan 2015.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Roche-Hawley 2013.

dell'abbeveratoio potesse fungere da bottega. Per il resto, la caratteristica principale della Piazza Centrale era il suo collegamento diretto con la zona fuori le mura, attraverso la via più larga della città, nonché l'unica rettilinea e carrabile. Nelle zone immediatamente adiacenti, in posizione leggermente ritirata, si trovavano inoltre due corti semi-private per le quali si può ipotizzare un uso analogo a quello di un caravanserraglio.<sup>27</sup> L'organizzazione urbanistica sembra dunque legata ad attività di tipo pratico, orientate al traffico di persone, merci e animali proveniente dalla porta meridionale della città. Studiando la topografia dei dintorni del sito e della regione, si vedrà che era questa la porta civica su cui dovevano convergere le più importanti arterie regionali, incluse le strade per i porti e le principali vie carovaniere.

## 4. L'analisi archeologica dei reperti mobili

Le analisi topologiche e urbanistiche sono state infine integrate dall'analisi più propriamente archeologica dei reperti mobili e della loro distribuzione. Come è noto, a Ugarit lo stato delle conoscenze in proposito è pesantemente deficitario e valutazioni di contesto basate su dati statistici sono di fatto impossibili. Tuttavia, la disamina di alcuni reperti registrati sul suolo pubblico e all'interno degli edifici prossimi alle piazze riesce comunque ad aggiungere alcune importanti indicazioni.

Come già anticipato, sulla Piazza del Vaso si affacciava la facciata principale del *Bâtiment au vase de pierre*, nella cui vasta sala principale erano originariamente installati due enormi crateri monolitici per la mescita di bevande con sedimenti, con ogni probabilità vino (fig. 4). I vasi avevano una capienza di 880 litri ciascuno. Da brevi menzioni è noto che nella stessa sala fu rinvenuto un numero imprecisato di crateri anforoidi in stile miceneo, mentre in un annesso meridionale pare sia stato rinvenuto un deposito consistente di ceramiche da men-

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Si tratta del *Locus 17* dell'*Ilot XIV* e del *Locus 1* dell'*Ilot XI*, un giardino concluso a cui si accedeva da un grande portone, per cui si può ipotizzare un uso analogo (Callot 1994: 64, 86, 225); da mettere in parallelo a *Bereich 13* e *Bereich 39* di Tell Bazi, che Otto identifica con gli edifici chiamati *tugguru* e *ḫitru* nei testi di Emar (Otto 2006: 55).

sa, ivi inclusa ceramica micenea d'importazione. <sup>28</sup> Questa classe di materiale era considerata un bene di lusso ed era usata dalle élites ugaritiche per simposi formali. L'analisi comparata dei materiali e della planimetria dell'edificio – di forte reminescenza palatina – ha portato Silvana Di Paolo ad argomentare che il Bâtiment au vase de pierre servisse per "drinking acts" collettivi di natura elitaria, collegati in qualche modo alla casa reale,<sup>29</sup> che peraltro stoccava il vino in un magazzino a poche decine di metri di distanza<sup>30</sup> e che forse ne deteneva anche il monopolio della produzione.<sup>31</sup> A questo contesto fa da contraltare la propaggine est della Piazza con la Vasca. Qui, una sorta di piazzetta solo parzialmente indagata ospitava un pozzo e un edificio più semplice, articolato intorno a due ampi cortili. All'interno del primo cortile è stato rinvenuto un bacino di pietra colmo di grossolane scodelle da mensa (fig. 5); altre scodelle furono rinvenute nelle vicinanze, per un totale di oltre 350 unità. Margueron vede nell'edificio "un ensembe assez important destiné a arbitrer un assez gran nombre d'individus". 32 Considerato nel contesto più ampio della zona adiacente al Palazzo, l'edificio sembra essere una variante meno elitaria del Bâtiment au vase de pierre. I ritrovamenti qui descritti lasciano quindi intuire che gli eventi cerimoniali per cui le piazze erano pensate comprendessero momenti di commensalità collettiva, articolati in sedi separate per un pubblico suddiviso in classi sociali. È possibile che queste occasioni fossero direttamente collegate con sacrifici animali di vasta scala all'altare del Tempio e presso la vicina terrazza cultuale, luoghi costituenti il secondo polo di un singolo circuito cerimoniale. Ciò non può essere direttamente confermato dall'analisi dei ritrovamenti nella zona intorno al Tempio, pubblicati a Ugarit in forma troppo lacunosa. Tuttavia, paralleli stringenti da Tall Munbaqa, Tell Bazi e Hazor documentano come, in particolare nel Levante della Tarda Età del Bronzo, il cortile del tempio e gli adiacenti spazi pubblici fos-

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Calvet - Callot 2001.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Di Paolo 2010.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> I magazzini discussi in Al-Magdissi - Matoïan 2008: 129.

<sup>31</sup> Matoïan - Vita 2018.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Margueron 1977: 167.

sero regolarmente usati per il macello e la preparazione rituale di grandi quantità di carne, destinata a essere distribuita all'intera popolazione.<sup>33</sup> Ciò è confermato dai testi rituali di Ugarit ed Emar, che enumerano i sacrifici da compiere nel corso delle più importanti festività del calendario cultuale. A Ugarit, per esempio, la Festa del Vino Nuovo prevedeva l'uccisione di 58 pecore, 15 capri, 35 vacche e due buoi,<sup>34</sup> corrispondenti a non meno di tre tonnellate di carne. I testi di Emar confermano inoltre che, in queste occasioni, la popolazione godeva di un diverso accesso agli spazi rituali e alla redistribuzione di cibo e bevande a seconda del rango sociale, situazione ben riflessa nell'organizzazione dello spazio a scatole cinesi che si osserva nel circuito cerimoniale di Ugarit.

I ritrovamenti collegati alla Piazza Centrale di Ugarit confermano la sua estraneità al circuito cerimoniale e fanno propendere per una interpretazione come luogo di scambi a carattere privato, similmente alle piazze di Tell Bazi e Tall Mumbaqa.<sup>35</sup> Tra gli oggetti rinvenuti abbandonati sul suolo pubblico spiccano pesi di piccola dimensione e sigilli a cilindro d'uso comune,<sup>36</sup> ritrovamenti coerenti con lo svolgersi di transazioni con pagamenti in argento.<sup>37</sup> Un set più importante di pesi è stato rinvenuto in un annesso all'edificio con il portico: <sup>38</sup> in analogia con la piazza di Tell Bazi, questo spazio potrebbe essere visto come una sorta di "ufficio del cambio".<sup>39</sup> Un indizio importante sulla funzione della piazza è inoltre fornito da una piccola stele figurativa rinvenuta presso il portico (fig. 6). Essa, evidentemente logorata da una lunga esposizione all'aperto, rappresenta il dio Resheph secondo la classica iconografia siriana. 40 À Ugarit, Resheph era una divinità popolare, 41 di cui si esaltava il ruolo protettore e garante. 42 Nei te-

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Lev-Tov e McGeough 2007; Otto 2013.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Pardee 2002: 59-65.

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> L'esistenza di un settore commerciale privato a Ugarit si può ormai considerare un fatto appurato. Per un recente approccio metodologicamente innovativo si veda Johnston 2017.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Callot 1994: 221.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Otto 2019: 209, 213.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Callot 1994: 46-47.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Otto 2006: 185.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Matthiae 2007: 188-189.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Ribichini - Xella 1991: 167.

sti di Emar e nei rituali hurriti di Hattusha, il dio Resheph è specificatamente attestato come "Signore del Mercato" ( $b\bar{e}l\ mah\bar{t}ri$ ). <sup>43</sup> Si sa inoltre che il dio aveva un particolare rapporto con i viaggiatori<sup>44</sup> e veniva venerato in cappelle di strada. <sup>45</sup> È quindi possibile che la stele di Ugarit rappresentasse proprio questa ipostasi del dio e fosse un oggetto rituale invocato a garanzia delle transazioni private che comunemente vi si svolgevano intorno.

Nelle fonti bibliche e cuneiformi del primo millennio, le strade e le piazze sono associate con sporco, odori sgradevoli e personaggi di dubbie intenzioni. 46 Alcuni testi rinvenuti ad Ugarit rivelano che la Piazza Centrale poteva almeno in parte essere percepita sotto questa luce. L'incantesimo RS 22.225, ricopiato come esercizio scolastico, identifica il mercato come luogo di pericolosa esposizione al malocchio. 47 Analogamente, un testo sapienziale studiato nella Maison aux Tablettes ammonisce il lettore: "Nel vicolo, per la strada, nella piazza – non aprire la bocca!". <sup>48</sup> Evidentemente, la gente faceva spesso il contrario... E così la Piazza Centrale, con ogni probabilità molto ed eterogeneamente frequentata, poteva essere percepita come uno spazio ambiguo, promotore di incontri trasversali dall'esito incerto. La lunga vita di questa piazza rivela la sua importanza civica, mentre la sua posizione fisicamente e simbolicamente estrinseca ai centri del potere lascia intuire una certa tensione interna e forse addirittura un potenziale sovversivo - si ricordi che ad Emar la locale piazza del mercato fu epicentro di una rivolta congiunta di ufficiali e contadini.<sup>49</sup>

## 5. Conclusioni

Lo studio delle piazze di Ugarit rivela che questa tipologia di spazio urbano ha giocato un ruolo rilevante nell'urbanistica delle città le-

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> Nei testi ugaritici, il dio è apostrofato come "Signore della Freccia" (b'l hz; KTU 1.82:3) e "guardia" (hgb; KTU 1.90:2, KTU 1.168:1).

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Rutherford 2019: 83-91; Münnich 2013: 171-172, 186, 189, 200.

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> Cf. <sup>il</sup>Nergal ša sûqi in CT 24 41 74 e Meier 1988: 63.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Durand - Marti 2003: 149. A Emar, un tempio di Resheph/Negal era localizzato presso la piazza del mercato (ibidem, 149, 161).

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> Schmidt Goering 2019: 76; De Zorzi 2019: 217-252.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Pardee 2002: 162.

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Nougayrol et al. 1968, nr. 163 (RS 22.439), I, 21-22 e II, 28-31.

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Da ultimo Adamthwaite 2001: 233-239.

vantine della Tarda Età del Bronzo, materializzandone importanti aspetti socio-politici. L'analisi della Piazza Centrale indica l'esistenza secolare di uno spazio informale dedicato al commercio privato, indipendente e velatamente antagonista rispetto all'amministrazione centrale. Ad esso fa da contraltare l'edificazione ex novo di un circuito cerimoniale di piazze mirato a collegare la zona palatina alla zona templare. Il circuito, concepito intorno alla metà del secolo XIII, esprime in forma architettonica un programma politico volto a legittimare la dinastia regnante attraverso l'esaltazione delle tradizioni religiose locali e il coinvolgimento dell'intera comunità civica in festività di grande respiro. Questo programma<sup>50</sup> è probabilmente il risultato di un'alleanza tra monarchia e clero da intendere in chiave anti-ittita, in un momento in cui gli Ittiti interferivano pesantemente nella vita civica sia in materia politica<sup>51</sup> che in materia religiosa.<sup>52</sup> La ricerca di un ampio consenso attraverso celebrazioni di piazza sottolinea al tempo stesso l'esistenza di fazioni politiche concorrenti e tensioni sociali, parimenti adombrate nei poemi epici e nel celebre rituale di espiazione collettiva KTU 1.40.

La dimensione politica delle piazze si riflette anche nelle diverse scelte urbanistiche adottate in città vicine, che seguirono una linea politica diversa o che si trovavano in un contesto geopolitico differente. Ad Emar, per esempio, dove la famiglia del sacerdote indovino si alleò con l'amministrazione ittita in funzione anti-monarchica,<sup>53</sup> le piazze cerimoniali si addensavano intorno ai centri del potere religioso, mentre la localizzazione del palazzo rimane ignota. Parimenti non va generalizzata la connotazione d'indipendenza e informalità della Piazza Centrale, estendendola acriticamente a tutte le piazze del mercato a noi note: a Nuzi, per esempio, le piazze dedicate al commercio erano poste fisicamente sotto stretto controllo palatino.<sup>54</sup>

Il caso di Ugarit insegna che l'analisi integrata delle piazze nel Vicino Oriente antico deve perseguire un duplice obiettivo.

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> Nel quale si inserisce peraltro anche la promozione di un alfabeto cuneiforme per scrivere in vernacolo: Boyes 2019.

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> Da ultimo De Vecchi 2019.

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Cohen 2019.

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> Cohen 2011.

 $<sup>^{54}\,\</sup>mathrm{A}$  Nuzi, gli spazi "C49-D11" e "I19-I21" possono essere interpretati come piazze del mercato adiacenti al palazzo. Si veda Starr 1939: 198, 205, 250-253.

Un primo obiettivo è quello di elaborare una serie di indicatori formali e contestuali che facilitino l'identificazione tipologica e funzionale delle piazze a livello archeologico, distinguendo in primo luogo tra piazze del mercato e piazze cerimoniali, e passando poi a individuare forme particolari o varianti ibride. Integrando gli indicatori recentemente proposti da Lorenz Rahmstorf,<sup>55</sup> si potrebbe tentare la seguente lista orientativa di criteri (non tutti presenti a Ugarit).

#### Piazza del mercato

- estensione relativamente significativa, in particolare riguardo alla possibilità di movimento merci;
- alto grado di accessibilità dall'esterno dell'area urbana;
- importanti livelli di calpestio generati attraverso l'accumulo di rifiuti organici;
- presenza di installazioni "leggere" (ad es. panche, portici, buche di palo, mangiatoie);
- adiacenza di magazzini, aree di sosta e aree di produzione industriale (per es., officine metallurgiche);
- pesi e oggetti legati a transizioni amministrative come tipici ritrovamenti mobili;
- tracce di pratiche di culto legate al commercio.

#### Piazza cerimoniale

- estensione relativamente significativa, in particolare riguardo alla possibilità di ospitare un ampio pubblico;
- alto grado di accessibilità dall'interno dell'area urbana;
- presenza di depositi collegabili a eventi celebrativi collettivi (per es. depositi di stoviglie, depositi di ossa combuste);
- presenza di installazioni rituali:
- adiacenza a edifici ad alto valore simbolico (per es., tempio o palazzo);
- adiacenza di edifici dedicati a eventi collettivi (per es. sale da banchetto) o a preparazione alimentare a livello comunitario (per es. forni);
- costruzione scenografica dello spazio volta all'esaltazione di punti focali;
- presenza di arte figurativa monumentale ed epigrafi.

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> Rahmstorf 2018.

Una volta individuate le piazze nel record archeologico, è necessario studiare nel dettaglio la loro contestualizzazione storica. Il caso di Ugarit, particolarmente se comparato ai siti vicini, mette in luce come piazze formalmente e anche funzionalmente simili, talvolta in uso parallelo in siti vicini, possano presentare sfumature di significato importanti o addirittura avere valenze politiche diametralmente opposte. In questo senso le piazze, fino ad oggi poco considerate, possono invece rivelarsi una cartina di tornasole delle diverse politiche pubbliche nel Vicino Oriente antico.

## Bibliografia

## Adamthwaite, Murray R.

2001 Late Hittite Emar: The Chronology, Synchronisms, and Socio-Political Aspects of a Late Bronze Age Fortress Town, Louvain: Peeters.

## Al-Maqdissi, Michel - Matoïan, Valérie

2008 "La céramique découverte par C. Schaeffer dans le Palais royal d'Ougarit: remarques générales". In: Valérie Matoïan (a c.), *Le mobilier du Palais royal d'Ougarit*, Lyon: Maison de l'Orient et de la Méditerranée: 127-155.

## Al-Maqdissi, Michel et al.

2010 "Rapport préliminaire sur les activités de la mission syrofrançaise de Ras Shamra-Ougarit en 2007 et 2008 (67e et 68e campagnes)". *Syria* 87: 21-51.

## Boyes, Philip

2019 "Negotiating Imperialism and Resistance in Late Bronze Age Ugarit: The Rise of Alphabetic Cuneiform". *Cambridge Archaeological Journal* 29: 185-199.

## Callot, Olivier

- 1986 "La région nord du Palais Royal d'Ougarit". Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres 130: 735-755.
- 1994 *La tranchée "Ville Sud"*: Études d'architecture domestique (Ras Shamra-Ougarit 10), Paris: Éditions Recherche sur les Civilisations.
- 2011 Les Sanctuaires de l'Acropole d'Ougarit: les Temples de Baal et de Dagan (Ras Shamra-Ougarit 19), Lyon: Publications de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée.

#### Callot, Olivier - Calvet, Yves

2001 "Le 'Bâtiment au Vase de Pierre' du 'Quartier Residentiel' d'Ougarit (fouille 1966)". In Marguerite Yon, Daniel Arnaud (a c.), Études ougaritiques I. Travaux 1985-1995 (Ras Shamra - Ougarit 14), Paris: Éditions Recherche sur les Civilisations, 65-82.

#### Cohen, Yoram

- 2011 "The Administration of Cult in Hittite Emar". *Altorientalische Forschungen* 38: 145-157.
- 2019 "Hittite Cult in Syria: Religious Imperialism or Religious Pluralism?." Comunicazione alla conferenza Cult, Temple, Sacred Spaces: Cult Practices and Cult Places in Hittite Anatolia and Neighboring Cultures, Accademia delle Scienze di Mainz, 4 aprile 2019 (Atti in preparazione).

## Cutini, Valerio

2003 "Lines and Squares: Towards a Configurational Approach to the Morphology of Open Spaces". In: 4<sup>th</sup> International Space Syntax Symposium, London: University College London: 1-14.

## De Vecchi, Elena

2019 "A Reluctant Servant: Ugarit under Foreign Rule during the Late Bronze Age". In: Jana Mynářová et al. (a c.), A Stranger in the House – the Crossroads III, Prague: Czech Institute of Egyptology: 121-136.

## De Zorzi, Nicla

2019 "'Rude Remarks not Fit to Smell': Negative Value Judgements Relating to Sensory Perceptions in Ancient Mesopotamia". In: Schellenberg - Krüger 2019: 217-252.

## Di Paolo, Silvana

2010 "Il *Batiment au vase de pierre* di Ugarit: anomala applicazione di un dispositivo cerimoniale?". *Studi Micenei ed Egeo Anatolici* 52: 99-107.

#### Durand, Jean-Marie - Marti, Lionel

2003 "Chroniques du Moyen Euphrate 2. Relecture de document d'Ekalte, Émar et Tuttul". Revue d'Assyriologie et d'archéologie orientale 97: 141-180.

## Gilan, Amir

2015 "A Bridge or a Blind Alley? Hittites and Neo Hittites as Cultural Mediators". In: Richard Faber, Achim Lichtenberger (a c.), Ein pluriverses Universum: Zivilisationen und Religonen im antiken Mittelmeerraum, Padeborn: Brill: 167-190.

Gilibert, Alessandra

2012 "Archäologie der Menschenmenge. Platzanlage, Bildwerke und Fest im syro-hethitischen Stadtgefüge". In: Ortwin Dally *et al.* (a c.), *Bild—Raum—Handlung. Perspektiven der Archäologie*, Berlin: TOPOI, 107-136.

Helmer, Matthew - Chicoine, David

2013 "Soundscapes and Community Organisation in Ancient Peru: Plaza Architecture at the Early Horizon Centre of Caylán". *Antiquity* 87(335): 92-107.

Hermary, Antoine

1989 Catalogue des antiquités de Cyphre. Sculptures, Paris: Éditions de la Réunion des musées nationaux.

Hillier, Bill

2004 Space is the Machine. A Configurational Theory of Architecture. Cambridge: Cambridge University Press.

Johnston, Christine L.

2017 "The Distributional Approach and Imperfect Data Sets: An Examination of Market Exchange at Ugarit". In: Margaret M. Patton, Jessica Manion (a c.), Trading Spaces: The Archaeology of Interaction, Migration and Exchange. Proceedings of the 46th Annual Chacmool Archaeology Conference, Calgary: Chacmoole Archaeological Association: 119-134.

King, Eleanor M.

2015 The Ancient Maya Marketplace: The Archaeology of Transient Space. University of Arizona Press.

Lev Tov, Justin - McGeough, Kevin

2007 "Examing Feasting in Late Bronze Age Syro-Palestine Through Ancient Texts and Bones". In Katheryn C. Twiss (a c.), *The Archaeology of Food and Identity*, Cambridge: Cambridge University Press: 85-111.

Liverani, Mario

2013 Immaginare Babele. Due secoli di studi sulla città orientale antica. Roma - Bari: Laterza.

Lynch, Kevin

1981 A Theory of Good City Form. Cambridge, Mass.: MIT Press.

Magnier, Annick

2019 "Piazze Verdi. Spazio pubblico materiale e immateriale nella città italiana". *Società Mutamento Politica* 10(19): 183-195.

Margueron, Jean-Marie

1977 "Ras Shamra 1975 et 1976: rapport préliminaire sur les campagnes d'automne," *Syria* 54: 151-188.

Matoïan, Valerie, e Juan-Pablo Vita

2018 "The Administration of Wine in Ugarit" *Die Welt Des Orients* 48: 299-318.

Matthiae, Paolo

2007 "About the God Rashap's Old Syrian Iconography". In: Gülsün Umurtak *et al.* (a c.), *Refik Duru'ya Armağan*, Istanbul: Ege Yayinlari: 188-189.

Mazzoni, Stefania

2015 "Open Spaces around the Temples and Their Ritual Use: Archaeological Evidence from the Bronze and Iron Age Levant". In: Nicola Laneri (a c.), *Defining the Sacred: Approaches to the Archaeology of Religion in the Near East*, Oxford: Oxbow: 118-133.

Meier, Samuel A.

1988 *The Messenger in the Ancient Semitic World*, Atlanta: Scholars Press. Münnich, Maciej M.

2013 *The God Resheph in the Ancient Near East*, Tübingen: Mohr Siebeck. Natapov, Asya - Grinshpun, Helena

2020 "Hidden in the Most Visible Place: Measuring Visual Accessibility and Social Performance of Urban Kiosks". *Journal of Urban Design* 25: 412-432.

Niehr, Herbert

2011 "Zwei Stelen mit Weihinschriften aus dem Temenos des El-Tempels". In: Bernd Janowski, Daniel Schwemer (a c.), *Grab-, Sarg-, Bau- und Votivinschriften*, München: Gütersloher Verlagshaus: 84-86.

Nougayrol, Jean et al.

1968 Ugaritica V: nouveaux textes accadiens, hourrites et ugaritiques des archives et bibliothèques privées d'Ugarit, Paris: Librarie Orientaliste Paul Geuthner.

Otto, Adelheid

2006 Alltag und Gesellschaft zur Spätbronzezeit : eine Fallstudie aus Tall Bazi (Syrien), Turnhout: Brepols.

2013 "Gotteshaus und Allerheiligstes in Syrien und Nordmesopotamien während des 2. Jts. v. Chr". In: Kai Kaniuth *et al.* (a c.), *Tempel im Alten Orient*, Wiesbaden: Harassowitz: 355-384.

2019 "Marketplaces in Syro-Mesopotamia in the Second Millennium BC in the Light of New Archaeological Research". In: Lorenz Rahmstorf - Edward Stratford (a c.), Weights and Marketplaces from the Bronze Age to the Early Modern Period, Göttingen: Wachholtz: 203-217.

Pardee, Dennis

2002 Ritual and Cult at Ugarit. Atlanta: SBL Press.

Pucci, Marina

2006 "Enclosing Open Spaces: The Organisation of External Areas in Syro-Hittite Architecture". In: Joseph Maran *et al.* (a c.), *Constructing Power: Architecture, Ideology and Social Practice*, Hamburg: LIT Verlag, 169-184.

Rahmstorf, Lorenz

2018 "Of Middens and Markets: Detecting Marketplaces in the Bronze Age and Beyond". In: Hans P. Hahn, Geraldine Schmitz (a c.), Market as Place and Space of Economic Exchange. Perspectives from Archaeology and Anthropology, Oxford: Oxbow: 20-40.

Rey, Sébastien

2009 "Le Palais Nord d'Ougarit". Syria 86: 203-220.

Ribichini, Stefano - Xella, Paolo

1991 "Problemi di onomastica ugaritica: il caso dei teofori". *Studi Epigrafici e Linguistici* 8: 149-170.

Ristvet, Lauren

2014 Ritual, Performance, and Politics in the Ancient Near East. Cambridge: Cambridge University Press.

Roche-Hawley, Carole

2013 "Scribes, Houses and Neighborhoods at Ugarit". *Ugarit Forschungen* 44: 413-444.

Rutherford, Ian

2019 "Gods of the Market Place. Merchants, Economics, and Religious Innovation". In: Manfred. Hutter, Sylvia Braunsar-Hutter (a c.), Economy of Religions in Anatolia and Northern Syria: From the Early Second to the Middle of the First Millennium BCE, Münster: Ugarit-Verlag: 83-91.

Schmidt Goering, Greg

2019 "Moving and Thinking: Kinesthesis and Wisdom in the Book of Proverbs". In: Schellenberg - Krüger 2019: 69-86.

Schellenberg, Annette - Krüger, Thomas (a c.)

2019 Sounding Sensory Profiles in the Ancient Near East, Atlanta: SBL Press.

Stanley, Benjamin et al.

2012 "Urban Open Spaces in Historical Perspective: a Transdisciplinary Typology and Analysis". *Urban Geography* 33: 1089-1117.

Starr, Richard F.S.

1939 Nuzi. Report of the Excavations at Yorgan Tepa near Kirkuk, Iraq, Cambridge, Mass.: Harvard University Press.

Tugendhaft, Aaron

2017 Baal and the Politics of Poetry. London: Routledge.

Wyatt, Nick

2018 "The Ba'al au Foudre Stela and its Historical Context". *Ugarit-Forschungen* 49: 429-437.

Yon, Marguerite

1991 Arts et industries de la pierre (Ras Shamra-Ougarit 6), Paris: Éditions Recherche sur les Civilisations.

Zucker, Paul

1959 Town and Square: From the Agora to the Village Green, New York: Columbia University Press.

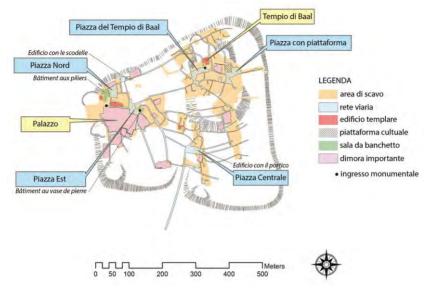


Fig. 1 - La rete viaria di Ugarit nel secolo XIII, con le piazze e gli edifici menzionati nel testo.

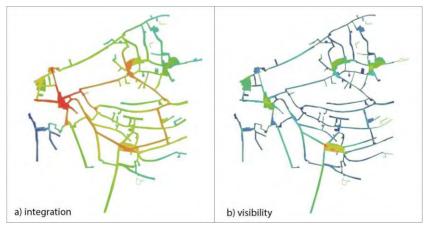


Fig. 2 - Analisi configurazionale della rete viaria di Ugarit: mappa assiale con la misura di integrazione (a) e grafo di visibilità (b).



Fig. 3 - Stele rinvenute presso la piazza antistante al Tempio di Baal. La sequenza è proposta sulla base della posizione di rinvenimento; per la stele del *Baal au foudre*, la prima a sinistra, è indicata l'altezza (142 cm), le altre sono in scala relativa. Da Yon 1991: 326-327, figg. 6-7.



Fig. 4-Il *Bâtiment au vase de pierre* in una fotografia scattata nel 2006 (Foto: Loris Romito).

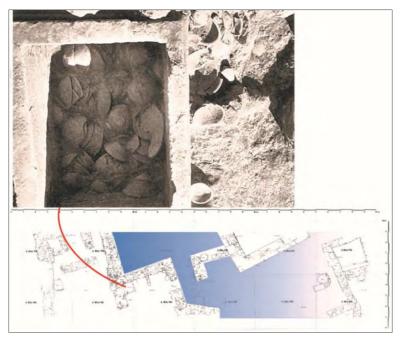


Fig. 5 - Il contesto di ritrovamento della vasca con le scodelle. Da Margueron 1977: 160-162.



Fig.6 - La stele di "Resheph del Mercato" (?) rinvenuta presso la Piazza Centrale (altezza 39 cm). Da Yon 1991: 340, fig. 20.

# Continuità e innovazione nella produzione ceramica di epoca ellenistico-partica da Shami, antica Elimaide (Khuzestan, Iran)

#### ALESSANDRA CELLERINO

Nel corso delle indagini archeologiche sul sito di Shami/Kal-e Chendar, nel Khuzestan iraniano, della Missione Congiunta Italo-Iraniana in Khuzestan co-diretta da Vito Messina e Jafar Mehr Kian, sono stati selezionati 30 frammenti appartenenti a diverse classi ceramiche (ceramica a slip rosso, invetriata, comune e da fuoco) per essere sottoposti ad una serie di analisi chimiche, mineralogiche, petrografiche dal Dipartimento di Chimica e dal Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Torino coordinate da A. Borghi. I 17 frammenti di ceramica invetriata sono stati prelevati da recipienti che costituivano il corredo funerario di alcune delle tombe, in particolare la Tomba 7 e la Tomba 23 (fig. 1), facenti parte della vasta necropoli di epoca ellenistico-partica che occupa parte del sito.

L'area di Shami era già stata sommariamente investigata nel 1936 da A. Stein² che vi aveva riconosciuto un antico santuario, considerato nella letteratura successiva come uno dei più importanti dell'Elimaide.³ Le attuali ricerche⁴ hanno individuato la presenza di tre terrazze monumentali costruite in pietra seguen-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Davit et al. 2020.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Stein 1940: 141-159.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Messina 2015.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Bagherian et al. 2016; Bucci et al. 2017, 2018.

do il pendio della valle che dovevano sostenere grandi edifici in pietra e mattoni cotti di cui restano scarse tracce essendo stati saccheggiati e i materiali riutilizzati nel corso dei secoli. Una vasta necropoli costituita da tombe a camera di diverse dimensioni e monumentalità si estende a circondare le terrazze, il che implica che le funzioni religiose e funerarie fossero qui strettamente correlate. Alcune sono tombe familiari semi-sotterranee che sembrano aver fatto parte di complessi funerari più articolati, in cui passaggi scoperti e piccoli slarghi erano usati per collegare le diverse sepolture. Questa tipologia di tombe costituite da ampie camere principali e camere secondarie accessibili per mezzo di scalinate, con copertura piana o a doppio spiovente, trova diffusi confronti a Susa, Babilonia, Kish e Seleucia al Tigri.<sup>5</sup>

Nell'Iran di età ellenistica e partica la produzione della ceramica presenta caratteristiche locali peculiari.<sup>6</sup> In questo contesto regionale l'alta percentuale di ceramica invetriata rinvenuta connette la produzione della Susiana e del pedemonte dell'attuale Khuzestan alla tradizione mesopotamica e la colloca in quella che L. Hannestad ha definito «the glazed ware area». 7 I risultati delle analisi concordano nell'inserire anche la ceramica di Shami nel solco della tradizione tecnologica della ceramica invetriata alcalina mesopotamica la cui produzione prende avvio dalla seconda metà del II millennio a.C. e si mantiene sostanzialmente immutata nelle sue caratteristiche tecniche (corpo ceramico costituito da argille ricche di calcite, rivestimento vetroso ottenuto dalla mescola di sabbia silicea quale vetrificante, di carbonato di sodio di derivazione vegetale come fondente, di ossido di calcio quale stabilizzante e ossidi di rame, ferro e manganese come colorati) fino ad epoca sasanide e alla prima età islamica.<sup>8</sup>

Se le vetrine gialle, verdi e bianche sembrano frequenti nel III-II secolo a.C., il blu e il turchese, colori preponderanti nella ceramica da Shami, sono maggiormente attestati tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C.<sup>9</sup> L'invetriatura alcalina subisce una cottura

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Bucci *et al.* 2017: 25, nota 11.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Haerinck 1983: 238-257.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Hannestad 1983: 103.

 $<sup>^8</sup>$  Hedges - Moorey 1975; Hedges 1976, 1982; Pollard 1987; Bouquillon  $\it et~al.$  2007; McCarthy - Paynter 2008.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Cellerino 2004: 97-99.

in atmosfera ossidante ad una temperatura intorno ai 1150°. Il diverso coefficiente di espansione tra la vetrina e il corpo ceramico argilloso la rende instabile e scarsamente aderente alla superficie del vaso provocando nel corso del raffreddamento una serie di microfratture che donano alla ceramica del periodo un caratteristico aspetto a *craquelure*. Causa di possibile degrado sono anche le caratteristiche chimiche del terreno di giacitura. Ne risulta che il colore originale è a tratti sbiadito e la superficie coperta da ampie incrostazioni e chiazze iridescenti di devetrificazione.

L'osservazione al microscopio a scansione elettronica (SEM) ha confermato la valutazione macroscopica evidenziando la presenza di zone fortemente alterate non solo in superficie ma anche negli strati interni della invetriatura originale (fig. 2). Le microanalisi effettuate mediante microscopio a scansione elettronica combinato con spettrometro a dispersione di energia con emissione di raggi X (SEM-EDX) e le osservazioni eseguite con microscopio polarizzato con luce trasmessa (OM) associato a fotocamera digitale (Olympus BX41/Jenoptick ProGres C5) su sezioni sottili eseguite su alcuni campioni meglio conservati (08G, 24G, 29G e 30G) hanno dato la seguente composizione chimica media espressa in wt% normalizzata a 100:

	Na <sub>2</sub> O	MgO	Al <sub>2</sub> O <sub>3</sub>	SiO <sub>2</sub>	$SO_3$	Cl	K <sub>2</sub> O	CaO	TiO <sub>2</sub>	FeO	CuO
ĺ	9,4	2,7	2,0	68,9	0,4	0,3	6,1	6,7	0,2	1,1	2,2

Questi valori sono simili a quelli riportati in letteratura anche per l'High Magnesium - High Potassium Glass (HMHKG), <sup>10</sup> caratterizzato da un'alta percentuale di magnesio e potassio derivata dall'utilizzo quale fondente di ceneri vegetali piuttosto che di minerali evaporitici ricchi di sodio quali il natron. D'altra parte, la quantità percentuale di K<sub>2</sub>O per questa classe di materiali generalmente non supera il 4%. <sup>11</sup> I valori elevati dell'ossido di potassio K<sub>2</sub>O nei campioni da Shami più che al deterioramento della vetrina per il quale dovremmo piuttosto aspettarci un impoverimento selettivo di alcuni elementi (ad es. Silicio, Sodio, Potas-

<sup>10</sup> Brill 1999.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Purowski et al. 2018.

sio, Calcio e Magnesio) ma un arricchimento delle percentuali di Alluminio, Titanio e Ferro, sono quindi da attribuire all'utilizzo di ceneri di una specifica pianta, probabilmente un'alòfita appartenente alla famiglia estremamente diffusa delle Chenopodiaceae che comprende piante che bene si adattano a terreni salini ed alcalini. Una delle caratteristiche di queste piante è la capacità di accumulare ioni alcalini di sodio e potassio (Na+ e K+) entro i vacuoli cellulari in rapporti specifici per ogni specie. Il rapporto tra i valori dell'ossido di sodio e quello di potassio nelle vetrine di Shami sembra corrispondere a quello evidenziato nei recenti studi di M.S. Tite et al., 12 in particolare nelle ceneri della Sàlsola kali. Le analisi hanno rilevato inoltre l'alta presenza di ossido di rame utilizzato come principale agente colorante in tutte le invetriature esaminate (valore medio di CuO del 2,2 wt%). I valori piuttosto elevati anche di ossido ferroso (valore medio di FeO di 1,1 wt%) sono probabilmente spiegabili con l'utilizzo di una sabbia quarzifera impura o con un'aggiunta intenzionale di ferro per intensificare il colore blu di molte vetrine.

L'uso di ceneri di alòfite come fondente per i materiali studiati trova corrispondenza con quanto rivelato dalle analisi finora condotte, sebbene in maniera non sistematica, su vasellame di età seleucide e partica dalla Mesopotamia e dall'Elimaide che hanno costantemente evidenziato come i componenti impiegati per la realizzazione delle vetrine non si differenzino da quelli tradizionalmente utilizzati.<sup>13</sup>

Le prime testimonianze di una produzione di recipienti, ma anche terrecotte ed elementi architettonici, rivestiti con invetriatura provengono dal nord della Mesopotamia, da Nuzi in particolare, e da Alalakh nella Siria settentrionale e datano alla fine del XV secolo e alla prima metà del XIV secolo a.C.<sup>14</sup> Solo a partire dal I millennio, nell'area del Mediterraneo e nell'Europa continentale, l'impiego di minerali sodici di origine evaporitica inizia a sostituire i fondenti vegetali per poi diventare prevalente durante il periodo romano e bizantino. D'altra parte, questo passaggio

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Tite *et al.* 2006.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Vedi nota 8.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> McCarthy - Paynter 2008.

non si verifica nello stesso periodo a oriente dell'Eufrate, dove la tecnologia tradizionale prosegue durante tutta l'epoca sasanide e oltre. $^{15}$ 

Associato alle analisi archeometriche lo studio morfologico della ceramica rinvenuta ha portato all'individuazione di precisi confronti con tipi prodotti nella Mesopotamia meridionale, 16 nella Susiana<sup>17</sup> e nei siti limitrofi dell'Elimaide quali Masjid-e Soleyman, Bard-e Neshandeh<sup>18</sup> e Chogha Mish.<sup>19</sup> La produzione della ceramica invetriata in età seleucide e poi partica in questo ampio areale mette in luce come le botteghe degli artigiani locali abbiano risposto, ottenendo esisti originali spesso regionalmente diversificati, alla diffusione di tipologie occidentali da un lato con il mantenimento di un patrimonio di conoscenze tecniche tradizionali ormai consolidato e dall'altro con l'introduzione nel repertorio ceramico di forme di chiara ispirazione allogena che non vengono semplicemente riprodotte ma più frequentemente rielaborate e trasformate fino ad ottenere nuove versioni originali. Mentre si continuano a realizzare in ceramica invetriata recipienti la cui morfologia è di tradizione locale, i tipi di origine ellenistica, diffusi in diverse zone del bacino del Mediterraneo dal IV-III secolo a.C. e realizzati utilizzando tecniche decorative e di fabbricazione diverse (vernice nera, West Slope Ware, Megarian Ware, Eastern Sigillata), sono chiaramente riconoscibili nonostante il rivestimento vivacemente colorato. Ancora in età pienamente partica "l'industria ceramica" attesta una produzione ampia di tipi e varianti che sviluppatisi dalle invenzioni del periodo precedente viene arricchita da altre fonti di ispirazioni quali il vetro o la lavorazione del metallo.

Tra le tipologie più popolari i *fishplates* sono la forma aperta che conosce una maggiore diffusione nell'Oriente ellenizzato. Verranno prodotti fino ad epoca sasanide trasformandosi in un tipo nuovo realizzato in diverse varianti di colore, dimensioni e forma del bordo. Anche la *stemmed bowl* su pesante base ad anello

<sup>15</sup> Pace et al. 2008.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Hannestad 1983: 97-105; Petrie 2002; Valtz 2002.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Boucharlat 1987, 1993; de Miroschedji 1987.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Ghirshman 1976.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Delougaz - Kantor 1996.

richiama con evidenza le coppe carenate su alto piede realizzate in vernice nera nel primo periodo ellenistico.

Tra le forme chiuse, l'anfora rappresenta una novità nel repertorio locale. Derivata da tipi ellenistici di fine IV-inizio III secolo a.C., conosce in epoca partica un'amplissima diffusione prodotta in una molteplicità di tipi talvolta arricchiti da decorazione incisa e applicata.

Compaiono in quantità divenendo una delle forme diagnostiche dell'età partica, diversi tipi di brocca con corpo ovoidale o piriforme, per le quali il richiamo ad un prototipo occidentale quale l'oinochòe è evidente. Si ispirano invece al vasellame metallico le grandi brocche in cui il punto di attacco all'orlo o al collo e alla spalla dell'ansa a forma di treccia viene decorato da pastiglie applicate, forse un riferimento alle borchie necessarie al fissaggio dell'ansa nei prototipi metallici (fig. 3).

Presenti numerose nei corredi funerari di Shami sono le piccole anfore rivestite da invetriatura turchese con stretto collo e corpo ovoidale o piriforme destinate a contenere olii profumati. Rielaborazione dell'*amphoriskos* per unguenti presente nei corredi funerari greci di III secolo a.C. introdotto in Oriente nella fase finale dell'età seleucide, il tipo avrà grande fortuna fino a diventare una delle forme più caratteristiche del repertorio ceramico partico e sasanide.

Nell'Oriente ellenizzato la ceramica invetriata soddisfa la richiesta di un prodotto di qualità e conosce di conseguenza un'ampia diffusione, tanto che nei siti indagati dell'area siromesopotamica, del Golfo e dell'Elimaide essa corrisponde al 25-30% circa del totale della ceramica rinvenuta, ed è certamente un inconfondibile "fossile-guida" per i periodi seleucide e partico.

## Bibliografia

Baqherian, Ali Reza - Bucci, Ilaria - Cellerino, Alessandra - Foietta, Enrico - Mehr Kian, Jafar - Messina, Vito - Rouhani Rankouhi, Mana

2016 "Preliminary Report on the First Season of Excavation of the Iranian-Italian Joint Expedition in Khuzestan at Kal-e Chendar, Shami (6<sup>th</sup> Campaign, 2013)". *Parthica* 18: 31-52.

## Boucharlat, Rémy

- 1987 "Les niveaux post-achéménides a Suse, secteur nord. Fouilles de l'Apadana-Est et de la Ville Royale-Ouest (1973-1978)". Cahiers de la Délégation Archéologique Française en Iran 15: 145-311.
- 1993 "Pottery in Susa during the Seleucid, Parthian and Early Sasanian Period". In: Uwe Finkbeiner (a c.), Materialien zur Archäeologie der Seleukiden- und Partherzeit im südlichen Babylonien und im Golfgebiet, Ergebnisse der Symposien 1987 und 1989 in Blaubeuren, Tübingen: Wasmuth: 41-58.
- Bouquillon, Anne Caubet, Annie Kaczmarczyr, Alexander Matoïan, Valérie
- 2007 Faïences et matières vitreuses de l'Orient ancien: étude physico-chimique et catalogue des oeuvres du département des Antiquités orientales, Paris: Musée du Louvre Éditions Gand: Éditions Snoeck.
- Brill, Robert H.
- 1999 *Chemical Analyses of Early Glass, Vol. 2 Tables of Analyses*, Corning, NY: Corning Museum of Glass.
- Bucci, Ilaria Cellerino, Alessandra Faraji, Mehdi Foietta, Enrico Mehr Kian, Jafar Messina, Vito Rouhani Rankouhi, Mana
- 2017 "Preliminary Report on the Second Season of Excavation of the Iranian-Italian Joint Expedition in Khuzestan at Kal-e Chendar, Shami (7<sup>th</sup> campaign, 2014)". *Parthica* 19: 9-26.
- Bucci, Ilaria Cellerino, Alessandra Faraji, Mehdi Foietta, Enrico Giusto, Francesca Mehr Kian, Jafar Messina, Vito Rouhani Rankouhi, Mana
- 2018 "Preliminary Report on the Third Season of Excavation of the Iranian-Italian Joint Expedition in Khuzestan at Kal-e Chendar, Shami (8<sup>th</sup> Campaign, 2015)". *Parthica* 20: 59-78.

#### Cellerino, Alessandra

- 2004 "La ceramica dal sondaggio di Shu-Anna a Babilonia". *Mesopotamia* 39: 93-168.
- Davit, Patrizia Turco, Francesca Operti, Lorenza Borghi, Alessandro Cellerino, Alessandra
- 2020 "Archaeometric Investigation of Pottery from Funerary Gifts in Kale Chendar, Shami (Khuzestan, Iran)". *Archaeometry* 62: 731-751.

## de Miroschedji, Pierre

1987 "Fouilles du chantier Ville Royale II à Suse (1975-1977) II. Niveaux d'époques achéménide, séleucide, parthe et islamique". Cahiers de la Délégation archéologique française en Iran 15: 11-143.

Delougaz, Pinhas - Kantor, Helene J.

1996 Chogha Mish, Vol. 1: The First Five Seasons of Excavations 1961-1971 (Oriental Institute Publications 101), Chicago: The Oriental Institute.

## Ghirshman, Roman

1976 Terrasses sacrées de Bard-è Néchandeh et Masjid-i Solaiman: l'Iran du sud-ouest du 8. s. av. n. ère au 5. s. de n.ère (Mémoires de la Délégation Archéologique Française en Iran XLV), Paris - Leiden: Brill.

#### Haerinck, Ernie

1983 La céramique en Iran pendant la période parthe (ca. 250 av. J.C. à ca. 225 après J.C.). Typologie, chronologie et distribution, Gent: Peeters.

## Hannestad, Lise

1983 The Hellenistic Pottery from Failaka: with a Survey of Hellenistic Pottery from the Near East. Ikaros, The Hellenistic Settlements, vol. 2 (Jutland Archaeological Society Publications 16:2), Aarhus: Jysk Arkaeologisk Selskab.

## Hedges, Robert E.M.

- 1976 "Pre-Islamic Ceramic Glazes at Kish and Nineveh in Iraq". *Ar-chaeometry* 17: 25-43.
- 1982 "Early Glazed Pottery and Faience in Mesopotamia". In: Theodore A. Wertime Steven F. Wertime (a c.), Early Pyrotechnology. The Evolution of the First Fire-Using Industries, Washington: Smithsonian Institution Press: 93-103.

#### Hedges, Robert E.M - Moorey, Peter R.S.

1975 "Pre-Islamic Glazes in Mesopotamia". Archaeometry 18: 209-213.

McCarthy, Blyte - Paynter, Sarah

2008 "Production of Glazed Pottery and Brickwork in the Near East". In: Michael Tite - Andrew J. Shortland (a c.), *Production Technology of Faience and Related early Vitreous Materials* (Oxford School of Archaeology Monograph 72), Oxford: Oxford University School of Archaeology: 187-198.

## Messina, Vito

- 2015 "Gli Dei dell'altopiano. Santuari rupestri dell'antica Elimaide". *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino* 149: 181-204.
- Pace, Marco Bianco Prevot, Alessandra Mirti, Piero Venco Ricciardi, Roberta
- 2008 "The Technology of Production of Sasanian Glazed Pottery from Veh Ardasir (Central Iraq)". *Archaeometry* 50: 591-605.

Petrie, Cameron A.

2002 "Seleucid Uruk: An Analysis of Ceramic Distribution". *Iraq* 64: 85-123.

Pollard, A. Mark

1987 "Report on the Analysis of Failaka Glass, Glazed Pottery, and Faience". In: Flemming Hojlund (a c.), Failaka/Dilmun: The Second Millennium Settlements: The Bronze Age Pottery, vol. 2 (Jutland Archaeological Society Publications 17:2), Aarhus: Jysk Arkaeologisk Selskab: 185-189.

Purowski, Tomasz - Kepa, Luiza - Wagner, Barbara

2018 "Glass on the Amber Road: The Chemical Composition of Glass Beads from the Bronze Age in Poland". *Archaeological and Anthropological Sciences* 10: 1283-1302.

Rotroff, Susan I.

1997 Hellenistic Pottery: Athenian and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material (The Athenian Agora 29), Princeton, NJ: The American School of Classical Studies at Athens.

2006 Hellenistic Pottery: The Plain Ware (The Athenian Agora 33), Princeton, NJ: The American School of Classical Studies at Athens.

Stein, M. Aurel

1940 Old Routes of Western Irān. Narrative of an Archaeological Journey Carried out and Recorded by Sir Aurel Stein, London: Macmillan and Co.

Tite, Michael - Shortland, Andrew J. - Maniatis, Yannis - Kavoussanaki, Despina - Harris, Stephen A.

2006 "The Composition of the Soda-rich and Mixed Alkali Plant Ashes Used in the Production of Glass". *Journal of Archaeological Science* 33: 1284-1292.

Valtz, Elisabetta

2002 "Ceramica invetriata: caratteristiche ed evoluzione della produzione di Seleucia ad Tigrim". In: Francine Blondé - Pascale Ballet - Jean-François Salles (a c.), Céramiques hellénistiques et romaines. Productions et diffusion en Méditerranée orientale: Chypre, Égypte et côte syro-palestinienne. Actes du colloque tenu à la Maison de l'Orient Méditerranéen Jean Pouilloux, 2-4 mars 2000 (Travaux de la Maison de l'Orient méditerranéen 35), Lyon: Maison de l'Orient: 331-337.



Fig. 1 - Il corredo ceramico della Tomba 23.

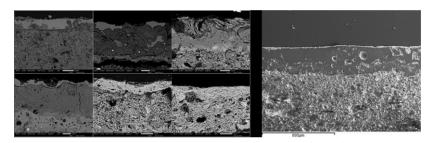


Fig. 2 - Immagini al SEM (a differente ingrandimento) dei campioni di ceramica invetriata 30G (fila superiore a sx), 07G (fila superiore centro), 28G (fila superiore a dx), 10G (fila inferiore a sx), 13R (fila inferiore centro), 18R (fila inferiore a dx); immagine al SEM del campione SH1.



Fig. 3 - Brocche P22 e P24 dalla Tomba 23 e confronti con ceramica ellenistica dagli scavi americani dell'Agorà di Atene.

# La ceramica locale in Dhofar (Oman meridionale): tipi, tecniche produttive e circolazione dall'Età del Ferro al periodo Islamico

SILVIA LISCHI - ALEXIA PAVAN - AGNESE FUSARO<sup>1</sup>

#### 1. Introduzione

La regione più meridionale del Sultanato dell'Oman, oggi Governatorato del Dhofar, è stata oggetto negli ultimi venti anni di numerose ricognizioni (Zarins 2001; Cremaschi, Perego 2008; McCorriston et al. 2014; Newton, Zarins 2017) e di estensivi scavi stratigrafici (Avanzini 2008; Pavan et al. 2018; Buffa 2019; Lischi 2019b), questi ultimi condotti prevalentemente in siti collocati lungo la costa. L'importanza dei centri costieri del Dhofar ed il loro coinvolgimento nei traffici internazionali sia in epoca classica che in epoca medievale è stata chiaramente definita grazie alle evidenze archeologiche e alle fonti testuali, mentre a livello regionale rimangono molte problematiche ancora da chiarire. I caratteri del popolamento dell'area nelle diverse epoche storiche, le dinamiche tra costa ed interno, l'archeologia del paesaggio, lo sfruttamento del territorio e gli stessi cicli produttivi non sono stati ancora interamente compresi. La definizione stessa di "locale" sia essa applicata alla ceramica, alla litica o alla stessa componente

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup>Le autrici ringraziano i funzionari e i colleghi dell'*Office of the Adviser to His Majesty the Sultan for Cultural Affairs* per la collaborazione durante lo studio dei materiali oggetto di analisi.

indigena della popolazione, non è ancora stata chiaramente definita. La recente indagine archeologica di alcuni siti datati tra la tarda Età del Ferro/Epoca Classica e il periodo Islamico assieme allo studio incrociato della ceramica proveniente da questi insediamenti ha tuttavia permesso una più approfondita analisi dell'assemblaggio ceramico cosiddetto locale e alcune preliminari conclusioni sullo sviluppo di tipi, tecniche e circolazione.

#### 2. I Siti

## 2.1 Al Hamr al-Sharqiya 1 e 2

Gli insediamenti che si trovano sul promontorio roccioso di Inqitat, Al Hamr al-Sharqiya 1 e 2, sono collocati a circa 40 km a est della moderna città di Salalah (fig. 1). La superficie del promontorio è caratterizzata da due pianori divisi da una valle intermedia, entrambi i siti sono situati sul pianoro settentrionale. Al Hamr al-Sharqiya 1 occupa la zona centro-occidentale, mentre Al Hamr al-Sharqiya 2 è situato nell'area più orientale. Sono datati rispettivamente all'Età del Ferro/Epoca Classica e al periodo Islamico.

# Al Hamr al-Sharqiya1 (HAS1)

Le analisi al radiocarbonio e lo studio dei materiali hanno permesso di provare la lunga vita dell'insediamento HAS1. Le strutture megalitiche che lo costituiscono sono infatti state utilizzate per almeno 600 anni, dal 400 a.C. al 200 d.C. L'insediamento, che copre circa 2 ettari del pianoro, è composto da strutture circolari o sub-rettangolari la cui dislocazione e *lay-out* architettonico fanno supporre che la popolazione avesse una struttura sociale di tipo complesso. Il rinvenimento di molti materiali d'importazione evidenzia come il sito fosse inserito all'interno dei circuiti commerciali dell'epoca.

# Al Hamr al-Sharqiya 2 (HAS2)

L'insediamento HAS2, costruito dopo una fase di abbandono dell'area, è datato al periodo compreso tra il X e l'XI secolo d.C.

Si tratta di un insediamento murato, costituito da numerosi edifici di diversa natura. La partecipazione attiva del sito alle attività commerciali è confermata dai numerosi rinvenimenti di ceramica d'importazione.

## 2.2 al-Balīd

La città di al-Balīd (fig. 1), nota nell'antichità con il nome di Zafar, fu un importante porto in epoca medievale. Sebbene la data di fondazione sia tuttora incerta, sembra che a partire dal X/XI secolo la città divenne il centro politico ed economico più importante di tutta la regione che deve il suo nome (Dhofar) proprio al porto medievale di Zafar. Recenti scavi attestano una lunga occupazione per lo meno di alcune zone dell'insediamento, come ad esempio la cittadella, in cui sono stati trovati materiali datati al XVIII secolo. Le evidenze archeologiche e testuali collocano il periodo di massimo splendore di al-Balīd tra il XIII e il XV secolo, quando la città divenne uno dei maggiori porti dell'Oceano Indiano occidentale per il commercio di cavalli arabi, di incenso e altre resine, di piante e pigmenti.

#### 3. La ceramica locale

Il primo problema da affrontare, nella discussione del *corpus* in esame, è la sua definizione, in altre parole cosa intendiamo per ceramica locale. Di solito, in archeologia, il termine locale designa una produzione di manufatti che avviene tra i 30 e i 40 km dal luogo di rinvenimento. Nel caso del Dhofar, tuttavia, le caratteristiche geomorfologiche della zona ci portano necessariamente a considerare un'area più vasta, cioè tutta la piattaforma carbonatica che caratterizza l'area fino all'Hadramawt, la regione più orientale dello Yemen.

Nel nostro studio la connotazione di "locale" è legata a diversi parametri che sono: l'impasto con i relativi inclusi, la forma, le decorazioni, il tipo di lavorazione e la cottura, oltre, naturalmente, alla distribuzione. Nel caso della ceramica del Dhofar il *corpus* non presenta alcuna somiglianza con materiali provenienti dalle regioni limitrofe del nord dell'Oman o dello Yemen orientale mentre ricorre, sebbene in quantità variabili, in tutti i siti della

regione datati a partire dall'Età del Ferro. Analisi archeometriche sono attualmente in corso, presso il Laboratorio CCiT-UB dell'Università di Barcellona, al fine di stabilire la provenienza esatta dell'argilla usata come materia prima e dei diversi tipi di inclusi riscontrati nel corpo ceramico.

## 3.1 Tipologia e caratteristiche

Alla luce delle recenti analisi è stato possibile identificare cinque diversi gruppi ceramici, tutti con matrice bruno/rossastra/rosata: GRIT WARE (GW) dove gli inclusi predominanti sono pietrisco e/o rocce frantumate di diverse forme e dimensioni, di colore nero, bianco opaco, grigio e rosso; SHELL WARE (SW) con frammenti di conchiglie come incluso macroscopicamente dominante, ma con una comune presenza di pietrisco; MICA WARE (MW) con lamelle di mica di diversa pezzatura e rari inclusi trasparenti e vitrei (verosimilmente quarzo) oltre ad inclusi neri e arrotondati. La RED WARE (RW) presenta di solito un impasto con inclusi di pietrisco grigi, bianchi opachi e occasionalmente rossi come nella GW, ma è chiaramente distinguibile per un trattamento di superficie con un grado maggiore di finitura e la frequente presenza di decorazioni. La DOT-AND-CIRCLE WARE (DCW) infine rappresenta un gruppo coerente per la decorazione di superficie (con punti inseriti all'interno di elementi circolari), a fronte di una varia serie di impasti caratterizzati da una varietà di inclusi e da un diverso grado di depuratezza (fig. 2).

Caratteristiche comuni a tutti i gruppi sono:

- a) la lavorazione, effettuata a stampo o mediante colombino (il tornio non viene utilizzato nemmeno al giorno d'oggi nella produzione moderna di ceramica tradizionale);
  - b) l'assenza di qualsiasi tipo di invetriatura;
- c) la cottura a basse temperature, che di solito avviene in semplici fosse scavate nel terreno e non in forni veri e propri, ed è conseguentemente disomogenea.

La ceramica locale è inoltre spesso caratterizzata dalla presenza di decorazioni che possono essere incise a pettine, impresse (ricorrente è la presenza di impronte delle dita) e/o dipinte. Oltre al già citato motivo del punto all'interno di un cerchio (dot-and-

circle), compaiono spesso motivi geometrici (zig-zag, linee, triangoli, cerchi), chevrons e decorazioni impresse a forma di chicco di riso. Raramente ed unicamente ad al-Balīd, in contesti di XVI/XVIII secolo, è attestato il motivo della croce, che potrebbe essere associato alla presenza di una comunità cristiana.

Le decorazioni dipinte consistono generalmente in pennellate poco curate realizzate sulla spalla delle giare o nella parte interna dell'orlo di coppe molto aperte e spesso hanno l'andamento di linee ondulate o consistono in grossi punti realizzati al centro della base interna delle coppe.

#### 3.2 Distribuzione

Il gruppo che presenta la diffusione maggiore è la GW che ricorre in tutti e tre gli insediamenti, evidenziando quindi una distribuzione che va dalla tarda Età del Ferro al periodo tardo Islamico. Nel *corpus* numericamente più consistente, quello di al-Balīd, ne sono state individuate due varianti caratterizzate da un diverso grado di depuratezza dell'impasto e di finitura della superficie, a cui corrispondono usi parzialmente diversi. La variante 1 (GW1) era utilizzata soprattutto per la ceramica da cucina e per l'immagazzinamento, mentre la variante 2 (GW2) per ceramiche da mensa, in particolare per ampie ciotole utilizzate per servire i cibi e, più raramente, per giare impiegate per l'immagazzinamento. Le forme chiuse sono per la maggior parte globulari ed in alcuni casi sono presenti anse forate. Talvolta ricorrono semplici decorazioni realizzate con pittura rossa, il cui pigmento non è ancora stato identificato.

La SW, anch'essa presente in tutti e tre i siti, si riscontra generalmente in connessione con la ceramica da cucina, più raramente in vasellame legato all'immagazinamento. Contenitori globulari con collo corto e orlo estroflesso leggermente arrotondato sono la tipologia più comunemente attestata. Ad al-Balīd sono state identificate due varianti (SW1 e SW2) con la seconda, maggiormente depurata, utilizzata soprattutto per piccole giare da immagazzinamento. Non sono attestati trattamenti superficiali come lisciatura o steccatura, mentre si evidenzia la ricorrente presenza di una decorazione impressa in forma di chicchi di riso disposti diagonalmente.

La MW è presente solo in HAS1 e HAS2 con forme simili a quelle realizzate in GW e SW. È rara nel *corpus* di al-Balīd. Questo tipo di ceramica non sembra essere associato a specifici trattamenti superficiali. È di solito usata in relazione alla ceramica da immagazzinamento, ma ad al-Balīd è attestata anche in relazione con la ceramica da fuoco.

La RW, numericamente consistente ad al-Balīd, è stata rinvenuta solo sporadicamente in HAS2 e risulta completamente assente in HAS1. Si tratta di una ceramica da tavola con impasto piuttosto depurato, talvolta rivestita di un ingobbio di colore rosso porpora che spesso presenta tracce di steccatura.

La DCW è attestata unicamente ad al-Balīd. Nonostante non sia stato ancora chiarito il momento in cui questa ceramica inizia a essere prodotta, il XIV/XV secolo è da intendersi come il periodo in cui cessa di essere utilizzata. Eponima è la decorazione, realizzata a stampo o mediante *rouletting* sull'argilla ancora umida. La DCW si trova esclusivamente in relazione a forme chiuse (giare, pentole o ciotole introflesse), spesso con ansette verticali forate e forma globulare o con base ad anello.

Mentre GW e SW sono presenti in tutti i siti con percentuali piuttosto elevate (circa il 40-50%), gli altri tre tipi non sono uniformemente rappresentati.

#### 4. Considerazioni conclusive

Questo studio, sebbene ancora a livello preliminare, intende analizzare le caratteristiche della produzione ceramica del Dhofar, mettendone in evidenza la continuità attraverso i secoli e fino all'epoca odierna. Il dato che emerge chiaramente è un netto incremento della produzione ceramica locale durante il periodo Islamico. In HAS1 (IV sec. a.C. – II sec. d.C.) la produzione locale si assesta attorno al 30%, all'inizio dell'epoca islamica (IX-XI d.C.) la percentuale cresce fino a raggiungere il 65%, mentre nel periodo tardo Islamico (XVI-XVIII secolo d.C.) l'incidenza delle produzioni locali arriva all'80/90% (fig. 3).

Questo fenomeno sembra coerente con lo sviluppo delle dinamiche di popolamento nella regione: la cultura costiera della regione si sta infatti definendo, alla luce delle recenti ricerche (Lischi 2019a), come semi-sedentaria, con spostamenti stagionali fra l'area pedemontana e la costa. È solo quando gli insediamenti diventano stanziali che si crea una maggiore richiesta di ceramica e dunque si evidenzia un suo considerevole incremento in termini quantitativi. Nell'antichità, così come nella moderna ceramica tradizionale, le forme maggiormente attestate sono quelle chiuse. Nel momento di maggior produzione invece si assiste all'introduzione di forme aperte, con la presenza di ciotole ampie per la consumazione comune di cibi. La presenza di anse forate, presente soprattutto in epoca Islamica (HAS2 e al-Balīd), sembra testimoniare l'uso di tappi/coperchi e, seppur più sporadicamente, l'usanza di appendere i recipienti al fine di garantire una migliore conservazione dei contenuti. È inoltre da sottolineare l'evoluzione degli apparati decorativi. In epoca più antica le decorazioni sono semplici e piuttosto rare con un incremento ben evidente nei tipi RW e DCW dove le decorazioni si fanno più complesse, composte da elementi geometrici, cruciformi e incisioni. Questa continuità nella tradizione ceramica permette di mettere in evidenza una facies culturale stabile che non ha mai perso una sua identità propria. Tuttora, le piccole realtà locali adottano sistemi del tutto simili a quelli antichi per produrre oggetti ceramici (vasi e incensieri) destinati al mercato turistico o all'uso interno.

## Bibliografia

Avanzini, Alessandra (a c.)

2008 Khor Rori. Report 2. A Port in Arabia between Rome and the Indian Ocean (3<sup>rd</sup> C. BC-5<sup>th</sup> C. AD) (Arabia Antica 5), Roma: L'Erma di Bretschneider.

Buffa, Vittoria (a c.)

2019 Khor Rori Report 4. Sumhuram, The Becoming of the Town (Arabia Antica 16), Roma: L'Erma di Bretschneider.

Cremaschi, Mauro - Perego, Alessandro

2008 "Patterns of Land Use and Settlements in the Surroundings of Sumhuram. An Intensive Geo-archaeological Survey at Khor Rori: Report of Field Season February 2006". In: Avanzini (a c.) 2008: 563-607.

## Fusaro, Agnese

2019 "New Project on Islamic Ceramics from al-Balīd: Chronology, Technology, Tradition and Provenance". *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies* 49: 129-146.

#### Lischi, Silvia

- 2019a "From the Paleolithic to the Islamic Period: the History of Dhofar through the Archaeological Study of Inqitat". In: Maurizio Cattani, Dennys Frenez (a c.) *Dreamers. 40 Years of Italian Archaeological Research in Oman.* Roma: BraDypUS: 149-151.
- 2019b "Risultati preliminari delle ricerche archeologiche presso l'insediamento HAS1 di Inqitat, Dhofar (2016-2019)". *Egitto e Vicino Oriente* 42: 121-135.
- McCorriston, Joy Harrower, Michael Steimer, Tara Williams, Kimberly D. Senn, Matthew Al Hādhari, Mas'ūd Al Kathīrī, Mas'ūd Al Kathīrī, 'Ali Ahmad Saliège, Jean-François Everhart, Jennifer
- 2014 "Monuments and Landscape of Mobile Pastoralists in Dhofar: The Arabian Human social Dynamics (AHsD) Project, 2009-2011". *The Journal of Oman Studies* 12: 117-144.

## Newton, Lynn - Zarins, Juris

- 2017 Dhofar through the Ages. An Archaeological, Ecological and Historical Landscape. Muscat: Ministry of Heritage and Culture Sultanate of Oman.
- Pavan, Alexia Fusaro, Agnese Visconti, Chiara Ghidoni, Alessandro Annucci, Arturo
- 2018 "Archaeological Works at the Fortified Castle of Al Baleed (Husn Al Baleed), Southern Oman: Preliminary Results from the Fieldwork and the Study of the MMaterials". *Egitto e Vicino Oriente* 41: 211-234.

## Zarins, Juris

2001 The Land of Incense: Archaeological work in the Governorate of Dhofar, Sultanate of Oman, 1990-1995. Muscat: Sultan Qaboos University.

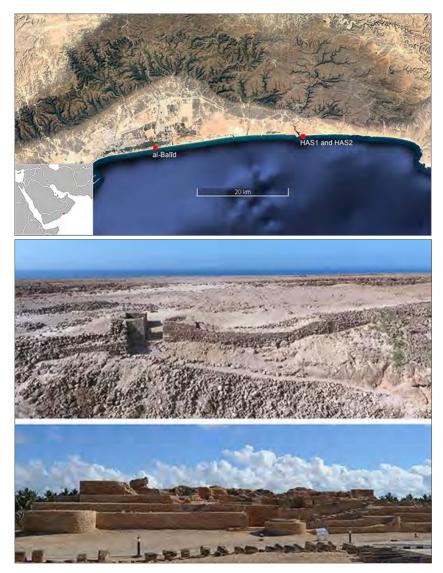


Fig. 1 - In alto: immagine satellitare (Google Earth) di parte della costa del Dhofar con indicazione dei siti presi in esame. Al centro: il sito di Al Hamr al-Sharqiya. In basso: il sito di al-Balīd.

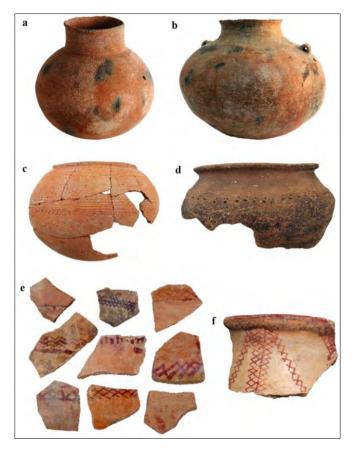


Fig. 2 - Frammenti di ceramica locale (non in scala): a-b) vasellame di produzione moderma che replica le forme tradizionali in GW; c) ciotola introflessa in DCW; d) pentola da cucina in SW; e-f) frammenti dipinti in RW.

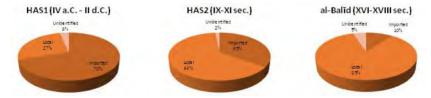


Fig. 3 - Grafici a torta che mettono a confronto la quantità di ceramica d'importazione e locale nei diversi periodi storici presi in esame.

# Lo sfruttamento agricolo delle valli fluviali tra Alto Egitto e Alta Mesopotamia nel IV millennio a.C.: l'apporto dell'archeobotanica

### MATTEO DELLE DONNE

#### Introduzione

L'analisi e lo studio dei resti archeobotanici dei livelli riferibili al IV millennio a.C. dei siti di Naqada (Egitto) e Tell Mozan (Siria) possono fornire importanti informazioni sulle strategie agricole, sulla tipologia e consistenza dei principali raccolti, oltre che sui sistemi di produzione del cibo adottati dalle comunità umane insediate in questi territori. I dati ottenuti hanno permesso di definire, seppur a grandi linee, l'ecologia e l'antropizzazione del paesaggio di una porzione della Valle del Nilo e della Jazira siriana e di tracciare analogie e differenze tra due antichi modelli regionali di sviluppo agricolo, entrambi relativi a due zone aride intensamente sfruttate sul finire della preistoria.

## 1. Naqada: il sito

Tra il 1977 e il 1986, la missione archeologica dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli (IUO), oggi Università degli studi di Napoli "L'Orientale", diretta da C. Barocas, R. Fattovich e M. Tosi, effettuò una serie di indagini archeologiche nel sito di Naqada, uno dei principali siti nell'Alto Egitto predinastico, si-

tuato a circa 500 km a sud del Cairo. L'attività della missione si concentrò sulla terrazza denominata Zawaydah, in particolare nell'area a sud della South Town indagata da W.M.F. Petrie alla fine del XIX secolo (Petrie - Quibell 1896). L'esplorazione archeologica del sito fu condotta in due aree di scavo, la prima ubicata sul bordo occidentale (ZWW), l'altra su quello orientale (ZWE) della terrazza, per una superficie di circa 500 m<sup>2</sup>, e consentì di mettere in evidenza un'ampia stratigrafia, disturbata in più punti da fattori naturali e antropici. Tra le evidenze più significative rinvenute, in particolare nella ZWE, si annoverano una serie di buchi di palo, apparentemente disposti in più file in direzione E-W, relativi probabilmente a resti di una o più strutture realizzate in materiali deperibili (Barocas et al. 1989). Lo studio del repertorio ceramico ha permesso di inquadrare a grandi linee l'occupazione nell'area della trincea occidentale (ZWW) in un periodo relativamente ampio del Predinastico (Nagada I-II, circa 3700-3400 a.C.), mentre nell'area della trincea orientale (ZWE), la ceramica indicava una cronologia generalmente più recente (Nagada IIC-IID - Nagada IIIA, circa 3500-3150 a.C.), anche con una fase successiva, relativa al Nuovo Regno (seconda metà del II millennio a.C.) (Di Pietro 2016; Gleba, et al. 2019).

# 1.1 Naqada: materiali e metodi

Nel corso delle indagini archeologiche condotte dalla Missione IUO nel sito di Naqada, al fine di ricostruirne l'economia, una delle priorità fu la raccolta dei resti di piante da destinare allo studio archeobotanico (Barocas *et al.* 1989: 297). Precedenti studi archeobotanici avevano già fornito interessanti testimonianze di economia agraria e di ecologia relative al periodo predinastico nel territorio di Naqada (Wetterstrom 1982, 1986). Al fine di recuperare tutti i resti di piante, i campioni di terreno prelevati dai livelli indagati furono setacciati a secco (5 o 3 mm) sul campo, tranne undici campioni che furono trattati mediante setacciatura in acqua (mm 4). Di questi ultimi, solo dieci restituirono resti vegetali (Tosi 1979; Barocas *et al.* 1989). I resti di piante furono in seguito esportati in Italia, in accordo a pratiche comuni e legali per l'epoca, al fine di realizzare analisi che non potevano

essere condotte in Egitto. I campioni di piante furono, quindi, inviati presso il Centro di Bioarcheologia dell'IsMEO, Istituto per il Medio ed Estremo Oriente di Roma, diretto da L. Costantini, che effettuò uno studio preliminare dei resti rimasto, però, inedito. Un nuovo studio dei materiali archeobotanici recuperati a Naqada è stato recentemente incoraggiato nell'ambito del "Naqada Publication Project", diretto da G.A. Di Pietro e condotto presso il Museo Orientale "Umberto Scerrato" dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale", col supporto finanziario di "The Shelby White and Leon Levy Program for Archaeological Publications" (Harvard University, The Semitic Museum, Cambridge MA, USA) (Delle Donne in preparazione). Il riesame dei resti archeobotanici è stato effettuato presso il Centro Interdipartimentale per i Servizi Archeologici, CISA, dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale", presso il quale i resti sono stati identificati sulla base della morfologia generale e grazie al confronto con semi e frutti della collezione di confronto e con illustrazioni di manuali e atlanti (Cappers et al. 2006; Jacomet 2008; Kirkbride et al. 2006; Neef et al. 2012; Nesbitt 2006; Renfrew 1973; Zohary et al. 2012). La collezione archeobotanica era composta da 35 campioni di resti vegetali, variamente distribuiti nelle due trincee, in particolare 7 campioni sono stati raccolti da ZWE, mentre 27 campioni da ZWW. Nessuna informazione sulla trincea è fornita per un campione.

# 1.2 Naqada: risultati

Il numero dei resti di piante recuperati dai campioni raccolti durante gli scavi italiani a Naqada è pari a 798 resti, 751 resti carbonizzati e 47 resti mummificati, appartenenti a 26 *taxa*. In particolare l'analisi ha consentito l'identificazione di 683 resti di cereali, 9 semi di legumi, 8 resti di frutti selvatici edibili, 6 semi di piante arboree e 74 semi e frutti di piante infestanti. A causa del non ottimale stato di conservazione, 18 resti non sono stati

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> La documentazione relativa a tale trasferimento è custodita negli archivi della "Missione Archeologica Italiana in Alto Egitto" (1977-1986) dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, attualmente custoditi presso il Museo Orientale "Umberto Scerrato" dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale".

determinati. Tra i cereali prevalgono i resti di orzo, Hordeum vulgare, attestato nella forma distica, Hordeum vulgare subsp. distichum, esastica, Hordeum vulgare subsp. vulgare, e nuda, Hordeum vulgare var. nudum. Minori, ma sempre significative sono state le attestazioni di grano, Triticum sp. Gli scarsi resti di legumi sono stati riferiti sia al pisello, Pisum sativum, che a Vicia sp. Il consumo di frutti selvatici edibili è attestato da resti di datteri del deserto, Balanites aegyptiaca, cocomero, Citrullus lanatus, datteri, Phoenix dattilifera, e una varietà di giuggiolo, Ziziphus sp. Tra le piante arboree, sono annoverate diverse specie di acacia, Acacia spp. È inoltre stato rinvenuto un discreto numero di semi e frutti di piante infestanti, relativi perlopiù alle famiglie delle Poaceae e Fabaceae.

#### 2. Tell Mozan: il sito

L'alto *mound* centrale del sito di Mozan, ubicato nella porzione centro-occidentale del triangolo del Khabur, in Siria nordorientale, si estende per una superficie di circa 18 ha e per un'altezza di 25 m e ha preservato, insieme con l'area circostante di circa 135 ha, le rovine di un'antica città mesopotamica (Buccellati - Kelly-Buccellati 1995a). Le indagini archeologiche annuali condotte dal 1984 al 2010 dalla missione dell'International Institute for Mesopotamian Area Studies, IIMAS, diretta da Marilyn Kelly-Buccellati e Giorgio Buccellati, in collaborazione con la Direzione Generale delle Antichità e dei Musei della Siria, hanno permesso di identificare questo sito con l'antica Urkesh, uno dei principali centri politici e religiosi degli Hurriti (Buccellati - Kelly-Buccellati 1995b). L'occupazione del sito di Mozan inizia già nel periodo Halaf, ma è durante la seconda metà del III mill. a.C. che il sito assurge a centro di notevole importanza (Buccellati - Kelly-Buccellati 2009). Nel corso delle indagini archeologiche condotte nel 2009 nel settore J1, è stato possibile mettere in luce una complessa stratigrafia, caratterizzata da livelli archeologici riferibili alla prima metà del IV mill. a.C. (*Late Chalcolithic 3*). Sul fondo di questo settore di scavo sono stati evidenziati due muri in pietra legati da un angolo di 90 gradi, riferibili all'angolo nordovest della plaza nel IV mill. a.C. e a ridosso di questa strutturazione è stata indagata una sequenza stratigrafica caratterizzata dalla presenza di vari livelli alluvionali, uno dei

quali causò, probabilmente, il collasso di queste mura (Buccellati - Kelly Buccellati - Buccellati 2011, Kelly Buccellati 2010).

# 2.1 Tell Mozan: materiali e metodi

Nel 2004, nell'ambito del Tell Mozan/Urkesh Archaeological Project, è stato avviato un primo progetto congiunto di ricerca archeobotanica tra il Centro di Bioarcheologia dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, IsIAO, e l'IIMAS. Ulteriori indagini archeobotaniche sono state condotte sul campo durante la missione dell'IIMAS del 2009, quando fu possibile prelevare quattro campioni di suolo dai livelli del settore Il riferibili alla prima metà del IV millennio a.C. (Late Chalcolithic 3). Questi campioni furono trattati sul campo mediante flottazione, utilizzando setacci con maglie di mm 0,5 all'interno del bidone e mm 0,4, all'esterno, e furono analizzati in via preliminare sul sito. Analisi più dettagliate sono state in seguito condotte presso il Centro di Bioarcheologia dell'IsIAO e il CISA dell'Università "L'Orientale" (Delle Donne 2019). Le frazioni del materiale organico flottante sono state osservate allo stereomicroscopio binoculare (40x), al fine di isolare i resti di semi e frutti dagli altri resti presenti. I resti di piante, una volta isolati dal flottato, sono poi stati suddivisi per tipo, in funzione dei caratteri morfologici, ai fini dell'identificazione, per la quale si è utilizzata una collezione di confronto, la letteratura archeobotanica e numerosi atlanti specialistici (cfr. nota 1).

#### 2.2 Tell Mozan: risultati

L'indagine ha consentito il recupero di 559 resti carbonizzati, in particolare sono stati identificati 167 resti di cereali, di cui 163 cariossidi (intere e frammentarie) e 4 resti di spiga, 74 semi di legumi, 270 resti relativi a specie infestanti. Non è stato possibile determinare 48 resti, a causa del loro pessimo stato di conservazione. Sono stati identificati resti di cereali, in particolare orzo, Hordeum vulgare, perlopiù orzo a due file, Hordeum vulgare subsp. distichum, dicocco, Triticum dicoccum e, in quantità minore, monococco, anche a due semi, Triticum monococcum, oltre a Triticum monococcum/dicoccum, Triticum durum/aestivum, Triticum spp., Cerealia. Le leguminose sono rappresentate da semi di lenticchia,

Lens culinari, veccia, Vicia ervilia, e Fabaceae indet. È stato inoltre rinvenuto un numero significativo di resti di piante infestanti, relative principalmente alle famiglie delle Poaceae e Fabaceae, oltre a quelle delle Cyperaceae, Polygonaceae e Rubiaceae.

# 3. Discussione e conclusioni

I risultati della analisi condotte a Nagada suggeriscono che l'economia agricola predinastica si basava in gran parte sulla coltivazione di cereali invernali, praticata molto probabilmente nella valle. I prodotti di origine vegetale alla base della sussistenza degli abitanti del sito erano essenzialmente orzo, sia vestito, a sei e due file, che nudo. All'orzo si accompagnava il farro e in quantità minore i *grani nudi*. Le attestazioni di cereali da Nagada sono relative principalmente a resti di grani, mentre scarsi sono i resti di spighetta e ciò potrebbe indicare che le prime fasi di lavorazione del raccolto non avvenissero all'interno dell'insediamento, almeno non nelle aree oggetto di campionamento. La cerealicoltura era affiancata dalla coltivazione e dal consumo di leguminose tipiche dell'agricoltura del Vicino Oriente, quali piselli e forse veccia, peraltro scarsamente attestati nel record archeobotanico predinastico dell'Alto Egitto. La raccolta di frutti selvatici è invece indirizzata verso piante naturalmente presenti nel territorio di Nagada, quali Balanites aegyptiaca, Citrullus lanatus, Phoenix dattilifera e Ziziphus sp. Attestate anche alcune specie di Acacia, un'altra pianta arborea indigena dell'Egitto e tipica della vegetazione della valle del Nilo, che poteva essere utilizzata nella concia delle pelli o per lo sfruttamento di legno da utilizzare per la realizzazione di pali strutturali di capanne. Sono, inoltre, attestate alcune infestanti dei coltivi relative alle famiglie delle Poaceae e Fabaceae. L'assemblaggio archeobotanico di Naqada, composto principalmente da materiale di origine mista, potrebbe essere correlato ad azioni di scarto da attività domestiche. Essa arricchisce la documentazione archeobotanica dell'Egitto pre / proto-dinastico che, come già notato da Cappers et al. (2002) e Fahmy (2004), è piuttosto scarsa se paragonata alle ricche attestazioni del periodo faraonico.

Il *record* carpologico di Tell Mozan è analogamente composto principalmente da grani di cereali frammentari, perlopiù orzo e farro, oltre a scarsi resti di farricello e grani nudi, mente alquanto scarsi sono i resti di spiga e spighette di cereali. È inoltre presente una limitata quantità di legumi, quali lenticchia e veccia. Al contrario che a Naqada, nei livelli di IV mill. a.C. di Mozan non sono stati attestati resti di frutti, mentre in gran numero sono presenti i resti di piante infestanti, in particolare di graminacee e, in minor quantità, di leguminose, oltre che di altre famiglie. Il confronto con i modelli etnografici generalmente utilizzati per la ricostruzione delle fasi di lavorazione dei cereali (Hillman 1981, 1984a, 1984b; Jones 1984, 1987) suggerisce di correlare il complesso vegetale rinvenuto nei livelli di IV mill. a.C. di Tell Mozan a operazioni di trebbiatura. Tale complesso potrebbe, inoltre, essere correlato a resti di foraggio o di sterco animale oppure, allo stesso tempo, potrebbe provenire da azioni di scarto o rifiuto, anche realizzate all'interno di un'area di stoccaggio. Bisogna anche considerare che questi resti potrebbero tuttavia non fare riferimento a un contesto primario, in quanto eventi postdeposizionali avrebbero potuto alterare il record archeologico originario. Una prima deduzione di carattere ecologico che lo studio di questi resti consente di trarre è che la caratteristica comune a gran parte delle infestanti identificate è quella di potersi insediare in habitat aperti, caratterizzati in gran parte da campi coltivati, oltre ad aree incolte: tra queste è da registrare la presenza di aree umide, come stagni o corsi d'acqua che diversificavano il paesaggio.

Questo lavoro ha permesso di ottenere nuovi dati relativi al rapporto che le antiche comunità insediate nella regione dell'Alto Egitto e dell'Alta Mesopotamia avevano instaurato con l'ambiente nel quale erano inserite. In particolare, è stato possibile definire uno spaccato del mondo vegetale e, quindi, del paesaggio culturale ed ecologico di una porzione della valle del Nilo e della Jazira siriana, mediante l'analisi dei resti organici e l'integrazione di informazioni provenienti da fonti archeobotaniche e archeologiche. Lo studio dell'archivio biologico di questi siti ha fornito quindi, un importante contributo per la definizione dell'antica riserva di biodiversità in cui è custodita la storia del rapporto uomoambiente di queste aree nel corso del IV mill. a.C. <sup>2</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Desidero rivolgere un sentito ringraziamento ad A. Manzo e G.A. Di Pietro per aver favorito non solo l'opportunità di studiare i materiali del sito di

## Bibliografia

Barocas, Claudio - Fattovich, Rodolfo - Tosi, Maurizio

1989 "The Oriental Institute of Naples Expedition to Petrie's South Town (Upper Egypt), 1977-1983: An interim Report". In: Lech Krzyzaniak - Michał Kobusiewicz (n. c.), *Late Prehistory of the Nile Basin and the Sahara*, Poznań: Poznań Archaeological Museum: 295-301.

Buccellati, Giorgio - Kelly-Buccellati, Marilyn

1995a "Mozan, Tall". Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie 8/5-6, Berlin: de Gruyter: 386-393.

1995b "The Identification of Urkesh with Tell Mozan (Syria)". Orient Express, Notes et nouvelles d'Archéologie Orientale 3: 67-70.

2009 "The Great Temple Terrace at Urkesh and the Lions of Tishatal". In: Gernot Wilhem (a c.), *General Studies and Excavations at Nuzi 11/2* (Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians 18), Bethesda, Md: CDL Press: 33-70.

Buccellati, Giorgio - Kelly-Buccellati, Marilyn - Buccellati, Federico

2011 "Preliminary Report on the 22th Season of Excavations at Tell Mozan-Urkesh (July-October 2009)". *Chronique Archéologique en Syrie*V: 107-116.

Cappers, René T. J. - Van Thuyne, Thijs - Sikking, Laila

2002 "Plant Remains from Predynastic El Abadiya-2 (Naqada area, Upper Egypt)". In: Hendrickx *et al.* 2002: 277-293.

Cappers, René T.J. - Bekker, Renée M. - Jans, Judith E.A.

2006 Digital Seed Atlas of the Netherlands (Groningen Archaeological Studies 4), Elde: Barkhuis Publishing and Groningen University Library.

Delle Donne, Matteo

2019 Agricoltura, alimentazione e paleoambiente della Jazira siriana tra IV e III mill. a.C. Le evidenze da Tell Mozan (Dissertationes - Università

Naqada, ma anche per aver reso possibile l'anticipazione di alcuni dati della pubblicazione finale, in preparazione, dei risultati dell'attività della missione archeologica dell'IUO a Naqada. Un particolare ringraziamento a D. Sabato per il gentile aiuto nell'identificazione dei resti di *Citrullus*. Sono grato, inoltre, a G. Buccellati, M. Kelly Buccellati e F. Buccellati per il loro continuo apporto alla mia attività nell'ambito del *Tell Mozan/Urkesh Archaeological Project.* In ultimo, ma non per ultimo, un sentito ringraziamento a L. Costantini per i fruttuosi commenti sul testo.

"L'Orientale" 8 - Serie Orientale Roma 12 - Urkesh/Mozan Studies 7), Napoli - Roma: UniorPress.

# in preparazione

"Plant Remains from Zawaydah, Naqada". In: Grazia A. Di Pietro (with the contribution of A. Carannante, M. Delle Donne, M. Gleba, G. Mutri, M.F. Ownby), Naqada in the Context of State Formation Process in Ancient Egypt (Griffith Institute Publication Series, University of Oxford), Leuven: Peeters.

# Di Pietro, Grazia A.

2016 "Upper Egyptian Pre-/Proto-dynastic Settlement Ceramics. The Assemblage from Petrie's 'South Town' at Naqada". In: Bettina Bader *et al.* (a. c.), *Vienna 2 - Ancient Egyptian Ceramics in the 21<sup>st</sup> Century*, Proceedings of the International Conference held at the University of Vienna 14<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> of May, 2012 (OLA 245) Leuven: Peeters: 179-190.

# Fahmy, Ahmed G.

2004 "Review Insights on Development of Archaeobotanical and Palaeo-ethnobotanica Studies in Egypt". In: Hendrickx *et al.* 2002: 711-730.

# Gleba, Margarita - Boudin, Mathieu - Di Pietro, Grazia

- 2019 "Textiles from Zawaydah, Naqada, Upper Egypt". *Archaeological Textiles Review* 61: 14-23.
- Hendrickx, Stan Friedman, Renée F. Ciałowicz, Krzysztof M. Chłodnicki, Marek (a c.)
- 2002 Egypt at its Origins I: Studies in Memory of Barbara Adams, Proceedings of the International Conference "Origin of the State. Predynastic and Early Dynastic, Egypt", Krakow, 28<sup>th</sup> August 1<sup>st</sup> September 2002, Leuven *et al.*: Peeters.

# Hillman, Gordon

- 1981 "Reconstructing Crop Husbandry Practices from Charred Remains of Crops". In: Roger Mercer (a c.), Farming Practice in British Prehistory, Edinburgh: University Press: 123-162.
- 1984a "Interpretation of Archaeological Plant Remains: the Application of Ethnographic Models from Turkey". In: Van Zeist Casparie 1984: 1-41.
- 1984b "Traditional Husbandry and Processing of Archaic Cereals in Recent Times: The Operations, Products, and Equipment which Might Feature in Sumerian Texts". *Bulletin on Sumerian Agriculture* 1: 114-152.

Jacomet, Stefanie

2008 Identification of Cereal Remains from Archaeological Sites. Basel: IPAS, Basel University.

Jones, Glynis E.M.

1984 "Interpretation of Archaeological Plant Remains: Ethnographic Models from Greece". In: Van Zeist - Casparie 1984: 43-61.

1987 "A Statistical Approach to the Archaeological Identification of Crop Processing". *Journal of Archaeological Science* 14: 311-323.

Kelly-Buccellati, Marilyn

2010 "Mozan/Urkesh in the Late Chalcolithic Period". In: Jörg Becker et al. (a c.), Kulturlandschaft Syrien: Zentrum Und Peripherie, Festschrift für Jan-Waalke Meyer, Münster: Ugarit-Verlag: 87-121.

Kirkbride, Joseph H. - Gunn, Charles R. - Dallwitz, Michael J.

2006 Family Guide for Fruits and Seeds, vers. 1.0, 2006 (online; URL: /SBMLWeb/OnlineResources/frsdfam/Index.cfm. Ultimo accesso gennaio-marzo 2018).

Neef, Reinder - Cappers , René T.J. – Bekker, Renée M.

2012 Digital Atlas of Economic Plants in Archaeology (Groningen Archaeological Studies 17), Eelde: Barkhuis & Groningen University Library.

Nesbitt, Mark

2006 *Identification Guide for Near Eastern Grass Seeds*, London: University College London, Institute of Archaeology.

Petrie, W.M Flinders - Quibell, James Edward

1896 Naqada and Ballas (British School of Archaeology in Egypt 1), London: Bernard Quaritch.

Renfrew, M.J.

1973 Palaeoethnobotany, the Prehistoric Food Plants of the Near East and Europe, London: Methuen.

Tosi, Maurizio

1979 *Diario di scavo*, Documento inedito negli archivi della "Missione Archeologica Italiana in Alto Egitto" (1977-1986) dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

Van Zeist, Willem - Casparie, Willem A. (a c.)

1984 Plants and Ancient Man: Studies in Palaeoethnobotany, Rotterdam: Balkema.

Wetterstrom, Wilma

1982 "Paleoethnobotanical Studies at Predynastic Sites in the Nagada-Khattara Region". In: Fekri A. Hassan (a c.), *Predynastic Studies in* 

- the Nagada-Khattara Region of Upper Egypt, New York: Academic Press. Relazione inedita.
- 1986 Ecology and Agricultural Intensification in Predynastic Egypt: Final Report to the National Science Foundation, Cambridge, MA: Botanical Museum, Harvard University.
- Zohary, Daniel Hopf, Maria Weiss, Ehud
- 2012 Domestication of Plants in the Old World: The Origin and Spread of Cultivated Plants in West Asia, Europe and the Nile Valley, Oxford: Oxford University Press.

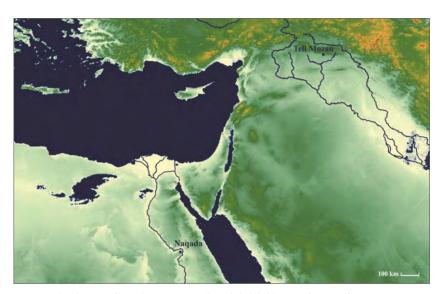


Fig. 1 - Localizzazione geografica dei siti di Naqada e Tell Mozan.

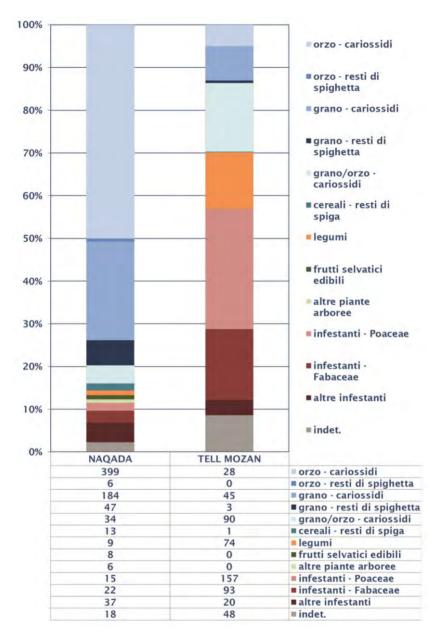


Fig. 2 - Rappresentazione percentuale delle principali specie di piante attestate a Naqada e Tell Mozan.

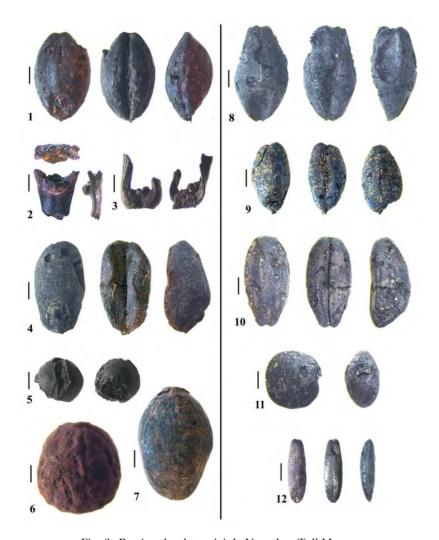


Fig. 3 - Resti archeobotanici da Naqada e Tell Mozan.

1-7. Naqada. 1. Cariosside di orzo, *Hordeum vulgare*, in vista dorsale, ventrale e laterale. 2. Segmento di rachide di orzo, *Hordeum vulgare*, varie viste. 3. Basi di spighette di farro, *Triticum dicoccum*. 4. Cariosside di farro, *Triticum dicoccum*, in vista dorsale, ventrale e laterale. 5. Seme di pisello, *Pisum sativum*, varie viste. 6. Endocarpo di *Ziziphus* sp. 7. Seme di *Acacia* sp.

8-12. Tell Mozan. 8. Cariosside di orzo, *Hordeum vulgare*, in vista dorsale, ventrale e laterale. 9. Cariosside di monococco, *Triticum monococcum*, in vista dorsale, ventrale e laterale. 10. Cariosside di farro, *Triticum dicoccum*, in vista dorsale, ventrale e laterale. 11. Seme di *Lens culinaris*, varie viste. 12. Cariosside di *Lolium* tipo *persicum*, in vista dorsale, ventrale e laterale. Scala 1 mm.

# Amministrando le "meraviglie" di Punt. Nuovi dati sull'amministrazione del porto del Medio Regno a Mersa/Wadi Gawasis

#### ANDREA MANZO

Mersa/Wadi Gawasis è il porto sulla costa egiziana del Mar Rosso da cui nel Medio Regno partivano le spedizioni navali verso la terra di Punt, da cui giungevano in Egitto resine aromatiche, ebano, oro, elettro, avorio, pelli di animali e animali vivi (Bard - Fattovich 2018: 156-166; Espinel 2011). Il sito, il cui nome antico era Sw. è localizzato alla foce del Wadi Gawasis, sulla sommità e lungo le pendici di una terrazza corallina. Fu scoperto da una missione dell'Università di Alessandria nel 1976 (Sayed 1977, 1999) (fig. 1 a). Dopo una lunga interruzione, le indagini sono state riprese nel 2001 da una missione congiunta dell'Università "L'Orientale", dell'ISIAO (oggi ISMEO) e dell'Università di Boston, diretta da K.A. Bard e, fino al 2014, da R. Fattovich (Bard - Fattovich 2007, 2018). La missione italo-americana ha concentrato le sue attività lungo il declivio occidentale della terrazza, scoprendovi otto ipogei, un'area industriale e delle strutture in mattoni crudi. La missione ha inoltre definito su base epigrafica e archeologica le fasi di uso del sito, che comprendono la fine dell'Antico Regno, il Medio Regno e gli inizi della XVIII dinastia, raccogliendo numerosi resti delle imbarcazioni che vi venivano allestite. Si sono poi raccolti dati sulle modalità con cui le spedizioni erano gestite e sulle regioni coinvolte nelle reti

di relazioni che caratterizzavano il Mar Rosso nella prima metà del II millennio a.C. (fig. 1 b).

Un aspetto interessante delle indagini italo-americane è legato allo studio delle modalità con cui venivano gestiti sia i rifornimenti destinati al porto, sia i materiali importati da Punt (Bard-Fattovich 2018: 90-116; Manzo 2017). Questo contributo intende fornire ulteriori spunti di riflessione su questo specifico aspetto, basandosi sulle cretule e su evidenze fornite dai contenitori ceramici e in altri materiali.

#### 1. I contenitori

I contenitori sono rappresentati da un gran numero di recipienti ceramici più o meno frammentari egiziani, egei, cananei, nubiani e provenienti dalle regioni del Mar Rosso meridionale (Wallace Jones 2018; Perlingieri 2012), da contenitori lignei e in corda (Bard - Fattovich 2007: 165-168, 195).

I contenitori ceramici egiziani sono distinguibili in due grandi classi: le forme non sigillabili (coppe, ciotole, bacini, forme per pane), in genere aperte, con orlo diritto o estroflesso e senza spalla, e le forme chiuse sigillabili, ovvero con labbro estroflesso e spesso ispessito e spalla. Le prime, sulla base delle tracce d'uso, dei contesti di ritrovamento e dei confronti, sono riferibili per lo più alla preparazione e al consumo del cibo, le seconde ad attività di conservazione e di movimentazione di sostanze non sempre connesse all'alimentazione (Wallace Jones 2018: 24-25). Lo studio delle fabbriche dei recipienti ceramici egiziani (Wallace Jones 2018: 17-21, 24) offre degli spunti di riflessione. La presenza di fabbriche riferibili a specifiche aree di produzione (Seiler 2012) può infatti riflettere la localizzazione delle istituzioni dello stato egiziano coinvolte nell'approvvigionamento delle spedizioni. Le fabbriche dei contenitori non sigillabili (diverse varianti di Nile B e E, diverse varianti di Marl A e C) sono riferibili a aree di produzione sia alto- che basso-egiziane, con la possibile, ma non certa, produzione locale di alcune forme per pane (Wallace Jones 2018: 15-17). Al contrario, le forme sigillabili, se si accetta la provenienza dall'area del Fayum della fabbrica Marl C, proverrebbero prevalentemente proprio da quella regione, suggerendo che da lì provenissero i rifornimenti destinati alle spedizioni.

I contenitori lignei sono rappresentati prevalentemente da cassette in legno di sicomoro (Bard - Fattovich 2007: 186), di fattura egiziana, rinvenute in uno specifico punto del declivio occidentale della terrazza corallina, di fronte all'ingresso degli ipogei 5 e 6 (Bard - Fattovich 2007: 165-168). Le cassette, dipinte di colore bianco/crema, di dimensioni standardizzate e chiudibili mediante piccoli pioli su cui avvolgere opportunamente delle corde, recano talora iscrizioni dipinte in inchiostro nero, in due casi menzionanti l'anno ottavo del regno di Amenemhat IV, un funzionario di nome Diedi (Ddi) e il contenuto: le "meraviglie" (bi3w) di Punt (Bard -Fattovich 2007: 238). Contenitori di tale tipo dovevano giungere dalla valle del Nilo ed essere utilizzati nell'immagazzinamento di materiali provenienti da Punt. Sulla base dell'associazione con sartiame e pezzi del fasciame, è stato suggerito che le cassette fossero utilizzate nella gestione del carico a bordo delle imbarcazioni, consentendone la divisione in frazioni di peso e volume omogenee, il che poteva evidentemente favorirne una migliore gestione. Il fatto che le cassette, dopo quella che potrebbe essere stata l'ultima spedizione condotta nella XII dinastia, siano state abbandonate, suggerisce che per trasportare le "meraviglie" di Punt dal porto alla valle del Nilo furono utilizzati altri contenitori.

Questi avrebbero potuto essere sacchi di corda e in cuoio, contenitori molto adatti a essere fissati ai basti degli asini, come noto anche dall'evidenza iconografica. Resti di sacchi in corda sono stati rinvenuti a Mersa/Wadi Gawasis (Bard - Fattovich 2007: 195-196).

#### 2. Le cretule

Le cretule, che conservano l'impronta dell'oggetto su cui erano applicate, sono evidentemente anch'esse significative per lo studio delle attività del porto, soprattutto se si considera che le impressioni dei sigilli possono evidenziare dei collegamenti tra determinati tipi di contenitori e specifiche istituzioni o funzionari coinvolti nel processo amministrativo. Le cretule rinvenute tra 2007 e 2010<sup>1</sup> si concentrano, come quelle documentate tra 2004 e 2007, in prossimità degli accessi agli ipogei 2, 5, 6 e dinnanzi all'accesso all'ipogeo 7

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Tra 2007 e 2010 sono state rinvenute 129 cretule recanti traccia di impressioni di sigilli e/o di contenitori.

(unità di scavo WG32 e WG55), con un'estensione a Sud nell'area di un sacello semirupestre (l'"alcove shrine", WG56). Altre cretule sono state rinvenute anche di fronte all'ingresso dell'ipogeo 8 (WG61 e WG65) e su una terrazza a Sud di esso (WG33).

Nel corso degli studi condotti sulle cretule rinvenute tra 2004 e 2007 (Manzo - Pirelli 2006), si sono individuate impressioni di corde e tessuto talora associate a quelle di orli di vasi chiusi, impressioni di orli di vasi chiusi associate a tappi di argilla sigillaria e fibre vegetali, impressioni di pioli e superfici lignee di cassette associate a corde, impressioni di corde o fibre intrecciate, probabilmente derivanti da sacchi in corda, e/o di cesti. Va rilevato come le impressioni di corda e tessuto, forse anche a causa delle ridotte dimensioni dei reperti, non siano sempre associate a quelle di orli di vasi chiusi: non si può dunque escludere che alcune di queste cretule sigillassero involti di tessuto, di cui non si ha evidenza diretta, ma la cui esistenza è stata suggerita anche in altri contesti (si veda ad es. Müller 2004: 150). Tra 2004 e 2007 erano stati rinvenuti anche dei noduli, ovvero impressioni di sigillo non applicate a alcun oggetto e probabilmente usate come campione/confronto, con cui verificare la bontà delle impressioni sulla chiusura di contenitori. Con la sola esclusione dei noduli, le medesime tipologie caratterizzano le collezioni più recenti, che comprendono anche cretule applicate su sacchi di cuoio e papiri.

Le indagini condotte tra 2004 e 2007 avevano permesso di definire due fasi di uso amministrativo del settore prospiciente gli ingressi degli ipogei 2, 5-7. La fase più antica, forse ascrivibile alla prima parte della XII Dinastia (Manzo - Pirelli 2006: 91), di fronte all'ingresso dell'ipogeo 2 (WG16), era connessa all'apertura di contenitori di rifornimenti alimentari presumibilmente provenienti dalla valle del Nilo. La seconda fase, documentata anche di fronte all'ingresso delle caverne 5 e 6 (WG32), era caratterizzata da una più articolata tipologia di cretule, numerose delle quali derivanti dall'apertura delle cassette in legno ad esse associate e il cui uso è databile, come detto, all'anno ottavo di Amenemhat IV. Le cretule raccolte tra 2007 e 2010 nell'area tra l'ingresso dell'ipogeo 5 e l'"alcove shrine" sembrano sempre originate prevalentemente dall'attività di apertura di cassette di legno e in minore misura di altri tipi di contenitori (fig. 2 a, b).

Le impronte dei sigilli delle collezioni 2007-2010 sono però diverse da quelle associate alle cassette della spedizione di Ame-

nemhat IV e i contesti in cui sono state rinvenute sembrano anche stratigraficamente più antichi. La presenza di sigillature di cesti o sacchi di corda e di contenitori per sostanze liquide suggerisce piuttosto una relazione con la fase più antica individuata sulla base dei rinvenimenti del 2004-2007. Alternativamente, le cretule rinvenute tra 2007 e 2010 potrebbero derivare da un'ulteriore fase di uso amministrativo di questo settore cronologicamente intermedia tra le due individuate in precedenza, come forse suggerito dalle considerazioni che seguono.

Le concentrazioni di cretule più settentrionali, nell'unità di scavo WG33 e di fronte all'ipogeo 8 (WG61/65), sono costituite da sigillature applicate su contenitori - presumibilmente ceramici - per materiali secchi e liquidi, oltre che su papiri (fig. 2 c). La presenza di sigillature per papiri non è sorprendente visto che il sito ha restituito resti di papiri con testi ieratici, a carattere amministrativo e privato (Bard - Fattovich 2018: 79-80). La ricorrente presenza di impronte dello stesso sigillo anepigrafe tipo 24/54 suggerisce la sostanziale contemporaneità per i tre gruppi rinvenuti nel 2007-2010 nelle unità di scavo WG32, WG55-56 e WG61/65. Essi sono verosimilmente ascrivibili a un'unica fase di attività, forse connessa a una specifica spedizione.

Le cretule del 2007-2010 hanno anche ampliato il numero di sigilli attestati. Tra essi si segnalano sia sigilli istituzionali, scutiformi e incorniciati da motivi a spirale ampi e tondeggianti, sia sigilli personali, recanti nomi e titoli di funzionari o, più frequentemente, anepigrafi, con motivi decorativi e singoli segni geroglifici di buon augurio. Tra le iscrizioni leggibili, ancora in corso di studio e purtroppo in generale molto lacunose, spicca la menzione delle  $h^c w$  "navi", forse associata alla parola (n)sw, "(del) re", ovvero la "flotta reale" (fig. 3B). La menzione di navi non è ignota su sigilli (Martin 1971: Pl. 12, 9, Pl. 13, 13-14, Pl. 15, 11, Pl. 16, 19; Pl. 37, 29), come pure in titoli del Medio Regno (Ward 1982: 14, # 66-67, # 69), ma apparentemente mai ricorre in associazione con la menzione dell'autorità reale, come forse sull'impronta da Mersa/Wadi Gawasis, tranne che nel caso del funzionario imy-r hew wr n pr nsw, "soprintendente capo delle navi del palazzo reale," o del hry-tp h w bity, "capo delle navi del re del Basso Egitto" (Fischer 1985: 25). Peraltro, il segno frammentario sw sulla cretula in questione, potrebbe anche far parte di un nome di un funzionario, come ad esempio nel caso

dell'*imy-r pr ḥsb ḥ'w Nb-swmnw*, noto proprio attraverso il suo sigillo (Martin 1971: Pl. 12, 9). Riguardo al termine *ḥ'w*, "navi", poco sorprendentemente ricorre a Mersa/Wadi Gawasis anche in un ostracon del regno di Amenemhat III insieme a un elenco di nomi di navi (Mahfouz 2008a: 258-259).

Tra le istituzioni menzionate sulle cretule del 2007-2010 va ricordata la hwt-[ntr] (n) niwt, "il tempio della città", associato in un'impronta dello stesso sigillo con il titolo imy-r md3t (n) hwt [ntr] n niwt, "soprintendente dell'archivio del tempio della città" (fig. 3A). Un'istituzione o un funzionario ... n niwt rsy, "della Città meridionale", cioè di Tebe (Ward 1982: 164, 184) sono anche documentati. Altre istituzioni sembrano riferirsi a regioni straniere, visto che la loro menzione termina con il segno h3st. Alcune cretule riportano nomi propri, il che suggerisce una datazione alla tarda XII dinastia (Johnson 1977: 142; Martin 1971: 175-187, Pl. XII; Williams 1977: 136-137). Tra esse, una menziona s\( \frac{1}{2} \) Imnmh\( \frac{3}{2} \), "lo scriba Amenemhat", nome seguito dall'espressione beneaugurante k3 nfr (Martin 1977: 188). Un'altra menziona l'*imv-r pr* [... Sn]wsrt, "il maggiordomo Sesostri", titolo ben noto nel Medio Regno (Ward 1982: 21-22, # 132). Le impronte di sigilli personali anepigrafi presentano motivi decorativi con talora segni geroglifici di buon augurio, come *nbw*, <sup>c</sup>nh, dd, w3d e forse nfr.

Benché i titoli e le istituzioni siano differenti da quelli delle cretule del 2004-2007, non mancano parallelismi con il gruppo associato alle casse della spedizione dell'anno ottavo di Amenemhat IV indagato nell'unità di scavo WG32: ad esempio anche tra queste troviamo menzione di istituzioni connesse alle terre straniere (Manzo - Pirelli 2006: 47-48 #1/39, 56-57 #7/64). Anche di quel gruppo facevano parte impronte di sigilli personali con nomi e titoli di funzionari (si veda ad es. Manzo - Pirelli 2006: 51-52 # 4/59, 53-55 #5/41). Infine, anche quelle cretule presentano casi di doppia sigillatura (Manzo - Pirelli 2006: 70), ovvero di applicazione sulla medesima cretula di due sigilli, in generale uno personale e uno istituzionale, secondo una pratica amministrativa ben nota nelle fasi più avanzate della XII Dinastia (fig. 6 b).

Può essere a questo punto interessante evidenziare come i titoli, le istituzioni, i diversi sigilli anepigrafi si associno ai tipi di contenitori sigillati (tabella 1).

	1	1	1	1		
Sigillo	Doppia sigillatura	Cassetta (piolo, legno e corde)	Tessuto e corde (materiale secco)	Sacco in pelle	Cesto o stuoia	Papiro
imy-r pr [sn]wsrt		X				
imy-r m <u>d</u> 3t (n)	X	X				
ḥwt-nṭr n niwt						
imy-r		X				
niwt rsy		X				
…ḫ3swt			X			
sš Imnmḥ3t		X	X			
pr niwt						X
pr		X				
Anepigrafe 10		X				
Anepigrafe 16					X	
Anepigrafe 24/54	X	X				
Anepigrafe 51				X		
Anepigrafe 79			X			
Anepigrafe 82			X			
Anepigrafe 92			X			
Anepigrafe 97			X			
Anepigrafe 105			X			
Anepigrafe 108						X
Anepigrafe 113						X
Anepigrafe 114						X
Anepigrafe 116						X
Anepigrafe 119			X			
Anepigrafe 120						X
Anepigrafe 122			X			
Anepigrafe 123						X
Anepigrafe 124						X
Anepigrafe 128		X				

Tabella 1: associazione tra le impressioni dei diversi sigilli e i tipi di contenitori.

Si noti che le cretule con impressioni di sigillo e di cesti o sacchi in pelle sono piuttosto rare. Nel caso dei tappi per vasi contenenti sostanze liquide, analogamente a quanto notato a Mirgissa (Foster 2001: 133), non sono presenti impressioni di sigilli. Dalla tabella si evince poi che sono le cassette a essere talora caratterizzate da doppia sigillatura.

Come precedentemente detto, le cretule derivanti dall'apertura delle cassette potrebbero essere riferibili ad attività amministrative svolte a Punt, all'imbarco delle merci, mentre quelle che recano impressioni di tessuto e corda potrebbero essere riferibili a contenitori per materiali secchi, provenienti dalla valle del Nilo. Visto che alcuni sigilli compaiono sia sulle cretule delle cassette sia su quelle con impressioni di corda e tessuto non si può però escludere che alcuni materiali provenienti da Punt fossero anche trasportati avvolti in lino legato da corde. Questo sembra suggerito anche dal fatto che tra le cretule riferibili alla spedizione dell'anno ottavo di Amenembat IV, quelle con il nome del funzionario Djedi (*Ddi*), forse lo stesso menzionato anche in due iscrizioni dipinte sulle cassette, in alcuni casi recavano impressioni del legno delle cassette (Manzo - Pirelli 2006, 60-61 # 10/63), in altri di corda e tessuto (Manzo - Pirelli 2006, 53-55 # 5/41).

Stando a quanto emerge dall'esame delle cretule del 2007-2010, le istituzioni coinvolte nella gestione delle "meraviglie" nelle fasi del loro trasporto da Punt a S3w erano un tempio e una purtroppo non specificabile istituzione "...della città meridionale" (tebana). A esse si aggiunge il Tesoro associato per di più alle terre straniere, attestato sulle cretule ascrivibili alla spedizione di Amenemhat IV (Manzo - Pirelli 2006: 67-70) e menzionato anche nella titolatura di Amenhotep (sš hry htm n pr-hd), inviato a Punt nel corso del regno di Amenembat III, come noto dalla stele WG 5 (Pirelli 2007: 89). Istituzioni del nomo *W3dt* nell'Alto Egitto (Manzo - Pirelli 2006: 69-70) erano coinvolte nella spedizione di Amenembat IV, analogamente a quanto possiamo ora ipotizzare per un'istituzione purtroppo imprecisata della "città meridionale". Peraltro il coinvolgimento di istituzioni dell'Alto Egitto nelle spedizioni emerge anche dall'iscrizione di Antefoker, del regno di Sesostri I (Mahfouz 2012: 117-118).

Riguardo alle cretule del 2007-2010 riferibili alle sigillature delle casse, va notato che il numero preponderante di impronte è riferibile a un sigillo anepigrafe, il tipo 24/54 (fig. 4).

# 3. Considerazioni finali

Gli ostraca rinvenuti a Mersa/Wadi Gawasis suggeriscono il coinvolgimento di istituzioni funerarie reali delle regioni prossime alla capitale e di funzionari noti dagli archivi di Lahun e dunque della medesima regione nel rifornimento delle spedizioni durante il regno di Sesostri III (Mahfouz 2008 b). Ciò sembra essere confermato dall'origine della gran parte delle forme ceramiche sigillabili, forse prodotte proprio nella regione della residenza, ma non trova per il momento conferma nella documentazione derivante dalle cretule. Questa discrasia può essere almeno in parte spiegata con la citata assenza di impressioni di sigillo sulle chiusure di contenitori ceramici per sostanze liquide o umide, quali le conserve di pesce e la birra, che, sempre stando agli ostraca, paiono essere state tra gli alimenti più diffusamente inviati dalla valle a Mersa/Wadi Gawasis.

Le impressioni di sigillo invece sembrano attestare il coinvolgimento di istituzioni alto-egiziane nella gestione delle spedizioni. La presenza di una gran quantità di ceramiche alto-egiziane per la preparazione e consumo del cibo potrebbe suggerire che molti dei partecipanti alle spedizioni arrivassero proprio da tale area, dove erano anche costruite le navi utilizzate per navigare nel Mar Rosso, come noto dall'iscrizione di Antefoker (Mahfouz 2012: 117-118). A tale proposito, va sottolineato che i materiali ceramici egiziani rinvenuti nel Sudan orientale, l'unica regione africana probabilmente ricompresa nella terra di Punt finora esplorata archeologicamente, sembrano provenire quasi esclusivamente proprio dall'Alto Egitto (Manzo 2018). Almeno alcuni dei prodotti esportati verso Punt in cambio delle sue "meraviglie" potrebbero pertanto derivare proprio da quella regione.

Lo studio combinato delle cretule, dell'evidenza epigrafica e dei diversi tipi di contenitori provenienti dall'antico porto di *S3w* sembra dunque suggerire come le spedizioni condotte nel Medio Regno verso la terra di Punt fossero operazioni complesse, che vedevano il coinvolgimento di istituzioni di diverse regioni dell'Egitto.

## Bibliografia

# Bard, Kathryn A. - Fattovich Rodolfo

- 2007 Harbor of the Pharaohs to the Land of Punt. Archaeological Investigations at Mersa/Wadi Gawasis, Egypt, 2001-2005, Napoli: Università degli studi di Napoli "L'Orientale".
- 2018 Seafaring Expeditions to Punt in the Middle Kingdom. Excavations at Mersa/Wadi Gawasis, Egypt (Culture and History of the Ancient Near East 96), Leiden Boston: Brill.

# Espinel, Andrés D.

2011 Abriendo los caminos de Punt. Contactos entre Egipto y el ambiente afroárabe durante la Edad de Bronce [ca. 3000 a.C.-1065 a.C.], Barcelona: Bellaterra Arqueología.

## Fischer, Henry G.

1985 Egyptian Titles of the Middle Kingdom. A Supplement to Wm. Ward's Index. New York: The Metropolitan Museum of Arts.

#### Foster, Ann L.

2001 "Some Middle Kingdom Sealing Types from the Harvard Boston Expedition to Mirgissa, 1931-1932". In: Brigitte Gratien (a c.), *Le Sceau et l'Administration dans la Valée du Nil* (Cahier de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Egyptologie de Lille 22), Lille: Université Charles de Gaulle-Lille III: 129-136.

# Johnson, Janet H.

1977 "Private Name Seals of the Middle Kingdom". In: McGuire Gibson, Robert D. Biggs (a c.), Seals and Sealings in the Ancient Near East. Malibu: Undena Publications: 141-145.

#### Mahfouz, El-Sayed

- 2008a "Amenemhat III au Ouadi Gaouasis". Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale 108: 253-279.
- 2008b "Les ostraca hiératiques du ouadi Gaouasis". Revue d'Égyptologie 59: 267-334.
- 2012 "New Epigraphic Material from Wadi Gwasis". In Pierre Tallet, El-Sayed Mahfouz (a c.), *The Red Sea in Pharaonic Times. Recent Discoveries along the Red Sea Coast. Proceedings of the Colloquium held in Cairo /Ayn Soukhna 11<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> January 2009, (Bibliothèque d'Etude 155), Cairo: Institut Français d'Archéologie Orientale: 117-132.*

#### Manzo, Andrea

2017 "Bi3w Pwnt in the Archaeological Record. Preliminary Results and Perspective of Research". In: Ilaria Micheli (a c.), Cultural

- and Linguistic Transition Explored. Proceedings of the ATrA Closing Workshop Trieste, May 25-26, 2016 (ATrA 3), Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste: 87-108.
- 2018 "Egyptian Ceramics from Eastern Sudan". In: Romain David (a c.), Céramiques Egyptiennes au Soudan Ancien: Importations, Imitations et Influences (Cahiers de la Céramique Égyptienne 11), Cairo: Institut Français d'Archéologie Orientale: 11-28.

#### Manzo, Andrea - Pirelli, Rosanna

2006 "The Sealings from Marsa Gawasis (S3w): Preliminary Considerations on the Administration of the Port". In: Essam El-Saeed, El-Sayed Mahfouz, Abdel Monem Megahed (a c.), The Festschrift Volume. A Collection of Studies presented to Professor Abdel Monem Abdel Haleem Sayed, Alexandria: University of Alexandria: 40-101.

# Martin, Geoffrey

1971 Egyptian Administrative and Private-name Seals Principally of the Middle Kingdom and Second Intermediate Period. Oxford: Griffith Institute Ashmolean Museum.

# Müller, Vera

2004 "The Chronological Implications of Seal Impressions: Further Evidence for Cultic Activities in the Middle Kingdom in the Early Dynastic Royal Necropolis at Umm el Qacab/Abydos". In: Manfred Bietak, Ernst Czerny (a c.), Scarabs of the Second Millennium BC from Egypt, Nubia, Crete and the Levant: Chronological and Historical Implications (Contributions to the Chronology of the Eastern Mediterranean VIII), Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften: 141-159.

# Perlingieri, Cinzia

2012 "Notes on a Middle Kingdom Zir Assemblage from Mersa Gawasis, Red Sea, Egypt". In: Robert Schiestl, Anne Seiler (a c.), Handbook of the Pottery of the Egyptian Middle Kingdom. Volume II: The Regional Volume, Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften: 361-376.

#### Pirelli, Rosanna

- 2007 "Two New Stelae from Mersa Gawasis". *Revue d'Égyptologie* 58: 87-109. Sayed, Abdel Monem A.H.
- 1977 "Discovery of the Site of the 12th Dynasty Port at Wadi Gawasis on the Red Sea Shore". *Revue d'Égyptologie* 29: 140-178.
- 1999 "Wadi Gasus". In: Kathryn A. Bard (a c.), Encyclopedia of the Archaeology of Ancient Egypt, London: Routledge: 866-868.

# Seiler, Anne

2012 "Clay Pottery Fabrics of the Middle Kingdom". In: Robert Schiestl, Anne Seiler (a c.), *Handbook of the Pottery of the Egyptian Middle Kingdom. Volume II: The Regional Volume*, Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften: 429-434.

# Wallace-Jones, Sally

2018 Egyptian and Imported Pottery from the Red Sea port of Mersa Gawsis, Egypt (Archaeopress Egyptology 20), Oxford: Archaeopress.

# Ward, William A.

- 1982 Index of Egyptian Administrative and Religious Titles of the Middle Kingdom. Beirut: American University.
- 1987 "Scarab Typology and Archaeological Context," *American Journal of Archaeology* 91: 507-532.

# Williams, Bruce B.

1977 "Aspects of Sealing and Glyptic in Ancient Egypt before the New Kingdom". In: McGuire Gibson, Robert D. Biggs (a c.), Seals and Sealings in the Ancient Near East, Malibu: Undena Publications: 136-138.

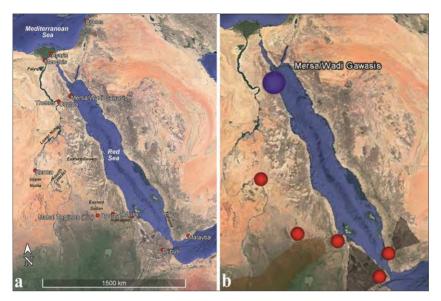


Fig. 1 - a) Localizzazione di Mersa/Wadi Gawasis; b) le regioni nelle reti di interazioni con l'Egitto sulla base dei materiali importati da Mersa/Wadi Gawasis. I punti rossi indicano l'origine di materiali ceramici importati, le retinature di materie prime importate (ebano e ossidiana).

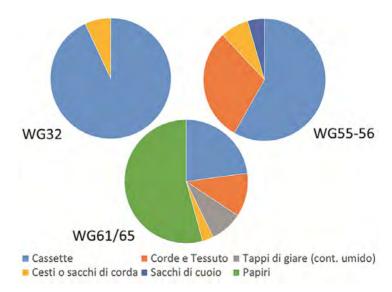


Fig. 2 - I diversi tipi di contenitori chiusi con sigillature nelle unità di scavo WG32, WG55-56 e WG61/65.

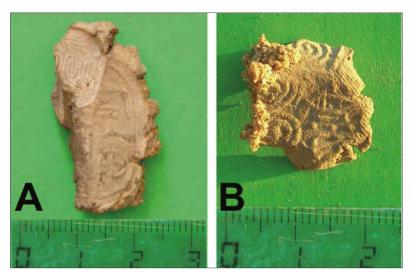


Fig. 3 - A) Impressione di un sigillo che menziona l' $imy-r \ md3t \ (n) \ hwt \ [ntr] \ n \ niwt$ , "soprintendente dell'archivio del tempio della città"; B) impressione di un sigillo che menziona le  $h^c w$ , "le navi".

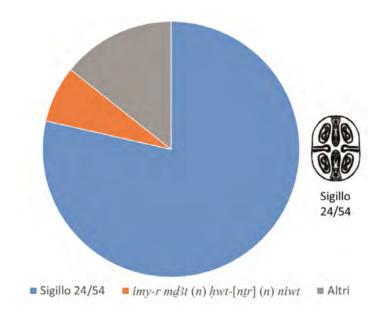


Fig. 4 - Principali tipi di impressioni di sigillo su cretule sigillanti cassette di legno nelle collezioni del 2007-2010.

Ricerche sulla produzione ceramica nell'Oriente pre-classico. Quantificare specializzazione e standardizzazione: i casi studio di Tell Mardikh/Ebla e Hama (Siria), III millennio a.C.

#### AGNESE VACCA

#### 1. Introduzione

Diversi studi incentrati sulla produzione ceramica sono concordi nell'identificare un nesso tra un cambiamento sostanziale nell'organizzazione della produzione, distribuzione e consumo del vasellame e il graduale aumento della complessità sociale e politica. L'emergere di vasai specializzati e di una produzione artigianale altamente specializzata condotta a livello extrafamiliare è stato, infatti, interpretato come uno degli aspetti chiave concorrenti con il processo di urbanizzazione e formazione degli stati arcaici nel Levante e nella Mesopotamia settentrionale intorno alla metà del III millennio a.C.<sup>2</sup>

La specializzazione della produzione ceramica è stata spesso descritta dal punto di vista qualitativo: ma come può essere quantificata? Questo contributo ha come scopo quello di presen-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Per una descrizione degli sviluppi della seconda urbanizzazione nel Levante settentrionale si vedano in particolare: Akkermans - Schwartz 2003: 225-287; Castel - Peltenburg 2007; Cooper 2014; Matthiae 2013; Mazzoni 2020; Schwartz 2017; Vacca 2020b: 1-12.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Akkermans - Schwartz 2003: 242-243; Boileau 2005; Cooper 2007a; Mazzoni 2003: 2013; Stein - Blackman 1993.

tare risultati di una ricerca in corso sulla ceramica del Bronzo Antico III-IVA del Levante settentrionale. Partendo dall'analisi di un campione di materiali dal sito di Tell Mardikh/Ebla, verranno discussi gli aspetti qualitativi e quantitativi (analisi archeometriche, morfometriche e tipologiche) della produzione ceramica in prospettiva diacronica, analizzando le trasformazioni delle "tradizioni ceramiche" locali nel tempo. Queste ultime sono intese come il risultato di differenti sistemi di produzione, tramandati all'interno di un gruppo o di una società.<sup>3</sup>

Tale filone di ricerca si inserisce in maniera più ampia in progetti di collaborazione di interesse nazionale ed internazionale dell'Università degli Studi di Milano con la Missione Archeologica Italiana in Siria (MAIS) della Sapienza Università di Roma (codiretta da P. Matthiae e F. Pinnock), che ospita gli archivi dello scavo di Tell Mardikh/Ebla (1964-2010), e con il Museo Nazionale Danese, con sede a Copenaghen, che accoglie una vasta collezione di materiali provenienti dallo scavo danese di Hama condotto dalla *Carlsberg Expedition to Phoenicia* (1931-1938) (fig. 1).

I casi studio di Tell Mardikh/Ebla e Hama forniscono dati cronologicamente coevi, ma qualitativamente diversi per tipologia di contesto: pubblico/palatino ad Ebla, privato/domestico ad Hama (fig. 2). Il confronto tra le produzioni vascolari nei due siti può pertanto fornire un quadro sulla produzione ceramica, l'organizzazione della manifattura e la distribuzione dei prodotti finiti in due regioni del Levante settentrionale (l'altopiano di Ebla e la Media Valle dell'Oronte) strettamente interconnesse nel corso del III millennio a.C. Data la pressoché totale mancanza di evidenze dirette relative alla produzione ceramica (workshops, fornaci) in quest'area per il III millennio a.C.,<sup>4</sup> la maggior parte delle informazioni può essere desunta dall'analisi delle evidenze indirette relative ai prodotti finiti (varietà degli impasti e delle fonti di approvvigionamento della materia prima; impiego di tecniche di manifattura e di dispositivi meccanici per velocizzare la produzione; forma e dimensione dei vasi e grado di variabilità del repertorio vascolare).

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Boileau 2005; Costin 1991; 2005; Leroi-Gourhan 1945; Roux - Courty 1998; Roux 2017.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Peyronel - Vacca 2014.

Lo studio è stato condotto su un totale di 1724 frammenti ceramici da Ebla e si è avvalso di un'analisi tipologico-funzionale del repertorio vascolare proveniente da diversi contesti databili tra il BA III e il BA IVA (fig. 2; Vacca 2020b) e dell'analisi archeometrica di campioni ceramici condotta nell'ambito del progetto *Ebla Archaeometric Studies*, parte del più ampio *Ebla Chora Project* (FP7-IDEAS 249394).<sup>5</sup> Per il sito di Hama le analisi, condotte da un'équipe internazionale di specialisti (A. Vacca, G. Mouamar, M. D'Andrea, S. Lumsden, A. Sanders), sono attualmente in corso e verranno proposte alcune osservazioni preliminari come confronto con il sito di Ebla (fig. 3).<sup>6</sup>

# 1.1 Tell Mardikh/Ebla

Il sito di Tell Mardikh/Ebla, ubicato nella Siria settentrionale interna, nell'odierna provincia di Idlib (a circa 60 km a sud-ovest di Aleppo), è stato oggetto di scavi sistematici dal 1964 al 2010 da parte della Missione Archeologica Italiana in Siria (MAIS) della Sapienza Università di Roma, diretta da P. Matthiae. Le indagini archeologiche hanno permesso di portare alla luce una lunga sequenza di occupazione del sito che copre un arco cronologico compreso tra il Tardo Calcolitico e l'età Bizantina. I livelli del Bronzo Antico sono stati indagati principalmente in corrispondenza dell'acropoli centrale, estesa su una superficie di ca. 4 ettari, portando alla luce livelli di occupazione riconducibili al BA I-II (ca. 3100-2750 a.C.) e una sequenza di edifici monumentali, a carattere pubblico, databili al BA III (Edificio G2, ca. 2750-

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Il progetto, coordinato da L. Peyronel (Università degli Studi di Milano), è incentrato sulla ricostruzione della produzione primaria, delle tecniche di manifattura e della specializzazione tecnologica attraverso un approccio multi-disciplinare che include osservazioni macroscopiche, analisi tipologiche ed indagini archeometriche condotte su un lotto di materiali ceramici e di campioni architettonici (intonaci, mattoni crudi, malte) provenienti da diversi edifici e contesti databili al Bronzo Antico e al Bronzo Medio dal sito di Tell Mardikh/Ebla. La ricerca di chi scrive è stata supportata dal progetto PRIN 2017, Big Data and Early Archives (Big-DEA). Measuring Settlement Dynamics and Environmental Exploitation in the Ebla Region during the 3rd Millennium BC: Archaeological Record, Cuneiform Texts, and Remote Sensing.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Vacca et al. 2018.

2550 a.C.), al BA IVA1 (Edificio G5, ca. 2550-2450 a.C.) e al BA IVA2 (Palazzo Reale G, ca. 2450-2300 a.C.) (fig. 2).<sup>7</sup>

#### 1.2 Hama

Il sito di Hama, localizzato nella media valle del fiume Oronte, è stato indagato dalla *Ny Carlsberg Expedition to Phoenicia* diretta da H. Ingholt tra il 1931 e il 1938. Gli scavi danesi hanno permesso di stabilire la lunga sequenza di occupazione del tell di Hama, compresa tra il Neolitico tardo e l'età del Ferro. I livelli del Bronzo Antico sono stati indagati nella porzione centrale del sito, su una superficie di ca. 1600 m², e in quattro sondaggi condotti in diversi punti del tell (nei quadrati F11, Q15, Q17), tra cui un sondaggio profondo (quadrato G11x) che ha raggiunto il substrato. La sequenza del BA è articolata in due principali fasi, denominate dagli archeologi Periodo K (corrispondente alle fasi del BA I-III) e I (comprendente le fasi del BA IVA-B).

# 2. Urbanizzazione e specializzazione

La seconda metà del III millennio a.C. (2600/2550-2000 a.C.) è contrassegnata da cambiamenti sostanziali legati al processo di urbanizzazione che interessa un'ampia zona compresa tra la Mesopotamia settentrionale, il Levante e l'Anatolia. In questo arco cronologico si assiste nelle diverse aree – secondo dinamiche interne e sviluppi autoctoni, ma con evidenti influenze reciproche – a simili fenomeni di moltiplicazione ed ampliamento degli insediamenti, alla formazione di centri urbani e alla nascita dei primi Stati territoriali. Tale processo innescò un cambiamento radicale nell'assetto socio-economico e socio-politico, con evidenti ricadute nell'organizzazione dei sistemi economici locali, in termini di produzione, distribuzione e consumo di diverse categorie di beni. L'investimento di capitale da parte delle *élites* locali

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Dolce 2008; 2009; Matthiae 2013; Mazzoni 1991; 2002; Vacca 2015; 2020b.

<sup>8</sup> Ingholt 1940; Fugmann 1958.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Fugmann 1958: 7-11; Thuesen 1988: 94-185. Per una discussione sulla periodizzazione di Hama per le fasi del Bronzo Antico si vedano, in particolare, D'Andrea 2020; Matthiae 2013; Mazzoni 2002; Mouamar 2017; Schwartz 1993; Vacca *et al.* 2018; Welton - Cooper 2014.

in alcuni settori della produzione primaria (agricoltura e allevamento) e il controllo nell'acquisizione, lavorazione e circolazione di materie prime (come tessili, metalli e pietre dure importate su lunghe distanze) e prodotti di lusso diventò più evidente nel corso della seconda metà del III millennio a.C.

Il ruolo e le prerogative delle *élites* sono visibili nei ricchi corredi funerari rinvenuti nelle sepolture monumentali di III millennio a.C., dall'Anatolia alla Jazirah siro-irachena, mentre le loro attività sono documentante dai testi cuneiformi, come quelli rinvenuti negli Archivi Reali di Ebla e a Tell Beydar/Nabada (ca. 2400-2300 a.C.). <sup>10</sup> Accanto ad una serie di figure professionali frequentemente citate nei testi di Ebla come carpentieri, tessitrici, tintori, e fabbri che lavorano negli atelier palatini, sono documentate altre categorie di produttori, come i vasai (baḥar) – raramente menzionati nei testi – che soddisfano la domanda di beni di uso comune per il settore pubblico e privato e a diversi livelli della società. <sup>11</sup>

Lo studio dei contesti e dei materiali ceramici da diversi siti ha evidenziato un processo di specializzazione e una generale intensificazione della produzione ceramica intorno alla metà del III millennio a.C.<sup>12</sup> L'intensificazione e la specializzazione della produzione, accanto all'affermarsi di specialisti a tempo pieno (da piccole imprese familiari, fino a produzioni industriali), si riflettono nel *record* archeologico in una minore variabilità morfologica del repertorio vascolare e in una maggiore standardizzazione dei prodotti (in termini di impasti e temperature di cottura).<sup>13</sup> Vengono introdotti nel repertorio ceramico *set* da mensa e dispensa in ceramica fine acroma o dipinta, atti in particolare al consumo di bevande alcooliche, come vino e birra, largamen-

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Sulle tombe monumentali di *élites* del III millennio a.C. in Siria interna, lungo la valle dell'Eufrate, in Anatolia e Alta Mesopotamia si vedano: Archi 2012; Bachhuber 2011; Carter - Parker 1995; Cooper 2007b; Bouso 2015; Laneri 2004; Peltenburg 2007-08; Porter 2002a; 2002b; Schwartz 2007; Valentini 2011.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Sui vasai e sul loro ruolo si vedano in particolare: Mazzoni 2003; Pasquali 2005; Peyronel - Vacca 2013; 2014; Steinkeller 1996; Welton - Cooper 2014.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Sui *workshop* ceramici in Siria ed Anatolia nel III millennio a.C. si rimanda a: Felli - Merluzzi 2005; Delacroix - Hout 1972; Klenk 1987: 17-19; Mazzoni 2003; Porter - McClellan 1998; Peyronel - Vacca 2014 (con bibliografia).

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Blackman et al. 1993; Costin 1991: 18; 2005; 1063-1064; Mazzoni 2002.

te diffuse a livello delle *élites* (come emerge dalle raffigurazioni di banchetti su stele, sigilli e statuaria), ma estese anche a livelli differenziati della società (fig. 3).<sup>14</sup>

# 3. Quantificare la specializzazione funzionale del repertorio vascolare

La specializzazione funzionale e la standardizzazione del repertorio morfologico della ceramica comune (*Simple Ware, SW*), chiaramente osservabile nel repertorio ceramico del Palazzo Reale G di Ebla (BA IVA2, 2450-2300 a.C.), prese avvio a partire dal secondo quarto del III millennio a.C. (BA III-IVA1, ca. 2700-2450 a.C.). È possibile evidenziare due tendenze in prospettiva diacronica nell'arco cronologico compreso tra il BA III e il BA IVA2: da una parte la diminuzione del numero dei tipi vascolari e l'introduzione di nuove categorie funzionali (figg. 4-6), dall'altra la standardizzazione delle forme e del processo di manifattura (fig. 7).

Nel repertorio della *SW*è osservabile una progressiva diminuzione nel numero di ciotole/scodelle e piatti – forme ampiamente utilizzate nel BA III per contenere e consumare cibi solidi e liquidi – e un proporzionale aumento di contenitori specializzati per i liquidi, come i bicchieri e le brocche, a partire dal BA IVA1 (fig. 4). I bicchieri, raramente attestati nel BA III (ca. 8% del totale delle forme aperte in *SW*), diventano comuni nel BA IVA1 (ca. 60%) (fig. 4), venendo a costituire un "tipo" formale, e una categoria funzionale, distinta rispetto alle ciotole/scodelle (fig. 5).

Nel corso del tempo, tra il BA III e il BA IVA2, oltre alla specializzazione del repertorio vascolare è osservabile la standardizzazione del processo di manifattura: da una maggiore varietà morfologica nel BA III-IVA1 si passa ad una netta riduzione di tipi e stili decorativi nel BA IVA2 (*i.e.*, fase del Palazzo G) (fig. 6). In termini di regressione lineare i bicchieri del BA IVA2 mostrano una minore variabilità nel rapporto tra diametro/altezza

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Sul tema del banchetto e il consumo di bevande alcoliche nel Vicino Oriente si vedano Bunimovitz - Greenberg 2004; D'Andrea - Vacca 2020; Joffee 1998; Laneri 2018; Mazzoni 1994; Otto *et al.* 2011; Powell 1994; 1996; Pinnock 1994; Sconzo 2007; Ünlü 2016; Zettler - Miller 1996.

(coefficiente di correlazione di Pearson, r = 0.848) rispetto agli esemplari del BA IVA1 (r = 0.783), suggerendo un maggiore livello di standardizzazione (i bicchieri del IVA2 tendono a formare un gruppo separato, e tendenzialmente "compatto", nel grafico a dispersione, fig. 6). Gli stessi *trend* sono osservabili ad Hama tra la fase J8 (BA IVA1), quando i bicchieri fanno la loro comparsa nel repertorio della SW, e la fase J5 (BA IVA2), caratterizzata da un repertorio vascolare altamente standardizzato.<sup>15</sup>

# 4. La standardizzazione degli impasti

L'analisi archeometrica condotta su un campione di frammenti del BA III-IVA2 di Ebla<sup>16</sup> ha permesso di definire due principali tendenze nella scelta degli impasti utilizzati per la manifattura dei vasi (fig. 5).

Da un lato è osservabile un certo grado di continuità, documentato dall'impiego di impasti simili tra il BA III-IVA2, come l'uso di argille calcaree nella manifattura della *SW* (*Calcareous Rich Fabric*) o come la produzione nel BA III-IVA2 di particolari pentole, del tipo *hole-mouth*, caratterizzate da un impasto ricco in inclusi basaltici (*Basalt Rich Fabric*), frantumati e aggiunti dal vasaio come degrassante.<sup>17</sup>

Dall'altro lato è osservabile una progressiva diminuzione (e standardizzazione) nel numero degli impasti utilizzati tra BA III e BA IVA2; al predominante utilizzo nel BA III-IVA1 di impasti basaltici (con matrice calcarea e inclusi basaltici), si sostituisce l'uso prevalente, nel BA IVA2 (e IVB), di impasti calcarei per la manifattura di vasi sia da mensa, sia da cucina. Nel BA III è attestato l'uso di due impasti a matrice calcarea con cristalli di calcite e rocce sedimentarie (*Calcite Fabric* e *Fine Fabric*); il primo

<sup>15</sup> Mouamar 2018; Vacca 2020c.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Le analisi (XRF, XRD, microscopio ottico a luce polarizzata) sui campioni del Bronzo Antico di Ebla sono state realizzate da S. Mignardi, C. De Vito, L. Medeghini, Dipartimento di Scienze della Terra, Sapienza Università di Roma e sono in corso di studio e pubblicazione. Si veda per una prima analisi degli impasti in rapporto alla classificazione tipologico-funzionale del repertorio vascolare del BA III-IVB: Vacca 2018; 2020b: 104-108; D'Andrea 2020.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Osservazione di L. Medeghini.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> D'Andrea 2020; Vacca 2020a.

sembra scomparire nel BA IVA2, quando venne utilizzato esclusivamente il *Fine Fabric*, caratterizzato da una granulometria molto più fine (fig. 7). Nella fase del BA IVA2 sono documentate, sulla base delle analisi archeometriche, importazioni di vasi prodotti nella "regione" di Ebla ad Hama e di vasi prodotti nella zona di Hama e della Steppa siriana importati ad Ebla.<sup>19</sup> Tra le due regioni sembrano circolare non solamente prodotti finiti, ma anche informazioni tecnologiche, idee, gusti e tendenze, che si sviluppano parallelamente, ma con produzioni e tradizioni ceramiche regionali peculiari (la ceramica cosiddetta "corrugata" ad Ebla e la *White-on-Black/Red Ware* a Hama).<sup>20</sup>

# 5. Conclusioni

Nel corso del III millennio a.C. la produzione ceramica si standardizza e il repertorio vascolare si specializza. Questo processo può essere descritto qualitativamente, ma anche quantificato attraverso l'analisi di alcuni parametri (ad es. specializzazione funzionale e standardizzazione del repertorio ceramico) in prospettiva diacronica (tra il BA III e il BA IVA2). Sulla base dell'analisi morfologico-funzionale, stilistica, e dei dati archeometrici sembrerebbe possibile suggerire l'esistenza di diversi workshops ceramici a livello regionale (ad es. nella regione di Ebla e ad Hama), che condividono tecniche di manifattura e tecnologie simili e la cui produzione è incentivata da una sufficientemente ampia domanda di beni utilitari a livello pubblico e privato. La modalità di circolazione dei prodotti finiti suggerisce l'esistenza di un circuito di distribuzione della produzione ceramica differenziato, nonché l'adozione di pratiche culinarie e commensali che si diffondono a diversi livelli della società (élites e gente comune), come indicherebbe il carattere omogeneo dei repertori ceramici provenienti dal Palazzo G ad Ebla e dalle abitazioni di Hama ([6-5) (fig. 3).

Tra il BA III e il BA IVA1 si definiscono, inoltre, delle tradizioni ceramiche regionali con elementi propri e distintivi, ma caratterizzate anche da aspetti condivisi su scala più ampia, come la standardizzazione della produzione, l'introduzione della ce-

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> D'Andrea 2017; Maritan et al. 2005; Vacca et al. 2018.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> D'Andrea 2017; Mouamar 2017; Vacca 2020c.

ramica fine da mensa e la comparsa di contenitori specializzati legati al consumo di bevande alcoliche.

La presenza di caratteri simili nella produzione ceramica dei siti di Ebla e Hama, in particolare tra il BA IVA1 e il BA IVA2 (fig. 3), sembra essere il risultato di frequenti contatti tra le due regioni (con Hama alternativamente interpretata come città compresa nel regno di Ebla o alleata con quest'ultimo),<sup>21</sup> della circolazione di persone, beni e idee, e della rapida e capillare diffusione di informazioni tecnologiche in un periodo di forte connettività intra- e inter-regionale.

# Bibliografia

#### Akkermans, Peter M.M.G - Schwartz, Glenn M.

2003 The Archaeology of Syria: From Complex Hunter-Gatherers to Early Urban Societies (ca. 16,000–300 BC), Cambridge: Cambridge World Archaeology.

#### Archi, Alfonso

- 2010 "Hamath, Niya and Tunip in the 3<sup>rd</sup> Millennium B.C. According to the Ebla Documents". *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* 52: 33-39.
- 2012 "Cult of the Ancestors and Funerary Practices at Ebla". In: Peter Pfälzner et al. (a. c.), (Re-)Constructing Funerary Rituals in the Ancient Near East. Proceedings of the First Symposium of the Tübingen Post- Graduate School "Symbols of the Dead" in May 2009 (QS Supplementum 1), Wiesbaden: Harrassowitz: 5-33.
- 2014 "La situation géopolitique de la Syrie avant l'expansion d'Akkad". In: Pascal Butterlin (a c.), *Mari, ni Est, ni Ouest. Actes du colloque tenu en octobre 2010 à Damas* (Syria Suppl. II), Beyrouth: Presses de l'Ifpo: 161-171.

#### Bachhuber, Christoph

2011 "Negotiating Metal and the Metal form in the Royal Tombs of Alacahöyük in North-Central Anatolia". In: Toby C. Wilkinson - Susan Sherrat - John Bennet (a c.), *Interweaving World. Systemic Interactions in Eurasia*, 7<sup>th</sup> to 1<sup>st</sup> Millennia BC, Oxford: Oxbow: 158-174.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Per un inquadramento storico sui rapporti tra Ebla e la Valle dell'Oronte, Steppa Siriana si vedano: Matthiae 2008: 98; Archi 2010: 34-37; 2014: 164; Biga 2014; Bonechi 1993: 36; 2016: 52; Vacca *et al.* 2018 (con bibliografia).

# Biga, Maria Giovanna

2014 "The Syrian Steppes and the Kingdom of Ibal in the Third Millennium B.C.: New Data from the Ebla Texts". In: Daniele Morandi Bonacossi (a c.), Settlement Dynamics and Human-Landscape Interaction in the Dry Steppe of Syria (Studia Chaburiensia 4), Wiesbaden: Harrassowitz: 199-207.

#### Boileau, Marie-Claude

2005 Production et Distribution des Céramiques au III Millénaire en Syrie du Nord-est. Étude Technologique des Céramiques de tell 'Atij e tell Gudeda, Paris: Maison des Sciences de l'Homme.

#### Bonechi, Marco

- 1993 *I nomi geografici dei testi di Ebla* (TAVO 7/12), Wiesbaden: Harrassowitz.
- 2016 "Thorny Geopolitical Problems in the Palace G Archives. The Ebla Southern Horizon. Part One: The Middle Orontes Basin". In Dominique Parayre (a c.), Le fleuve rebelle. Géographie historique du moyen Oronte d'Ebla à l'époque médiéval, Beyrouth: Presses de l'Ifpo: 29-87.

# Bouso, Monica

2015 "Burials and Funerary Practices". In: Uwe Finkbeiner et al. (a c.), ARCANE: Associated Regional Chronologies for the Ancient Near East and the Eastern Mediterranean, Arcane IV. Middle Euphrates, Turnhout: Brepols: 371-399.

# Bunimovitz, Shlomo - Greenberg, Raphael

2004 "Revealed in Their Cups: Syrian Drinking Customs in Intermediate Bronze Age Canaan". *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 334: 19-31.

#### Carter, Elizabeth - Parker, Andrea

1995 "Pots, People and the Archaeology of Death in Northern Syria and Southern Anatolian in the Latter Half of the Third Millennium BC". In: Stuart Campbell - Anthony Green (a c.), *The Archaeology of Death in the Ancient Near East*, Oxford: Oxbow: 96-116.

#### Castel, Corinne – Peltenburg, Edgar

2007 Urbanism on the Margins: Third Millennium BC Al-Rawda in the Arid Zone of Syria". *Antiquity* 81: 601-616.

#### Cooper, Lisa

2007a "Exploring the Heartland of the Early Bronze Age 'Caliciform' Culture". *Journal of the Canadian Society for Mesopotamian Studies* 2: 43-50.

- 2007b "Early Bronze Age Burial Types and Social-Cultural Identity within the Northern Euphrates Valley". In: Edgar Peltenburg (a c.), Euphrates River Valley Settlement. The Carchemish Sector in the Third Millennium B.C. (Levant Supplementary Series 5), Oxford: Oxbow: 73-93.
- 2014 "The Northern Levant (Syria) during the Early Bronze Age". In: Margreet Steiner Anne E. Killebrew (a c.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of the Levant, c. 8000–332 BCE*, Oxford: Oxford University Press: 278-291.

# Costin, Cathy Costin

- 1991 "Craft Specialization: Issues in Defining, Documenting, and Explaining the Organization of Production". In: Michael B. Schiffer (a c.), *Archaeological Method and Theory*, vol. 3, Tucson: University of Arizona: 1-56.
- 2005 "Craft Production". In: Herbert D.G. Maschner Christopher Chippindale (a c.), *Handbook of Methods in Archaeology*, Lanham: Altamira Press: 1032-1105.

#### D'Andrea, Marta

- 2017 "Note on Early Bronze IV Grey Hard-Textured Wares in the Levant". *Studia Eblaitica* 3: 172-181.
- 2020 "The Early Bronze IVB Pottery from Tell Mardikh/Ebla. Chrono-Typological and Technological Data for Framing the Site within the Regional Context". *Levant* 52(1-2): 56-84, DOI: 10.1080/00758914.2018.1449374.

# D'Andrea, Marta - Vacca, Agnese

2020 "Alike but Different. Drinking Vessels in the Eastern Mediterranean around 2500-2000 BC". In Stefano Valentini - Guido Guarducci (a c.), Between Syria and the Highlands. Studies in Honour of Giorgio Buccellati and Marilyn Kelly-Buccellati (SANEM 3), Rome: Arbor Sapientiae: 122-138.

# Delcroix, Gilbert - Huot, Jean-Louis

1972 "Les Fours Dits 'de Potier' dans l'Orient Ancien". *Syria* 49: 35-95. Dolce, Rita

2008 "Ebla before the Achievement of Royal Palace G Culture: An Evaluation of the Early Syrian Archaic Period". In: Hartmut Kühne et al. (a c.), Proceedings of the 4<sup>th</sup> International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, 29<sup>th</sup> March-April 3<sup>rd</sup> 2004, Freie Universität Berlin, vol. 2, Wiesbaden: Harrassowitz: 65-80.

2009 "The Archaeology of a Long Lasting Power: The Ebla Paradigm. A Synthesis". *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* 51: 251-278.

Felli, Candida - Merluzzi, Emanuela

2005 "Area E3: il quartiere artigianale". In: Stefania Mazzoni (a c.), *Tell Afis (Siria) 2002-2004* (Egitto e Vicino Oriente 28), Pisa: 45-52.

Fugmann, Ejnar

1958 Hama: fouilles et recherches 1931–38. L'architecture des périodes préhellénistiques, Copenhague: Nationalmuseet.

Ingholt, Harald

1940 Rapport préliminaire sur sept campagnes de fouilles à Hama en Syrie, 1932-1938, (Archaeologisk-kunsthistoriske Meddelelser 3.1), København: Nationalmuseet.

Joffee, Norman

1998 "Alcohol and Social Complexity in Ancient Western Asia". Current Anthropology 39: 297-322.

Klenk, Gabriele B.

1987 Geologisch-mineralogische Untersuchungen zur Technologie frühbronzezeitlicher Keramik von Lidar Höyük (Südost-Anatolien), München: F. Pfeil.

Laneri, Nicola

2004 I costumi funerari della media vallata dell'Eufrate nel III millennio (Dissertationes 4) Napoli: Università "L'Orientale".

2018 "The Impact of Wine Production in the Social Transformation of Northern Mesopotamian Societies during the Third and Second Millennia BCE". *Die Welt des Orients* 48: 225-237.

Lebeau, Marc (a c.)

2014 ARCANE: Associated Regional Chronologies for the Ancient Near East and the Eastern Mediterranean, Interregional 1, Ceramic, Turnhout: Brepols.

Leroi-Gourhan, André

1945 Milieu et techniques. Évolution et techniques, Paris: Albin Michel.

Maritan, Lara - Mazzoli, Claudio - Michielin, Veronica - Morandi Bonacossi, Daniele - Luciani, Marta - Molin, Gianmario

2005 "The Provenance and Production Technology of Bronze Age and Iron Age Pottery from Tell Mishrifeh/Qatna (Syria)". *Archaeometry* 47: 723-744.

#### Matthiae, Paolo

2013 "The Third Millennium in North-Western Syria: Stratigraphy and Architecture". In: Winfred Orthmann et al. (a c.), Archéologie et Histoire de la Syrie. La Syrie de l'époque néolithique à l'âge du Fer (Schriften Zur Vorderasiatischen Archäologie 1), Wiesbaden: Harrassowitz: 181-198.

#### Matthiae, Paolo - Marchetti, Nicolò (a c.)

2013 Ebla and Its Landscape. Early State Formation in the Ancient Near East, Walnut Creek, CA: Left Coast Press.

#### Mazzoni, Stefania

- 1991 "Ebla e la formazione della cultura urbana in Siria". *La Parola del Passato* 46: 163-194.
- 1994 "Drinking Vessels in Syria: Ebla and the Early Bronze Age". In: Milano (a c.) 1994: 245-255.
- 2002 "The Ancient Bronze Age Pottery Tradition in Northwestern Central Syria". In: Michel Al-Maqdissi et al. (a c.), Céramique de l'âge du Bronze en Syrie, I. La Syrie du Sud et la Vallée de l'Oronte (Bibliothèque Archéologique et Historique 161), Beyrouth: Ifpo: 69-79.
- 2003 "Ebla: Crafts and Power in an Emergent State of Third Millennium BC Syria". *Journal of Mediterranean Archaeology* 16: 173-191.
- 2013 "Centralization and Redistribution. The Pottery Assemblage of Royal Palace G". In: Matthiae Marchetti (a c.) 2013: 89-110.
- 2020 "Northern Levant in Early Bronze Age III-IV: Economic Wealth and the International Landscape of 'Second Urbanization'". In: Suzanne Richard (a c.), New Horizons in the Study of the Early Bronze III and Early Bronze IV of the Levant, University Park, PA: Eisenbrauns: 3-30.

#### Milano, Lucio (a c.)

1994 Drinking in Ancient Societies. History and Culture of Drinks in the Ancient Near East. Papers of a Symposium Held in Rome, May 17-19 1990 (HANES 6), Padua: Sargon.

# Mouamar, Georges

2017 "Des nouvelles données sur les gobelets de Hama: marqueurs de la chronologie et des échanges de Syrie centrale pendant la seconde moitié du 3e millénaire avant J.-C.". *Paléorient* 43: 68-89.

#### Otto, Adelheid - Zankrow, Martin - Einwag, Bernard

2011 "Interdisciplinary Investigations into the Brewing Technology of the Ancient Near East and the Potential of the Cold Mashing Process". In: Wulf Schiefenhövel - Helen Macbeth (a c.), *Liquid Bread. Beer and Brewing in Cross-Cultural Perspective*, Oxford - New York: Berghahn: 47-54.

# Pasquali, Jacopo

2005 *Il lessico dell'artigianato nei testi di Ebla* (Quaderni di Semitistica 23), All'Insegna del Giglio, Firenze.

# Peltenburg, Edgar

2007-08 "Enclosing the Ancestors and the Growth of Socio-Political Complexity in Early Bronze Age Syria". In: Gilda Bartoloni - M. Gilda Benedettini (a c.), Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato. Atti del Convegno Internazionale, Università degli Studi di Roma "La Sapienza" 26-29 Aprile 2006 (Scienze dell'Antichità 14/1), Roma: Università "La Sapienza": 215-247.

# Peyronel, Luca - Vacca, Agnese

- 2013 "Natural Resources, Technology and Manufacture Processes at Ebla. A Preliminary Assessment". In: Paolo Matthiae Nicolò Marchetti (a c.), 2013: 431-449.
- 2014 "From Clay to Pots: Pottery Production and Workplaces in Syria during the EB III–IV". In: Piotr Bielinski *et al.* (a c.), *Proceedings of the 8<sup>th</sup> International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, 30 April 4 May 2012, University of Warsaw*, Wiesbaden: Harrassowitz, 3: 201-222.

#### Pinnock, Frances

1994 "Considerations on the 'Banquet Theme' in the Figurative Art of Mesopotamia and Syria". In: Milano (a c.) 1994: 15-26.

#### Porter, Anne

- 2002a "The Dynamics of Death: Pastoralism and the Origins of a Third-Millennium City in Syria". *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 325: 1-36.
- 2002b "Communities in Conflict. Death and the Contest for Social Order in the Euphrates River Valley". *Near Eastern Archaeology* 65: 156-173.

### Porter, Anne - McClellan, Thomas

1998 "The Third Millennium Settlement Complex at Tell Banat: Results of the 1994 Excavation". *Damaszener Mitteilungen* 10: 11-63.

#### Powell, Marvin A.

1994 "Metron Ariston. Measure as a Tool to Studying Beer in Ancient Mesopotamia". In Milano (a c.) 1994: 91-119.

1996 "Wine and the Vine in Ancient Mesopotamia: The Cuneiform Evidence". In Patrick E. McGovern *et al.* (a c.), *The Origins and Ancient History of Wine* (Food and Nutrition in History and Anthropology 11), Amsterdam: 97-122.

#### Roux, Valentine

2017 "Ceramic Manufacture. The chaîne opératoire Approach". In: Alice M.W. Hunt (a c.), The Oxford Handbook of Archaeological Ceramic Analysis, Oxford: Oxford Press: 101-113.

# Roux, Valentine - Courty, Marie Agnès

1998 "Identification of Wheel-Fashioning Methods: Technological Analysis of 4th-3td Millennium BC Oriental Ceramics". *Journal of Archaeological Science* 25: 747-763.

# Schwartz, Glenn Michael

- 1993 recensione di: I. Thuesen, *Hama: fouilles et recherches de la Fondation Carlsberg 1931-1938*, 1. The Pre- and Protohistoric Periods, Copenhagen 1988. *Journal of Near Eastern Studies* 52: 153-155.
- 2007 "Status, Ideology and Memory in Third Millennium Syria: 'Royal' Tombs at Umm el-Marra". In Nicola Laneri (a c.), Performing Death: Social Analyses of Funerary Traditions in the Ancient Near East and Mediterranean, Chicago: Oriental Institute Press: 39-68.
- 2017 "Western Syria and the Third- to Second-Millennium B.C. Transition". In: Felix Höflmayer (a c.), *Late Third Millennium in the Ancient Near East: Chronology, C14, and Climate Change* (Oriental Institute Seminars 11), Chicago: Oriental Institute Press: 87-128.

#### Sconzo, Paola

2007 "Plain and Luxury Wares of the Third Millennium BC in the Carchemish Region: Two Case-Studies from Tell Shiyukh Tahtani". In: Edgar Peltenburg (a c.), Euphrates River Valley. The Carchemish Sector in the Third Millennium BC (Levant Suppl. Series 5), Oxford: Oxbow: 250-266.

# Stein, Gill J. - Blackman, M. James

1993 "The Organizational Context of Specialized Craft Production in Early Mesopotamian States". *Research in Economic Anthropology* 14: 29-59.

#### Steinkeller, Piotr

1996 "The Organization of Crafts in Third Millennium Babylonia: The Case of Potter". *Altorientalische Forschungen* 23: 232-253.

Thuesen, Ingolf

1988 Hama: fouilles et recherches de la Fondation Carlsberg 1931–1938, 1. The Pre- and Protohistoric Periods, Copenhagen: Nationalmuseet.

Ünlü, Elif

2016 "The Handle Wagging the Cup. Formal Aspects of Alcohol Consumption in the Transfer of Ideology: Anatolia and the Aegean Towards the End of the Third Millennium BC". Oxford Journal of Archaeology 35: 345-358.

Vacca, Agnese

- 2015 "Before the Royal Palace G. The Stratigraphic and Pottery Sequence of the West Unit of the Central Complex: The Building G5". *Studia Eblaitica* 1: 1-32.
- 2020a "Characterizing the Early Bronze III–IVA1 Pottery of the Northern Levant through Typological and Petrographic Analyses. The Case Study of Tell Mardikh/Ebla and Tell Tuqan (Syria)". *Levant* 52(1–2), 34–55, DOI: 10.1080/00758914.2018.1447208.
- 2020b The Early Bronze Age III and IVA1 at Tell Mardikh/Ebla and Its Region Stratigraphic and Ceramic Sequences (Materiali e Studi Archeologici di Ebla 10), Wiesbaden: Harrassowitz.
- 2020c "The Origin of Caliciform Ware in Inland Northern Syria during the Mid-3<sup>rd</sup> Millennium BC: A View from Tell Mardikh/Ebla and Hama". In: Melissa Kennedy (a c.), *A Land In-Between: The Orontes Valley in the Early Urban Age*, Sydney University Press: 47-84.
- Vacca, Agnese Mouamar, Georges D'Andrea, Marta Lumsden, Stephen
- 2018 "A Fresh Look at Hama in an Inter-regional Context. New Data from Phase J Materials in the National Museum of Denmark". *Studia Eblaitica* 4: 17-58.

Valentini, Stefano

2011 "Burials and Funerary Practices". In Lebeau (a c.) 2014: 267-286.

Welton, Lynn - Cooper, Lisa

2014 "Caliciform Ware". In: Lebeau (a c.) 2014: 295-323.

Zettler, Richard - Miller, Naomi F.

1996 "Searching for Wine in the Archaeological Record of Ancient Mesopotamia of the Third and Second Millennia B.C. in the Near East", In: McGovern *et al.* (a c.) 1996: 125-134.

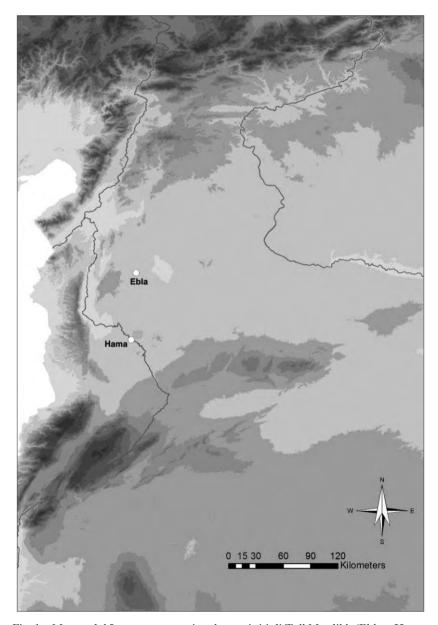


Fig. 1 – Mappa del Levante settentrionale con i siti di Tell Mardikh/Ebla e Hama.

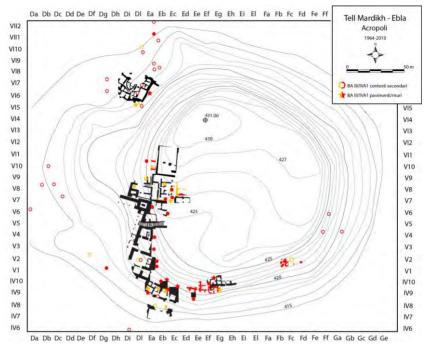


Fig. 2 – Strutture del BA III-IVA2 scavate sull'acropoli di Ebla (© MAIS).

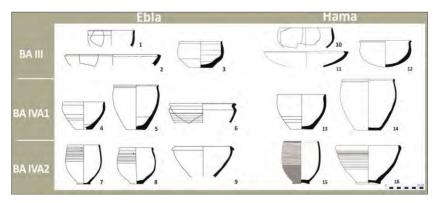


Fig. 3 – Ceramica comune (SW) a Tell Mardikh/Ebla e Hama nel BA III-IVA2.

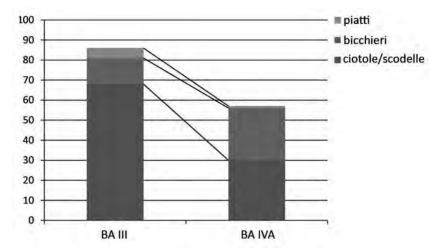


Fig. 4 – Istogramma percentuale dei diversi tipi vascolari documentati a Ebla nel BA IIII-IVA1.

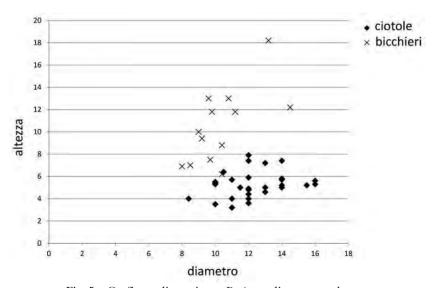


Fig. 5 – Grafico a dispersione. Ratio tra diametro e altezza.

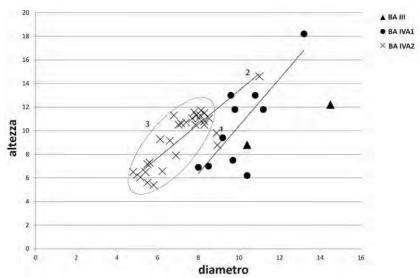


Fig. 6 – Grafico a dispersione e regressione lineare dei bicchieri del BA III-IVA2 di Ebla (i numeri corrispondono agli esemplari riprodotti in basso).

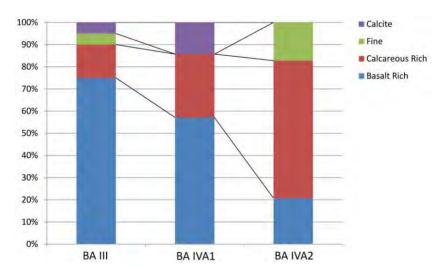


Fig. 7 – Istogramma percentuale delle diverse Fabrics tra BA III e BA IVA2.

# Sigillature e testi di Umma nella collezione del Pontificio Istituto Biblico

# NOEMI BORRELLI - CANDIDA FELLI<sup>1</sup>

# 1. La collezione del Pontificio Istituto Biblico

Lo studio delle pratiche amministrative in uso nel periodo neosumerico (2112-2004 a.C.) ha conosciuto in anni recenti un notevole impulso grazie alla pubblicazione di vari *corpora* di testi inediti e delle relative sigillature.<sup>2</sup> Questo ha stimolato una serie di studi specifici causando un considerevole incremento di conoscenze sia dal punto di vista prosopografico sia delle pratiche burocratiche. Da questa realtà ha potuto trarre beneficio il lavoro di riesame della collezione dei testi cuneiformi del Pontificio Istituto Biblico, in deposito ai Musei Vaticani, ad opera delle due autrici, nel contesto della pubblicazione del catalogo di tutta la collezione voluta da Alessia Amenta, curatore della sezione egizia dei Musei.<sup>3</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Il testo è frutto del lavoro congiunto delle due autrici, che hanno scritto in collaborazione le sezioni 1 e 4. Noemi Borrelli è autrice della sezione 2, Candida Felli è autrice della sezione 3. Le autrici desiderano ringraziare Alessia Amenta per l'autorizzazione allo studio e alla pubblicazione dei materiali, e Marina Pucci per la consulenza grafica.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Inter alia, Bergamini 1995 e 2006; Tsouparopoulou 2015.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Amenta, Alessia - Felli, Candida - Cappozzo, Mario (a c.), *Materiali dal Vicino Oriente Antico* (La Collezione del Pontificio Istituto Biblico 2), Città del Vaticano: Edizioni Musei Vaticani, 2021. La collezione di testi cuneiformi del Pontificio Istituto Biblico si forma essenzialmente tramite acquisti e doni a

Oggetto del presente contributo è un piccolo numero di esemplari all'interno del corpus di testi neosumerici attribuibili alla città di Umma (odierna Tell Jokha), che recano sigillature di alcuni personaggi dell'amministrazione della provincia del regno. I 185 testi neosumerici costituiscono infatti la maggioranza della Collezione; di questi circa un quarto (45 su 185) sono sigillati. Attraverso l'esame congiunto di testi e sigillature, per quel che riguarda sia le scene sia i tipi di supporto, si vogliono offrire alcune riflessioni preliminari in merito non solo alle immagini dei sigilli ma anche all'uso dei sigilli stessi, mirando a rintracciare connessioni con il ruolo e la posizione di questi funzionari nella complessa organizzazione amministrativa della provincia.

#### 1.1 Le bulle

I testi da Umma datano tutti al regno di Amar-Suen (2046-2038 a.C.), tranne tre del regno di Šu-Suen (2037-2029 a.C.) e uno di Ibbi-Suen (2028-2004 a.C.). Fra questi sono presenti alcune etichette in argilla che identificavano il contenuto di cesti e borse in pelle nelle quali le tavolette erano trasportate e archiviate in attesa di controllo: il loro scopo era quello di ricapitolare succintamente la tipologia di transazioni, il responsabile coinvolto ed eventualmente il totale dei beni registrati. Le etichette potevano essere di forma diversa (sferica, triangolare o poliedrica), secondo una scelta non casuale, spesso dettata dal contenuto del testo e quindi dalla loro funzione. Legate al cordame utilizzato per sigillare l'apertura dei contenitori al fine di evitare manomissioni, le etichette presentano sempre uno o più fori di uscita e solitamente presigillature diffuse. Una volta dismesse, venivano rimosse dal cordame senza essere rotte e subivano un processo di archiviazione, di cui la cottura intenzionale che spesso presentano è una chiara spia. Da documenti amministrativi, a scopo contabile e di certificazione, si trasformavano in documenti di archivio.

partire dal 1911 e risulta completata nel catalogo redatto nel 1934. Tra le precedenti edizioni, si vedano in particolare Cagni 1969; Westenholz 1975; Cagni-Pettinato 1976; Mayer 2005.

# 2. I funzionari

In questa breve riconsiderazione del materiale trattato, si prendono in esame tre bulle piramidali di dimensioni simili, appartenenti a una tipologia ben nota (tab. 1). Le etichette ricapitolavano le spese sostenute dall'amministrazione provinciale di Umma per le trasferte di messaggeri, soldati e funzionari diplomatici, all'interno o all'esterno dei confini provinciali. Il personale itinerante si spostava lungo le vie di comunicazione fluviali e terrestri transitando nelle stazioni di sosta (e2-kas4) dislocate nelle varie province dove erano loro erogati beni alimentari per il sostentamento in loco e per i successivi spostamenti.<sup>5</sup> Quotidianamente, il personale amministrativo delle stazioni di sosta registrava le razioni su tavolette datate al giorno, mese e anno, conosciute come "testi dei messaggeri". 6 Come accennato, queste erano raccolte mensilmente in borse di pelle, identificate con l'ausilio delle piccole bulle, esclusivamente di tipo piramidale, recanti la laconica dicitura "consegne per i messaggeri" (sa2-du11 kas4) e datate di norma al ventinovesimo o al trentesimo giorno del mese.

Testo	N.Inv.	Misure (cm)	Foro (cm)	Corde (cm)
MVN 4 173	D 619	5.0×5.0	diam. 0.5	diam. 0.02
MVN 4 177	D 623	5.4×5.8×5.2	dia 1.5 (irregolare) profondità 4.2	diam. 0.4
MVN 4 176	D 626	5.5×5.8×5.4	diam, 1.4 profondità 4.1	diam. 0.4

Tab. 1 Le bulle da Umma della Collezione del Pontificio Istituto Biblico (Musei Vaticani)

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Per uno studio del materiale, si veda Laurito *et al.* 2008. Su questa tipologia a Drehem, si veda Tsouparopoulou 2017: 617-620.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Le razioni dei messaggeri consistevano per la maggior parte in birra e pani di varie qualità, cipolle, olio, erba-*naĝa*, semola, e orzo non trattato, a cui si aggiungevano meno frequentemente pesci, zuppe, e ovini.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Il corpus più vario è quello di Ĝirsu/Lagaš (3304 testi), che da solo costituisce circa il 50% dell'intera categoria. Seguono i *corpora* da Umma (2722) e Irisaĝrig (322; dati aggiornati al giugno 2020 e ricavati dal Database di Testi Neosumerici, http://bdts.filol.csic.es/). Per una recente riconsiderazione dei testi dei messaggeri di Umma, si veda Pomponio 2018; per Ĝirsu/Lagaš, Notizia 2009; per Irisaĝrig, Brunke 2013.

I tre esemplari in questione, provenienti da Umma e datati a Šu-Suen 2,<sup>7</sup> sono tutti presigillati dalla coppia di funzionari Ur-Nungal e Lukala. La sigillatura multipla rappresenta una prassi insolita nella documentazione di epoca neosumerica, generalmente riservata a documenti legali, bulle o atti di compravendita.<sup>8</sup> I due ufficiali erano preposti al controllo della documentazione delle stazioni di Umma e Anzagar, un bastione fortificato lungo il canale di Ĝirsu.<sup>9</sup> Sette delle bulle attribuite a Lukala e Ur-Nungal, tra cui i tre esemplari presi in esame, menzionano il cuoco Gurzan nel ruolo di latore (ĝiri<sub>3</sub>) delle provviste ai messaggeri.<sup>10</sup>

# 2.1 Lukala

Lukala era un insigne ufficiale dell'amministrazione di Umma nonché uno dei funzionari più attestati nelle sigillature di questo archivio. 11 La sua attività si concentra nei 18 anni compresi tra l'inizio del regno di Amar-Suen e la fine del regno del successore Šu-Suen, durante i quali riuscì a cumulare diverse funzioni, tra cui gli importanti incarichi di capo dell'ufficio fiscale e amministratore (šabra) della casa del governatore durante i mandati di Ur-Lisi e A'akala. La legenda dei suoi sigilli lo identifica come figlio di Ur-E'e, controllore capo del bestiame della provincia di Umma (šuš<sub>3</sub>). 12 La brillante carriera di Lukala, agevolata dalla posizione sociale della sua famiglia, lo portò ad acquisire un ele-

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> La data coincide con la ripresa della documentazione dopo lo iato riconosciuto per questa tipologia testuale (Pomponio - Notizia 2006: 180).

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Pomponio 1992: 172 nota 9; Mayr 2005: 81.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Pomponio (2018: 16) propone d'identificare la stazione di Anzagar con la meno nota stazione "opposta a Bašime" (e<sub>2</sub>-kas<sub>4</sub> gaba ba-šim-e<sup>ki</sup>). A queste due stazioni si aggiungeva quella di Apisal, gestita da Ur-E'e, padre di Lukala, a cui vanno ascritte le più antiche bulle dei messaggeri, risalenti ad Amar-Suen 5.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> MVN 4 173 (ŠS 2.IV.30), CST 872 (ŠS 2.VI.30), MVN 4 177 (ŠS 2.VIII.30), MVN 4 176 (ŠS 2.IX.29), Mt Holyoke A.Q. 1 214 2 (ŠS 3.Vf.29), BRM 3 5 (ŠS 3.XII.30), BM 108545 (ŠS 6.X.29).

 $<sup>^{11}</sup>$  Per uno studio dettagliato del personaggio si veda Pomponio 1992; Mayr 2005: 90 e 122; Dahl 2007: 105-113.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Sulla possibilità che il termine dumu "figlio" indichi una relazione non di tipo biologico ma di subordinazione amministrativa, si veda Pomponio 2013: 227-231.

vato peso amministrativo, rendendolo a tutti gli effetti il braccio destro del governatore.<sup>13</sup>

# 2.2 Ur-Nungal

Il secondo personaggio, Ur-Nungal, è identificato nei suoi sigilli come archivista e figlio di Ur-Šara, archivista egli stesso e capostipite di una nota famiglia di funzionari governativi. <sup>14</sup> All'inizio della sua carriera, cominciata nei primi anni di regno di Amar-Suen e continuata fino ai primi anni di Ibbi-Suen, Ur-Nungal affiancò il padre nella gestione dell'archivio del governatore, come testimoniato dalla consuetudine di apporre il proprio sigillo su documenti vidimati dal genitore (AOS 32 C16).

In tutte le bulle dei messaggeri ascrivibili al binomio Lukala /Ur-Nungal, quest'ultimo appone regolarmente il suo sigillo, spesso in posizioni più evidenti rispetto a quello del collega. Tuttavia, è solo a partire dalla fine dell'anno Su-Suen 3 che nel testo delle bulle viene esplicitamente riconosciuta la sua autorità, mediante la formula "sigillata da Lukala e Ur-Nungal", prima riservata al solo Lukala. A partire da Su-Suen 6, Ur-Nungal affiancò un nuovo sigillo a quello solitamente usato, la cui legenda recava in questo caso una dedica reale. 16

#### 2.3 Gurzan

Il cuoco Gurzan, figlio di Dulabi, supervisionava esclusivamente la stazione di Umma, dove le sue mansioni non si limitavano all'elargizione delle provviste<sup>17</sup> ma includevano anche l'acqui-

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Dalla fine del regno di Amar-Suen, Lukala sostituisce di fatto il governatore nel sigillare i documenti inerenti a transazioni in uscita (Pomponio 1992: 174).

<sup>14</sup> Mayr 2005: 91.

 $<sup>^{15}</sup>$  La dicitura kišib lu<sub>2</sub>-ka Ha u<br/>3 ur-dnun-gal è attestata per la prima volta su BM 115846, datato a Šu-Su<br/>en 3. Le eccezioni che non utilizzano la doppia menzione post Šu-Su<br/>en 4 sono AR RIM 7 19 13, NABU 1989/97 4, AAICAB 1/4 TCICA 4

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Si noti che, a partire da Šu-Suen 6, la doppia sigillatura di Ur-Nungal e Lukala è apposta anche su documenti relativi a retribuzioni di lavoratrici non specializzate (SAT 3 1737, SAT 3 1692) e a un'offerta cultuale (AnOR 7 246).

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Si vedano, come ulteriore esempio del ruolo di latore esercitato da Gurzan, le etichette annuali AAICAB 1/4, Bod. S 481 e BPOA 7 1978, apposte

sizione di beni alimentari, talvolta espressamente identificati come rifornimenti per la stazione di sosta o per le stalle. <sup>18</sup> Il suo impiego presso la stazione sembra concludersi durante il regno di Šu-Suen, quando un nuovo ufficiale, Šara-zame, viene preposto alla distribuzione delle provviste.

La carriera di Gurzan inizia ben prima, almeno a partire dalla fine del regno di Šulgi; il suo coinvolgimento nella rete dei messaggeri è difatti antecedente alla coppia Lukala/Ur-Nungal, come si evince da una serie di bulle sigillate dal governatore Ur-Lisi e datate agli ultimi anni di regno di Amar-Suen. <sup>19</sup> L'appartenenza alla cerchia governativa è inoltre comprovata dall'adozione del titolo "cuoco del governatore" (muhaldim ensi<sub>2</sub>) nel primo dei suoi quattro sigilli, utilizzato già sotto Šulgi. <sup>20</sup>

# 3. I sigilli

Lukala utilizza due sigilli simili con scena di presentazione per sigillare i testi oggi nella collezione del Biblico: il primo, riconosciuto come sigillo A (fig. 1) nello studio condotto da G. Bergamini sulle sigillature dei testi del Museo di Torino,<sup>21</sup> appare distinto dal secondo, sigillo B (fig. 2), per l'assenza di uno stendardo sormontato da un leone nella zona retrostante la divinità seduta in trono, che invece si trova su quest'ultimo, e per il tipo più elaborato di trono.

alle ceste contenenti la documentazione relativa ai messaggeri (pisaĝ-dub-ba  $sa_2$ -du $_{11}$  kas $_4$ ).

<sup>18</sup> Tra questi prodotti si ritrovano pani (MVN 21 410), semolino (CST 703), farina (MVN 20 148), orzo (BPOA 1 688) e cipolle (BPOA 7 1978). È possibile che Gurzan partecipasse occasionalmente all'allestimento del trasporto di cibi preparati, come suggerisce un documento da lui sigillato che registrava la ricezione di stuoie di canne da utilizzare per la copertura di una barca adibita al trasporto di pani (JCS 2 198 YBC 12531).

<sup>19</sup> OrSp 47-49 360 (AS 6.XIII), Hermitage 3 514 (AS 7.IV.29), OrSp 47-49 373 (AS 7.IX.29), TJA IES 318 (AS 7.XI.29).

<sup>20</sup> ASJ 11 175 (Š 48.XII) e Ontario 2 286 (Š 46). Le diverse grafie attestate per il valore /gur/ nel nome Gurzan, che alternano gli omofoni gur<sub>4</sub> (LA-GAB), gur<sub>8</sub> (TE-*gunu*), gur<sub>14</sub> (HUR), e gur<sub>16</sub> (KUR), sembrano supportare un'origine onomastica straniera (Mayr 2005: 27; Allred 2006: 169 note 316 e 318). Sui suoi sigilli si veda Mayr 2005: 213 cat. 224.

<sup>21</sup> Bergamini 1995: 382-383: si veda già Pomponio 1992: 170-172.





Fig. 1 - Sigillo A di Lukala (da Mayr 2005, n. 421B).

Fig. 2 - Sigillo B di Lukala (da Mayr 2005, n. 421A).

Su nessuna delle bulle la scena del sigillo è conservata integralmente: infatti le impronte si limitano alla legenda e alle parti figurate immediatamente ai lati di essa, ma ciò consente comunque di apprezzare l'assenza dello stendardo e quindi l'attribuzione dell'impronta al sigillo A (figg. 1, 4), con il quale il funzionario sigilla anche alcune tavolette della collezione del Biblico, datate Amar-Suen 6 e Amar-Suen 7.22 Nella documentazione in esame il sigillo A è usato sia su bulle sia su tavolette, mentre il sigillo B si trova solo su tavolette (ad esempio, i testi D 593 e D 653).<sup>23</sup> Il simbolo del leone sullo stendardo è già presente su almeno tre frammenti di stele di Gudea da Tello, nel contesto di processioni.<sup>24</sup> Secondo Claudia Fischer, che ha studiato le sigillature di Lagaš di periodo neosumerico, gli stendardi, come poi in epoca assira, avrebbero una relazione diretta con la divinità menzionata nella legenda del sigillo, tranne nel caso di quello sormontato da un leone per il quale il legame sarebbe piuttosto con il re che ricorre nella legenda.<sup>25</sup> La legenda del sigillo di Lu-

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Sono i nn. invv. D 604, D 608, D 609, D 652. Non è possibile invece verificare l'affermazione di Mayr 2005: 267 secondo la quale la dea intercedente poggerebbe i piedi sulla stessa piattaforma su cui si erge il trono della divinità.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Contrariamente a quanto affermato in Laurito *et al.* 2008: 106, la maggior parte delle bulle poliedriche risulta essere sigillata con il sigillo A: a una prima ricognizione, sembrerebbe che l'uso del sigillo B sia limitato alle bulle su cui sigilla da solo (si veda ad es. CDLI P134092) o a bulle di altro tipo (ad es. CDLI P142783, triangolare).

 $<sup>^{24}\,\</sup>mathrm{Suter}$  2000: 179, ST 25, 27 e 63. Si tratterebbe del simbolo del dio Ninĝirsu (van Buren 1945: 39).

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Fischer 1997: 129, 130: la studiosa nota la ricorrenza di emblemi simili all'interno dello stesso clan familiare. Per gli stendardi in genere si veda Pongratz-Leisten 2011; Seidl 2011.

kala però non menziona sovrani né divinità. Viene da chiedersi se la presenza dello stendardo con un leone sul sigillo possa essere vista non tanto come espressione di un legame con la famiglia reale, quanto piuttosto con la città di Umma, dove tale simbolo è attestato sui sigilli più frequentemente che altrove. Purtroppo è ignota l'identità del dio sul sigillo dietro al quale lo stendardo è posto: si potrebbe pensare che si tratti del maggiore dio cittadino, Šara, ma il dato resta incerto in assenza di attributi<sup>27</sup> e di connessioni certe con il leone, in genere associato a Ninĝirsu. <sup>28</sup>

Il secondo personaggio, Ur-Nungal, come abbiamo visto, appartiene ad una famiglia discendente da Ur-Šara, importante funzionario al servizio dell'*ensi*, nella quale tutti i figli, analogamente alle dipendenze dell'*ensi*, sono dotati di sigilli di qualità molto elevata.<sup>29</sup> Ur-Nungal ha almeno tre sigilli diversi che seguono verosimilmente lo sviluppo della sua carriera: nella documentazione in esame, è presente sempre l'impronta del sigillo con scena di udienza di fronte ad una divinità maschile, che il funzionario adotta a partire da Amar-Suen 8 (figg. 3, 4).<sup>30</sup>

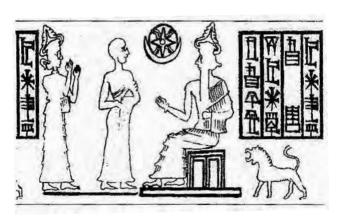


Fig. 3 - Sigillo di Ur-Nungal (da Mayr 2005, n. 1025B).

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Haussperger 1991: 182 e 259; Mayr 2005: 72.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Sui possibili attributi di questa divinità, si veda Mayr 2005: 67-68.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Braun-Holzinger 1990: 91. Si veda comunque Mayr 2005: 72 che non associa il leone a una particolare divinità.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Mayr 2005: 91.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Mayr 2005: 418-420, n. 1025.

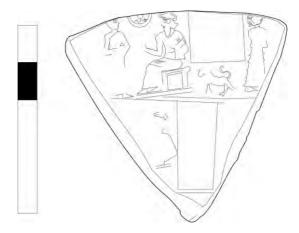


Fig. 4-Distribuzione impronte e legende sulla faccia inferiore della bulla D 626 (disegno C. Felli).

La scena di udienza, ossia senza divinità intercedente, si trova in genere su sigilli di funzionari di rango superiore a quelli che hanno una scena di presentazione, come ad esempio gli ensi, e appare confermato anche dallo stile auesto dell'oggetto.<sup>31</sup> Un aspetto inusuale è che al posto della consueta figura del sovrano si trova qui una divinità, meno frequente: è possibile che questo sia dovuto alle specifiche mansioni del funzionario o ad una eventuale affiliazione templare, ma il dato resta da chiarire. Purtroppo, anche qui, la divinità raffigurata non presenta attributi che ne consentano l'identificazione. La presenza di un leone al di sotto della legenda appare degna di nota: come già suggerito da Mayr, questo elemento dovrebbe rappresentare qualcosa di diverso dal leone posto sullo stendardo di fronte alla divinità, visto sopra, o anche al di sotto del trono, come su altri sigilli.<sup>32</sup> L'attitudine ringhiante dell'animale che ne sottolinea l'aggressività richiama quella delle statue di leoni poste alle entrate dei templi e ne potrebbe suggerire un analogo valore apotropaico.<sup>33</sup> Occorre ricordare tuttavia che il sovrano nel periodo neosumerico è spesso descritto come un leone, del

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Per una descrizione delle caratteristiche dello stile neosumerico, si veda Bergamini 1995: 356.

<sup>32</sup> Mayr 2005: 37.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Watanabe 2015: 219, 220.

quale si sottolinea il vigore e la ferocia.<sup>34</sup> A Umma il leone sotto la legenda si ritrova soprattutto su sigilli di ufficiali con il titolo di scriba nella legenda attestati nel periodo precedente alla fine del regno di Amar-Suen ma ricorre in particolare su sigilli di membri della famiglia del governatore:<sup>35</sup> la sua presenza sul sigillo di Ur-Nungal si potrebbe spiegare in virtù della sua stretta relazione con quest'ultimo. Ur-Nungal, secondo J. Dahl, in qualità di contabile della casa del governatore, sarebbe stato alle dipendenze dirette del sovrano e questo potrebbe dar conto della presenza di questa immagine fortemente simbolica:<sup>36</sup> si può ricordare che il successivo sigillo, di nuovo con scena di presentazione, vede la sostituzione della figura del dio con quella del re e la presenza della dedica a Šu-Suen.

# 4. Conclusioni

La compresenza dell'apposizione dei sigilli di due funzionari sullo stesso supporto, molto verosimilmente prima della scrittura del testo, rivela la complessità dei controlli su questo genere di operazioni che vedono coinvolto non solo l'archivista locale, Ur-Nungal, ma anche il supervisore capo dell'ufficio fiscale di Umma, Lukala. Sulla base di quanto emerso dallo studio di F. Pomponio su Lukala, sembra che nel corso della sua carriera quest'ultimo abbia agito sigillando prima a fianco e poi al posto dell'ensi Ur-Lisi nel controllo delle uscite, compito al quale si sarebbe affiancato prima solo ufficiosamente, e, poi, ufficialmente Ur-Nungal.<sup>37</sup> Non è chiaro se la maggiore estensione dell'impronta del sigillo di quest'ultimo sulle bulle in questione, datate a Šu-Suen 2, rispetto a quella dell'altro ufficiale, nonché il fatto che Ur-Nungal sigilli spesso per primo, ne denotino un ruolo più importante nel contesto dell'operazione registrata dalla bulla, forse in qualità di responsabile locale dell'archivio, se non già un avanzamento di carriera adeguato all'iconografia del sigillo impiegato.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Watanabe 2002: 46-48.

 $<sup>^{35}</sup>$  Si veda ad esempio il sigillo di Ninhilia, moglie del governatore di Umma A'akalla (Mayr 2005: 346, n. 720).

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup>Dahl 2007: 93, nota 326 e ancora p. 103.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Pomponio 1992: 174.

Ciò che appare di notevole interesse è la complessità operativa richiesta nella gestione di un ramo amministrativo dove si intersecavano continuamente competenze reali e provinciali, come risulta evidente dalla inusuale sigillatura multipla apposta alle bulle mensili, rafforzata dalla comparsa di ulteriori annotazioni amministrative e di nuovi sigilli nel passaggio tra il regno di Amar-Suen e quello di Šu-Suen. Queste pratiche, nel loro insieme, potrebbero essere l'esito di un aumentato controllo, che aveva luogo nel momento in cui i rendiconti giornalieri erano trasportati dalle singole stazioni di sosta all'archivio centrale della provincia, iter amministrativo di cui si ha consapevolezza solo attraverso le piccole bulle piramidali.

# Bibliografia

#### Allred, Lance

2006 Cooks and Kitchens: Centralized Food Production in Late Third Millennium Mesopotamia, PhD Dissertation, Baltimore.

# Bergamini, Giovanni

- 1995 "Le impronte di sigillo". In: Alfonso Archi Francesco Pomponio Giovanni Bergamini (a.c.), *Testi cuneiformi neo-sumerici da Umma, nn. 0413-0723* (Catalogo del Museo Egizio di Torino, Serie Seconda Collezioni 8), Torino: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Soprintendenza al Museo delle Antichità Egizie: 349-420.
- 2006 "Gli scribi di Umma. Prassi di validazione del documento e di certificazione d'autorità in età neo-sumerica". In: Mora Piacentini (a c.) 2006: 221-238.

# Braun-Holzinger, Eva

1990 "Löwe B. Archäologisch". In: Dietz Otto Edzard - Erich Ebeling - Ernst F. Weidner (a.c.) *Reallexikon der Assyriologie* 7: Berlin: de Gruyter: 88-94.

# Brunke, Hagan

2013 "Excursus D: Rations in the Āl-Šarrākī Messenger Texts". In: David Owen (a c.), Cuneiform Texts Primarily from Iri-Saĝrig / Āl-Šarrākī and the History of the Ur III Period (Nisaba 15), Messina: Di.Sc.A.M: 207-334.

Cagni, Luigi

1969 *L'epopea Di Erra* (Studi Semitici 34), Roma: Istituto di Studi del Vicino Oriente.

Cagni, Luigi - Pettinato, Giovanni

1976 La collezione del Pontificio Istituto Biblico - Roma. La collezione della Collegiata dei SS. Pietro e Orso - Aosta (Materiali per il Vocabolario Neosumerico 4), Roma: Multigrafica Ed.

D'Agostino, Franco - Pomponio, Francesco - Laurito, Romina

2004 Neo-Sumerian Texts from Ur in the British Museum (Nisaba 5), Messina: Di.Sc.A.M.

Dahl, Jacob

2007 The Ruling Family of Ur III Umma: A Prosopographical Analysis of an Elite Family in Southern Iraq 4000 Years Ago (Uitgaven van het Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten te Leiden 108), Leiden: Netherlands Institute for the Near East.

Fischer, Claudia

1997 "Siegelabrollungen im British Museum auf Ur-III-zeitlichen Texten aus der Provinz Lagaš". *Baghdader Mitteilungen* 28: 97-183.

Haussperger, Martha

1991 Die Einführungsszene. Entwicklung eines mesopotamischen Motivs von der altakkadischen bis zum End der altbabylonischen Zeit (Münchener Universitäts-Schriften Philosophische Fakultät 12), München: Profil.

Laurito, Romina - Mezzasalma, Alessandra - Verderame, Lorenzo

2008 "Texts and Labels: A Case Study from Neo-Sumerian Umma". In: Robert Biggs - Jennie Myers - Martha Roth (a.c.), Proceedings of the 51<sup>st</sup> Rencontre Assyriologique Internationale Held at the Oriental Institute of the University of Chicago, July 18-22, 2005 (Studies in Ancient Oriental Civilizations 6), Chicago: The Oriental Institute of Chicago: 99-110.

Mayer, Werner

2005 "Die altbabylonischen Keilschrifttexte in der Sammlung des Päpstlichen Bibelinstituts". *Orientalia* 74: 317-351.

Mayr, Rudolph

2005 Seal Impressions on Tablets from Umma, New York: Lawrenceville.

Mora, Clelia - Piacentini, Patrizia

2006 L'ufficio e il documento. I luoghi, i modi, gli strumenti dell'amministrazione in Egitto e nel Vicino Oriente Antico (Quaderni di Acme 83), Milano: Cisalpino.

#### Notizia, Palmiro

2009 I testi dei messaggeri da Girsu-Lagaš della Terza Dinastia di Ur (Nisaba 22), Messina: Di.Sc.A.M.

# Pomponio, Francesco

- 1992 "Lukalla of Umma". Zeitschrift für Assyriologie und vorderasiatische Archäologie 82: 169-179.
- 2013 "The Ur III Administration: Workers, Messengers and Sons". In: Steven Garfinkle Manuel Molina (a c.), From the 21st Century B.C. to the 21st Century A.D. Proceedings of the International Conference on Sumerian Studies Held in Madrid 22–24 July 2010, Winona Lake: Eisenbrauns: 221-232.
- 2018 The Umma Messenger Texts (SUD 1), Messina: DiCAM.

Pomponio, Francesco - Notizia, Palmiro

2006 "I messenger texts: la più numerosa categoria di testi neosumerici". In: Mora - Piacentini (a.c.) 2006: 175-190.

# Pongratz-Leisten, Beatrice

2011 "Standarte (Standard). A. Philologisch". In: Michael P. Streck - E. Ebeling - Ernst F. Weidner (a c.) *Reallexikon der Assyriologie* 13: Berlin: de Gruyter: 106-110.

#### Seidl, Ursula

2011 "Standarte (Standard). B. Archäologisch". In: Michael P. Streck - E. Ebeling - Ernst F. Weidner (a c.), *Reallexikon der Assyriologie* 13: Berlin: de Gruyter: 110-116.

#### Suter, Claudia

2000 Gudea's Temple Building: The Representation of an Early Mesopotamian Ruler in Text and Image (Cuneiform Monographs 17), Groningen: Styx Publications.

# Tsouparopoulou, Cristina

- 2015 The Ur III Seal Impressed on Documents from Puzriš-Dagan (Drehem) (Heidelberger Studien zum Alten Orient 16), Heidelberg: Heidelberger Orientverlag.
- 2017 "'Counter-archaeology': Putting the Ur III Drehem Archives Back in the Ground". In: Yağmur Heffron Adam Stone Martin Worthington (a c.), *At the Dawn of History: Studies in Honour of J. N. Postgate*, Winona Lake: Eisenbrauns: 611-630.

#### van Buren, Elizabeth

1945 Symbols of the Gods in Mesopotamian Art, Rome: Pontificium Institutum Biblicum.

# Watanabe, Chikako E.

- 2015 "The Symbolic Roles of Animals in Babylon: A Contextual Approach to the Lion, the Bull and the Mušhuššus". *Iraq* 77: 215-224.
- 2002 Animal Symbolism in Mesopotamia: A Contextual Approach (Wiener Offene Orientalistik 1), Wien: Institut für Orientalistik, Universität Wien.

# Westenholz, Aage

1975 "Old Sumerian Administrative Documents in the Pontifical Biblical Institute in Rome". *Orientalia Nova Series* 44: 434-438.

# Studi e ricerche sulla multifunzionalità della comunicazione visuale

### RITA DOLCE

Una linea di ricerca che ho sviluppato da qualche anno, in parallelo a quella che percorro da più tempo e di cui ho dato sintetico conto al I Convegno Nazionale dell'EVOA tenutosi a Pisa due anni fa,¹ attiene la comunicazione visuale come mezzo multifunzionale nei suoi intenti e nei suoi esiti sulla audience prevista, indagine già condotta su uno specifico atto nella tematica bellica, quello della decapitazione.² Qui si intende richiamare esemplificativamente le potenzialità del linguaggio visivo per la definizione dei significati e dei valori multipli che ogni immagine esplicita, e spesso anche sottende, attingendo dalla documentazione della Mesopotamia e della Siria tra il periodo protostorico e quello neo-assiro.

In termini generali, sebbene l'immagine appaia, o possa apparire, di immediata ricezione a differenza della scrittura, tuttavia contiene sovente elementi che possono suscitare vari livelli di percezione, di comprensione e di valore semantico nell'osservatore del tempo più che nello spettatore, e seppure l'immagine è colta con immediatezza a livello emozionale dai più, non lo è altrettanto nella specificità ed anche nella totalità dei "segnali" che contiene. Si tratta di livelli concorrenti, silenti, e da scovare nel

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Dolce 2018.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Dolce 2014.

linguaggio per immagini che in tal caso non sempre appaiono più esplicite dello scritto, pur stante la parzialità, l'enfatizzazione e le manipolazioni cui sono soggette le fonti testuali.<sup>3</sup>

In primo luogo, lo sguardo è mirato agli esseri umani, al loro corpo, osservato – o potenzialmente osservabile – in una duplice dimensione, quella "fisica" in sé e quella "simbolica"; e si focalizza sul modo in cui il corpo fisico assume il ruolo di trasmettitore di valori simbolici, che tentiamo di decifrare, e catalizzi la coscienza e la memoria collettiva dei contemporanei.<sup>4</sup>

Nell'indagine in corso mi è parso un utile punto di osservazione quello di distinguere nelle immagini il soggetto umano e la "persona", nel valore che questa seconda definizione assume, stante negli esseri umani sia la consapevolezza della loro condizione mortale, a differenza degli animali, ma ignari sul quando sarà la fine della propria vita; sia la consapevolezza della loro *sembianza*, simile a quella degli dèi, ma priva della potenza e della immortalità divina, come ci ricorda B. Foster.<sup>5</sup>

In questa occasione accennerò solo ad alcuni dei molteplici spunti di riflessione che discendono da una tale prospettiva di analisi. Tra i primi, lo studio che muove dal distinguo tra esseri umani e persone sopra citato che chiarisce il senso più ampio della ricerca in atto, e che ho condotto su due livelli di osservazione: quello dei dettagli nelle rappresentazioni di soggetti umani, che alludono al valore identitario di un certo soggetto; e quello del potere della comunicazione visuale di ritrarre soggetti in situazioni o in relazioni tra di loro che ne fanno intendere una particolare condizione. Mi limito qui ad esporre casi-guida di opere per lo più largamente note.

Nel campo dei dettagli, richiamo una parte della sequenza compositiva e narrativa dell'uccisione di Tammaritu alla presenza del padre Teumman, come si presenta sugli ortostati scolpiti del Palazzo Sud-Ovest di Ninive (fig. 1) dove Tammaritu è annientato da un colpo di mazza alla testa e poi viene decapitato; il suo cor-

 $<sup>^3\,\</sup>mathrm{Un}$  contributo sull'argomento e sulle considerazioni qui in breve delineate si trova in Dolce 2020b.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Il corpo fisico e le sue alterità nel linguaggio visuale sono state indagate in Dolce 2020c.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Foster 2011: 117-119 in particolare; Dolce 2020d.

po acefalo giace sopra quello del padre ancora in vita. La sequenza delle azioni in queste immagini ci dice che al colpo di mazza sferrato sulla testa del vinto poteva seguire la decapitazione, e che dunque la "smiting procedure" poteva anche non essere l'atto conclusivo; e, nel caso specifico, ci fa percepire come la comunicazione visuale trasmette un carico emotivo supplementare, per l'annientamento di Teumman nelle sue due *personae*, quella del re imbelle che ha tentato la fuga e che morirà decapitato nel disonore; e quella del padre testimone della decapitazione del figlio.

Tra i soggetti ritratti in relazioni tra di loro che ne fanno intendere una particolare condizione, sta il rapporto filiale, che si declina dal livello più intimo delle relazioni naturali, come nelle scene ricorrenti del parto (fig. 2) e della maternità compiuta con l'allattamento (fig. 3) e con l'attenzione alla prole (come in vari casi delle narrazioni per immagini di età neo-assira), fino alla sovraesposizione ed esibizione della progenie in un contesto familiare sui generis, amplificato nella ufficialità del messaggio visuale (fig. 4). È a questo ambito della comunicazione che va ascritta la serie delle cosiddette placche di famiglia dell'ensi Ur-Nanše di Lagaš (fig. 5), ideatore del programma sviluppato su questo unico documento visuale storico-genealogico e di valore politico sulla prima discendenza al trono all'interno delle famiglia dinastica, come è desumibile da una serie di osservazioni: la disposizione dei figli su più registri e ciascuno di loro sempre identificato dal proprio nome, e degli accoliti, mentre l'ensi giganteggia su uno spazio a sé riservato; le dimensioni dei figli, sempre minori di quelle dell'ensi e variabili nelle quattro placche, così come varia la sequenza dei figli stessi nelle immagini; sequenza che non sembra rispondere a criteri univoci, come infatti è stato notato,<sup>6</sup> quanto piuttosto, a mio avviso, connessa alla variante della visibilità temporanea dell'uno o dell'altro dei figli nella corsa alla successione in un certo arco di tempo.

Nel complesso delle sue parti – le quattro placche fin qui note - il documento risulta il riflesso per fotogrammi di uno spaccato della cronistoria tra padre e figli delle dinamiche per il potere e delle trame ordite da ambo le parti per la conquista del regno. Riguardo

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Romano 2014: 185 e sgg.

al "fattore tempo" segnalo alcuni dati delle immagini ed espongo alcune considerazioni: solo nella placca più integra il supposto favorito alla successione. Akurgal, occupa una posizione preminente e sfoggia lo chignon del tipo di solito distintivo del rango regale; ma un altro personaggio precede Akurgal, di dimensione intermedia tra l'ensi in carica e i suoi figli, verosimilmente "esterno" al ramo dinastico e forse un alto ufficiale, come è stato proposto, dopo varie e controverse altre ipotesi.<sup>7</sup> L'osservazione dei dettagli e del sistema di comunicazione delle relazioni tra gli attori indica a mio avviso che i giochi per il potere sono quasi fatti, ma non ancora compiuti, per una variabile sopraggiunta (e forse prevedibile), che mi ha indotto a considerare questa pagina del documento visuale come probabilmente la penultima dell'intera storia, quando l'investitura di Akurgal è presumibile, implicita ma non ufficializzata, e a constatare che siamo difronte a segnali di un momento critico della gestione dello stato di Lagaš; infine, a congetturare se ci fu mai stato un altro "documento" figurativo del genere che attestava ufficialmente la successione di Akurgal al padre.

La dignità dell'essere umano e del suo corpo vessato o celebrato è un campo fertile di osservazione; si tratta di un'operazione mediatica nella politica del potere che investe sensibilmente l'audience, questione, questa, da tempo dibattuta e tuttora in corso.<sup>8</sup> Mi limito qui a richiamare in primo luogo lo stato di umiliazione procurato dalla procedura selettiva dell'esibizione di "spoglie del nemico", sospese sulla sommità della lancia appoggiata sulle spalle dei vincitori, gesto ricorrente nelle immagini delle sfilate degli sconfitti nel periodo protodinastico (fig. 6): si tratta delle vesti di nemici, esibite anch'esse come trofei, appartenenti ai prigionieri che sfilano nudi o a quelli che, nudi, sono sottoposti al supplizio dai vincitori.

Due notazioni in proposito: nell'arco di tre millenni circa, nella documentazione per immagini a tema bellico le vesti non compaiono rappresentate né nell'accumulo né nella conta del bottino; qualsivoglia fosse la destinazione delle vesti del vinto, la

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup>Romano 2014: 190-191, dove si riportano le molte differenti interpretazioni del personaggio e della lettura del suo nome.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Cf. Liverani 2014 da ultimo e per lo stato della questione; per alcune considerazioni sul rapporto tra comunicazione visuale ed audience: Dolce 2020a.

loro presenza sul pannello di vittoria di Ebla protosiriana è associata anche al trasporto delle teste mozzate e ricorre nella esibizione di quelle sovradimensionate, da tempo considerate di nemici eccellenti<sup>9</sup> (fig. 7).

Il potere semantico delle immagini potrebbe indicare il valore esemplare di quelle vesti: le spoglie del nemico brandite dai vincitori sono bottino aggiuntivo alle teste decollate di avversari importanti, come suggerisce l'opera eblaita; e per questo mantenute ed esibite.

In secondo luogo, richiamo l'attenzione su quelle immagini che concorrono all'apparato figurativo di alcune opere. Mi riferisco ai nemici sconfitti, nudi e scomposti, che stanno sulle basi di statue del vincitore di turno, al di sotto dei suoi piedi: esseri umani per lo più anonimi, ma non sempre. Il sistema di relazione tra soccombente e dominante che schiaccia il primo sotto i suoi piedi è codice figurativo invalso fin dall'età di Akkad in Mesopotamia, appare un topos già nella documentazione ufficiale egiziana del III mill. a.C. 10 e doveva produrre un effetto catalizzatore di grande efficacia. Sulla base della statua anonima di tipo regale da Susa attribuita ad un re di Akkad o ad un sovrano elamita dell'età della III dinastia di Ur<sup>11</sup> (fig. 8), i soggetti umani raffigurati sotto i piedi del sovrano non sono anonimi, ma recano ciascuno il proprio nome, in accordo con quanto risulta di frequente da copie paleo-babilonesi di iscrizioni commemorative di campagne militari vittoriose una volta apposte su monumenti di Ur III, comprese statue di sovrani ormai perdute e corredate sulle loro basi da immagini di succubi identificati da relative legende.<sup>12</sup> Il distinguo tra individui anonimi e non risulta paradigmatico: nel caso più frequente dell'anonimato, si rimarcava la perdita dell'identità dei succubi; nel secondo caso, ove è esplicita l'identificazione dei singoli dai nomi iscritti, si riconosceva ufficialmente al nemico la propria visibilità nella trasmissione di eventi ritenuti di particolare portata e al tempo stesso si conferi-

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Dolce 2014: 32-33, 36-37.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Cfr. le due statue in trono iscritte al nome del faraone Kha-sekhem della II dinastia, rinvenute tra le rovine dell'antico tempio di Hierakonpolis: Quibell-Petrie 1900: 5, 11, pl. XXXIX-XLI.

<sup>11</sup> Tallon 1993.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Suter 2010: 328-330.

va un valore aggiunto alla stessa supremazia su rivali potenti conquistata dal vincitore che è effigiato nella statua.

Le immagini a tema bellico ricorrono anche su altri generi artistici, di variabile impatto mediatico, dalla glittica alle terrecotte, dove i dettagli risultano fonti preziose di dati per il sistema di codificazione di elementi figurativi, i quali non sono solo quelli noti dalla documentazione *maior* di opere celebrative ufficiali. Si tratta piuttosto di un mondo in scala ridotta, che preserva e tramanda una sorta di *summa* di azioni e forse di eventi mirati a consolidare la memoria collettiva attraverso momenti apicali.<sup>13</sup>

Richiamo al riguardo due casi: il primo attiene l'immagine frammentaria su di una impronta di sigillo da Uruk (fig. 9) apposta su di una tavoletta cuneiforme rinvenuta nel contesto stratigrafico datato al periodo protostorico (Uruk IVa), <sup>14</sup> con prigionieri presumibilmente nudi, dalle braccia legate e serrati per gruppi da un giogo che immobilizza il collo e rimarca la condizione umiliante del prigioniero. La analogia della scena con quella su una delle stele attribuite alla seconda generazione dei sovrani di Akkad (fig. 10), proposta da Boehmer, si incentra sulla presenza del giogo in entrambe le immagini. Un dato interessante nella logica della comunicazione visuale che distingue tuttavia il giogo della immagine sull'impronta di Uruk è il suo impiego "accessorio" per così dire, come sostegno al trasporto di vasellame, certo frutto di bottino, che sfila congiuntamente agli stessi prigionieri, l'uno e gli altri merce da esibire. È questa una originale formulazione dell'età arcaica di Sumer che non trova precisi riscontri altrove, se non in una variante e in tempi molto più recenti nell'obelisco di Assur<sup>15</sup> (fig. 11). Un ulteriore dato che rileviamo è che già ad Uruk si riconosce e si esplicita quel valore economico sia di uomini che di merci nel bottino di guerra che verrà amplificato ed ostentato in special modo nelle immagini dell'età neo-assira.

Il secondo caso attiene l'immagine del dominatore trionfante sullo sconfitto su di una placca in terracotta da Kish

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Dolce 2019: 196-198.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Boehmer 2003.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Orlamünde 2011: 18-19, taf. 2, 3, I.4 a-b (ASS 18616). L'attribuzione cronologica dell'opera basata sulla iscrizione che la correda è controversa da parte degli studiosi ed oscilla tra XII-XI sec. a.C. e IX sec. a.C., al tempo del regno di Assurnasirpal II: cf. Frahm 2011: 20, 59-60 e relativa bibliografia sulla questione.

attribuita all'età paleobabilonese (fig. 12), esempio di persistenza del *topos* figurativo anche all'età di Hammurapi di Babilonia e di impiego su un manufatto di una produzione considerata "minore", che rispecchia certo la tendenza dell'arte aulica del tempo ma in una variante insolita: il vincitore schiaccia sotto i suoi piedi un cumulo di nemici e al contempo domina idealmente su altri sconfitti accovacciati, con le braccia legate dietro la schiena, che sembrano sostenere sulla propria testa il peso incombente del piano superiore. La scena risulta l'esito di una elaborazione, non certo casuale, di codici figurativi mesopotamici del IV e del III mill. a.C. dei nemici bloccati variamente in lacci (fin dalla glittica di età protostorica) dentro a un impianto compositivo diversamente articolato, forse eco di opere del tempo a carattere ufficiale.

Dalla ricerca in corso, che investe vari altri casi prevalentemente in Mesopotamia, si deduce che il linguaggio visivo trova nella produzione fittile un modo mirato di restituire nello spazio ridotto di una placca una sorta di *summa* di azioni e condizioni di soggetti che ricorrevano nel racconto della guerra su opere di diversa risonanza; ma in alcuni casi si desume anche che sia l'elaborazione compositiva non è semplificatoria del tema, sia che il patrimonio dal quale la comunicazione visuale attingeva poteva essere più ampio di quanto l'arte *maior* ci abbia finora restituito.

È forse nel microcosmo di una placca di argilla che si realizzano delle minime opere compiute, con immagini esemplificative ed efficaci volte ad un'audience assai vasta eppure forse la più elusiva da individuare, per la natura del manufatto stesso, potenzialmente circolante, e per la riproducibilità possibile di una stessa immagine in questo genere "popolare", che consente di mantenere e replicare il messaggio visuale.

#### Bibliografia

#### Boehmer, R. Michael

2003 "Eine neu Gefangenenszene aus dem Uruk IV a-zeitlichen Uruk". In: Reinhard Dittmann - Christian Eder - Bruno Jacobs (a c.), *Altertumswissenschaften im Dialog. Festschrift für Wolfram Nagel.* Münster: Dr. Ludwig Reichert: 1-7.

Brereton, Gärtner L. (a c.)

2018 I am Ashurbanipal, King of the World, King of Assyria, London: The British Museum - Thames and Hudson.

Dolce, Rita

- 2014 "Perdere la Testa". Aspetti e valori della decapitazione nel Vicino Oriente Antico, Roma: Espera.
- 2018 "Il corpus degli intagli lignei dal Palazzo Reale G di Ebla. Summa dei dati e delle questioni della ricerca". In: Marilina Betrò, et al. (a c.), Egitto e Vicino Oriente antichi: tra passato e futuro. I convegno nazionale, Pisa, 5-6 giugno 2017. Pisa: UPI: 149-156.
- 2019 "A Look at a Miniature Universe: 'Small Performed Deeds'?' In: Laura Battini Philippe Abrahami (a c.), Sur l'art, sur l'histoire et sur la vie: écrits, notes et pensées offerts à Olivier Rouault / On Art, on History and on Life: Writings, Notes, Reflections Offered to Olivier Rouault. Paris: Archaeopress Publishing: 191-199.
- 2020a "Visual Communication and the Audience. An Observation Point on Mesopotamia". In: Michele Cammarosano Elena Devecchi Maurizio Viano (a c.), talugaeš witteš Ancient Near Eastern Studies Presented to Stefano de Martino on the Occasion of his 65th Birthday (Kasion 2), Münster: Zaphon: 109-119.
- 2020b "Personae' and Human Images. 'Different Bodies' and the Power of Visual Communication". In: Laura Battini (a c.), Fest-schrift in honor of Prof. Pierre Amiet, Paris: in stampa.
- 2020c "Real Human Bodies, Images of Bodies and the Time Factor in the Early Cultures of Mesopotamia and Syria". In: Laura Battini (a c.), Actes du Colloque "Corps de pierres et d'argile: perception et images des êtres vivants dans la Mesopotamie du IIe Mill.av.J.-C", Paris, Collège de France, 9-10 November 2017. Paris: in stampa.
- 2020d "The Human Body and Its Physical and Symbolic Meaning. From Divine Conflicts to Earthly Conflicts". In: Laura Battini (a c.), Bodies in Conflict, Conflict of Bodies in the Ancient Near East. Fest-schrift in honor of Beatrice Muller. Paris: in stampa.

Foster, Benjamin R.

2011 "The Person in Mesopotamian Thought". In: Karen Radner - Eleanor Robson (a c.), *Cuneiform Culture*. Oxford - New York: Oxford University Press: 117-139.

Frahm, Eckart

2011 "Die Inschriftenreste auf den Obeliskenfragmente aus Assur". In: Orlamünde 2011: 59-75.

# Kelly-Buccellati, Marilyn

2016 "Women's Power and Work in Ancient Urkesh". In: Stephanie Lynn Budin - Jean Macintosh Turfa (a c.), *Women in Antiquity*. London - New York: Routledge: 48-63.

Liverani, Mario

2014 "The King and His Audience". In: Salvatore Gaspa, et al. (a c.), From Source to History Studies on Ancient Near Eastern Worlds and Beyond: Dedicated to Giovanni Battista Lanfranchi on the Occasion of his 65<sup>th</sup> Birthday on June 23, 2014. Münster: Ugarit-Verlag: 373-385.

Moorey, Peter Roger S.

1975 "The Terracotta Plaques from Kish and Hursagkalama". *Iraq* 37: 79-99.

Moortgat, Anton

1969 The Art of Ancient Mesopotamia, London - New York: Phaidon Press.

Muller, Béatrice M.

2016 "Elements of War Iconography at Mari". In: Laura Battini (a c.), *Making Pictures of War.* Oxford: Archaeopress: 19-28.

Orlamünde, Julia

2011 Die Obeliskenfragmente aus Assur. Mit einem Beitrag zu den Inschriften von Eckart Frahm, Wiesbaden: Harrassowitz.

Quibell, James E. - Petrie, William M. F.

1900 Hierakonpolis Part I. Plates of Discoveries in 1898 with Notes by W.M.F. Petrie, London: Quaritch.

Romano, Licia

2014 "Urnanshe's Family and the Evolution on its Inside Relationships". In: Lionel Marti (a c.), La famille dans le Proche-Orient ancient: réalités, symbolismes et images. Proceedings of the 55<sup>th</sup> Rencontre Assyriologique Internationale at Paris, 6-9 July 2009. Winona Lake: Eisenbrauns: 183-192.

Suter, Claudia E.

- 2010 "Ur III Kings in Images: A Reappraisal". In: Heather D. Baker Eleanor Robson Gábor Zólyomi (a c.), Your Praise is Sweet. A Memorial Volume for Jeremy Black from Students, Colleagues and Friends. London: British Institute for the Study of Iraq: 319-349.
- 2017 "On Images, Visibility, and Agency of Early Mesopotamian Royal Women". In: Lluís Feliu Fumi Karahashi Gonzalo Rubio (a c.), *The First Ninety Years. A Sumerian Celebration in Honor of Miguel Civil.* Boston Berlin: de Gruyter: 337-362.

Tallon, Françoise

1993 "Statue Royale Anonime provenant du temple d'Inshushinak à Suse". *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* 31: 103-110.

Watanabe, Chikako E..

2008 "A Compositional Analysis of the Battle of Til-Tuba". In: Hartmut Kühne - Rainer M. Czichon - Florian Janoscha Kreppner (a c.), Proceedings of 4th International Congress of the Archaeology of the Ancient Near East (IV ICAANE), Freie Universität Berlin, 29 March - 3 April 2004, Vol. 1. Wiesbaden: Harrassowitz: 601-612.



Fig. 1 - Decapitazione di Teumman sul corpo acefalo del figlio Tammaritu, dal Palazzo Sud-Ovest di Ninive. Watanabe 2008, fig. 8.



Fig. 2 - Placca con scena di parto da Eshnunna. Suter 2017, fig. 6.



Fig. 3 - Prigioniere che sfilano con neonati al seno, dal Palazzo Nord di Ninive. Foto dell'Autore. BP Exhibition "I am Ashurbanipal King of the Korld, King of Assyria", British Musem, 8 November 2018 - 24 February 2019.



Fig. 4 - Impronte di sigilli cilindrici con la famiglia reale e la nutrice da Urkeš. Kelly Buccellati 2016, figg. 4.5, 4.8, 4.7.



Fig. 5 - Le placche "di famiglia" dell'ensi Ur-Nanše di Lagash da Girsu. Moortgat 1969, tavv. 109-112.



Fig. 6 - Pannello ad intarsio con sfilata di prigionieri scortati dai vincitori, da Mari. Muller 2016, fig. 2.13.



Fig. 7 - Pannello di vittoria con trasporto ed esibizione delle teste mozzate dei nemici da Palazzo Reale G di Ebla. Dolce 2014, fig. 8 a, b.



Fig. 8 - Statua regale di un sovrano anonimo (Sb48) da Susa. Tallon 1993, figg. 1-3.

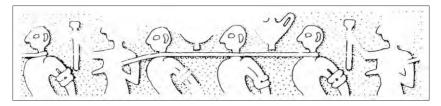


Fig. 9 - Impronta di sigillo cilindrico con sfilata di prigionieri sotto il giogo, da Uruk. Boehmer 2003, fig. 1.

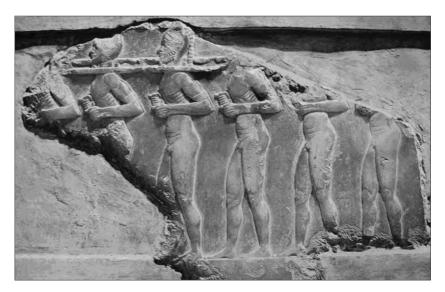


Fig. 10 - Frammento di stele con sfilata di prigionieri sotto il giogo. Moortgat 1969, pl. 136.



Fig. 11 - Frammento di obelisco con sfilata di prigionieri da Assur (ASS 18616). Orlamünde 2011, taf. 2.



Fig. 12-Placca in terracotta da Kish. Moorey 1975, tav. XXIII, a.

# Nergal a Hatra: iscrizioni, iconografia e topografia religiosa di un dio mesopotamico (II-III sec. d.C.)

#### ENRICO FOIETTA

La città di Hatra, oggi tristemente nota per la distruzione delle statue nel Museo di Mosul e della decorazione architettonica in situ da parte dell'ISIS, raggiunse il suo apogeo durante il II-III sec. d.C., divenendo la capitale di un importante stato collocato tra l'impero partico e quello romano. Hatra, al centro della quale sorgeva l'imponente Temenos, dove furono eretti i più importanti templi urbici, raggiunse in questo periodo l'impressionante estensione di 300 ha, delimitata da una vasta cortina di forma subcircolare (fig. 1). Tra le mura urbiche e il Temenos si rinvengono quartieri e isolati definiti da strade irregolari al cui interno sono state scavate alcune case, palazzi, templi, tombe e negozi dalle varie missioni che si sono avvicendate nel sito a partire dalle prime indagini francesi della fine dell'800. La città è stata indagata per circa il 10% della sua superficie, se non si considera la vasta area del Temenos centrale di quasi 20 ha, scavata estensivamente dalle missioni archeologiche irachene.

#### 1. Introduzione

In questo articolo si propone un'indagine preliminare delle attestazioni iconografiche ed epigrafiche in hatreno relative a Nergal a Hatra durante il II-III sec. d.C. Negli ultimi anni numerosi studiosi si sono occupati di varie divinità antico-mesopotamiche

æattestate nel sito quali Nergal, Ishtar, Nanaya, Nabu, cercando di individuarne attributi specifici, i ruoli nel pantheon locale, soprattutto in relazione alla Triade hatrena, e differenze e continuità rispetto a tradizioni religiose e rituali antecedenti. <sup>1</sup>

Laddove l'approccio prevalente negli studi su Eracle/Nergal è stato quello storico-religioso, in questa sede si intende sottolineare la necessità di fare pienamente ricorso ai dati iconografici e archeologici. Le modalità di trasmissione, mediazione con tradizioni precedenti e la religione hatrena verranno solo parzialmente trattate in questo breve intervento a causa della necessità di nuovi e più vasti lavori d'equipe con epigrafisti, storici e storici delle religioni in chiave sincronica e diacronica.

2. Uno status quæstionis complesso: la corrispondenza tra Nergal e l'iconografia di Eracle a Hatra

La corrispondenza tra Nergal e l'iconografia di Eracle, ritenuta sicura dagli studiosi che si sono occupati della questione,<sup>2</sup> si basa su due iscrizioni in prossimità o direttamente su statue di Eracle, oltre che sull'apparente assenza di dati contradditori rispetto a tale proposta.<sup>3</sup> Il primo caso proviene dalla cosiddetta Nicchia di Eracle della Porta Nord, una delle quattro porte principali della città.<sup>4</sup> Da questo piccolo sacello, costruito all'interno della corte della porta, provengono una statua acefala raffigurante un Eracle nudo (fig. 3a), oggi conservata all'Iraq Museum, e un'iscrizione commemorativa (H295) incisa sul blocco di base del pilastro sinistro, che riporta il seguente testo: «Che sia commemorato *rby*, il carpentiere, figlio di Abed Samya, in bene davanti a

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Ad esempio: Kropp 2013; Marcato 2019.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Al-Salihi 1971 e 1973a; Bertolino 2005; Dirven 2009/2013; Downey 2013; Marcato 2019; Kaizer 2000.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Eccezione in tal senso risulta essere una statua di Eracle proveniente dal Tempio minore 9, al di sotto della quale è presente una lunga epigrafe latina (no. 79), in cui viene citato Ercole. Tale rinvenimento doveva essere chiaramente riferibile ai soldati della guarnigione romana presenti in città negli ultimi decenni prima dell'assedio sasanide del 240/1 d.C. e non agli abitanti di Hatra (Oates 1955).

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Foietta 2016.

Nergal, il capo delle guardie».<sup>5</sup> Un altare, che doveva essere originariamente collocato nella nicchia, riporta anch'esso il nome di Nergal seguito dal medesimo epiteto.<sup>6</sup>

Il secondo caso, scoperto nel Tempio minore 10, uno dei quattordici templi minori nell'area dell'abitato, presenta un rilievo di cui rimangono solo parte del basamento, i piedi nudi di un personaggio maschile e la parte terminale di una mazza. L'iconografia, sebbene frammentaria, è chiaramente riconducibile a Eracle, mentre l'iscrizione H71 sulla base recita: «Nergal il cane. Sia ricordato Garba in bene».

La questione potrebbe sembrare di semplice soluzione nel caso in cui ci si limitasse a prendere in considerazione le sole rappresentazioni di Eracle, interpretando la sua figura alla luce di un sincretismo dinamico con Nergal, come proposto da Lucinda Dirven e Ted Kaizer. Sussistono tuttavia numerosi problemi, già in parte sottolineati nei lavori pregressi, che rendono il quadro complesso e fluido. Innanzitutto, si deve tenere presente l'esistenza di alcuni degli epiteti già citati e diffusamente impiegati nelle iscrizioni per definire Nergal; in particolare, *klb* "il cane" o "del cane" e *dhspt* "capo delle guardie o esecutore delle sentenze di morte o capo della decuria". Entrambi i termini, il primo di origine semitica e il secondo di tradizione iranica, dovevano servire a sottolineare e marcare aspetti e caratteristiche differenti della stessa divinità, forse anche da un punto di vista iconografico.

Inoltre, esistono altre figure divine del pantheon hatreno, gli Eracle/Gad, dei della buona sorte e tutelari, che condividono un'iconografia simile a quella di Eracle, indossando però abiti locali.<sup>11</sup> Tali divinità sono spesso caratterizzate nelle iscrizioni da ulteriori epiteti caratterizzanti una determinata tribù cittadina, luoghi specifici del centro (le porte) o il sovrano.<sup>12</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Beyer 1998: 85.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Traduzione da H339 - Foietta 2019: 205.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Al-Salihi 1971: Pl. 34; Beyer 1998: 45; Marcato 2019: 215.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Kaizer 2000: 226; Dirven 2009.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Sulla questione di Nergal klb'si veda: Dirven 2009: 63-68.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Per una sintesi sull'epiteto *dḥšpṭ*' e la relativa bibliografia: Pennacchietti 1998: 285.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Al-Salihi 1973b, 1982; Downey 2013.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Beyer 1998: 147; 2013.

Il quadro è reso ancora più intricato dalla presenza di divinità con caratteristiche iconografiche ctonie che rimandano più o meno direttamente all'antico "Nergal mesopotamico", le quali vengono assimilate nuovamente da parte di vari studiosi a tale dio, senza però avere mai una corrispondenza epigrafica diretta. Un caso emblematico in questo senso risulta essere il cosiddetto rilievo di Cerbero dal Tempio minore 1, trafugato e forse distrutto nel Museo di Mosul nel 2017; su tale placca in pietra scolpita e dipinta è rappresentato un dio maschile con volto barbuto (fig. 3c), generalmente identificato con Nergal. Il dio, rappresentato con corna e diadema con aquila, indossa abiti partici, brandisce un'ascia ed è rappresentato attorniato da serpenti e scorpioni, mentre con la mano sinistra stringe al guinzaglio tre cani di differenti colori.

## 3. Il contesto archeologico delle iscrizioni<sup>13</sup>

Diciassette iscrizioni in aramaico hatreno menzionano Nergal:<sup>14</sup> 6 senza alcun epiteto, 7 seguite dall'epiteto dhšpt'e 4 dall'epiteto klb'. Tali epigrafi, rintracciate su rilievi, blocchi lapidei, statue e oggetti di vario tipo, sono diffuse in tutta la città: dal Temenos centrale ai templi minori, alle abitazioni, fino alle porte urbiche.

Le attestazioni di Nergal senza alcun epiteto si rinvengono nelle iscrizioni di dedica degli architrave dei Templi minori 8a e 9 (H60, H214), su un'epigrafe incisa su un coperchio a cupola frammentario di salvadanaio litico con la rappresentazione di tre cani (H73); su un blocco rinvenuto non in struttura nella zona dei Grandi Iwan (H95), sulla base di una statua scoperta nella zona degli Iwan Gemelli (H1039) e su un graffito dalla residenza privata nota come Casa di Ma'nu (H1035).

Le iscrizioni che menzionano Nergal *klb*'si riscontrano su una statuetta in alabastro di cane dal Tempio minore 10 (H71), su un piatto in bronzo dal medesimo contesto (H71) e su due campanelle in bronzo provenienti dagli Iwan Nord e Sud del Temenos (H1009 e H1054a).

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Per la trascrizione, numerazione e traduzione delle iscrizioni si è fatto riferimento a Beyer 1998, 2013. Per la localizzazione delle stesse al testo di Aggoula 1991 e alla relativa *editio princeps*.

<sup>14</sup> Beyer 1998: 149.

Le iscrizioni in cui compare l'epiteto dh'spt'si individuano su: un graffito del Tempio minore 11 (H81), un blocco del muro divisorio del Temenos vicino all'Iwan Sud (H145), un gradino dell'Iwan 15, sempre nel Temenos (H279), un altare presso la Porta urbica Nord (H339), una lastra reimpiegata in un piccolo ambiente secondario della Porta Nord (342), un sostegno fittile dalla Strada Nord (H1055) e un blocco proveniente dal territorio limitrofo a Hatra - Saadya (S1).

## 4. L'iconografia: Eracle, gli Eracle/Gad e il "Nergal mesopotamico" (fig. 2)

Nel sito di Hatra sono state rinvenute trenta statue di Eracle. <sup>15</sup> Il dio viene raffigurato generalmente con il volto incorniciato da una folta barba, nudo, con la mazza tenuta con la mano destra, la *leontè* sul braccio sinistro e una coppa o i pomi delle Esperidi in mano (fig. 3a). In rari casi, Eracle è cinto da un mantello o indossa una collana con pendente di foggia locale. Le statue si rinvengono in numerosi templi minori della città, nel Temenos centrale, nelle porte urbiche e all'interno di alcune abitazioni, dimostrando la grande popolarità di tale divinità in contesti diversi.

A Hatra sei statue raffigurano Eracle/Gad (fig. 3b) Tale attribuzione si basa sulla prossimità delle iscrizioni H296 (Porta Nord) e H413 (Tempio minore 13) con alcune raffigurazioni del dio. Questi dei della buona sorte presentano caratteristiche iconografiche simili a quella di Eracle, indossando però vestiti e gioielli hatreni. Una prima statua frammentaria di Eracle/Gad con un'iscrizione di dedica (H69) proviene dal Tempio minore 10; un rilievo in cui è presente nuovamente tale dio assieme a quella che probabilmente è una divinità femminile è stato scoperto all'interno di uno degli ambienti laterali del Tempio di Allat, nel Temenos. L'iscrizione di accompagnamento indica una dedica al Gad dei *Rpšmš*, una tribù locale di Hatra. Una statuetta di Eracle/Gad è stata scoperta nella Porta Nord nei pressi della Nicchia dell'Aquila ed è associata all'iscrizione H296. Altre due raffigurazioni provengono dal Tempio minore 13: una è una sta-

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Il catalogo complessivo delle statue di Eracle, che verrà pubblicato in una futura pubblicazione, integra quello edito da Safar - Mustafa nel 1974 con i reperti rivenuti negli scavi iracheni e italiani.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Downey 2013: 115-116.

tuetta acefala (fig. 3b), mentre l'altra compare su un rilievo, trovato in uno degli ambienti minori del tempio, in cui viene raffigurato il busto del dedicatario e, alla sua sinistra, tale divinità in una nicchia. A lato della volta della nicchia è iscritta H413, in cui viene indicato che il rilievo è stato scolpito in onore dei Gad dei *Dmgw*, un'altra tribù hatrena.<sup>17</sup>

Le rappresentazioni di divinità simili al "Nergal mesopotamico" sono molto meno numerose rispetto ai tipi precedentemente descritti e si rinvengono su statue, rilievi e altari provenienti dai Templi minori 1, 2 e 10 (fig. 3c).

In particolare, oltre al rilievo di Cerbero del Tempio 1,<sup>18</sup> si riscontra un altare proveniente dal Tempio minore 2 con una divinità barbuta che regge due serpenti nella mano sinistra e un'ascia nella mano destra.<sup>19</sup> Nel Tempio 10 è stato scoperto un altarino con una divinità maschile simile iconograficamente al dio del rilievo di Cerbero, accompagnato dalla raffigurazione di tre cani sulle varie facce dell'altare.<sup>20</sup>

### 5. Considerazioni conclusive e prospettive di ricerca

Il culto di Nergal era ampiamente diffuso a Hatra, soprattutto nei templi minori, dove si riscontra il maggior numero di attestazioni epigrafiche e iconografiche. Le testimonianze relative a Nergal sono superiori infatti a quelle di tutte le altre divinità attestate nel sito, se si eccettua la titolatura della Triade hatrena. Molti dei templi minori erano probabilmente dedicati al dio dell'oltretomba; i Templi minori 8a e 9 lo erano sicuramente sulla base delle iscrizioni incise sui rispettivi architrave; mentre la proposta di attribuzione dei Templi minori 1, 2, 8b, 10, 11 viene formulata in base alle attestazioni delle iscrizioni che menzionano il teonimo Nergal e al grande numero di statue di Eracle ivi scoperte. L'iconografia dell'Eracle nudo stante, la più diffusa nel centro, corrisponde probabilmente a livello epigrafico a Nergal senza alcun titolo e a quella probabilmente con il titolo

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Downey 2013: 116-117.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Safar - Mustafa 1974: 191.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Foietta 2019: 201, n. 14.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Safar - Mustafa 1974: n. 312.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Foietta 2018: 358.

dḥšpṭ', tradotto variabilmente come "capo della guardia", "esecutore della morte" o "capo della decuria". L'iconografia e il titolo tendono a confermare l'aspetto apotropaico e di difesa, rispetto a quello violento del dio, che invece viene rappresentato nell'iconografia del "Nergal mesopotamico". Quest'ultimo tipo, nonostante l'assenza di teonimi iscritti in prossimità dell'iconografia, sembra essere interpretabile sempre come Nergal, sulla base della titolatura klb' "il cane" o "del cane" e la presenza, nei casi del Tempio minore 1 e 10, di raffigurazioni di questi animali insieme al dio.<sup>22</sup> Il dio rappresentato sull'altare del Tempio minore 2, invece, in base all'assenza del diadema e, soprattutto, al contenuto dell'iscrizione H13 posta sul retro dell'oggetto, dovrebbe essere una divinità minore, uno Zaqīqā, che forse poteva essere legato alla cerchia divina di Nergal in virtù del carattere ctonio di entrambi, già attestato nella Mesopotamia antica.<sup>23</sup>

Gli Eracle/Gad sono figure divine chiaramente a se stanti, nonostante condividano alcuni tratti iconografici con Nergal e Nergal dhšpt. I Gad sono infatti divinità tutelari che presentano molteplici iconografie a Hatra, come avviene pure in altri siti, 24 con differenziazioni probabilmente legate in base agli epiteti riportati nelle iscrizioni. Questa ipotesi viene in parte confermata dalla possibile rappresentazione di alcuni Gad relativi ai sovrani hatreni, noti dalle iscrizioni, 25 raffigurati forse in mano ad alcune statue di sovrano. Tali divinità presentano il volto imberbe e degli attributi simili ad alcuni giovani dei astrali maschili del sito. 26

Dal punto di vista della topografia religiosa delle rappresentazioni di Nergal, è interessante notare come l'aspetto ctonio del dio sembri essere assente nel Temenos centrale e come invece compaia esclusivamente nei templi minori dell'abitato. Per quanto concerne Nergal e Nergal dhispt', sono significative le attestazioni iconografiche ed epigrafiche nelle Porte urbiche che sanciscono il ruolo civico e di protezione collegato a questa divinità, valido anche per le attestazione individuate in alcune abita-

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Safar - Mustafa 1974: n. 312, 313, 318.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Marcato 2019, 161-162; Foietta 2019: 201.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Si vedano i casi ad esempio di Dura-Europos e Palmira.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Si veda ad esempio H79 (Beyer 1998: 47-48).

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Safar, Mustafa 1974: nn. 3-4; Foietta 2016: 260, fig. 17c.

zioni, così come l'iscrizione presente a Saadya, che individua la presenza di un tempio fuori le mura dedicato a Nergal costruito in prossimità di una salina.<sup>27</sup> Questo ruolo di protezione e di salvaguardia e controllo delle aree di limite e periferiche è in parte simile a quello di Eracle/Gad, citato e rappresentato anche esso nella Porta Nord.<sup>28</sup>

#### Bibliografia

#### Aggoula, Basile

1991 Inventaire des inscriptions hatréennes, Paris : Librairie Orientaliste Paul Geuthner.

Bertolino, Roberto

2005 "Héraklès, gardien des portes". Cahiers Kubaba 9: 37-42.

Beyer, Klaus

- 1998 Die aramäischen Inschriften aus Assur, Hatra und dem übrigen Ostmesopotamien, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- 2013 "Die aramäischen Inschriften aus Assur, Hatra und dem übrigen Ostmesopotamien". *Die Welt des Orients* 43: 25-62.

Dirven, Lucinda

- 2009 "My Lord with his Dogs: Continuity and Change in the Cult of Nergal in Parthian Mesopotamia". In: Lutz Greisiger - Claudia Rammelt - Jürgen Tubach (a c.), Edessa in hellenistisch-römischer Zeit: Religion, Kultur und Politik zwischen Ost und West, Beirut: Ergon Verlag: 47-68.
- 2013 "A Goddess with Dogs from Hatra". In: Alessandra Peruzzetto Francesca Dorna Metzger Lucinda Dirven (a c.), Animals, Gods and Men from East to West. Papers on Archaeology and History in Honour of Roberta Venco Ricciardi (BARIS 2516), Oxford: BAR: 147-160.

#### Downey, Susan

2013 "Clothed Statues of Herakles from Hatra". In Lucinda Dirven (a c.), *Hatra: Politics, Cultures and Religion between Parthia and Rome* (Oriens et Occidens 21), Stuttgart: Franz Steiner Verlag: 115-118.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Beyer 1998, 116 (S1).

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Sulla questione Foietta 2016: 248.

Foietta, Enrico

2016 "The Complex System of Fortifications of Hatra: Defence, Chronology and Secondary Functions". *ARAM* 28, 2: 237-263.

2018 Hatra: il territorio e l'urbanistica, Oxford: Archeopress.

2019 "Movable Altars and Burners in Stone from Hatra". *Mesopotamia* 54: 197-218.

Kaizer, Ted

2000 "The «Heracles Figures» at Hatra and Palmyra. Problems of Interpretation". *Iraq* 62: 219-232.

Kropp, Andreas

2013 "The Iconography of Nabu at Hatra in the Context of Syrian Cult Images. A Hierapolitan Import in North Mesopotamia". In Lucinda Dirven (a c.), *Hatra: Politics, Cultures and Religion between Parthia and Rome* (Oriens et Occidens 21), Stuttgart: Franz Steiner Verlag:

Marcato, Enrico

2019 Nanaya "il re" e il bramoso Nergal: divinità assire e babilonesi nelle fonti aramaiche della Mesopotamia arsacide e sasanide, Tesi di dottorato, Venezia: Università Ca' Foscari.

Oates, David

1955 "A Note on three Latin Inscriptions from Hatra". Sumer 11: 39-43.

Pennacchietti, Fabrizio Angelo

1998 "Iscrizioni aramaiche hatrene su un sostegno fittile". *Mesopotamia* 33: 275-289.

Safar, Fuad - Mustafa, Muhammad Ali

1974 Hatra. The City of the Sun God. Baghdad.

al-Salihi, Wathiq

1971 "Hercules-Nergal at Hatra". *Iraq* 33: 113-115.

1973a "Hercules-Nergal at Hatra (II)". Iraq 35: 65-69.

1973b "A Note on a Statuette from Hatra". Sumer 29: 99-100.

1982 "Further Notes on Hercules-Gnda at Hatra". Sumer 38: 137-140.

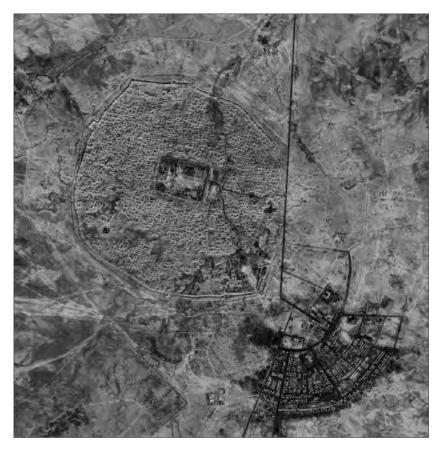


Fig. 1 - Immagine satellitare di Hatra (Iconos 2004 - Archivio della Missione Archeologica di Hatra, Torino).

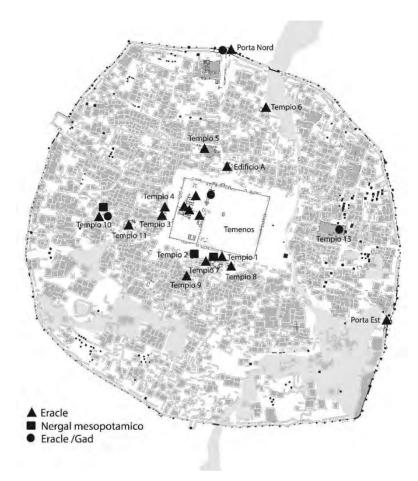


Fig. 2 - Localizzazione delle statue di Eracle, Eracle/Gad e del "Nergal mesopotamico" (HatraGIS)



Fig. 3-a) Eracle dalla Porta Nord, b) Eracle/gad del Tempio 13 e c) il cosiddetto Rilievo di Cerbero dal Tempio 1 (Archivio della Missione di Hatra, Torino; Dirven 2009: 371).

# Due "yellow coffin" nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Un caso di produzione seriale?

#### STEFANIA MAINIERI

Nel corso della mia ricerca di dottorato¹ è stato effettuato uno studio pressoché completo dell'intera collezione egiziana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN),² con particolare attenzione ai sarcofagi lignei che, a causa delle loro difficili condizioni di conservazione, non erano ancora stati studiati con la dovuta cura. Sebbene in assenza d'informazioni sui contesti di provenienza – a causa dell'acquisizione dell'intera collezione attraverso il mercato antiquario – lo studio ha consentito di ricollocare sia cronologicamente che geograficamente tutti i reperti, di individuare, per alcuni di essi, i nomi dei proprietari e di ricostruire parte cospicua della loro complessa storia in epoca moderna.

In questa sede vorrei presentare i risultati ottenuti su due sarcofagi (figg. 1-2) venduti nel 1827 da Giuseppe Picchianti, che mostrano indizi di una possibile produzione seriale ad opera di uno stesso artista oppure di un medesimo "workshop" attivo in area tebana tra la XXI e la XXII dinastia (959-889 a.C. ca.).

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Mainieri 2016. Le foto dei sarcofagi Picchianti presenti in questo articolo sono state cortesemente concesse dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Cantilena - Rubino 1989; Guida 2016.

I due sarcofagi di Napoli rientrano nel tipo conosciuto in ambito accademico come "yellow coffin", caratterizzato da una ricca decorazione policroma – dipinta o modellata con gesso e applicata come se fosse un intarsio – su fondo giallo.<sup>3</sup> La decorazione si sviluppa sia all'interno che all'esterno del sarcofago e riproduce le classiche scene di offerta e le processioni di divinità con l'aggiunta di elementi tratti dai miti osiriaco e solare che esaltano il processo di rinascita del defunto dopo la morte. Secondo l'indice di van Walsem, calcolato sulle proporzioni degli oggetti (cpi), i reperti Picchianti sono due sarcofagi interni, uno anonimo, un altro appartenuto a una Cantatrice di Amon di nome Nes-Ra (?). Definiti oggi "stola coffin" per la presenza di due fasce di colore rosso che attraversano il collier e che si incrociano all'altezza del petto in coincidenza dello spazio tra i polsi,<sup>6</sup> essi rientrano nell'ultima fase degli "yellow coffin" comunemente attribuita al periodo compreso tra la fine della XXI e l'inizio della XXII dinastia.<sup>7</sup>

Nei coperchi, la metà superiore è caratterizzata dai volti dei defunti, di colore giallo, incorniciati da una parrucca coperta da un copricapo in forma di spoglia di avvoltoio e dal collier *wsh* – che si amplia fino a raggiungere l'ombelico<sup>8</sup> e che copre gli arti superiori dei quali vengono rese solo le mani<sup>9</sup> – attraversato dalla stola di colore rosso. Sotto il collier la decorazione è caratterizzata dall'immagine della dea Nut con ali spiegate e scarabei alati che occupano l'intera larghezza dei coperchi. L'area delle gambe presenta una sezione centrale verticale – con una o due colonne di testo – fiancheggiata da registri simmetrici sovrapposti nei quali il defunto è rappresentato al cospetto di varie divinità, principalmente Osiride e Anubi.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Niwiński 1988; Van Walsem 1997, HI; Amenta 2014: 483-499; Amenta, Guichard, 2017; Sousa 2018; Strudwick, Dawson 2018.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Il coffin proportion index (cpi), van Walsem 1997: 36.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Cantilena - Rubino 1989: 186-188, nn. 24.1-2, 25.1-2; *Guida* 2016: 116-117, n. 5.

 $<sup>^6</sup>$ van Walsem 1997. I sarcofagi rientrano anche nel tipo V di Niwiński, v. Niwiński 1988: 80-82; 158, n. 298.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Niwiński 1988: 69; Aston 2009: 275; Liptay 2011: 47.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Niwiński 1988: 88.

 $<sup>^9\,\</sup>mathrm{Chiuse}$ a pugno per il sarcofago 2344, 2348 aperte per il sarcofago 2341, 2347.

Gli alvei rientrano nella tipologia B di Niwiński<sup>10</sup> caratterizzata da un considerevole numero di colonne di iscrizione. un numero limitato di vignette e da una bassa qualità. La decorazione esterna si sviluppa per tutta la lunghezza ed è caratterizzata da un fregio di urei alternati a piume Maat, che corre lungo il bordo superiore; la parte mediana è divisa in pannelli decorativi separati tra loro da colonne di testo contenenti la formula im3hy hr seguita dal nome e dagli epiteti di varie divinità (fig. 3). La decorazione è simmetrica sui due lati delle casse e riproduce i medesimi temi: offerte a divinità, la vacca Hathor che emerge dalla montagna occidentale, la dea dell'albero che versa acqua al defunto e al suo Ba e babbuini adoranti (figg. 4-5). Nonostante la decorazione interna degli alvei non sia visibile nella sua interezza,<sup>11</sup> sono riconoscibili le rappresentazioni sulla sommità del capo (uccelli Ba con ali spiegate) e sui lati lunghi, dove si muovono geni funerari mummifomi organizzati in uno schema a registri.

Nonostante lievi differenze riscontrabili nell'organizzazione della decorazione sui coperchi, i due sarcofagi Picchianti presentano stringenti analogie nell'ortografia, nello stile e nella resa degli elementi di riempimento e delle vignette raffigurati soprattutto sugli alvei:

- le colonne sono tutte caratterizzate dalla formula  $im3hy\ hr$  seguita da nome ed epiteti di divinità quali Osiride, Hathor e Ptah-Sokar-Osiride. La formula, comune anche ad altri sarcofagi, presenta però una medesima resa pittorica e una errata combinazione dei segni che accomuna gli esemplari: il quadrilittero im3h è accompagnato, in alto a destra, dal complemento fonetico h  $\oplus$ ; il gruppo è seguito dalla preposizione hr  $\rightleftharpoons$  realizzata prima della y  $\parallel$  a sua volta seguita dal determinativo del rotolo di papiro  $\parallel$ ;
- tra gli elementi di riempimento, su entrambi gli alvei è rappresentato lo *Wadj-Ra* con un corpo molto lungo – in rosso con

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Niwiński 1988: 89.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> L'alveo 2344 fu soggetto a operazioni di restauro invasive nella seconda metà de l'800 che hanno comportato il taglio longitudinale del reperto e la sostituzione della base con un pezzo di legno sagomato in pioppo. Il sarcofago 2341, invece, presenta ancora al suo interno la mummia che, a causa di problemi di conservazione, non è stata rimossa.

puntini turchesi – caratterizzato da numerose spire che si sviluppano verso il basso e che formano delle S schiacciate;

– l'elemento più interessante (che potrebbe essere considerato quasi un "marchio di fabbrica" o una firma dell'artista) è la scena dei babbuini adoranti (Figg. 45). La vignetta è divisa in due registri dove il superiore – perfettamente identico nei due casi – mostra l'adorazione di due babbuini a un occhio *udjat* posto all'interno del disco solare sormontato dalla corona *hemhem*, che si erge su una barca dalle estremità papiriformi. Nonostante il tema rappresentato non sia completamente sconosciuto sui sarcofagi del III Periodo Intermedio (1069-664 a.C.), un tale accostamento di simboli non è così frequente. Bisogna inoltre sottolineare che è molto raro trovare strutture decorative perfettamente uguali su sarcofagi diversi.

Niwiński è stato il primo a suggerire che sugli "vellow coffin" la presenza di elementi particolari e la loro resa potrebbe indicare che «have been made by one and the same artist». <sup>12</sup> Questa teoria è stata in seguito supportata da altri studi e potrebbe essere ulteriormente avvalorata dai due reperti di Napoli che mostrano tra loro legami stringenti sia nell'ortografia che nella resa degli elementi di riempimento e nella scelta di temi decorativi. Interessante è notare la loro presenza anche su altri 5 reperti che rientrano nella stessa tipologia dei sarcofagi Picchianti. L'arrangiamento particolare dei segni della formula im3hy hr è riscontrabile sul sarcofago di Nesykhonsu (1914.714, Cleveland Museum of Arts), <sup>13</sup> sul sarcofago di Nes-ta(Necer) (51-20961-1-2, Museum of Fine Arts, Budapest), 14 su un frammento di alveo presso la collezione egiziana del Castello del Buonconsiglio a Trento (EMV 4517)<sup>15</sup> e sui sarcofagi di Tjen (Tr 6/11/16/2, Museo del Cairo) e della Cantatrice di Amon Nefer-mut (ROM 910.5.2.1, Royal Ontario Museum)<sup>16</sup> i quali condividono con i sarcofagi Picchianti anche la particolare scena di adorazione dei babbuini (figg. 6-8). A mio avviso tutti questi elementi potrebbero indicare "marchi di fabbrica" associabili a una ben determinata officina o a un preciso artista. Inoltre il numero elevato

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Niwiński 1988: 98.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Berman 1999: 325-337.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Liptay 2011: 43-57.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Malgora - Elias 2017: 271-276.

 $<sup>^{16}\</sup> https://collections.rom.on.ca/objects/195586/coffin-of-chantress-of-amun-nefermut.$ 

di colonne, con la conseguente riduzione del quantitativo di vignette e gli errori, tradiscono anche la bassa qualità del "workshop" - in cui probabilmente gli artigiani non comprendevano fino in fondo il contenuto dei testi né delle immagini che andavano a rappresentare – frequentati da una committenza di rango non elevato.<sup>17</sup> Per gli egiziani l'arte funeraria era un investimento religioso, sociale ed economico, sia in vita che nell'aldilà e, in quanto tale, il sarcofago, come altri elementi del corredo funerario, potrebbero essere letti come indice dei cambiamenti sociali, della situazione dello stato, nonché delle condizioni socioeconomiche del proprietario.<sup>18</sup> Il costo dei sarcofagi variava a seconda dei materiali, della decorazione e del tempo impiegato per la produzione. Esistevano sicuramente modelli standardizzati (seppur non perfettamente uguali) che potevano essere scelti dalla committenza, così come sarcofagi che, al contrario, venivano commissionati e che prevedevano negoziazioni con gli artigiani. 19 Il primo caso sembrerebbe essere rappresentato dagli alvei Picchianti, da quello del Cairo e del Royal Ontario Museum per la presenza della scena dei babbuini, delle colonne di iscrizioni errate e in alcuni casi prive del nome del defunto che suggeriscono una loro produzione standardizzata e seriale. Si potrebbe trattare dunque di reperti 'pre-confezionati' scelti dalla committenza dagli scaffali della bottega.<sup>20</sup> Diverso è il discorso per i sarcofagi di Cleveland e di Budapest i quali, avendo un numero maggiore di vignette e testi più lunghi, potrebbero essere il frutto di una committenza di livello leggermente superiore che potrebbe aver fatto richiesta di ulteriori elementi decorativi oppure aver scelto oggetti di "migliore qualità".

Ad avvalorare ulteriormente lo scarso livello del "workshop" e degli artigiani che produssero i sarcofagi Picchianti e il basso rango della committenza per cui erano destinati, è il riutilizzo del sarcofago invv. gen. 2344, 2348. L'usurpazione di sarcofagi era una pratica abbastanza diffusa nell'Egitto del III Periodo Intermedio, una «creative negotiation of the economic-social-religious crisis». <sup>21</sup> Rispetto all'epoca precedente, l'accesso a legno dal Libano o da altre

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Niwiński 1988: 99; Cooney 2007; id. 2014: 45-66.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Cooney 2007.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Taylor 2016: 49-73.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Ibidem.

 $<sup>^{21}</sup>$  Ibidem.

aree geografiche era impossibile. Le rotte commerciali verso nord erano praticamente chiuse e le guerre civili incanalavano risorse quali legno e resine locali verso usi differenti e prioritari come armi, costruzioni navali, e trasporti, piuttosto che funerari. In altre parole, il legno era scarso, ma la richiesta di sarcofagi continuava ad essere elevata.<sup>22</sup> Per questo motivo sembra diventare consuetudine il riutilizzo di sarcofagi più antichi.<sup>23</sup> Il sarcofago di Napoli rientra dunque in questo gruppo. Nato per ospitare un personaggio femminile di nome Nes-Ra(?), fu in seguito velocemente riadattato per ospitare un uomo. Modificazioni di genere dei sarcofagi potevano avvenire in vari modi, più o meno elaborati. Per il sarcofago in esame si optò per l'operazione più semplice, veloce ed economicamente meno costosa: la sola sostituzione delle mani. Queste ultime, inoltre, sono due mani sinistra, una delle quali applicata al contrario e con foro, parzialmente chiuso con stucco e dipinto per uniformare il tutto (fig. 9). La tipologia di riutilizzo e la presenza di una mano "sbagliata" e riadattata sono ulteriori dati che possono indicare il basso livello della bottega o l'assenza di disponibilità economiche necessarie (del committente) per fare un lavoro più accurato. Non si esclude naturalmente la possibilità di un «hasty work of the carpenter»<sup>24</sup> dovuto a mancanza di tempo. L'artista, infatti, potrebbe aver impiegato i mezzi a sua disposizione riadattando nel modo migliore una delle due mani (è plausibile che in quel preciso momento l'unica disponibilità in bottega fosse limitata a mani sinistra, una delle quali anche forata).

Il concetto di produzione seriale è ancora oggetto di dibattito, così come il l'idea che le botteghe potessero essere più degli "open market" di beni in cui i sarcofagi venivano prodotti senza una precedente commissione. <sup>25</sup> Notevoli passi avanti sono stati fatti in questi anni e gli studi hanno permesso di gettare nuova luce anche sui due reperti del MANN. Questo studio – che sarà completato con le analisi diagnostiche e il restauro del secondo sarcofago Picchianti – permetterà senza dubbio di aggiungere ulteriori dati e nuovi elementi sulle botteghe e sugli artisti attivi in area tebana tra la XXI e la XXII dinastia.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Cooney 2011: 3-44.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Id. 2017: 101-112.

Niwiński 1988: 59, nota 16.
 Amenta - Guichard 2017.

#### Bibliografia

Amenta, Alessia

2014 "The Vatican Coffin Project". In: Elena Pischikova - Julia Budka - Kenneth Griffin (a c.), *Thebes in the First Millennium B.C.*, UK: Cambridge Scholars Publishing: 483-499.

Amenta, Alessia - Guichard, Hélène (a c.)

2016 Proceedings of the First Vatican Coffin Conference (Città del Vaticano, 19-22 June 2013), Città del Vaticano: Edizioni Musei Vaticani.

Aston, David A.

2009 Burial Assemblages of Dynasty 21-25. Chronology. Typology. Developments. Contributions to the Chronology of the Eastern Mediterranean vol. 21 (Denkschriften der Gesamtakademie 56), Wien: Österreichsche Akademie der Wissenschaften.

Berman, Lawrence M.

1999 Catalogue of Egyptian art: The Cleveland Museum of Art, New York: Hudson Hills Press.

Cantilena, Renata - Rubino, Paola (a c.)

1989 La Collezione Egiziana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta, Napoli: Arte Tipografica.

Cooney, Kathlyn M.

- 2007 The Cost of Death. The Social and Economic Value of Ancient Egyptian Funerary Art in the Ramesside Period (Egyptologische Uitgaven 22), Leiden: Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten.
- 2011 "Changing Burial Practices at the End of the New Kingdom: Defensive Adaptations in Tomb Commissions, Coffin Commissions, Coffin Decoration, and Mummification". *Journal of the American Research Center in Egypt* 47: 3-44.
- 2014 "Ancient Egyptian Funerary Arts as Social Documents: Social Place, Reuse, and Working towards a New Typology of 21st Dynasty Coffins". In: Rogério Sousa (a c.), Body, Cosmos, and Eternity: New Research Trends in the Iconography and Symbolism of Ancient Egyptian Coffins, Oxford: Archaeopress: 45-66.
- 2017 "Coffin Reuse: Ritual Materialism in the Context of Scarcity". In: Amenta Guichard (a c.) 2017: 101-112.

Dello Ioio, Laura

2017 Studio e restauro di uno Yellow Coffin presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Tesi di laurea in Metodologia e tecnica del restauro, Napoli: Università degli studi Suor Orsola Benincasa.

Guida

2016 Guida alla collezione egizia del MANN, Museo Archeologico Nazionale di Napoli - Catalogo dell'esposizione, Milano: Electa.

Liptay, Éva

2011 Coffins and Coffins Fragments of the Third Intermediate Period, Budapest: Museum of Fine Arts.

Mainieri, Stefania

2016 La sezione egiziana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN). Storia, documenti d'archivio e reperti inediti delle collezioni di Stefano Borgia e Giuseppe Picchianti, PhD diss. Napoli: Università degli studi di Napoli "L'Orientale".

Malgora, Sabina - Elias, Jonathan

2017 "Symbolism in 21<sup>st</sup> Dynasty Coffin Art: Implications of the Trento Coffin Fragment (inv. EMV 4517)". In: Amenta - Guichard (a c.) 2017: 271-276.

Niwiński, Andrzej

1988 21<sup>st</sup> Dynasty Coffins from Thebes: Chronological and Typological Studies (Theben 5), Mainz am Rhein: Verlag Philip von Zabern.

Sousa, Rogerio

2018 Gleaming Coffins. Iconography and Symbolism in Theban Coffin Decoration (21st Dynasty), vol. I, Coimbra: Coimbra University Press.

Strudwick, Helene - Dawson, Julie (a c.)

2018 Ancient Egyptian Coffins: Past – Present – Future, Oxford: Oxbow Books.

Taylor, John H.

2016 "Coffins from the New Kingdom to the Roman Period". In: Helen Strudwick - Julie Dawson (a c.), *Death on the Nile: Uncovering the Afterlife of Ancient Egypt*, London: GILES: 49-73.

Taylor, John H. - Vandenbeusch, Marie (a c.)

2018 Ancient Egyptian Coffins: Craft Traditions and Functionality (British Museum Publications on Egypt and Sudan 4), London: Peeters.

van Walsem, René

1997 The Coffin of Djemonthuiufankh in the National Museum of Antiquities at Leiden, I-II (Egyptologische Uitgaven 10), Leiden: Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten.



Fig.1 - "Yellow coffin" interno anonimo, inv. gen. 2341, 2347, Collezione Picchianti.



Fig. 2 - "Yellow coffin" interno della Cantatrice di Amon, Nes-Ra (?), inv. gen. 2344, 2348, Collezione Picchianti.

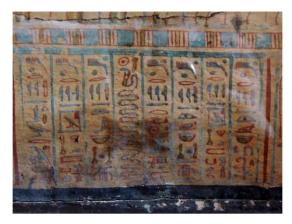


Fig. 3 - Particolare dell'alveo inv. gen. 2341.



Fig. 4 - Particolare dell'alveo inv. gen. 2341, lato destro, vignetta 3.



Fig. 5 - Particolare dell'alveo inv. gen. 2341, lato sinistro, vignetta 3.



Fig. 6 - Confronto ortografico della formula *im3ḫy ḫr*. Da sinistra a destra: MANN 2341, MANN 2344, Cairo Tr 6/11/16/2, Cleveland 1914.714, ROM 910.5.2.1.



Fig. 7 - Confronto iconografico delle colonne decorative con il serpente *Wadji-Ra*. Da sinistra a destra: MANN 2341, MANN 2344, Cairo Tr 6/11/16/2, Cleveland 1914.714, ROM 910.5.2.1.



Fig. 8 - Confronto tra le vignette con adorazione dei babbuini. Da sinistra a destra: MANN 2341, MANN 2344, Cairo Tr 6/11/16/2, ROM 910.5.2.1



Fig. 9 - Particolari (a luce normale e UV) delle mani sul coperchio del sarcofago della Cantatrice di Amon, Nes-Ra (?), inv. gen. 2348.

# Il re e il leone: viaggio nella tradizione regia neo-assira

#### FRANCESCA D'ALONZO

La tematica della simbologia del leone, in connessione con l'ideologia della regalità, pervade tutto il Vicino Oriente antico sin da epoche arcaiche: a partire dal IV millennio a.C. in Mesopotamia si ha testimonianza dell'impiego di questa emblematica figura nella produzione artistica.

La più antica e importante opera che veicola un forte messaggio relativo all'ideologia della regalità è la cosiddetta "Stele della caccia". Si tratta di un rilievo su granito nero rinvenuto a Uruk e risalente alla fine del IV millennio a.C. (3300-3000 a.C.). Sulla stele sono raffigurate due scene: nella parte alta è rappresentato un uomo barbuto con una veste lunga fino al ginocchio e il copricapo tipico dei sovrani sumerici nell'atto di trafiggere un leone con una lancia; nella parte bassa un altro personaggio, simile al primo, abbatte dei leoni con arco e frecce. A queste figure è possibile attribuire il ruolo di re-cacciatore: simbolicamente la stele enfatizza il potere che si espleta mediante l'atto venatorio.

La lotta contro le fiere selvagge è inoltre sinonimo di conquista dei territori inospitali, esterni ai centri urbanizzati: il sovrano, grazie alle sue doti di coraggio e forza fisica, è in grado di difendere il suo regno e di sconfiggere i nemici.<sup>1</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Basmachi 1949: 87-88; Frankfort 1954: 18-19.

La caccia è dunque simbolo di potenza regia e svolge una funzione propagandistica sotto il profilo politico: il sovrano infatti non è soltanto re-cacciatore, ma il suo ruolo di governante si riversa persino in campo religioso e liturgico. Egli riveste anche la carica di re-sacerdote: l'interazione con le divinità, l'elargizione di offerte, lo svolgimento di rituali sono prerogative indispensabili per il benessere e la prosperità del paese. La Stele della caccia può essere considerata una metafora scolpita sulla pietra: le forze selvagge della natura sono incarnate dal leone, l'esercizio della regalità è pienamente espresso dalla figura del sovrano in quanto cacciatore e sacerdote allo stesso tempo, il cui eroismo è simboleggiato dal trionfo sulle fiere.

La caccia è un motivo iconografico che si diffonde in numerose regioni del Vicino Oriente antico e del Mediterraneo,<sup>2</sup> dall'Iran alla Siria, sin dai primordi dell'Età del Bronzo, e va di pari passo con lo sviluppo dell'ideale del re eroe che lotta contro le creature selvatiche. In ambito strettamente mesopotamico, il tema della caccia al leone conosce la sua acme espressiva in Assiria. A partire dall'epoca medio-assira, durante la quale vengono redatte le prime narrazioni della caccia negli annali reali, si assiste alla produzione di sigilli cilindrici raffiguranti scene venatorie che raggiunge l'apice nel corso del I millennio. Le fonti iconografiche ed epigrafiche, nella molteplicità delle loro tipologie, documentano pertanto la costante presenza nell'immaginario vicino orientale, dal IV al I millennio a.C., della simbologia del leone, la quale giunge appunto alla sua massima espressione nel periodo neo-assiro (IX-VII sec. a.C.): le iscrizioni reali, i rilievi palatini e la glittica imperiale sottolineano massimamente la tematica del rapporto simbiotico tra il sovrano e il leone. La lotta tra il re e la fiera, che si esprime iconograficamente nella rappresentazione della caccia reale, assurge al ruolo di allegoria della regalità che impone la sua forza ordinatrice e civilizzatrice sulle tenebre del Caos, incarnato dal selvaggio felino.

Le iscrizioni celebrative e i grandi cicli scultorei, insieme ai sigilli neo-assiri con l'immagine della lotta tra il sovrano e il leone rampante, comunicano concretamente l'ideologia della regalità: si tratta di trasposizioni letterarie e figurate della concezione regia che innalzano il sovrano e le sue gesta dalla dimensione terrena a quella cosmica.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Aruz - Wallenfels 2003: 23.

L'atto rituale della caccia, idealmente connesso alla guerra, è svolto secondo la volontà divina: l'arte venatoria, attraverso la documentazione, appare anche come una pratica religiosa; in tal senso si stabilisce una relazione con il carattere sacerdotale della regalità neo-assira. La caccia alle grandi fiere, così come la guerra, è la diretta conseguenza del favore divino che Ninurta, Nergal ed Ištar manifestano al sovrano, uomo forte e coraggioso, cacciatore e guerriero. Lungi dall'essere un semplice passatempo sportivo, la caccia reale al leone è un'attività strettamente inerente alla condizione regia e alla vita di corte.

L'attività venatoria è da un lato un privilegio reale, ma al contempo si configura come un dovere religioso imposto dalle divinità al fine di portare a termine la missione regia di difensore dell'ordine cosmico: con la vittoria sul leone, il potere del sovrano si estende oltre i confini del mondo civilizzato. Il trionfo sulla natura selvaggia è paragonabile a quello sui nemici in ambito bellico: si riscontra infatti nelle iscrizioni reali un'impostazione simile nel descrivere il sovrano sia come cacciatore che come guerriero. Entrambe queste attività necessitano di una giustificazione divina: nelle iscrizioni assire, i racconti della caccia reale sono sempre preceduti da un'invocazione religiosa³ che compare per la prima volta negli Annali di Tiglath-pileser I (1114-1076 a.C.) e costituisce il prototipo per le iscrizioni reali neo-assire rappresentando una delle radici di questo complesso fenomeno.

Questo tema diventa il motivo conduttore delle iscrizioni reali di molti sovrani assiri del I millennio a.C., rivelando la piena coscienza del significato religioso dell'attività venatoria. Aššur-bēl-kala (1073-1056 a.C.) Aššur-dan II (934-912 a.C.), Adad-nirari II (911-891 a.C.), Tukulti-Ninurta II (890-884 a.C.), Assurnasirpal II (883-859 a.C.) e Salmanassar III (858-824 a.C.) utilizzano la stessa formula religiosa stereotipata che precede la narrazione delle imprese di caccia.

Dalle iscrizioni reali è possibile estrapolare alcune osservazioni:

- 1. la formula religiosa d'apertura è praticamente sempre identica;
- 2. il numero delle fiere uccise è abnorme e riflette ovviamente l'estrema esaltazione delle mirabolanti imprese eroiche del sovrano, al pari delle narrazioni belliche;

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Cassin 1987: 188-189: Watanabe 1998: 441 e 2002: 70-71.

3. è da sottolineare la presenza di due tipologie di combattimento contro i leoni: il sovrano colpisce le prede dall'alto del suo carro oppure si scontra con il leone in un corpo a corpo diretto; le due modalità trovano riscontro nell'iconografia.

Il topos della caccia al leone nelle testimonianze epigrafiche e artistiche dell'epoca di Assurbanipal (668-631 a.C.) costituisce il caso più emblematico nel panorama dell'ideologia regia assira perché l'associazione tra testo e immagine, che si integrano a vicenda, diviene ancor più evidente. Assurbanipal riprende la tradizione dei suoi predecessori ma la rielabora in termini di espressività e complessità: le iscrizioni concernenti l'attività venatoria del re si discostano in parte da quelle citate in precedenza, a carattere prevalentemente standardizzato, e assumono una connotazione più dettagliata e descrittiva. Quattro fonti epigrafiche principali narrano episodi di caccia al leone:

- Hunting Epigraphs A-B-C1-C2-D1-D2
- Great Hunting Text K 2867+
- Vorlage-text K 6085
- Prism Fragment 82-5-22,2.

Le iscrizioni di Assurbanipal si presentano molto complesse e articolate dal punto di vista sia contenutistico sia stilistico e la qualità letteraria delle composizioni è di notevole pregio. In primo luogo emerge la dicotomia tra il *topos* della caccia al leone con il carro che ha luogo in vaste pianure pullulanti di belve feroci e quello dell'attività venatoria all'interno dell'area urbana, in particolare nei giardini reali.<sup>6</sup>

Un'espressione emblematica che caratterizza entrambe le tipologie di caccia con il carro è da riscontare nel termine *mēlultu*<sup>7</sup> ("diletto, piacere, gioco") che ne sottolinea il carattere ludico, ma al contempo accentua l'aspetto guerriero.<sup>8</sup> Questa si accompagna, nella maggior parte delle iscrizioni, alla locuzione *ina* EDIN<sup>9</sup> ("nella steppa/pianura") che sta a indicare l'habitat natu-

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Winter 2010: 37.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> La denominazione delle quattro iscrizioni è tratta da Weissert 1997.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Novák 2002: 452; Strawn 2005: 168; Dick 2006: 255.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> CAD M2: 15-16.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Cassin 1987: 194; Weissert 1997: 342; Dick 2006: 260.

 $<sup>^9</sup>$  Sumerogramma per indicare la steppa/pianura (accadico <br/> <code>\$\vec{e}ru\$</code>); cfr. ePSD, s.v. "eden" e CAD Ş, 144.

rale degli animali selvatici e il luogo dove si svolge la caccia rituale al leone al di fuori delle mura urbiche. La collocazione della steppa ai margini del mondo civilizzato è connessa simbolicamente al concetto di lotta contro le forze del male che si annidano nei territori esterni alla città. <sup>10</sup> D'altronde la raison d'être della caccia al leone è da ricercare nei suoi risvolti teologici e politici, in quanto diviene emblema per eccellenza della simbologia regia e del potere del sovrano che domina sulle forze del Caos. Il re agisce sotto l'egida degli dèi e compie un vero e proprio atto rituale nelle aree urbane che si completa con le libagioni e perpetua il suo ruolo di pastore del popolo.<sup>11</sup> Le invocazioni divine e l'elargizione di offerte testimoniano il ruolo sacerdotale del sovrano<sup>12</sup> anche in questo contesto: la connotazione pastorale risulta in linea con la tradizione della regalità assira e mesopotamica in genere, in particolare con la figura di Šulgi, sovrano sumerico 13

Il motivo eroico è indubbiamente un altro degli elementi cardine: nelle iscrizioni emerge la figura del sovrano che intraprende la caccia dal suo carro. Il motivo affonda le sue radici nell'immagine dell'impavido guerriero a capo delle truppe e allude alla prerogativa regia di condurre il veicolo reale e scoccare le frecce per attaccare le fiere selvagge.<sup>14</sup>

L'elemento innovativo nelle iscrizioni di Assurbanipal, in particolare nel frammento del Prisma E, è costituito dalla presenza del racconto della festa dell'*akītu* in onore della dea Ištar in prossimità del resoconto dell'attività venatoria del sovrano. Ciò potrebbe rappresentare l'esistenza di una connessione ideologica tra i due eventi: la caccia al leone nell'area urbana di Ninive è messa in atto sul piano rituale per dimostrare al popolo il potere protettivo del re alle soglie della festività. Nel complesso risulta l'immagine di un re trionfante, alla stregua del dio Aššur che sconfigge le forze oscure del male guidate da Tiamat.<sup>15</sup>

```
10 Dick 2006: 243-244.
```

<sup>11</sup> Weissert 1997: 343.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Watanabe 1992: 104.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Per i parallelismi tra Assurbanipal e Šulgi cfr. May 2013.

<sup>14</sup> Weissert 1997: 343.

<sup>15</sup> Weissert 1997: 346-349; Dick 2006: 258-259.

I rilievi del Palazzo Nord di Assurbanipal a Ninive costituiscono la celebrazione figurativa delle gesta del sovrano che trova, come visto poc'anzi, ampio riscontro nelle iscrizioni reali, unitamente alle narrazioni artistiche riguardanti i temi della guerra e del banchetto. I cicli scultorei relativi alla caccia reale al leone (figg. 1-3) erano collocati nelle sale private del palazzo: gli ambienti interessati sono le sale C ed E, i lunghi corridoi R ed A che collegavano il vestibolo dell'entrata secondaria posteriore S con le altre stanze. I rilievi nel loro complesso<sup>16</sup> mostrano le varie fasi della caccia, dalla preparazione al momento rituale della libagione, ma, essendo collocati in ambienti di natura privata, alla funzione propagandistica e l'ostentazione trionfale delle gesta del sovrano si accosta la rappresentazione della destrezza e dell'abilità del sovrano. La caccia si svolge secondo parametri ritualistici all'interno di un parco reale dove le fiere sono appositamente imprigionate e liberate all'occorrenza per scontrarsi con il sovrano e con il principe ereditario. Il re e il leone, nonostante la presenza di numerosi personaggi raffigurati nelle lastre decorative, sono i protagonisti assoluti delle scene e in esse si perpetua il tradizionale messaggio di dominio da parte del sovrano, vicario del dio Aššur, delle avverse forze del Caos.17

In ultima istanza sembra opportuno tener in considerazione un'altra raffigurazione, sempre concernente il tema del leone, la quale però si discosta in qualche misura da quelle degli ambienti menzionati in precedenza. Si tratta di un pannello originariamente collocato nell'ambiente E che rappresenta un leone e una leonessa a riposo nel giardino reale circondati da lussureggiante vegetazione (BM 118914,a). Questo scenario pacifico si contrappone radicalmente alle violente raffigurazioni della caccia, aventi luogo in uno spazio quasi surreale che conferisce un tono eroico alle imprese del sovrano, alla stregua della celebre rappresentazione di Assurbanipal e consorte a banchetto nel giardino reale (BM 124920), noto come "Riposo sotto la pergola",

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Riguardo la collocazione e il contenuto figurativo dei rilievi si faccia riferimento a Barnett 1976 e Matthiae 2002.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> D'Alonzo 2019: 117-118.

atto a celebrare il trionfo del sovrano e la sua vittoria nelle campagne militari contro l'Elam. <sup>18</sup>

#### Abbreviazioni

- CAD Martha T. Roth (a c.), *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, Chicago: The Oriental Institute, 1964-2010, 21 voll.
- ePSD The Pennsylvania Sumerian Dictionary (electronic version): http://psd.museum.upenn.edu/

#### Bibliografia

Álvarez-Mon, Javier

2009 "Ashurbanipal's Feast: a View from Elam", *Iranica Antiqua* 44: 131-180.

Aruz, Joan - Ronald Wallenfels (a c.)

2003 Art of First Cities: The Third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus, New York: Metropolitan Museum of Art.

Barnett, Richard David

1976 Sculptures from the North Palace of Ashurbanipal at Nineveh (668-627 B.C.), London: British Museum Publications.

Basmachi, Faraj

1947 "The Lion-Hunt Stela from Warka". Sumer 5: 87-90.

Cassin, Elena

1987 "Le roi et le lion". In: Elena Cassin (a c.), Le semblable et le différent. Symbolismes du pouvoir dans le proche-orient ancien, Paris: Editions la Découverte: 167-213.

D'Alonzo, Francesca

2019 "Il re e il leone: la simbologia del potere nell'impero neo-assiro". In: Simonetta Graziani (a c.), Gli Assiri all'ombra del Vesuvio. Catalogo della Mostra. Napoli, Museo Archeologico Nazionale di Napoli. 3 luglio – 16 settembre 2019, Milano: Electa: 113-120.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Per una recente panoramica circa le tematiche sottese alla scena del banchetto di Assurbanipal, si vedano Álvarez-Mon 2009 e Gilibert 2018.

Dick, Michael B.

2006 "The Neo-Assyrian Royal Lion Hunt and Yahweh's Answer to Job". *Journal of Biblical Literature* 125: 243-270.

Frankfort, Henry

1954 *The Art and Architecture of the Ancient Orient*, New Haven - London: Penguin Books.

Gilibert, Alessandra

2018 "Te'umman's Last Supper. Literary Motifs in Ashurbanipal's Garden Party and the Scholarly Origin of Assyrian Narrative Art". In: Kai Kaniuth - Daniel Lau - Dirk Wicke (a c.), Übergangszeiten. Altorientalische Studien für Reinhard Dittmann anlässlich seines 65. Geburtstags (Marru 1), Münster: Zaphon: 289-308.

Matthiae, Paolo

2002 Ninive. Capitale degli Assiri, Milano: Electa.

May, Natalie Naomi

2013 "I read the Inscriptions from before the Flood. Neo-Sumerian Influences in Ashurbanipal's Royal Self-Image". In: Lluis Feliu et al. (a c.), Time and History in the Ancient Near East. Proceedings of the 56th Rencontre Assyriologique Internationale at Barcelona, 26-30 July 2010, Winona Lake IN: Eisenbrauns: 199-210.

Nadali, Davide

2018 "Timing Space / Spacing Time. Narrative Principles in Assurbanipal Hunt Reliefs of Room C in the North Palace of Nineveh". In: Friedhelm Pedde - Nathanael Shelley (a c.), Assyromania and More. In Memory of Samuel M. Paley (Marru 4), Münster: Zaphon: 211-225.

Novák, Mirko

2002 "The Artificial Paradise: Programme and Ideology of Royal Gardens". In: Simo Parpola - Robert M. Whiting (a c.), Sex and Gender in the Ancient Near East. Proceedings of the 47th Rencontre Assyriologique Internationale, Helsinki, July 2-6, 2001, Helsinki: Neo-Assyrian Text Corpus Project: 443-460.

Strawn, Brent A.

2005 What is Stronger than a Lion? Leonine Image and Metaphor in the Hebrew Bible and the Ancient Near East (Orbis Biblicus et Orientalis 212), Fribourg - Göttingen: Academic Press - Vandenhoeck & Ruprecht.

Wagner-Durand, Elisabeth

2019 "Narration. Description. Reality: The Royal Lion Hunt in Assyria". In: Elisabeth Wagner-Durand - Barbara Fath - Alexander Heinemann (a c.), *Image - Narration - Context: Visual Narration in* 

Cultures and Societies of the Old World (Freiburger Studien zur Archäologie und visuellen Kultur 1), Heidelberg: Propylaeum: 235-272.

### Watanabe, Chikako E.

- 1992 "A Problem in the Libation Scene of Assurbanipal". In: Prince Mikasa no Miya Takahito (a c.), *Cult and Ritual in the Ancient Near East* (Bulletin of the Middle Eastern Culture Center in Japan 6), Wiesbaden: Harrassowitz: 91-104.
- 1998 "Symbolism of the Royal Lion Hunt in Assyria". In: Jiří Prosecký (a c.), Intellectual Life of the Ancient Near East: Papers Presented at the 43<sup>rd</sup> Rencontre Assyriologique Internationale, Prague, July 1-5, 1996, Prague: Oriental Institute: 439-450.
- 2002 Animal Symbolism in Mesopotamia. A Contextual Approach, Wien: Institut für Orientalistik.

#### Weissert, Elnathan

1997 "Royal Hunt and Royal Triumph in a Prism Fragment of Ashurbanipal (82-5-22,2)". In: Simo Parpola - Robert M. Whiting (a c.), Assyria 1995: Proceedings of the 10<sup>th</sup> Anniversary Symposium of the Neo-Assyrian Text Corpus Project, Helsinki, September 7-11, 1995, Helsinki: Neo-Assyrian Text Corpus Project: 339-358.

#### Winter, Irene J.

2010 On Art in the Ancient Near East. Volume I. Of the First Millenium BCE (Culture and History of the Ancient Near East 34/1), Leiden - Boston: Brill.

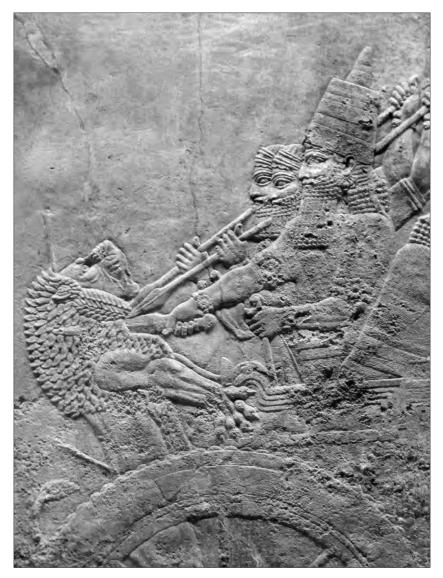


Fig. 1 - Particolare di rilievo (lastra 20) in calcare alabastrino raffigurante Assurbanipal sul carro che pugnala alla gola un leone mentre due attendenti lo colpiscono con le lance: BM 124851, Ambiente C, Palazzo Nord, Ninive, periodo neo-assiro (645-635 a.C.).

Courtesy of © The Trustees of the British Museum.



Fig. 2 - Particolare di rilievo (lastra 14) in calcare alabastrino raffigurante Assurbanipal sul carro che tende l'arco, accompagnato da due attendenti che colpiscono un leone con lance, BM 124867, Ambiente C, Palazzo Nord, Ninive, periodo neo-assiro (645-635 a.C.).

Courtesy of © The Trustees of the British Museum.



Figura 3 - Particolare di rilievo (lastra 13, registro superiore) in calcare alabastrino raffigurante Assurbanipal (o il principe ereditario), assistito da due attendenti, che trafigge un leone rampante con un colpo di spada, BM 124878, Ambiente S, Palazzo Nord, Ninive, periodo neo-assiro (645-635 a.C.). Courtesy of © The Trustees of the British Museum.

# Il perpetuarsi di elementi iconografici dall'Egitto predinastico alla Nubia protostorica: analisi comparativa tra il repertorio iconografico di Kerma e gli antecedenti egiziani

## ELENA D'ITRIA

#### Introduzione

Questo contributo si propone di analizzare alcune iconografie attestate a Kerma, in Alta Nubia (Sudan) tra la metà del III e la metà del II millennio a.C., il cui significato è tuttora dibattuto. Sebbene oggi sappiamo che le scene rinvenute a Kerma siano espressione di una cultura locale la cui africanità è stata più volte evidenziata, alcuni motivi sembrano trovare riscontro in quelli predinastici e del Gruppo A (3700-2900 BC).<sup>1</sup>

Nel corso della Prima Dinastia egiziana la volontà di controllare le aree attraverso cui passavano le vie commerciali che portavano in Egitto le materie prime africane, condusse gli egiziani a intraprendere una serie di iniziative militari nella regione basso nubiana con lo scopo di eliminare il più settentrionale degli intermediari lungo tali piste, costituito proprio dal Gruppo A.<sup>2</sup> Ciò determinò il ritiro della popolazione del Gruppo A oltre che nei deserti, ai margini meridionali della Bassa Nubia e in Alta

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Per la cronologia del Gruppo A si veda Smith 1991.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Per la cronologia egiziana si veda Shaw 2002.

Nubia.<sup>3</sup> In queste circostanze appare plausibile l'esistenza di contatti tra le popolazioni del Gruppo A e il Pre-Kerma (3500-2500 a.C.). Sebbene le nostre conoscenze sull'antecedente culturale di Kerma siano piuttosto limitate, le recenti ricerche hanno messo in luce la grande importanza delle relazioni intercorse tra la Bassa Nubia e l'Alta Nubia già in questa fase.<sup>4</sup> È lecito supporre che in questo contesto la religiosità Kerma abbia potuto potenzialmente attingere, o comunque interagire, con quella della cultura basso-nubiana del Gruppo A.

# 1. Confronto con l'arte animalistica egiziana predinastica e del Gruppo A

Tra le raffigurazioni maggiormente diffuse nell'iconografia religiosa e funeraria di Kerma ci sono quelle che rappresentavano gli animali, i quali sembra abbiano avuto una valenza cultuale presso le popolazioni nubiane.

L'egittologo americano G.A. Reisner durante le sue campagne di scavo condotte a Kerma tra il 1913 e il 1916, poté osservare le pitture murarie delle due grandi cappelle funerarie K XI e K II, ubicate nel settore meridionale della necropoli. Le raffigurazioni riguardano soprattutto teorie di animali, costituite da giraffe, ippopotami e bovini disposti in lunghe teorie su più registri orientati verso nord, ossia verso l'interno delle cappelle (fig. 1). Tale disposizione caratterizzava anche le incrostazioni in avorio e gli ornamenti in mica che decoravano rispettivamente i letti funerari e i copricapi rinvenuti a Kerma. Le lunghe teorie di animali appaiono come l'espressione di una volontà reale di dominare la fauna, che simboleggiava uno degli aspetti più caratteristici dell'ambiente. La connotazione economica della fauna affermava il controllo del sovrano sul suo territorio e, attraverso questo, su tutto il mondo.

Il valore simbolico rivestito dagli animali affonda le sue radici nella cultura basso nubiana del Gruppo A con la quale Kerma interagì. Nella ricca necropoli di Sâyala (necropoli n. 137) in

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Manzo 2007: 45-50.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Honegger 2014: 19-30.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Reisner 1923a-b.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Bonnet 2000: 73-87.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Bonnet 2000: 95; Williams 2006-2007: 409-410; Török 2008: 22.

una tomba appartenuta a uno dei personaggi più eminenti del Gruppo A sono state rinvenute due mazze, simbolo del potere regale.<sup>8</sup> Queste presentano manici ricoperti da foglie d'oro, uno dei quali decorato con figurazioni di teorie di animali disposte su più registri. La somiglianza tra la raffigurazione delle teorie di animali sugli oggetti predinastici egiziani e quella sul manico della mazza di Sâyala ha indotto a ipotizzare per quest'ultimo un'origine egiziana.<sup>9</sup>

Nell'arte animalistica protodinastica, le teorie di animali si organizzavano in due file che si incontravano al centro della scena e simbolicamente rappresentavano il dominio che il sovrano esercitava sul territorio.<sup>10</sup> Ne è un esempio il pettine in avorio datato all'epoca predinastica del Nagada III (3200-3100 a.C.), la cui raffinatezza della decorazione suggerisce l'uso cerimoniale di questo oggetto (MET MUSEUM 30.8.224).<sup>11</sup> Iconografie molto simili si ritrovano anche incise sui manici di coltelli in avorio sempre di epoca predinastica. Ne è un esempio un lato del manico del coltello Carnarvon anche questo datato al Nagada III, sul quale sono raffigurate teorie di animali disposte su tre registri (MET MUSEUM 26.7.1281)<sup>12</sup> e il coltello di Abu Zaidan che si caratterizza per la presenza di dieci lunghe teorie di animali scolpite in altorilievo. <sup>13</sup> La regolare disposizione degli animali in registri composti in genere da soggetti appartenuti alla stessa specie richiama forse i concetti di ordine e di equilibrio cosmico, connessi al ruolo reale, proposti per spiegare il senso di alcune opere con analoghe caratteristiche dell'arte protodinastica egiziana e che, secondo alcuni studiosi, sarebbero stati condivisi dalle culture nubiane ed egiziane. <sup>14</sup> Coerente con questa interpretazione è anche l'accostamento delle decorazioni pittoriche delle cappelle e dei letti funerari di Kerma con le teorie di animali tipiche dell'arte protodinastica egiziana e del

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Firth 1927: 205-207, fig. 8; Török 2009: 43-44.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Nördstrom 1972: 27; Manzo 2007: 43.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Churcher 1984: 165; Williams 1986: 184; Cialowicz 2001: 176.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Arnold 1995: 8, n. 1.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Bénédite 1918: 1-15, 225-241; Patch 2012: 256.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> De Morgan 1909: 274-278; Huyge 2004: 823.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Williams 2006-2007: 409-410; Bonnet 2000: 100-102; Török 2009: 22.

Gruppo A e con l'ideologia ad essa sottesa, connessa al controllo da parte del sovrano delle forze caotiche naturali.

Le teorie di animali raffigurate sulle palette e sui manici dei coltelli predinastici appaiono ordinati perché controllati da una figura che simbolicamente rappresentava il potere regale, la rosetta a sei petali. Questa, posta al termine di una fila di animali, simboleggiava le forze positive che dominano il caos. <sup>15</sup> La rosetta non solo compare nell'arte protodinastica egiziana ma anche in quella del Gruppo A in contesti legati alla regalità, come nel caso della decozione di uno dei bruciaincenso rinvenuto nel cimitero L di Qustul. <sup>16</sup>

La diffusione della rosetta in ambedue i contesti su monumenti reali attesta un uso consapevole di questo simbolo anche in ambito nubiano. Inoltre va sottolineato il rinvenimento a Kerma sia della rosetta a sei petali riprodotta in osso o avorio sia dell'antichissimo simbolo della facciata di palazzo, il *serekh*, riprodotto su un sigillo a timbro di tipologia nubiana, a ulteriore riprova che a tale repertorio iconografico e forse al suo significato simbolico abbia attinto anche la cultura Kerma<sup>17</sup> (fig. 2). Tale ritrovamento attesta l'uso in ambito amministrativo, probabilmente connesso alla sfera di azione regale, dell'antichissimo simbolo del *serekh*, attestato sia nel protodinastico egiziano sia presso il Gruppo A.

# 2. Il valore simbolico della pelle di leopardo

Ulteriore spunto di riflessione è rappresentato dal frammento di arenaria dipinto rinvenuto nella sala settentrionale della cappella funeraria K XI, su cui sono rappresentati due personaggi che indossano un gonnellino di pelle di animale, probabilmente di leopardo, di cui si nota la coda, che li distingue nettamente da tutti gli altri individui raffigurati sulle pitture murarie a Kerma. La scena rappresentava due personaggi, ognuno associato ad una scala: il primo, a sinistra, aveva i piedi disposti rispettivamente sui primi due gradini della scala; l'altro era rappresentato piegato in avanti<sup>18</sup> (fig. 3). Il gonnellino che indossano potrebbe essere di pelle di leopar-

<sup>15</sup> Manzo 2007: 43.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Williams 1986: 109-110, pl. 26, 34, 38; 143, fig. 56.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Bonnet 1997: 8, fig. 3; Manzo 2011: 219.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Bonnet 2000: 91-94, fig. 68.

do in quanto si caratterizza per una serie di piccole macchie circolari di colore nero. Purtroppo la scena è estremamente frammentaria per comprenderne pienamente il significato. Dobbiamo sottolineare che questo frammento dipinto è stato rinvenuto presso la parete settentrionale della cappella e, probabilmente, decorava l'ambiente più sacro, il luogo in cui i sacerdoti officiavano le cerimonie religiose dinanzi a un idolo o a una stele. La scena potrebbe rappresentare due sacerdoti nell'atto di salire sulla terrazza dove avrebbero officiato rituali religiosi connessi al culto solare oppure altro personale del tempio preposto al culto funerario dedicato al sovrano defunto. È stato più volte avanzato che nelle cappelle funerarie K XI e K II siano stati conservati i corpi dei re in attesa del completamento dei grandi tumuli reali K X e K III.<sup>19</sup> Questa interpretazione può essere avvalorata se ammettiamo che la pelle di animale anche in ambito Kerma possa essere stata considerata un indumento dal grande valore simbolico come in Egitto. L'impiego della pelle di leopardo come insegna regale e religiosa è attestato fin dall'inizio della cultura Nagadiana. Sulla tavoletta di Narmer, la testa di mazza di Narmer e quella del re Scorpione, tre oggetti considerati simbolo della glittica Predinastica e del Primo Periodo Dinastico, appare un personaggio che indossa questo indumento.

Analizzando le rappresentazioni della tavoletta di Narmer e di altre opere predinastiche, come la Tomba 100 di Hierakompolis, sembra che colui che indossava la pelle di leopardo fosse in qualche modo coinvolto nelle esecuzioni rituali. Difatti sulla tavoletta di Narmer il personaggio che la indossava, identificato come *Tjet*, non è rappresentato sul verso dove il sovrano è mostrato nell'atto di eliminare i nemici ma sul recto, fa parte della processione reale rivolta verso le due file di nemici decapitati. Sembra che tra la fine del Predinastico e l'inizio del Primo periodo Dinastico il ruolo di colui che indossava la pelle di leopardo sia mutato: originariamente era collegato all'ambito guerriero, dopo acquisì connotazioni differenti o aggiuntive. A partire dall'Antico Regno il suo impiego fu strettamente associato ai sacerdoti *sem*, titolo che tra la fine della Prima Dinastia e l'inizio della Seconda sembra essere riservato al principe ereditario.<sup>20</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Bonnet 2000: 57-60; Manzo 2008: 171.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Staehelin 1966: 64-68.

In epoca dinastica il sacerdote *sem* si riconosceva sia per la sua tunica in pelle di leopardo sia per la particolare parrucca che indossava.<sup>21</sup> Era addetto alla mummificazione del corpo e presiedeva la cerimonia dell'apertura della bocca ai funerali, durante la quale toccava il volto della mummia con gli strumenti rituali per resuscitare i sensi del defunto nell'aldilà. I sacerdoti *sem* recitavano una serie di formule magiche e di incantesimi tramite i quali era possibile animare e far rinascere le cose viventi, conferendo loro la vita o il soffio vitale.

In virtù dell'alto numero di ritrovamenti della strumentazione relativa alla cerimonia dell'apertura della bocca, in particolare il *peshes-kef*, un coltello rituale in selce dalla forma allungata e sottile e con una terminazione a coda di pesce, nei siti del periodo Naqada I-III, è ipotizzabile che il rituale fosse praticato in Egitto fin dall'epoca predinastica.<sup>22</sup> È difficile stabile con precisione quale funzione religiosa abbia svolto il *sem* in ambito predinastico, certo è che la pelle di leopardo presso la cultura Naqadiana fu impiegata non solo come insegna regale ma anche come indumento dal grande valore simbolico.

Sulla base di queste evidenze è lecito supporre che anche a Kerma la pelle di leopardo possa avere assunto una valenza simbolica. Dunque la scena raffigurata sul frammento di arenaria rinvenuto nella cappella funeraria K XI potrebbe rappresentare due sacerdoti preposti al culto funerario del sovrano defunto, al pari dei sacerdoti *sem* in ambito egiziano.<sup>23</sup>

#### 3. Conclusioni

Come notato, alcuni dei soggetti che caratterizzano i manufatti qui analizzati sono parte dell'arte egiziana e nubiana fin da epoche antichissime (IV millennio a.C.). Molteplici elementi suggeriscono dunque la possibilità di un voluto richiamo da parte dei sovrani di Kerma durante la fase Classica (1750-1550 a.C.), quando assunsero il controllo della Bassa Nubia, di quelli che furono insegne e simboli dei più antichi sovrani nubiani sepolti a Qustul, attestati anche nell'ambito del predinastico

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Pinch 2006: 51.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Roth 1992: 133.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> D'Itria 2017.

egiziano. Questa ipotesi benché possibile sembra essere plausibile se ammettiamo che una parte della popolazione del Gruppo A verso il 3000 a.C. si sia spostata verso sud, in Alta Nubia. Le recenti ricerche stanno tentando di indagare compiutamente le interazioni che intercorsero tra le popolazioni del Pre-Kerma con quelle del Gruppo A e dell'Egitto predinastico, aiutandoci a individuare modalità di trasmissione plausibili nonostante la distanza cronologica tra queste culture e quella Kerma.

# Bibliografia

#### Arnold, Dorothea

1995 An Egyptian Bestiary. New York: The Metropolitan Museum of Art. Bénédite, Georges

1918 "The Carnarvon Ivory". Journal of Egyptian Archaeology 5: 1-15, 225-241.

#### Bonnet, Charles

1997 "Les fouilles archéologiques de Kerma (Soudan). Rapport préliminaire sur les campagnes de 1995-1996 et 1996-1997". *Genava* 45: 97-123.

2000 Edifices et rites funéraires à Kerma. Paris: Editions Errance.

#### Churcher, Charles S.

1984 "Zoological Study of the Ivory Knife Handle from Abu Zaidan". In: Winifred Needler (a c.), *Predynastic and Archaic Egypt in the Brooklyn Museum.* New York: Wilbour Monographs, No 9, 152-168.

# Cialowicz, Krzysztof. M.

2001 La naissance d'un royaume. L'Égypte dès la période prédynastique à la fin de la l'e dynstie. Kraków: Archeobooks.

#### De Morgan, Henri

1909 "L'Égypte primitive (suite)". Revue de l'École d'Anthropologie de Paris 19: 263-281.

#### D'Itria, Elena

2017 *Gli amuleti della cultura Kerma.* PhD Diss., Università degli studi di Napoli "L'Orientale".

# Firth, Cecil Mallaby

1927 The Archaeological Survey of Nubia. Report for 1908-1909. Cairo: Government Press.

#### Hendrickx, Stan

1998 "Peaux d'animaux comme symbols prédinastiques. À propos de quelques representations sur les vases White Cross-lined". *Chronique d'Égypte* 73 fasc. 146: 203-230.

# Honegger, Matthieu

2014 "Recent Advances in our Understanding of Prehistory in Northern Sudan". In: Julie R. Anderson - Derek Antony Welsby (a c.), The Fourth Cataract and Beyond: Proceedings of the 12<sup>th</sup> International Conference for Nubian Studies. Leuven et al.: Peeters: 19-30.

## Huyge, Dirk

2004 "A Double Powerful Device for Regeneration: The Abu Zaidan Knife Handle Reconsidered". In: Stan Hendrickx et al. (a c.), Egypt at its origins. Studies in Memory of Barbara Adams. Leuven et al.: Uitgeverij Peeters en Department Oosterse Studies, 823-836.

#### Manzo, Andrea

- 2007 Introduzione alle Antichità Nubiane. Università degli Studi di Trieste.
- 2008 "Tempio e società a Kerma (2400-1400 a.C.). In: Sergio Pernigotti Marco Zecchi (a c.), Sacerdozio e società civile nell'Egitto Antico. Atti del terzo Colloquio di Bologna 30-31 Maggio 2007. Imola: La Mandragola Editrice: 167-186.
- 2011 "Iconografia, religione e ideologia a Kerma, Alta Nubia, 2000-1400 a.C.". In Paola Buzi Daniela Picchi Marco Zecchi, (a c.) Aegyptiaca et Coptica: Studi in onore di Sergio Pernigotti. (BARIS 2264), Oxford: BAR: 209-224.

#### Nördstrom, Hans Ake

1972. Neolithic and A-group Sites. The Scandinavian Joint Expedition to Sudanese Nubia, Vol. 3.1 (text). Uppsala - Lund: The Scandinavian Joint Expedition Books.

#### Patch, Diana Craig

2012 Dawn of Egyptian Art. New York: The Metropolitan Museum of Art.

#### Pinch, Geraldine

2006 Magic in ancient Egypt. London: British Museum Press.

Reisner, George Andrews

1923 Excavations at Kerma, Part I-III, IV-V. (Harvard African Sudies 5-6), Cambridge, Massachusetts: Peabody Museum of Harvard University.

Roth, Ann Macy

1992 "The *psš-kf.* and the 'Opening of the Mouth' Ceremony: A Ritual of Birth and Rebirth". *Journal of Egyptian Archaeology* 78: 113-147.

Shaw, Ian

2000 The Oxford History of Ancient Egypt, Oxford: Oxford University Press.

Smith, Hardy Sidney

1991 "The Development of the 'A-Group' Culture in Northern Lower Nubia". In William Vivian Davies (a c.), *Egypt and Africa*, London: British Museum Press: 92-111.

Staehelin, Elisabeth

1966 Untersuchungen zur ägyptischen Tracht im Alten Reich (München Ägyptologische Studien 8), Berlin.

Török, Lázló

2008 "The Depiction of the World in a Classic Kerma Mortuary Chapel". In: Ádam Slabó - Péter Vargyas, (a c.), Cultus deorum. Studia religionum ad historiam. Vol. 1: De Oriente antique et regione Danuvii praehistorica. In memoriam István Tóth. Budapest: Pésci Tudomáyegyetem BTK Ókortörténeti Tanszék: 13-28.

2009 Between Two Worlds. The Frontier Region between Ancient Nubia and Egypt 3700 BC-AD 500. Leiden, Boston: Brill.

Williams, Bruce Beyer

1986 *The A-Group Royal Cemetery at Qustul: Cemetery L* (The Oriental Institute Nubian Expedition 3), Chicago: The Oriental Institute, The University of Chicago.

2006-2007 "The Adoption and Rejection of Egyptian Symbolic Culture in Nubia". In: Brigitte Gratien (a c.), *Mélanges offers à Francis Geus: Égypt-Sudan* (Cahiers de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille 26), Lille: Université Charles de Gaulle - Lille 3: 339-410.

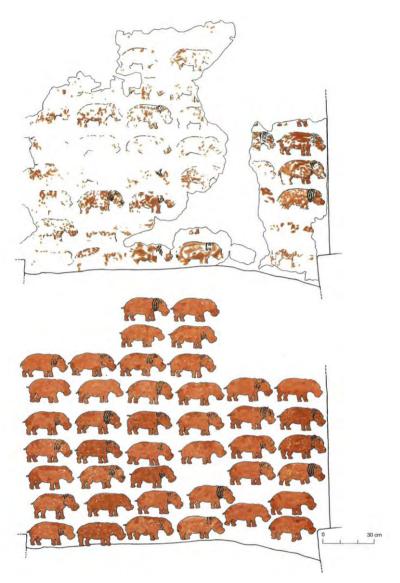


Fig. 1 - Pitture murarie cappella funeraria K XI: teorie di ippopotami (da Bonnet 2000).



Fig. 2 - A sinistra: sigillo Kerma con decorazione incisa del simbolo del *serekh* (da Bonnet 1997). A destra: simbolo del *serekh* rappresentato sul bruciaincenso rinvenuto nella necropoli L di Qustul.

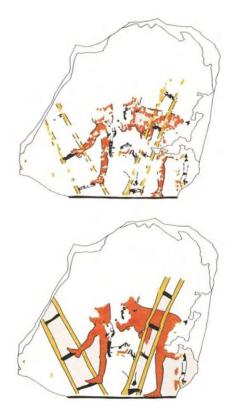


Fig. 3 - Frammento di arenaria dipinto rinvenuto nella cappella funeraria K XI (da Bonnet 2000).

# Le armi dei popoli vinti nell'iconografia egiziana

#### ALBERTO MARIA POLLASTRINI

#### 1. Introduzione

Nel vasto programma simbolico e iconografico egiziano, la rappresentazione delle armi è un fenomeno tutt'altro che secondario. I temi del conflitto e della violenza, che fin dal Periodo Predinastico sono stati estrinsecati attraverso le scene di guerra e di caccia, hanno naturalmente stimolato la riproduzione di tali oggetti nell'ambito artistico, lungo tutto l'arco della storia egiziana. Ma se da un lato nelle scene di guerra lo sfoggio delle armi da parte del vincitore concorre a corroborare un messaggio di potenza militare, dall'altro quale significato attribuire alle armi che talvolta compaiono associate agli sconfitti?

A tal riguardo, la riflessione di Ludwig Morenz, concernente il dettaglio iconografico dei pugnali afferrati per la lama dagli asiatici soggiogati da Sheshonk I nella scena di punizione, scolpita sul Portale Bubastita a Karnak (Morenz 2007: 106-107), è della più grande importanza ed invita ad un'analisi più approfondita delle rappresentazioni delle armi degli sconfitti e il loro valore in termini propagandistici ed ideologici.

Questo breve intervento, che prende in esame non solo le scene di punizione faraonica – già ampiamente studiate<sup>2</sup> – ma

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Hendrickx - Förster 2010: 851; Hamilton 2016: 99.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Hall 1986; Luiselli 2011: 10-25; Candeias Sales 2012: 85-116. Per quanto riguarda la presenza di scene di punizione faraonica sulle stele di privati, si rimanda a Schulman 1988a: 8-115.

anche i rilievi narrativi di natura militare e, in un caso, anche la paleografia geroglifica, in un intervallo temporale che va dall'Antico Regno al Terzo Periodo Intermedio, <sup>3</sup> si colloca nell'ambito di un più ampio progetto di interpretazione iconologica dell'equipaggiamento militare – in particolar modo quello difensivo<sup>4</sup> – con il quale si mira ad individuare i possibili *topoi* iconografici e le loro implicazioni ideologiche.

# 2. Armi impugnate da nemici soggiogati

Tra le rappresentazioni di potenza del faraone, la scena di punizione dei nemici stranieri, è di gran lunga una delle più longeve e frequenti. Spesso le figure inginocchiate e soggiogate ai piedi del sovrano impugnano le armi tradizionalmente associate alle genti ostili all'Egitto, collettivamente indicate come "Nove Archi", a sottolineare il loro aspetto bellicoso e, di conseguenza, la minaccia da esse rappresentata all'ordine costituito, di cui il sovrano è garante.<sup>5</sup> In alcuni casi, le armi sono maneggiate impropriamente, in modo tale da risultare inoffensive o addirittura dannose per chi le impugna. Gli esempi più significativi, distribuiti lungo tutta la storia faraonica, possono essere individuati nei rilievi frammentari del tempio funerario di Niuserra Ini (V din.) ad Abusir,<sup>6</sup> nel pettorale della regina Mereret (XII din.) proveniente da Dahshur,<sup>7</sup> nel rilievo di Thutmosi III (XVIII din.)

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Sebbene siano note scene di punizione risalenti ai periodi tolemaico e romano, alcune delle quali interessanti per il nostro studio – ad esempio le scene di punizione degli imperatori Domiziano e Traiano all'esterno del tempio degli dei Khnum e Neith a Esna/Letopoli (PM VI: 117) – la comparazione è stata limitata ai documenti del periodo di indipendenza dell'Egitto, momento storico durante il quale le scene si posso ancora riferire in linea di massima ad una politica estera faraonica attiva e non costituiscono unicamente un repertorio tradizionale "ereditato" dai dominatori stranieri, essenziale al rispetto di un programma iconografico secolare ma sostanzialmente privo di richiami a conflitti reali.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Pollastrini 2017: 513-514; Pollastrini 2020: 146-148.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Valbelle 1990: 135.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Berlin Mus. 17904-10; PM III: 335; Hall 1986: 11, fig. 18.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Museo Egizio del Cairo CG 52003; Hall 1986: 15-16, fig. 26; Saretta 2016: 91-92, fig. 3.25.

inciso sul VII Pilone di Karnak,<sup>8</sup> nel rilievo di Amenofi II (XVIII din.) inciso sull'VIII Pilone di Karnak,<sup>9</sup> nel cassone del carro di Thutmosi IV (XVIII din.)<sup>10</sup> e nel rilievo di Sheshonk I (XXI din.) inciso sul Portale Butastita a Karnak<sup>11</sup>(fig. 1).

In particolare, in relazione ai nemici asiatici è ricorrente la raffigurazione di pugnali afferrati per la lama con l'elsa rivolta verso l'alto, e di asce fenestrate del tipo largo, tenute con il filo tagliente orientato verso il corpo di colui che le impugna. La scelta di effigiare queste armi non appare casuale: le indagini archeologiche hanno evidenziato una loro diffusione così abbondante nell'area siro-palestinese, a partire dalla fine del III millennio a. C., da far ipotizzare una loro valenza identitaria. <sup>12</sup> Inoltre, la presenza anacronistica di queste armi in fonti figurative cronologicamente posteriori al loro effettivo utilizzo, induce a riflettere sulla dinamica di stereotipizzazione alla quale sono state sottoposte nell'ambito dell'iconografia egiziana. <sup>13</sup>

# 3. L'arco spezzato

Il noto rilievo di assedio della città asiatica di Nedia, realizzato nella tomba di Inti, importante ufficiale di Deshasheh, costituisce una delle rare raffigurazione di conflitto dell'Antico Regno. <sup>14</sup> Nella scena di mischia davanti alle mura urbiche e all'interno della città stessa è possibile riconoscere due guerrieri asiatici immortalati nell'atto di spezzare il proprio arco sotto il piede, attitudine che può essere interpretata come un segno di resa incondizionata, frutto dell'impotenza di fronte alla superiorità dell'esercito egiziano. Un curioso antecedente a questo dettaglio iconografico potrebbe essere rappresentato dall'insolito geroglifico del soldato

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> PM II: 167; Hall 1986: 17, fig. 28.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> PM II: 175; Hall 1986: 18, fig. 29

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Museo Egizio del Cairo CG 46097; Carter - Newberry 1904: 26-30; Wreszinski 1935 : tav. 1-2.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> PM II: 35; Chicago Epigraphic Survey 1954: tav. 2-9.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Nigro 2003: 7-42; Gernez 2007: 119-134.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Hovestrevdt 2014: 12.

PM IV: 121-122; Petrie 1898: 4-8; Kanawati - McFarlane 1993: 24-25, taw.
 26-27; Vogel 2004: 43-44, fig. 4; Moreno García 2010: 11, 31; Mourad 2011: 139-144, fig. 2.

(Gardiner List A 12), realizzato all'interno della mastaba del generale Rahotep, costruita nella necropoli di Meidum nel corso della IV din. Il segno raffigura un arciere inginocchiato, che la piuma di struzzo nell'acconciatura identifica come uno straniero (Nubiano? Libico?). L'uomo regge con la mano sinistra un fascio di frecce e con la mano destra un arco semplice, la cui corda è spezzata e penzola attaccata ai due vertici dell'arma (fig. 2). <sup>15</sup> Ouesto particolare è stato interpretato come una "mutilazione volontaria" al fine di rendere impotente il segno geroglifico ritenuto pericoloso: 16 il mercenario straniero armato poteva infatti rappresentare una minaccia per il defunto a causa della struttura performativa di cui la scrittura geroglifica gode. <sup>17</sup> Oltre un millennio più tardi il dettaglio dell'arco spezzato ricompare, in un rilevo realizzato nell'hemispeos di Ramesse II (XIX din.) a Beit el-Wali (fig. 3), nella mano del principe di una città siriana assediata non meglio specificata. 18 L'arma viene sollevata in alto dall'uomo che è stato acciuffato per i capelli e sta per essere abbattuto dal faraone, quasi a sovrastare la scena, cosicché l'osservatore possa percepire la drammatica richiesta dello straniero soggiogato di essere risparmiato dalla punizione che il sovrano egiziano sta per somministrargli.

# 4. Armi abbandonate sul campo di battaglia

I rilievi narrativi di natura militare del Nuovo Regno spesso rivelano la presenza di un *topos* che si colloca tra i motivi iconografici volti a comunicare l'inevitabile sconfitta del nemico e la totale mancanza di difesa dei popoli stranieri contro il potere militare egiziano, ovvero la raffigurazione, tra i rottami che ingombrano il campo di battaglia, delle armi gettate dall'avversario travolto e messo in fuga. Inevitabilmente, l'immagine del combattente che volge le spalle alla battaglia, abbandonando le armi per facilitarsi la fuga, comunica quel senso di viltà, che sarà ben radicato nell'etica guerresca occidentale, fin dall'Antichità. Il caso più

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> PM IV: 91; Petrie 1892: 31, tav. IX; Harpur 2001: tav. 40.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Thuault 2015: 30-31, fig. 3.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Roccati 2008: 96.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> PM VII: 23; Ricke, Hughes, Wente 1967: 13, tav. 12.

eclatante è rappresentato dal cassone del carro di Thutmosi IV<sup>19</sup> sul quale sono raffigurati elmi, scudi, faretre e pugnali abbandonati dai guerrieri asiatici messi in rotta dal sovrano, ma il fenomeno si può riscontrare anche nei frammenti di rilievo del tempio funerario di Thutmosi II (XVIII din.) a Deir el Medina,<sup>20</sup> nei frammenti di rilievo dello scomparso tempio "memoriale" di Tutankhamon a Karnak (XVIII din.),<sup>21</sup> nel frammento di rilievo del tempio funerario di Horemheb, riutilizzato nel tempio di Khonsu a Karnak (XVIII din.)<sup>22</sup> (fig. 4) e nel rilievo della battaglia di Kadesh nel tempio di Ramesse II (XIX din.) ad Abu Simbel.<sup>23</sup>

#### 5. Conclusioni

Sebbene siano stati presi in considerazione tipi diversi di scene monumentali, risalenti a periodi diversi tra loro, in essi la rappresentazione delle armi dei popoli stranieri non sembra essere di norma un semplice motivo decorativo. Se da un lato gli artisti egiziani hanno posto una grande cura nel riprodurre degli equipaggiamenti che fossero coerenti con le etnie che andavano a raffigurare, in modo tale che la minaccia da esse costituito fosse chiaramente percepibile, dall'altro lato era essenziale, per motivi ideologici, che gli elementi capaci di compromettere la stabilità apparissero ormai disinnescati dall'opera del faraone e delle sue truppe. Secondo questa concezione, le armi – indispensabili nelle scene di natura militare, ma pur sempre potenzialmente nocive - subiscono un trattamento che le rende inerti: esse infatti appaiono maneggiate impropriamente, spezzate e abbandonate da un nemico sottomesso o in fuga. Allo stesso modo, con un identico intento propagandistico, questi dettagli iconografici enfatizzano la supremazia del sovrano e sottolineano in modo dramma-

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> La decorazione dei fianchi del carro di Thutmosi IV unisce in sé degli elementi caratteristici dei rilievi narrativi militari e delle scene di punizione dei nemici da parte del sovrano: cfr. nota 11.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> PM II: 456; Bruyère 1952: 40-42, tav. III, n°. 6, tav. IV, n°. 1; Schulman 1988b: 71, nota 27; Spalinger 2005: 60, fig. 3.1a.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Johnson 1992: 155-158, fig. 4, 8, 15, 17; Johnson 2010: 20-33; Gabolde 2015: 28.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> PM II: 457-460; Chicago Epigraphic Survey 1979: tav. 61.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> PMVII: 103, (41)-(42); Desroches-Noblecourt et al. 1971: 29-30, tav. IV, XXX.

tico l'ineluttabile sconfitta di coloro che osano turbare l'ordine costituito, alla quale neppure il ricorso alla forza e alle armi può opporre una valida resistenza.

Alcune delle armi riprodotte, come le asce fenestrate e i pugnali, hanno goduto di una lunga fortuna, comparendo anche in contesti in cui risultavano anacronistiche e finendo in definitiva per diventare degli stereotipi etnici. Per contro, altre, come gli elmi, sono entrate a far parte della retorica iconografica simultaneamente o poco dopo la loro effettiva diffusione, testimoniando una certa vivacità artistica nell'aggiornare l'ideologia alle innovazioni tecnologiche militari.

#### Bibliografia

#### Bruyère, Bernard

1952 Deir el Médineh année 1926: Sondage au temple funéraire de Thotmès II (Hat Ankh Shesept) (FIFAO 4), Le Caire: Istitut français d'archéologie orientale.

Carter, Howard - Newberry, Percy Edward

1904 The Tomb of Thoutmôsis IV. (Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire. N°s. 46001-46529), Westminster, GB: Constable.

Candeias Sales, José das

2012 "The Smiting of the Enemies Scenes in the Mortuary Temple of Ramses III at Medinet Habu". *Oriental Studies. Journal of Oriental and Ancient* 1: 85-116.

Chicago Epigraphic Survey

1954 Reliefs and Inscriptions at Karnak III, The Bubastite Portal, (OIP 74), Chicago: The University of Chicago Press.

1979 The Temple of Khonsu, Vol. I: Scenes of King Herihor in the Court with Translations of Texts (OIP 100), Chicago: The University of Chicago Press.

Desroches-Noblecourt, Christiane - Donadoni, Sergio - Edel, Emar

1971 Grand temple d'Abou-Simbel, II. La bataille de Qadech. Description et inscriptions. Dessins et photographies, Le Caire: CEDAE.

Gabolde, Marc

2015 "Horemheb et les campagnes égyptiennes en Asie sous Toutânkhamon et Aÿ". Égypte. Afrique et Orient 76: 19-34.

#### Gernez, Guillame

2007 "Des armes et des hommes. La question des modèles de diffusion des armes au Proche-Orient à l'Âge du Bronze". In : Pierre Rouillard (a c.), Mobilités Immobilismes. L'emprunte et son refus, Paris: de Boccard: 119-134.

#### Hall, Emma Swan

1986 The Pharaoh Smites his Enemies: A Comparative Study (MÄS 44), München: Deutscher Kunstverlag.

#### Hamilton, Caleb R.

2016 "Conflict in the Iconography of the Protodynastic and Early Dynastic Period". In: Renata Landgráfová - Jana Mynářová (a c.), Rich and Great. Studies in Honour of Anthony J. Spalinger on the Occasion of his 70<sup>th</sup> Feast of Thot, Prague: Charles University in Prague: 99-113.

# Harpur, Yvonne

2001 The Tombs of Nefermaat and Rahotep at Maidum: Discovery, Destruction and Reconstruction, Cheltenham: Oxford Expedition to Egypt.

#### Hendrickx, Stan - Förster, Franck

2010 "Early Dynastic Art and Iconography". In: Alan B. Lloyd (a c.), *A Companion to Ancient Egypt, II*. Chichester - Malden, MA: Wiley - Blackwell: 826-852.

#### Hovestreydt, Willelm

2014 "Sideshow or not? On the Side-Rooms of the First Two Corridors in the Tomb of Ramesses III". In: Ben J.J. Haring et al. (a c.), The Workman's Progress: Studies in the Village of Deir el-Medina and other Documents from Western Thebes in Honour of Rob Demarée, Leiden: Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten - Leuven: Peeters: 103-132.

#### Johnson, W. Raymond

- 1992 An Asiatic Battle Scene of Tutankhamun from Thebes: A Late Amarna Antecedent of the Ramesside Battle-Narrative Tradition, Ph.D. Diss., University of Chicago.
- 2010 "Tutankhamen-period Battle Narratives at Luxor". KMT. A Modern Journal of Ancient Egypt 20/4: 20-33.

#### Kanawati, Naguib - McFarlane, Ann

1993 Deshasha. The Tombs of Inti, Shedu and Others, Sydney: Australian Centre of Egyptology.

Luiselli, Maria Michela

2011 "The Ancient Egyptian Scene of 'Pharaoh Smiting his Enemies': An Attempt to Visualize Cultural Memory?". In: Martin Bommas (a c.), Cultural Memory and Identity in Ancient Societies, London - New York: Continuum: 10-25.

Moreno García, Juan Carlos

2010 "War in Old Kingdom Egypt (2686-2125 BCE)". In: Jordi Vidal (a c.), Studies on War in the ancient Near East: Collected Essays on Military History (AOAT 372), Münster: Ugarit-Verlag: 1-43.

Morenz, Ludwig David

2007 "Reconsidering Sheshonk's Emblematic List and His War in Palestine". In: Panagiotis Kousoulis - Kostantinos Magliveras (a c.), Moving Across Borders: Foreign Relations, Religion and Cultural Interactions in the Ancient Mediterranean (OLA 159), Leuven: Peeters and Departement Oostersee Studies: 101-117.

Mourad, Anna-Latifa

2011 "Siege Scenes of the Old Kingdom". The Bulletin of the Australian Centre for Egyptology 22: 135-158.

Nigro, Lorenzo

2003 "L'ascia fenestrata e il pugnale venato: due tipologie d'armi d'apparato e l'inizio dell'età del bronzo medio in Palestina". *Bollettino. Monumenti Musei e Gallerie Pontificie* 23: 7-42.

Petrie, William Matthew Flinders

1892 Medun, London: David Nutt.

1898 Deshasheh, London: Egypt Exploration Fund.

Pollastrini, Alberto Maria

2017 "Some Remarks on the Egyptian Reception of Foreign Technology during the 18<sup>th</sup> Dynasty: A Brief Survey of the Armour". In: Gloria Rosati - Maria Cristina Guidotti (a c.), *Proceedings of the International Congress of Egyptologists XI, Florence, Italy 23-30 August 2015*, Oxford: Archaeopress: 513-518.

2020 "Una rappresentazione 'tridimensionale' di elmo della Età del Bronzo?". In: Anna di Natale - Corrado Basile (a c.) Atti del XVIII Convegno di Egittologia e Papirologia. Siracusa 20-23 Settembre 2018, Siracusa: Tyche: 143-151.

PM = Berta Porter - Rosalind Moss, *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs and Paintings*, 7 voll., Oxford: The Clarendon Press, 1927-1995.

Ricke, Herbert - Hughes, George R. - Wente, Edward F.

1967 The Beit el-Wali Temple of Ramesses II (OINE 1), Chicago: The University of Chicago Press.

Roccati Alessandro

2008 Introduzione allo studio dell'egiziano, Roma: Salerno Editore.

Saretta, Phyllis

2016 Asiatics in Middle Kingdom Egypt: Perceptions and Reality, London - New York: Bloomsbury Academic.

Schulman, Alan R.

1988a Ceremonial Execution and Public Rewards: Some Historical Scenes on New Kingdom Stelae (OBO 75), Freiburg, Schweiz - Göttingen: Universitätsverlag - Vandenhoeck & Ruprecht.

1988b "Hittites, Helmets and Amarna: Akhenaten's First Hittite War". In: Donald B. Redford (a c.), *The Akhenaten Temple Project. Vol. 2: Rdw-mnw, Foreigners and Inscriptions*, Toronto: University of Toronto: 53-79.

Spalinger, Anthony John

2005 War in Ancient Egypt: The New Kingdom, Oxford: Blackwell.

Thuault, Simon

2015 "La paléographie dans les mastabas". Égypte. Afrique et Orient 77: 29-34.

Valbelle, Dominique

1990 Les neuf arcs. L'Égyptien et les étrangers de la préhistoire à la conquête d'Alexandre, Paris: Armand Colin.

Vogel, Carola

2004 Ägyptische Festungen und Garnisonen bis zum Ende des Mittleren Reiches (Hildesheimer Ägyptologische Beiträge 46), Hildesheim: Gerstenberg.

Wreszinski, Walter

1935 Atlas zur altägyptischen Kulturgeschichte, II. Teil, Leipzig: Hinrichs.



Fig. 1 - Pugnali impugnati per la lama. Dettaglio della scena di punizione di Sheshonq I, Portale Bubastita, Karnak (Chicago Epigraphic Survey 1954: tav. 2-9; foto A.M. Pollastrini).

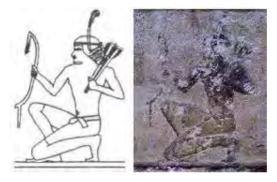


Fig. 2 - Segno geroglifico A 12, Mastaba di Rahotep, IV din., Meidum (Petrie 1892: tav. IX; foto A.M. Pollastrini).



Fig. 3-Principe asiatico sottomesso. Dettaglio della scena di assedio, tempio rupestre di Ramesse II, Beit el-Wali (Ricke *et al.* 1967: tav. 12; foto A.M. Pollastrini).

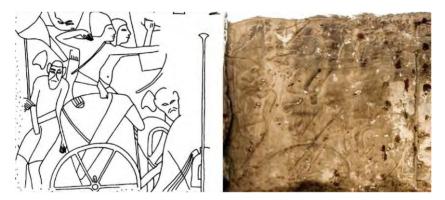


Fig. 4 - Frammento di rilievo del tempio funerario di Horembeb, riutilizzato nel tempio di Khonsu, Karnak (Chicago Epigraphic Survey 1979: tav. 61; foto A.M. Pollastrini).

# Allogrammi, eterogrammi, xenogrammi: questioni terminologiche e di metodo

#### ANTONIO PERRI

Poiché non sono un orientalista, bensì un linguista e semiologo che si occupa di antropologia della scrittura, il mio intervento non approfondirà casi specifici relativi a pratiche definibili *allografiche* nel VO antico. Piuttosto, vorrei cercare di chiarire meglio quali siano le questioni di metodo – ma, come vedremo, in ultima analisi teoriche – che si nascondono dietro una terminologia nel complesso un po' altalenante e capricciosa, muovendo da un parallelismo tanto ovvio quanto estremamente problematico con la linguistica – la quale a sua volta, come disciplina scientifica, ha da sempre manifestato un rapporto "difficile" proprio con lo studio della scrittura (Marazzi 2014).

Verso la metà dello scorso secolo la linguistica descrittiva conquistò un ruolo di punta nell'ambito delle scienze umane anche in virtù di un'omologazione terminologica rigorosa, che prescindeva (e, in generale, prescinde ancor oggi) dalla rilevante diversità fra scuole e orientamenti di studio: di qui l'accettazione pressoché unanime di serie omogenee di tecnicismi quali le canoniche "triadi" fonologia, fonema, allofono e morfologia, morfema, allomorfo. Non deve stupire, allora, se anche nell'ambito di quella che un grande sumerologo e orientalista prima (Gelb 1952, 1963²) e un famoso e controverso filosofo pochi anni dopo (Derrida 1967) denominarono grammatologia (nella rigorosa accezione di «science of writing»)

abbia trovato facilmente posto un lemma come allogramma. Quel termine tuttavia, lungi dall'essere inserito definitivamente entro un paradigma omogeneo, ha da subito evidenziato come l'approccio di ascendenza linguistica allo studio delle scritture si risolvesse spesso in un esercizio di mimesi terminologica caratterizzato da una notevole vaghezza circa i denotata (allografo, in effetti, non è necessariamente il corrispettivo, entro il piano dell'espressione grafica, di ciò che l'allofono è sempre a livello della sostanza fonica e l'allomorfo a quello dei "segni minimi", intesi quali unità biplanari) nonché da una fastidiosa tendenza alla moltiplicazione sinonimica di termini – della quale cercherò di dar conto.

In particolare, possiamo individuare una serie di aspetti critici che nello studio delle scritture inficiano l'uniformità e chiarezza terminologica caratteristiche della linguistica delle lingue vocali (e del parlato). Li riassumo nell'elenco seguente:

- anzitutto la confusione fra sincronia e diacronia (che spiega la tendenza di molti studiosi a sostituire il termine *allografia* con *eterografia* o *xenografia*);
- quindi la confusione fra *notazione* e *sistema di scrittura* (l'allografia concretizzandosi il più delle volte come una caratteristica del rapporto fra sistema di scrittura e lingua [tra]scritta, piuttosto che come fenomeno eminentemente notazionale);
- ancora, la confusione fra prospettiva *emic* (o "interna") ed *etic* (o "esterna") nell'analisi dei fenomeni grafici, inevitabilmente connessa alla natura delle fonti disponibili nel caso dell'epigrafia e, in misura minore, della paleografia e dell'approccio filologico alla testualità scritta;
- infine, una visione sistemico-strutturale della scrittura intesa come insieme (notazionalmente) *chiuso* di unità-segnigrafemi, visione pesantemente condizionata dalla natura di alcune notazioni-modello il cui funzionamento è riconducibile genericamente al "principio alfabetico".

Per illustrare il primo punto, basterà ricordare il modo in cui Gelb definisce in *A Study of Writing* il termine *allogram*, citando una serie di esempi divenuti paradigmatici come "sumerogrammi". Gli allogrammi, a suo avviso, costituiscono una classe di segni "a parte" nell'ambito delle scritture logo-sillabiche i cui elementi egli classifica su base funzionale in sei "tipi" (segni prima-

ri, associativi, diagrammatici, indicatori semantici, transfer fonetici e indicatori fonetici):

only in borrowed systems of writing do we find a class of signs which are not based on any of the six classes discussed above. This class of signs, which I call 'allograms', includes logographic, syllabic, or alphabetic signs or spelling of one writing when used as word signs or even phrase signs in a borrowed writing. Thus, for example, the Sumerian sign *lugal*, 'king', stands for Akkadian *šarrum*, 'king' (Gelb 1963<sup>2</sup>: 105).

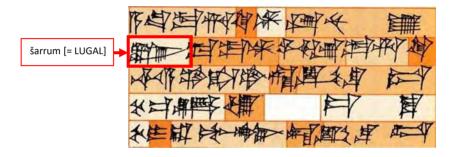


Fig. 1 - Il logogramma allografico sumero LUGAL, letto in accadico šarrum.

Ora, se l'allografia rinvia necessariamente a dei «borrowed systems» ('sistemi di scrittura adottati') essa non potrà che definirsi su basi diacronico-etimologiche laddove, nell'ambito di una prospettiva descrittiva o sincronica canonica, l'allografo viene definito – *proprio sul modello dell'allofono* – come «ogni possibile realizzazione concreta di un determinato grafema appartenente» al sistema di rappresentazione scritta di una lingua.<sup>1</sup>

¹ Cito dalla voce *allografo* in Beccaria (dir.) 1994: 42; cfr. anche la formulazione, indiscutibile nella sua perentorietà, di Dubois *et al.*, 1973, trad. it. 1979: 16: «l'allografo sta al grafema come l'allofono sta al fonema»; e cfr. ancora la voce, di Silvia De Martini, nell'*Enciclopedia dell'italiano* online Treccani: «Il termine *allografo* [...] indica le diverse modalità di trascrizione di un suono: il termine designa sia le infinite configurazioni che uno stesso simbolo (per es. una lettera) può assumere nella scrittura manuale o nella stampa, sia (e soprattutto) tutti i segni e le combinazioni di segni che servono a trasporre graficamente un suono di una lingua a seconda del contesto».http://www.treccani.it/enciclopedia/allografi\_%28Enciclopediadell% 27Italiano%29/

Proprio la spiacevole conseguenza di tale confusione sempre possibile – *allografo*<sub>1</sub>, in accezione diacronica, si contrappone ad *allografo*<sub>2</sub> inteso come mera variante individuale, esito della variazione sincronica nell'espressione grafica realizzata, un fenomeno tipicamente identificabile nell'esempio (efficace ma equivoco, come vedremo) delle tre <t> nel *Cours* di Saussure (1968: 145) – per di più rafforzata dal (ri)-costituirsi, nella "lettura" sincronica, della "triade" *grafematica*<sup>2</sup>, *grafema, allografo* ha indotto alcuni studiosi a proporre un'etichetta alternativa per denotare tutti i fenomeni *storici* connessi a "prestiti", "trasposizioni grafiche", "adattamenti" di una tradizione scrittoria alla fissazione grafica di una lingua "altra".

È il caso di un altro illustre classicista ed esperto di scritture egee, Maurice Pope, il quale a metà degli anni Settanta dello scorso secolo propose di sostituire *allogramma* (e l'altro termine affermatosi nell'uso, *eterogramma*) con *xenogramma*, dando di quest'ultimo una spiegazione-definizione estremamente confusa ma emblematica dei due punti successivi nell'elenco di criticità citato – la confusione fra notazione e scrittura di una lingua, anzitutto, e quella fra approccio "interno" *vs* "esterno" alla comprensione-interpretazione degli usi grafici:

[Allogramma]: parola scritta in una lingua diversa, ma da leggere come se appartenesse alla propria. Ad esempio, in inglese scriviamo *lb*, che sta al posto della parola latina *libra*, ma leggiamo come la parola inglese, *pound*. Parole aramaiche da leggere come persiane sono frequenti nelle iscrizioni partiche e sassanidi, come parole sumeriche [sic!] nelle tavolette accadiche. Il termine originariamente impiegato per tale espediente, allogramma, era già impiegato per altre finalità [forse Pope si riferisce ad allografo<sub>2</sub>?] e venne lasciato cadere. Il termine corrente è eterogramma, ma ne è un misero surrogato, ingombrante, oscuro per la massima parte della gente, ed anche etimologicamente impreciso. *Xenogramma*, una parola infinitamente preferibile sotto tutti gli aspetti, mi venne suggerita dal prof. Crossland dell'Università di Sheffield (Pope 1975, trad. it. 1978: 278).

Pope insiste sull'idea che, nel caso di <lb>, siamo in presenza di un uso della notazione alfabetica latina anomalo in relazio-

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Grafematica è coniato sul modello di *fonematica* in luogo di *grafologia*, già specializzatosi come denominazione di una diversa disciplina.

ne alla scrittura della lingua inglese; ma non possiamo certo sostenere che le unità grafiche da cui la sigla è formata siano estranee in quanto tali a quel sistema di scrittura. D'altro canto, se adottiamo una prospettiva interna o emic e accettiamo che <lb> "funzioni" per chi lo interpreta come un logogramma, al pari dell'omofono <£> - dunque come un'unità segmentabile-articolabile solo "uscendo" dal sistema di scrittura dell'inglese e introducendo considerazioni diacronico-etimologiche, o meramente notazionali – il fatto che quella stessa unità venga letta ['paʊnd] non è esito di un "come se" ma dell'effettiva competenza del lettore, al quale l'unità non appare affatto "scritta in una lingua diversa": lo stesso, mutatis mutandis, potrà dirsi del segno sumero per 're' quando è adottato e *letto* in accadico – come di moltissimi altri esempi che Gelb contava a centinaia, d'altro canto. Resta da chiedersi per quale ragione Pope giudichi con tanta severità la soluzione terminologica eterogramma, ma si può verosimilmente ipotizzare che la coppia di antonimi eterografia vs omografia, in ambito anglosassone (heterography vs homography), si fosse specializzata nel denotare la relazione *sincronica* di non corrispondenza – o, viceversa, corrispondenza – ortografica uno-a-uno fra caratteri alfabetici e foni.

Persino uno studioso molto attento alla dimensione sociale e antropologica del fatto scrittorio come Giorgio Raimondo Cardona, del resto, ha alternato nei suoi scritti l'uso di *allogra-fia* – in *Antropologia della scrittura*, quando discute in una lunga nota dei fenomeni di "adattamento" di un sistema scrittorio alla trascrizione di altre lingue come fatto istituzionale e sistematico o episodico (1981: 107-8) – a quello di *eterogramma*, citato nel successivo *Storia universale della scrittura* (1986: 273) e inteso come denominazione del «segno grafico, semplice o complesso che rimanda a un'altra tradizione, come avviene nelle tradizioni scrittorie iraniche medievali (dove si usano ee. aramaici), mesopotamiche (ee. sumeri), estremo-orientali (ee. cinesi)».

Appare chiaro, insomma, come all'origine delle difficoltà e oscillazioni terminologiche citate sia inevitabilmente presente un *a priori* teorico che considera ogni notazione grafica – spesso, come si è detto, impropriamente confusa con uno *specifico* siste-

ma di scrittura, destinato dunque a trascrivere una lingua *specifi-ca* – quale esemplificazione di una più generale "struttura semiologica" che Harris ha definito *struttura di emblemi* [*emblematic fra-me*] riassumendone le caratteristiche come segue (2000, trad. it. 2003: 120):

- 1. ciascun membro dell'insieme ha una forma specifica, che lo contraddistingue da tutti gli altri membri dell'insieme;
- 2. fra due membri qualunque dell'insieme esiste o una relazione di equivalenza, o una relazione di priorità. In altre parole, ogni membro ha una posizione determinata in relazione a tutti gli altri membri dell'insieme;
- 3. il numero dei membri dell'insieme è limitato.

Non c'è dubbio che tale caratterizzazione, atta a definire la notazione come un tipo di «S-CODICE» (Eco 1975), nel senso di 'codice in quanto sistema' – vale a dire «SISTEMI o [...] STRUTTURE che possono benissimo sussistere indipendentemente dal proposito significativo o comunicativo» (Eco 1975: 56) il quale, nel nostro caso, connette mediante regole (ortografiche) le unità-membri dell'insieme a unità linguistiche trascritte dalle prime – sia costruita sul modello delle scritture sillabico-alfabetiche e non si adatti affatto, per dirla in poche parole e far riferimento a sistemi storici del Vicino Oriente molto noti, al cuneiforme, al geroglifico egizio o a quello anatolico.

Massimiliano Marazzi ha da tempo messo in luce il fatto che «trattandosi di un sistema i cui segni sono fortemente marcati sotto il profilo iconico, l'allografia in un sistema geroglifico come quello anatolico si incrocia con il concetto di variante segnica» (comunicazione personale; cfr. anche Marazzi 2014).

Ciò significa che una stessa catena fonica può essere espressa di volta in volta con varianti segniche o notazionali che meglio si adattano alla rappresentazione meramente iconografica dell'iscrizione (ad es. se il segno coinvolto rappresenta un animale – cervo, toro, leone etc. – si può scegliere la variante rappresentante l'animale per intero, solo la testa o un elemento ritenuto "marcante" dell'animale stesso); nell'immagine è il caso del cervo che trascrive la catena fonica /runda/ ma può essere rappresentato anche dal solo palco delle corna (ivi, e cfr. fig. 2).

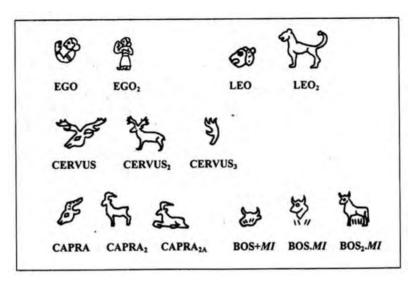


Fig. 2 - Allografia e varianti segniche (o notazionali) nel geroglifico anatolico (per gentile concessione di M. Marazzi).

D'altro canto, essendo il geroglifico anatolico un sistema graficonotazionale che «gioca contemporaneamente con» – ovverosia
può trascrivere, in quanto scrittura – «diversi codici linguistici
(hittita, luvio, hurrita, accadico) i suoi grafemi possono assumere valenze fonogrammatiche a seconda della lingua di volta in
volta selezionata (e questo anche all'interno della stessa iscrizione). Insomma è un po' come un rebus enigmistico che giochi,
contemporaneamente, su più lingue». Un esempio emblematico
di tali fluidi processi è rappresentato dalle diverse grafie utilizzate per scrivere in geroglifico su glittica il nome del re Muwatalli
/ Šarri Tešub (analizzato dettagliatamente in Marazzi 2014: 154156).

Il punto essenziale, però, è che la concezione "alfabetica" della notazione illustrata da Harris non riesce a spiegare come mai, nei testi di *tutte* le tradizioni scrittorie, si ritrovino "adattamenti" o puntuali riprese di elementi da altre notazioni o tradizioni (orto)grafiche, quali varianti dipendenti da fattori funzionali molteplici – cronologici, di genere testuale ecc. –, mentre al contempo gli stessi alfabeti sono, in ogni tradizione scrittoria, articolati in varietà grafiche riconosciute e codificate che accolgono (o "adottano") ininterrottamente elementi (*allo*, *xeno*)grafici ori-

ginariamente "estranei" alla struttura di emblemi di una notazione "chiusa", integrandoli al sistema di scrittura di ogni lingua.

Ecco perché l'esempio delle tre <t> saussuriane citato è in ultima analisi fallace: chiarisce, certo, l'esistenza di varianti individuali a livello di esecuzione grafica, ma non ragiona sul fatto che nella scrittura alfabetica dell'italiano <t> e <T> (ed anche <t>, <t> ecc.) sono altrettanti script o varietà grafiche distinte e istituzionalmente riconosciute – commutabili, in teoria, a piacimento entro un dato testo scritto. D'altro canto l'esempio non spiega perché anche <€>, <@>, <#> e un'infinità di altre unità grafiche - che traggo dagli usi sincronici attuali, ma si potrebbero citare le abbreviature nella storia della scrittura latina tardoantica e medioevale sino alla prima età moderna – abbiano progressivamente arricchito i «membri dell'insieme» notazionale alfabetico alterando la griglia di relazioni: dove inserire infatti questi grafemi extra nel codice notazionale? all'inizio della serie alfabetica. alla fine (come si è soliti fare)? La soluzione data dalle codifiche Unicode nei nostri programmi di videoscrittura mostra che non vi è affatto una scelta "razionale" o univoca a tale riguardo. Ma, soprattutto, la presenza (e l'uso) di tali elementi grafici contribuiscono alla progressiva "riapertura" e riconfigurazione continua delle scritture – che mette in discussione anche l'originario status di xenos delle unità di volta in volta "acclimatatesi".

L'ampia e articolata problematica delle varianti grafiche *trasponibili* – all'origine delle possibili confusioni-sovrapposizioni fra varietà (e varianti) *scrittorie*, varietà (e varianti) *notazionali*, adattamenti interni o esterni a specifiche varietà e/o *sistemi di scrittura* – rende in definitiva problematico comprendere *a cosa*, esattamente, si riferisca l'"alterità" denotata dal prefissoide *allo*; ma questo, come ho argomentato all'inizio, è inevitabile esito dell'incerto approccio e dei differenti livelli di astrazione sui quali la linguistica ha fondato l'analisi dei fenomeni scrittori, a ciascuno dei quali è possibile individuare casi specifici di pratiche che definiremo allografiche.

# Allografia nel criterio operativo

Se ad esser chiamato in causa è il cosiddetto «criterio operativo» (Valeri 2001), ovvero il principio formale-rappresentazionale

che connette una notazione a un qualche livello di lingua rappresentato/trascritto (la classificazione tipologica tradizionale che distingue alfabeto, sillabario, sistemi logografici...), allora vera e propria allografia potrà esservi solo quale esito dell'adozione di elementi tratti da altre notazioni (anch'esse, presumibilmente, realizzatesi come specifiche scritture) che ubbidiscono a criteri operativi "altri" ma in nessun modo assimilabili (graficamente, iconicamente, culturalmente) entro l'emblematic frame flessibile del sistema realizzato dalla tradizione di scrittura ricevente. Così ad esempio una frase italiana trascritta come <Oggi c'è il ∃> ci appare inaccettabile, perché il logogramma cinese <∃> non può essere integrato/assimilato al sistema alfabetico – quantunque si tratti di una stringa non troppo dissimile da <Oggi c'è il ♦> che alcuni lettori, abituati all'utilizzo di icone, considererebbero senza dubbio più "accettabile". Esattamente all'opposto, nella trascrizione in giapponese della frase che traduce quella italiana citata, <今日は晴天です。>, il carattere cinese (o kanji) <∃> è perfettamente integrato al sistema (e viene infatti letto in giapponese [hi]), proprio come nei sumerogrammi dei testi accadici citati più in alto.

# 1. Allografia nella notazione

Se, invece, consideriamo pertinente il livello del sistema scrittorio propriamente detto (writing) – ossia una (qualche) notazione storicamente in uso per trascrivere una o più lingue (ad es. l'alfabeto latino vs greco vs cirillico ecc.) allora diremo allografie glottiche o scrittorie tutti i casi di trascrizioni o adattamenti - tanto sistematici, quanto puntuali o sporadici – di una data scrittura per trascrivere una lingua a essa estranea: si confrontino casi come <ψυχή in greco significa 'anima'> di contro a <psyché in greco significa 'anima'>, ο <Μῆνιν ἄειδε, θεά, Πηληϊάδεω di contro a <Ménin aéide, theá, Achil[l]éos>; o ancora, si pensi alla rifunzionalizzazione di elementi grafici appartenenti a una tradizione scrittoria specifica per trascrivere parole alloglotte (il «rebus multilingue» di cui parla Marazzi, da intendersi tuttavia non come mero "gioco grafico" bensì come strategia di adattamento per sistemi fortemente iconico-figurativi). Ritroviamo casi simili persino in tradizioni pittografiche amerindiane moderne come quella azteca, nel caso della trascrizione di nomi propri (o di ruolo) castigliani – ad esempio, nella figura 3, la carica di *ejecutor*. Possiamo anche riflettere, peraltro, sugli allografi "ortografici" presenti in scritture fonografiche con criteri trascrittivi opachi e/o etimologici (ad es. l'inglese, dove possiamo trovare in sincronia, alternativamente, sequenze "intercambiabili" quali cprogram> e cprogramme>). È possibile altresì individuare allografie *notazionali* come quelle segnalate da Marazzi, che caratterizzano scritture provviste di «forza iconografica autonoma» (come quelle geroglifiche) spesso articolate sulla base di un'*entassi* grafico-visiva non lineare e agglutinante.

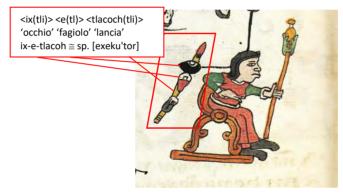


Fig. 3 - Allografia nella notazione: trascrizione fonetica di una parola spagnola adattando come allografi glottici tre unità glifiche tradizionali azteche (dal *Codex Telleriano-Remensis*).

# 2. Allografia nelle varietà grafiche

Infine, nell'ambito di quelle che possiamo chiamare varietà grafiche (o *script*) riconosciute entro il repertorio di una comunità – che realizzano le unità di una notazione-scrittura specifica – si configurano opposizioni di natura multigrafica fra, ad esempio, carolina e beneventana nella scrittura latina altomedievale, oppure fra Garamond e Baskerville nella tradizione tipografica latina a stampa, o ancora fra *nashki*, *nastaliq* e *maghribi* nella tradizione chirografica araba, ecc. A questo livello delle *varianti*, insomma, potremo dire che siamo in presenza di *allografia* ogniqualvolta una varietà grafica – quale sostanza espressiva provvista

di valori o contenuti autonomi rispetto alla forma linguistica trascritta – occorre in un contesto testuale del tutto estraneo a quelle connotazioni: ad esempio se un romanzo tedesco contemporaneo fosse impaginato e stampato integralmente in gotica *Fraktur*, o se un testo arabo contemporaneo facesse massiccio ricorso al cufico.

Quella di allografia, per concludere, può essere accolta e utilizzata solo come nozione elastica e intrinsecamente sfumata, da riconfigurare a seconda dei livelli e contesti di analisi, almeno ove si abbandoni – come ho tentato di suggerire – l'assurda pretesa di fondarne la legittimità su due presupposti alla base di tutte le teorie "classiche" della scrittura ma del tutto insussistenti in un'indagine filologicamente accurata delle testimonianze scritte di una determinata area culturale e/o periodo storico:

- 1. il primo è quello già messo in discussione, ossia l'idea che ogni sistema scrittorio, inteso quale mera notazione, possa essere considerato un *insieme chiuso e ordinato di unità-grafemi tendenzialmente non articolabili sul piano grafico* ma soltanto (anzi, essenzialmente) sulla base della corrispondenza "ortografica" con unità-elementi della lingua (di volta in volta) trascritta;
- 2. il secondo è l'idea che ogni società/cultura utilizzi un unico sistema scrittorio, dunque il monografismo si configuri come condizione "non marcata" di contro a situazioni che, seguendo Petrucci (1979), possiamo definire di multigrafismo assoluto coesistenza, in un medesimo periodo storico, ambito sociale e territorio di sistemi di scrittura tipologicamente, genealogicamente e/o morfologicamente distinti o relativo coesistenza di quelle che, dal punto di vista emic, possono esser considerate varietà grafiche o script di uno stesso sistema (cfr. anche Baglioni Tribulato a c., 2015; Turchetta Perri 2014).

Inutile dire che i modelli di circolazione scrittoria, i repertori grafici multiformi e l'immensa varietà di tipi testuali emersi dalla millenaria storia del Vicino Oriente antico restituiscono un'immagine del quadro "sociografico" di quelle culture lontanissima dai due presupposti citati – i quali tuttavia forse per troppo tempo, quando gli studiosi erano preda del "demone" della decifrazione, hanno pesantemente condizionato lo studio di ogni forma di documentazione scritta.

Bibliografia\*

Baglioni, Daniele - Tribulato, Olga (a c.)

2015 Contatti di lingue, contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente antico alla Cina contemporanea, Venezia: Edizioni Ca' Foscari.

Beccaria, Gian Luigi (dir.)

1994 Dizionario di linguistica, Torino: Einaudi.

Cardona, Giorgio Raimondo

1981 Antropologia della scrittura, Torino: Loescher (rist. Novara: Utet Università, 2009).

1986 Storia universale della scrittura, Milano: Mondadori.

Derrida, Jacques

1967 De la grammatologie, Paris: Editions de Minuit (trad. it. Della grammatologia, Milano: Jaca Book, 1969).

Dubois, Jacques, et al.

1973 Dictionnaire de linguistique, Paris: Larousse (trad. it. Dizionario di linguistica, Bologna: Zanichelli, 1979).

Eco, Umberto

1975 Trattato di semiotica generale, Milano: Bompiani.

Gelb, Ignace J.

1963<sup>2</sup> A Study of Writing, Chicago - London: The University of Chicago Press (1952<sup>1</sup>).

Harris, Roy

2000 Rethinking Writing, London: Athlone Press (trad. it. La tirannia dell'alfabeto, Viterbo: Stampa Alternativa, 2003).

Mancini, Marco - Turchetta, Barbara (a c.)

2014 Etnografia della scrittura, Roma: Carocci.

Marazzi, Massimiliano

2014 "Lingua vs scrittura: storia di un rapporto difficile". In: Mancini - Turchetta 2014: 101-178.

Petrucci, Armando

1979 "Funzioni della scrittura e terminologia paleografica". In: Scuola speciale per archivisti e bibliotecari (a c.), *Palaeographica, diplomatica et archivistica: studi in onore di Giulio Battelli*, Roma: Edizioni di storia e letteratura: 3-30.

## Pope, Maurice

1975 The Story of Dechipherment, London: Thames and Hudson (trad. it. La decifrazione delle scritture scomparse, Roma: Newton Compton, 1978).

Saussure, Ferdinand de

1968 Corso di linguistica generale, Bari: Laterza (ed. or. 1916).

Turchetta, Barbara - Perri Antonio

2014 "Codici interferiti". In: Mancini - Turchetta 2014: 325-361.

Valeri, Vincenzo

2001 La scrittura. Storia e modelli, Roma: Carocci.

\* Dai riferimenti bibliografici sono state omesse le fonti delle immagini: la fig. 2 mi è stata fornita da Massimiliano Marazzi; le altre sono tratte da fonti a stampa, ma da me rielaborate.

# Scrittura, lingua, allografia nell'antico Egitto: una sintesi dei problemi

# FRANCO CREVATIN

Ho insistito più volte sul fatto che dove c'è scrittura c'è scuola, quanto meno dove c'è una scrittura che abbia una funzione socialmente riconosciuta, per limitata che essa possa essere: la scrittura prevede molte convenzioni condivise che vanno fissate e ritrasmesse e senza le quali la comunicazione sarebbe impossibile. La scuola è il presupposto, almeno come origine ultima, di un eventuale apprendimento individuale. La scuola è dunque la trasmissione formale di un sapere altrettanto formalizzato, un insegnamento che tuttavia non include solo segni e valori ma anche (e forse soprattutto) modelli testuali e linguistici e di conseguenza comportamenti culturali: non si scrive quello che passa per il capo, bensì ciò che la cultura dominante ritiene scrivibile. La scuola insegna a formulare testi giudicati socialmente corretti in una lingua altrettanto corretta e determina largamente anche la diamesia, ossia cosa e come si scrive su quali supporti. La cultura della scuola, proprio perché fondata su convenzioni e su consapevoli scelte, riflette solo una parte della realtà ed occulta la varietà, è una cultura tendenzialmente conservatrice nella lingua e nella sua trasposizione scritta.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Gli interessanti casi ricordati da Macdonald 2006 non modificano il mio assunto; cfr. in generale anche Rollston 2006: 47-74 e Schniedewind 2019.

È sulla base di questi convincimenti che discuterò brevemente alcuni problemi di scrittura e lingua nell'antico Egitto e inizio da un caso concreto, l'ostrakon HO Cairo 459, proveniente molto probabilmente da Deir el Bahari e databile alla metà della XVIII dinastia (Hassan 2015); è uno dei tanti appunti che gli scribi addetti alla sorveglianza dei lavori al grande tempio della regina Hatshepsut e delle imprese edilizie della zona hanno redatto, una comunicazione inviata a mano ad un collega o a un superiore: {E inoltre Sù, distribuiamo le razioni del personale: ecco, stanno biangendo dalla fame! Lo scriba ci rivela due aspetti della sua formazione scolastica, da una parte la pratica dell'epistolografia, acquisita con la copiatura di testi modello, perché apre il messaggio con una formula qui inopportuna, utilizzata di norma dopo i nomi di mittente e destinatario e i saluti, e dall'altra parte ci mostra qualche caduta nella lingua parlata. La lingua parlata premeva sullo standard (tardo) medio-egiziano diffuso dalla scuola e confusioni di questo genere erano inevitabili; un altro scriba nella stessa impresa di edilizia religiosa e funeraria redasse un testo scherzoso, per sé o per gli amici (Hayes 1973 n. 78, tav. XVI) nel quale dice «Son venuto qui in questa tomba per² vedere il lavoro delle pietre su un lato, un ostrakon per re[gistrare] i loro nomi, un ostrakon adeguato in mano, (ma) coloro che stavano controllando erano più numerosi dei frutti della persea [-]». Il testo ha un'ortografia imprecisa e 'creativa' e le concessioni al neo-egiziano sono numerose. Conseguenza del fatto che il documento ha carattere informale, destinato eventualmente a qualche amico? Certo, ma non solo. Problemi di questo tipo sono spesso stati posti all'interno di quelli più generali di storia della lingua (Kroeber 1970), un approccio che va integrato con l'attenzione ai generi dello scritto (Junge 1983; 2005), poiché è stato rilevato che i diversi generi (letterario, documentario, religioso, ecc.) hanno non solo registri, ma anche caratteristiche grammaticali diverse, dal più forbito e corretto medio egiziano al tardo medio egiziano, più o meno fiorito di neo-egizianismi, al neoegiziano vero e proprio. Non è un fenomeno tipologicamente incomprensibile né inaspettato: ricordiamo che l'uso linguistico dei testi docu-

² (r-)dd, copto جَدِ: l'ipotesi è di A. H. Gardiner, che faccio mia.

<sup>3</sup> Copto oytas.

mentari del Medio Regno non è quello del genere letterario o di quello formale (Brose 2014). Siccome una parte fondamentale dell'insegnamento scolastico era basato sulla copiatura e acquisizione di testi modello, possiamo presumere che il registro e la varietà linguistica utilizzati fossero quelli ritenuti adeguati dalla cultura scribale.

In generale la scuola riflette una cultura socialmente connotata e si serve – e coerentemente ripropone – una lingua tetto: con quest'ultimo concetto, comune nella sociolinguistica e nella dialettologia (Ammon 2004), si intende una parlata che funge da lingua di riferimento culturale e di comunicazione che copre un continuum di stili e di varietà locali dialettali. Ritornando agli ostraka citati dell'epoca di Hatshepsut / Thutmosi III, è mio parere che essi vadano intesi all'interno della dinamica dell'interazione tra evoluzione della lingua e scelte della scuola, generi inclusi. Riassumendo molto, anotiamo che alcuni documenti ufficiali fondanti del Nuovo Regno – le stele di Kamose – sono redatti in una lingua già differenziata dal medio egiziano classico (Smith - Smith 1976) ed è possibile che tale consapevole scelta riflettesse la volontà reale di rivolgersi ad un pubblico geograficamente e socialmente determinato, quello della Tebaide; sia come sia, i primi faraoni della XVIII dinastia e le loro scuole preferirono tornare nei loro documenti ufficiali al medio egiziano con limitate concessioni alla lingua parlata. È proprio nell'epoca di Hatshepsut / Thutmosi III che nei documenti privati e amministrativi e nelle frasi messe in bocca alla gente comune che si incontrano nelle raffigurazioni tombali (si pensi alla celebre tomba di Pahery) che il neo-egiziano trova sempre maggior spazio. In altre parole, è ragionevole supporre che in quest'epoca si iniziò a rendere culturalmente accettabile la diglossia. Il momento decisivo, come tutti riconoscono, è costituito al regno di Amenofi IV, quando molte innovazioni culturali e linguistiche precedenti si sommarono a scelte talora quasi provocatoriamente innovative. Ne ricordo due: in molti documenti il faraone è definito p3 šrj nfr n p3 jtn «il perfetto figliolo del Disco (solare)», un'espressione del parlato che non può esser stata impiegata senza l'assenso della cancelleria reale e che contrastava lessical-

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Rimando per tutti a Junge 2005, integrato da Winand 2018 e 2015.

mente e morfologicamente con le norme linguistiche medioegiziane; il secondo è un rilievo proveniente dal palazzo nord di Amarna che raffigura una principessa mentre sta mangiando un'anatra arrostita, un tema decisamente inusuale nelle arti figurative<sup>5</sup> e sostanzialmente assente dalla cultura dello scritto, la quale non ci ha lasciato nessun testo dedicato ai piaceri della tavola.<sup>6</sup> Di fatto, nei testi ufficiali di Amarna il medio-egiziano è ancora prevalente e forme nettamente colorate di neo-egiziano sono invece presenti nei discorsi attribuiti al faraone; lo stesso grande inno ad Aton, che può esser attribuito almeno come curatela ad Amenofi IV, è sostanzialmente medio-egiziano.

Il fissarsi formale della diglossia medio-/neo-egiziano nella scuola portò a una ripartizione abbastanza precisa secondo generi e finalità della comunicazione scritta che in età ramesside (XIX-XX dinastia) divenne completa, come mostrano le raccolte scolastiche (*Late Egyptian Miscellanies*) e l'epistolografia. Il medio-egiziano, lingua scritta prestigiosa, si mantenne come dotto strumento della tradizione (Jansen-Winkeln 1994) praticamente sino all'età greco-romana, pur essendo sempre più esiguo il numero delle persone capaci di intenderlo e soprattutto di usarlo.

Purtroppo sappiamo ancora molto poco della scuola egiziana: 7 ne conosciamo i prodotti, conosciamo alcuni dei suoi strumenti, conosciamo i risultati ai quali ha portato l'educazione di alto livello: soprattutto siamo consapevoli del fatto che la cultura sociale egiziana, quella delle *élites*, è stata fondata sulla produzione testuale. Nei testi a noi giunti la scuola è documentata a partire dal Medio Regno pressoché sempre, eccezion fatta per l'età ramesside, in maniera occasionale: a mio parere, e nonostante la povertà della documentazione, è sensato partire dalla presa d'atto che lo stato egiziano si basava sull'uso di documenti scritti (Eyre 2013), per cui un funzionario o un sacerdote illette-

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Non mi pare casuale che sia d'età amarniana anche il rilievo (Fitzwilliam Museum, Cambridge) che raffigura un uomo comune che mangia frutta.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Non è questa la sede per trattare il tema della comunicazione visuale amarniana, tuttavia ricordo altri caratteri eccezionali, il corpo della defunta principessa Meket-Aton sul letto funebre (tomba regale di Amarna) e il tema del bacio tra il faraone e le figliolette.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Nonostante l'accrescimento del *corpus* testuale, resta importante Brunner (1991); vd. anche Madowell (2000).

rato erano inconcepibili. E i documenti – qualsiasi documento – presuppone un modello che va appreso e ciò non può che avvenire attraverso la scuola: sappiamo bene che modelli testuali amministrativi erano ampiamente attestati già nello stato egiziano della IV-V dinastia (da ultimo Tallet 2017; Posener-Kriéger 2006). Sappiamo inoltre che esistevano archivi diversi, istituzionali e templari, pubblici e, almeno nei periodi di maggiore alfabetizzazione, privati: strutture come la pr-md3t «dimora dei libri», una designazione generale che copriva ambiti diversi, sono attestate con proprio personale specializzato sin dall'Antico Regno e lo stesso è vero per la pr-'nh «casa della vita», istituzione religiosa connessa con la copiatura, conservazione e produzione di testi (Monkhouse 2013). Certo, quando si usa la parola 'scuola' non è opportuno pensare a strutture istituzionali permanenti, organizzate per cicli temporali, basta prendere atto che il bisogno di funzionari non cessava con il reclutamento di giovani, per lo più destinati a succedere nella carriera ai loro padri,<sup>8</sup> che integravano pro tempore le necessità amministrative o religiose, dobbiamo cioè ammettere che cicli formativi diversi per livello e competenze potevano essere attivati indipendentemente da strutture locali o statali oppure da funzionari.

Scrittura – testi – stato formavano un insieme inscindibile e la scuola era la base, quanto meno per la cultura delle *élite*, della trasmissione del sapere. Una scuola? Intendo: una scuola unitaria a prescindere dalla collocazione geografica e dalla lingua del territorio? Certamente sì per quanto riguarda le basi della convenzione dello scrivere, perché il sistema grafico egiziano prevedeva diverse decine di segni e un loro uso differenziato e ciò sin dall'epoca pre-dinastica, tuttavia la voluta ricerca dell'unità lascia talora trasparire qualche localismo. La pluralità di segni biconsonantici con il medesimo valore fonetico va contro l'economia del sistema, anche se entro certi limiti può essere tollerata (ad

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> A questo proposito noto che è probabile che in Egitto già nel Medio Regno abbia avuto una certa importanza il ruolo dell'insegnamento della scrittura da padre a figlio / figlia, un tema che qui non può essere ulteriormente esplorato; cfr. Grajetzki 2009.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Si terrà comunque conto che la percentuale degli alfabetizzati nella società, anche in periodi di maggiore alfabetizzazione, era molto bassa, vd. Baines 2007.

es. 🕰 / 🕆 wn, ambedue impiegati nel sistema protodinastico), c'è tuttavia una coppia che è possibile interpretare in termini di concorrenza, ossia 🌭 / 🛶 'd' il primo, nettamente recessivo, è impiegato (quasi) esclusivamente nella grafia di un titolo, = 'dmr, un funzionario alle dipendenze del re; il titolo è comune nelle prime dinastie, in seguito scompare e viene recuperato in seguito solo come dottismo arcaizzante. L'interpretazione del titolo è stata molto discussa – la comune traduzione «amministratore» è volutamente generica – tuttavia sappiamo come lo interpretavano gli Egiziani della XVIII dinastia, ossia che scava il bacino» (Urk. IV, 952, 3), il bacino di irrigazione delle terre reali. Il pesce del geroglifico è il Mugil cephalus, il būlti, che è un pesce marino il quale tuttavia può risalire per tratti limitati anche acque salmastre o dolci, per cui geroglifico e valore fonetico vanno imputati a scuole scribali sicuramente basso egiziane.10

Insomma, si deve ammettere la possibilità di scuole scribali locali capaci di proporre innovazioni ed entro certi limiti è quanto ha proposto D. Meeks nelle sue benvenute ricerche sulla paleografia geroglifica (vd. Davies - Laboury 2020).

Passo brevemente ad altri temi relativi alla scrittura egiziana. Lo stato egiziano sin dalle epoche più antiche è entrato in contatto, non sempre pacifico, con altre culture e dunque gli scribi si sono posti il problema della trascrizione di nomi e parole straniere (Quack 2010). Il problema era complesso perché la scrittura geroglifica, dalla quale dipendono, pur se talora con notevole indipendenza ortografica, quella ieratica e infine quella demotica, è tanto elegante quanto strutturalmente manchevole.

 $<sup>^{10}</sup>$  Un caso ancor più significativo potrebbe essere costituito dalla coppia  $^{10}$   $^{10$ 

I sistemi grafici sono creati o adattati in funzione di una lingua specifica, tuttavia il diverso grado di approssimazione al repertorio fonetico rende i sistemi stessi diversamente flessibili. In breve: si può apprendere la scrittura devanāgarī senza conoscere il sanscrito mentre non si può apprendere la scrittura egiziana senza conoscere la lingua. Possiamo sostenere senza alcuna provocazione che l'egiziano poteva essere letto – e non senza alcune difficoltà – solo da chi conosceva la lingua, anzi si leggeva e dunque si riconosceva nello scritto quanto già si conosceva nella lingua che si usava: ricordo ad esempio che in epoca greco-romana alcuni sacerdoti di Tebtynis hanno glossato in scrittura alfabetica 'copto antica' parole scritte in ieratico evidentemente giudicate difficili o rare (Osing 1998). In altre parole, le parole ignote non potevano esser lette compiutamente da uno scriba, perché lo scriba doveva adattare quanto sentiva (o credeva di sentire) a segni consonantici senza alcuna vocale. La 'scuola' adottò sin dall'Antico Regno la prassi di affiancare ai segni monoconsonantici piccoli accorgimenti grafici come la triplicazione del segno (nw \*naw) o l'utilizzo nella sequenza grafica di parole egiziane che avevano un aspetto fonetico simile (ad es. 4, 12) l'interiezione 'a!). Non solo: talora già nella grafia dell'Antico Regno j e w si comportano da matres lectionis (Allen 2020) e dunque indicano di fatto la presenza di una vocale, un uso che è ragionevole ammettere sia stato impiegato anche nella grafia di nomi stranieri. Resta il fatto che le scuole scribali non riuscirono a produrre un'unità ortografica per questo uso e nel corso del tempo l'evoluzione della lingua proseguì, verosimilmente per influsso del forte accento espiratorio, toccando aspetti fondamentali di carattere fonologico e di riformulazione delle regole della struttura sillabica, per cui poco dopo l'inizio della XVIII dinastia con il progressivo fissarsi della diglossia medio- / neoegiziana molti nodi arrivarono al pettine. Non solo la notazione fonetica tradizionale era diventata in parte inadeguata in quanto non rifletteva più la realtà, ma crebbe considerevolmente il bisogno di notare, pur se in maniera disuguale e varia, la realtà vocalica delle parole: se per le parole egiziane bene o male la grafia storica appresa a scuola poteva rappresentare un riferimento importante, ciò non valeva per le parole di lingue straniere, per cui le scuole in maniera diseguale e non sempre coerente, come

si è detto, inventarono una notazione sillabica (group writing, Junge 2005; da ultimo Kilani 2019). Sostanzialmente – e di massima seguo le proposte di W. Schenkel – il sistema dovrebbe essere di tipo devanagarico, ossia un gruppo con A va inteso come vocalizzato con -a (o senza vocale), con w-u, con -y-i, il tutto integrato da gruppi di parole egiziane diventate monosillabiche (ad es.  $\Box ku$ , bi, ecc.). Tale grafia veniva impiegata quasi regolarmente nella trascrizione di parole straniere e talora anche per parole egiziane nuove o delle quali lo scriba non conosceva la grafia storica. Ciò era reso indispensabile dalla dinamica politica ed economica dell'Egitto imperiale per cui moltissimi toponimi, antroponimi e nomi comuni dovevano essere notati (e conosciuti) dagli scribi. 11

Ouanto conoscevano gli scribi egiziani le lingue straniere? Se prescindiamo dalla cancelleria faraonica che ha usato correntemente il medio babilonese come lingua internazionale della diplomazia<sup>12</sup> dalla XVIII alla XX dinastia, poco sappiamo di diretto, nulla sull'eventuale insegnamento delle lingue in strutture scolastiche specifiche. Che comunque nell'ambiente scribale ci fosse una diffusa conoscenza delle lingue è un fatto indubitabile come mostra l'uso di determinativi in parole non di lessico e ricordo qualche caso: \*\sim \in table \in bit \text{ \cdot dimora} in composti toponimici di età ramesside è talora determinato col segno della casa (Hoch 2014 num. 144); il toponimo egiziano dell'epoca di Thutmosi III \_N\_\_\_\_ \* bjnt-šmš (Hayes 1960)¹³ che conserva il teonimo Sams con il determinativo del disco solare; il toponimo nubiano isd-rst, epoca del re meroitico Nastesen (335-315 a.C.), nel quale il primo termine (da leggere jst) è determinato con il segno dell'acqua e dunque corrisponde al proto-nubiano \*asta «acqua», cfr. l'idronimo Astabora (= odierno Atbara). In un caso, la famosa stele dei cani di re Antef II (Cairo 20512) abbiamo vere e

 $<sup>^{11}\,\</sup>mathrm{Materiali}$  in Hoch 2014; Schneider 1992. Importanti riflessioni sul tema in Ward 1996.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> La cancelleria amarniana conosceva bene o male anche lo hurrico e l'ittita: il re di Arzawa chiede alla cancelleria che le lettere a lui inviate siano scritte in lingua ittita (EALett. 32; Schniedewind 2015).

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Non condivido l'opinione di Hoch 2014: num. 144 che si tratti di grafia errata per \**bjt* casa: nel contesto pare più appropriato il toponimo tratto da un antroponimo, appunto la figlia di Šamš, il dio solare.

proprie traduzioni di nomi di una lingua non precisabile con sicurezza (ad es. «*bḥks j* ossia antilope», «*phts* ossia nero». <sup>14</sup>

Nella *Lettera Satirica*, un testo dell'età di Ramesse II nato e destinato alla scuola, come ha ben visto H. Brunner (1991), vengono polemicamente elencate le tante e necessarie conoscenze di uno scriba dell'esercito che dovesse operare in Siria e oltre ai numerosi prestiti viene inserita anche una frase di irrisione in un dialetto cananeo (Anastasi I, 23, 5).<sup>15</sup> È ragionevole pensare che la conoscenza di lingue straniere fosse in certi periodi ed in determinati ambiti una competenza necessaria e della quale almeno alcune scuole dovevano tener conto.

Sono molto pochi i testi in lingua straniera e scrittura egiziana a noi giunti (Quack 2010). Alcune brevi formule magiche da recitare su piaghe della pelle (pap. BM 10059 rt. 6, 6 ss.; Leitz 1999) sono esplicitamente definite [...] «in lingua straniera [...]»: una di queste è scritta, ci vien detto, nella lingua di Kaphtor, ossia Creta. Perché mai per una malattia classificata come asiatica si ricorre ad uno scongiuro cretese (Lange 2008)? Se, come pare probabile, il papiro va datato grosso modo all'epoca di Amenofi III, un'epoca di importanti contatti tra l'Egitto ed il mondo Egeo (Edel - Görg 2005; Schofield - Parkinson 1994), possiamo ritenere che la formula provenisse in ultima analisi da un ambiente nel quale genti semitiche, egee ed Egiziani convivevano ed in tal caso Auaris /Tell el Dab'a è la locazione più verosimile (Bietak 2018). Casi analoghi sono offerti rispettivamente dal papiro magico Harris (XX dinastia; Leitz 1999: tav. 23), la cui ultima pagina contiene una formula scritta in un dialetto cananeo (?) contro gli animali pericolosi e infine un papiro ramesside di Torino contiene formule contro i serpenti scritte nella lingua dei Qehek<sup>16</sup> (Roccati 2015). C'è un filo di continuità tra questi sparsi documenti, la formula magica. La magia è contemporaneamente una tecnica culturale tradizionale ed una tecnica aperta, la quale assimila facilmente nuovi elementi e pratiche, testi inclusi: possiamo dunque ragionevolmente supporre che

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Da ultimo Schneider 2006.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Preferisco l'interpretazione di Fischer-Elfert 1986: 198-199; discussione in Hoch 2014: 20-21.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Gente della quale non si sa praticamente nulla, tranne il fatto che talora servivano come ausiliari nelle armate ramessidi.

tali formule fossero parte di un sapere riservato e specializzato prodotto e gestito frequentemente dalla Casa della Vita (sopra) o da biblioteche templari, strutture nelle quali operavano scribi altrettanto specializzati. Dunque l'allografia che questi testi rivelano era funzionale ad altri interessi, condizionata dal convincimento, anche specificamente egiziano, del potere della parola articolata, degli *ipsissima verba* della formula recitata.

Si può ritenere che nella XVIII dinastia gli Egiziani ripensarono la loro lingua e la loro scrittura in un contesto non solo di rapida evoluzione culturale, economica e sociale ma anche di crescita dell'alfabetizzazione, per modesta che fosse la percentuale degli alfabetizzati (Baines 2007). Il fissarsi della diglossia e la diffusione della 'scrittura a gruppi' furono accompagnati dalla crescita e dall'espansione della cosiddetta scrittura enigmatica.<sup>17</sup> La scrittura enigmatica è stata un'«arte» delle scuole scribali che è iniziata come una prova laica di abilità scrittoria («come si potrebbe scrivere la parola X con segni motivati ma diversi da quelli usuali?»), passata al display epigrafico (la cosiddetta criptografia monumentale: «come si potrebbe scrivere la parola X sfruttando l'iconografia integrata da segni?») per arrivare alla dimensione religiosa (i testi dell'aldilà nelle tombe regali, un sapere che si voleva pensare riservato a specialisti). La sua base non sovverte i principi della scrittura geroglifica, semmai immagina nuove possibili convenzioni: se il segno della bocca vale r perché bocca si dice 13, allora è possibile sostituirlo con qualche altro segno che rappresenti qualcosa il cui nome inizia con r-, ad es. r3 anatra e così via. In tal modo il repertorio dei segni poteva crescere notevolmente, anche grazie alla variazione iconografica del segno originale o a veri e propri rebus. <sup>18</sup> La capacità creativa degli scribi trovò larga applicazione nell'artigianato: lo scarabeo, oltre ad essere un oggetto religioso e identitario, divenne un oggetto da regalare, sul quale potevano essere incise formule augurali e massime devote. Una fortuna particolare ebbero le iscrizioni enigmatiche che riproducevano in moltissime varianti il

 $<sup>^{17}\,\</sup>mathrm{Numerosissimi}$ sono i lavori sul tema, a partire da quelli classici di E. Drioton; da ultimo Klotz - Stauder 2020.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Alcuni di questi sono entrati stabilmente nel repertorio geroglifico, come il segno della lingua utilizzato per scrivere il titolo *imy-r³* amministratore in capo, letter. "ciò che è nella bocca".

nome del dio tebano Amon. Un solo esempio: uno scarabeo conservato nei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste è un caso di scrittura ingannevole.





Potrebbe sembrare una giustapposizione poco perspicua di wds.t, l'occhio sano protettivo di Horus, e due imbarazzanti segni geroglifici, mentre si tratta di un trigramma devozionale, il nome del dio Amon, ossia j(r) "occhio" – m(dw) "parlare" – n(fr).

Ho sostenuto altrove (Crevatin 2017) che questa ricerca scolastica di modi diversi dello scrivere è stata l'humus nel quale è stata creata la cosiddetta scrittura proto-sinaitica. Sappiamo infatti che tale scrittura è nata in Egitto, che si basava sulla logica egiziana di segni monoconsonantici, che alcuni suoi segni sono di evidente derivazione egiziana ed infine che nelle scuole egiziane del Nuovo Regno c'erano certamente anche ragazzi di origine vicino orientale. Certo, la creazione di una scrittura presuppone non solo un gioco grafico, ma consapevolezza identitaria, la capacità di dire noi: questo, in effetti, non lo sappiamo, cioè non conosciamo a tutt'oggi l'esistenza di gruppi organizzati di persone di questo tipo nell'Egitto imperiale, per cui è bene attendere nuova documentazione.

La scuola è stata connessa all'artigianato anche da un altro punto di vista, ossia la scrittura portata sul corpo. Conosciamo infatti molti amuleti che sono geroglifici ben auguranti (\$\sigma\$; protezione, \$\delta d\$ stabilità, \$\widetilde{w}\$; d la freschezza rigogliosa, ecc.) e ci sono alcuni casi davvero degni di nota. Da Amarna, la città costruita dal faraone Amenofi IV che ha dedicato la vita a combattere il culto del dio Amon proviene un pendaglio in contro tendenza (Petrie Museum UC 1107):



Esso è semplicemente la scritta *mry Imn* «colui che Amon ama» ed evidentemente chi lo indossava si sentiva protetto dal dio.

L'ultimo caso del quale è necessario parlare è probabilmente il più noto, ossia il papiro Amherst 63 (van der Toorn 2018; Steiner - Nims 2017). Il papiro è verosimilmente della seconda metà del IV sec. a. C., è scritto in grafia demotica ma in lingua aramaica. Il papiro è da tutti i punti di vista un'eccezione e come tutte le eccezioni è difficile da spiegare. Esso tocca ambiti disciplinari diversi, per cui spero di essere giustificato se mi limiterò ad alcune osservazioni di carattere generale.

- a. Il documento non è unitario, poiché contiene testi di carattere rituale, mitologico e storico narrativo (Quick 2020) per cui è improbabile che esso sia un'antologia o un documento con fini pratici.
- b. Chi l'ha redatto si sentiva a maggior agio nell'uso della scrittura demotica rispetto a quella aramaica<sup>19</sup> e ciò impone di credere che fosse stato scolarizzato in demotico.
- c. L'estensore usa con ragionevole coerenza il segno per indicare la fine di parola o di unità accentuali formate da sostantivo + preposizioni o pronomi. Questa prassi è attestata anche in un graffito demotico, peraltro di difficile lettura e interpretazione, dello wadi Hammamat ed è quindi imputabile di un'origine scolastica rispetto alle parole non egiziane.
- d. Nell'aramaico dei testi non sembrano esserci prestiti egiziani, per cui è lecito concludere che i testi siano tradizionali.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Non c'è sempre coerenza nella resa fonetica dell'aramaico.

Ritengo che, tenuto conto di questi fatti, si possa proporre una ragionevole ipotesi unitaria. L'estensore, competente nella lingua aramaica e scolarizzato in egiziano, apparteneva ad una comunità di qualche importanza, ben integrata nel territorio e dunque caratterizzata da matrimoni misti, cosa questa in generale ben documentata<sup>20</sup> e che spiega la doppia competenza. Siccome l'estensore non ha copiato i testi, è probabile che li abbia raccolti dalla viva voce di uno o più specialisti e l'esistenza di questi ultimi ben si iscrive in un'importante comunità aramea in qualche parte d'Egitto. È spontaneo pensare ad Elefantina / Siene (Porten 1968) o a Hermopolis, ma mancano indizi in questo senso. Infine, proprio in virtù dell'assenza di un fine pratico, quei testi avevano per l'estensore e per chi li ha tramandati il valore di una forte asserzione identitaria.

Ho a lungo insistito sull'importanza della prospettiva scolastica, forse anche troppo a lungo ma è un fatto che essa è stata in generale spesso trascurata o circoscritta ai problemi della scrittura: non è così, essa è molto di più e si va dai comportamenti culturali alle modalità cognitive. Ci saranno forse altre occasioni per parlarne.

## Bibliografia

Allen, James P.

2020 Ancient Egyptian Phonology, Cambridge: Cambridge University Press.

Ammon, Ulrich et al. (a c.)

2004 Sociolinguistics: An International Handbook of the Science of Language and Society, Berlin: de Gruyter.

Baines, John

2007 Visual and Written Culture in Ancient Egypt, Oxford: Oxford University Press.

Bietak, Manfred

2018 "The Many Ethnicities in Avaris: Evidence from the Northern Borderland of Egypt". In: Julia Budka - Johannes Auenmüller

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Oltre l'importante lavoro di Vittmann 2017, vd. Botta 2009.

(a c.), From Microcosm to Macrocosm: Individual Households and Cities in Ancient Egypt and Nubia, Leiden: Sidestone Press: 79-98.

Botta, Alejandro F.

2009 The Aramaic and Egyptian Legal Traditions at Elephantine, London: T&T Clark

Brose, Marc

2014 Grammatik der dokumentarischen Texte des Mittleren Reiches, Hamburg: Widmaier.

Brunner, Helmut

1991 Altägyptische Erziehung, Wiesbaden: Harrassowitz.

Crevatin, Franco

2017 "Pagine di linguistica culturale", Incontri Linguistici 40: 109-122.

Davies, Vanessa, Laboury, Dimitri (a c.)

2020 The Oxford Handbook of Egyptian Epigraphy and Palaeography, Oxford: Oxford University Press.

Edel, Elmar, Görg, Manfred

2005 Die Ortsnamenlisten im nördlichen Säulenhof des Totentempels Amenophis 3., Wiesbaden: Harrassowitz.

Eyre, Christopher

2013 The Use of Documents in Pharaonic Egypt, Oxford: Oxford University Press.

Fischer-Elfert, Hans-Werner

1986 Die satyrische Streitschrift des Papyrus Anastasi I, Wiesbaden: Harrassowitz.

Grajetzki, Wolfram

2009 "Women and Writing in the Middle Kingdom: Stela Louvre C 187". Revue d'Égyptologie 60: 209-214.

Hassan, Khalid

2015 "Three New Kingdom Ostraca". Journal Ex Oriente Lux 45: 33-43.

Hayes, William C.

1973 Ostraka and Name Stones from the Tomb of Sen-Mut (no. 71) at Thebes, New York: Arno Press.

1960 "A Selection of Tuthmoside Ostraca from Dēr El-Baḥri". *Journal of Egyptian Archaeology* 46: 29-52.

Hoch, James E.

2014 Semitic Words in Egyptian Texts of the New Kingdom and Third Intermediate Period, Princeton University Press.

#### Jansen-Winkeln, Karl

1994 Text und Sprache in der 3. Zwischenzeit: vorarbeiten zu einer spätmittelägyptischen Grammatik, Wiesbaden: Harrassowitz.

Junge, Friedrich

1983 "Sprachstufen und Sprachgeschichte". Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft Suppl. VI: 17-34.

2005 Late Egyptian Grammar, Oxford, Griffith Institute.

Kilani, Marwan

2019 Vocalisation in Group Writing: A New Proposal, Hamburg: Widmeyer Verlag.

Klotz, David - Stauder, Andreas (a c.)

2020 New Kingdom Cryptography, Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Altertumskunde, Beihefte 12, 1-2, Berlin: Akademie-Verlag - de Gruyter.

## Kroeber, Burkhart

1970 Die Neuägyptizismen vor der Amarnazeit: Studien zur Entwicklung der ägyptischen Sprache vom Mittleren zum Neuen Reich, Universität Tübingen, Phil. Fak., Diss.

Lange, Eva

2008 "Kretischer Zauber gegen asiatische Seuchen. Die kretischen Zaubersprüche in den altägyptischen medizinischen Texten". In: Rainer Hannig et al. (a c.), Marburger Treffen zur altägyptischen Medizin. Vorträge und Ergebnisse des 1.–5. Treffens 2002–2007, Göttinger Miszellen Beihefte 2: 47-55.

Leitz, Christian

1999 Magical and Medical Papyri of the New Kingdom, London: British Museum Press.

Macdonald, Michael C.A.

2006 "Literacy in an Oral Environment". In: Piotr Bienkowski et al. (a c.), Writing and Ancient Near Eastern Society. Papers in Honour of Alan R. Millard, New York, T&T Clark, 45-114.

MacDowell, Andrea

2000 "Teachers and Students at Deir el Medina". In: Robert J. Demaree - Arnold Egberts (a c.), *Deir el-Medina in the 3. Millennium AD: A Tribute to Jac J. Janssen*, Leiden: Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten: 217-233.

Monkhouse, Wendy

2013 Forms of Ancient Egyptian Knowledge: Studies in Transmission, London, University College.

## Osing, Jurgen

1998 Hieratische papyri aus Tebtunis I, Copenhagen: Museum Tusculanum Press.

#### Porten, Bezalel

1968 Archives from Elephantine: the Life of an Ancient Jewish Military Colony, Berkeley: University of California Press.

## Posener-Kriéger, Paule

2004 *I papiri di Gebelein: scavi G. Farina 1935*, Torino: Soprintendenza al Museo delle Antichità Egizie.

# Quack, Joachim F.

2010 "From Group-writing to Word Association: Representation and Integration of Foreign Words in Egyptian Script". In: Alex de Voogt - Irving Finkel (a c.) *The Idea of Writing: Play and Complexity*, Leiden: Brill: 273-291, 317-325.

#### Quick, Laura

2020 "Scribal Habits and Scholarly Texts. Codicology at Oxyrhynchus and Qumran". In: Anna Krauss *et al.* (a c.), *Material Aspects of Reading in Ancient and Medieval Cultures*, Berlin: de Gruyter: 37-53.

#### Roccati, Alessandro

2015 "Alien Speech: Some Remarks on the Language of the Kehek". In: Panagiotis Kousoulis, Nikolaos Lazaridis (a c.), *Proceedings of the Tenth International Congress of Egyptologists*, Leuven: Peeters: 1531-1536.

## Rollston, Christopher A.

2006 "Scribal Education in Ancient Israel: The Old Hebrew Epigraphic Evidence". *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 344: 47-74.

#### Schneider, Thomas

- 2006 "Die Hundenamen der Stele Antefs II. Eine neue Deutung". In: Robert Rollinger - Brigitte Truschnegg (a c.), Altertum und Mittelmeerraum: die antike Welt diesseit und jensits der Levante, Stuttgart: Franz Steiner Vlg.: 527-536.
- 1992 Asiatische Personennamen in ägyptischen Quellen des Neuen Reiches, Freiburg: Universitätsverlag Freiburg - Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.

#### Schniedewind, William M.

2019 The Finger of the Scribe: How Scribes Learned to Write the Bible, Oxford: Oxford University Press.

2015 The El-Amarna Correspondence, Leiden: Brill.

Schofield, Lesley - Parkinson, Richard B.

1994 "Of Helmets and Heretics: A Possible Egyptian Representation of Mycenaean Warriors on a Papyrus from El-Amarna". *Annual of the British School at Athens* 89: 157-170.

Smith, Harry S. - Smith, Alexandrina

1976 "A Reconsideration of the Kamose Texts". Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Altertumskunde 103: 48-76.

Steiner, Robert C. - Nims, Charles F.

2017 The Aramaic Text in Demotic Script: Text, Translation, and Notes. In: www.academia.edu/31662776 caricato il 28 febbraio 2017.

Tallet, Pierre

2017 Les papyrus de la Mer Rouge I, Le journal de Merer, (papyrus Jarf A et B) (MIFAO 136): Cairo: IFAO..

van der Toorn, Karel

2018 Papyrus Amherst 63, Münster: Ugarit Verlag.

Vittmann, Günther

2017 "Arameans in Egypt". In: Angelika Berlejung et al. (a c.), Wandering Arameans: Arameans Outside Syria. Textual and Archaeological Perspectives, Wiesbaden: Harrassowitz: 229-279.

Ward, William A.

1996 "A New Look at Semitic Personal Names and Loanwords in Egyptian". *Chronique d'Egypte* 71: 17-47.

Winand, Jean

2015 "Dialects in Pre-Coptic Egyptian, with a Special Attention to Late Egyptian". *Lingua Aegyptia* 23: 229-269.

2018 "Dialectal, Sociolectal and Idiolectal Variations in the Late Egyptian Texts from Deir el-Medineh and the Theban area". In: Andreas Dorn - Stéphane Polis (a c.), *Outside the Box*, Presses Universitaires de Liège: 493-524.

# Un caso di allografia: le iscrizioni latino-puniche

#### MARIA GIULIA AMADASI GUZZO

#### Introduzione

Uso il vocabolo allografia secondo la definizione semplice che ne hanno data J. den Heijer e A. Schmidt e cioè: l'allografia è «the phenomenon of writing one language, not in its usual script but in that of another language»;¹ è dunque l'annotazione grafica di una determinata lingua provvista di una propria tradizione di scrittura in un sistema altro, caratteristico di una lingua altra. Il termine è stato criticato e considerato poco adatto:<sup>2</sup> ma non sembra che le alternative proposte (eterografia, aljamiado come è chiamato l'uso da parte delle comunità cripto-musulmane in Spagna di scrivere l'iberico con l'alfabeto arabo) siano più adatte.<sup>3</sup> Il fenomeno può essere usuale o occasionale ed è dettato da motivi specifici: in genere è interpretato come un mezzo per mettere in evidenza un'identità determinata, spesso di carattere religioso. Sono questi i casi sia dell'uso della scrittura araba o di quella ebraica per esprimere lingue romanze, sia in particolare del *garšuni*, la scrittura siriaca adattata da cristiani per testi in

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Den Heijer-Schmidt 1914: 1. Diversi usi di "allografia" in Meletis 2020.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Ad es. Baglioni-Tribulato 2015: 15-16.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> L'allografia si distingue chiaramente dall'allottografia, che consiste nel leggere in una lingua diversa un testo (espressioni o parole) scritte in una lingua altra; vd. in particolare Rubio 2007.

lingua araba.<sup>4</sup> Il caso che prendo qui in esame, come esempio del fenomeno, è legato a una situazione diversa rispetto agli esempi citati. Si tratta del gruppo di iscrizioni chiamate latinopuniche, di provenienza quasi esclusivamente tripolitana, nelle quali l'alfabeto latino è stato adottato e adattato per esprimere la lingua punica nel periodo più recente della sua attestazione, quando la scrittura di origine fenicia che l'esprimeva era caduta in disuso. Presento un quadro d'insieme delle caratteristiche sia dei testi (soffermandomi in particolare su questioni di ortografia) sia delle classi di appartenenza dei loro autori.

#### 1. Le iscrizioni

Le iscrizioni chiamate latino-puniche sono un insieme di più di 60 epigrafi<sup>5</sup> scritte in caratteri latini in una lingua che è stata identificata come punica, ma la cui comprensione completa è incerta se non impossibile, a parte espressioni ricorrenti. La lingua punica, manifestazione occidentale del fenicio a partire da ca. la metà/fine del VI secolo a.C.6 fino almeno alla fine del I sec. d.C. (il testo datato più recente, KAI 173, proviene da Bitia, in Sardegna ed è datato in base al regno di Marco Aurelio, 161-180; tuttavia iscrizioni non datate potrebbero essere più recenti), era annotata con caratteri di tipo fenicio, sviluppati nella grafia chiamata neopunica. Dal I-II secolo d.C., il latino prevale in Africa del Nord; ma la lingua punica persiste nell'uso in alcune aree ed è annotata per lo più con caratteri latini – quasi esclusivamente in Tripolitania – mentre in altre zone nord-africane soprattutto si sviluppa l'uso scritto di dialetti libico-berberi, collegati a dinastie locali, che impiegano una scrittura propria (che presenta

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Ad es. Scorch 2019; Briquel-Chatonnet 2015 (sul *garšuni* in particolare e altri tipi di allografia vd. *Intellectual History of the Islamicate World*, 7, 2019, 8, 2020 (Special Issue: *Writing in My Own Script: Allographic and Garshunographic Systems in Late Antiquity*- Part I-II).

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Kerr 2010 ne elenca 69; a queste va aggiunta quella pubblicata da Elmayer 2019: 1-3. Non tutti i testi in Kerr 2010 sono con sicurezza latino-punici (in particolare quelli dei quali sussistono pochi vocaboli non interpretati). Campus 2012: 357 conta 78 iscrizioni, ma vi comprende anche quelle in greco e quelle dubbie.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Cf. Amadasi Guzzo 2014.

varianti).<sup>7</sup> La messa per scritto della lingua fenicia in lettere di origine diversa (greche e latine) è attestata in Africa, oltre che dalle iscrizioni latino-puniche, anche da due iscrizioni in caratteri greci da Costantina (Algeria); nella letteratura, dalla versione in lingua punica del monologo di Annone nella commedia di Plauto *Poenulus*.<sup>8</sup>

I documenti provengono in qualche caso dalla costa tripolitana, più di frequente dall'entroterra: specialmente dal territorio all'interno di Leptis Magna, dal Gebel orientale ("Eastern Gebel") e dalla zona sud-orientale lungo il corso degli affluenti del Wadi Sofeggin e del Wadi Zemzem (la regione nota come Predeserto) (fig. 1). La carta di distribuzione, effettuata da R. Kerr, è la seguente (abbreviazioni di Kerr e lista in Kerr 2010: 169-231; LP indica un'iscrizione latino-punica; L(P), una latino-punica incerta): 9 Carta di distribuzione in Kerr c.d.s.

Regione costiera: Lepcis Magna LP 1-3; Libya LP 1-2; Nawalia LP 1; Wadi Beni Musa LP 1-2; Zliten LP 1

Sirtica: Sirte LP 1-12

"Eastern Gebel": Breviglieri LP 1-2(?); Bir el-Uaar L(P) 1; Gasr Doga LP 1; Gasr Zugesh L(P) 1;

Al-Qusbat LP 1

Wadi Sofeggin: Bir ed-Dreder LP 1-21; Bir Scedua LP 1; Bir Shmech LP 1; Fasciet el-Habs LP 1; Gasr el-Azaiz LP 1; Gasr es-Suq el-Oti L(P) 1; Gheriat el-Gharbia LP 1; Gasr el-Ureia LP 1; Wadi Ghalbun LP 1; Wadi Umm el-Agerem LP 1-2

Wadi Zemzem: Ghirza LP 1-3(?); Wadi Chanafes LP 1; Wadi Uaeni LP 1.

A questo quadro si aggiunge un importante testo proveniente da Wadi el-Amud, nei dintorni di Bani Walid (distretto di Werfalla), pubblicato da Elmayer.<sup>10</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Cf. ad es. Camps 1996; Chaker 2008.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> I passi sono analizzati in Kerr 2010. Vd. inoltre Sznycer 1967 e la trattazione dei passi in punico nella versione di de Melo 2012: 173-222 (con bibliografia precedente). Per l'uso di scrivere il fenicio in caratteri greci vd. ad es. Briquel-Chatonnet 2017.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Carta di distribuzione in Kerr c.d.s.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Elmayer 2019: 1-3. Da Wadi el-Amud provengono le iscrizioni funerarie neopuniche Jongeling 2008: Wadi el-Amud N 1-3 (= IPT 79,77, 78).

Le iscrizioni sono generalmente incise su pietra e sono lastre funerarie, spesso appartenenti a tombe monumentali (come è il caso per alcune iscrizioni neopuniche rinvenute ad es. a El-Amruni e a Wadi el-'Amud)<sup>11</sup> o testi commemorativi di edifici, in alcuni casi fattorie fortificate lungo il limes, nelle quali sono incastrati i testi che ne ricordano la fondazione, incisi su blocchi appositamente lavorati. La cronologia dei documenti è incerta, perché incerta è la data precisa delle strutture dove sono state trovate. Si datano tra il II (o fine del I) e il V secolo d.C. ca., sia sulla base di elementi di carattere archeologico sia della forma delle lettere latine. Dopo essere state credute esempi di una lingua libico-berbera da F. Beguinot (1949), le iscrizioni si sono dimostrate essere redatte in una varietà tarda di punico in seguito agli studi di R. Goodchild (in particolare 1950), J.G. Février (1956: 1971). I. Friedrich (1957) e soprattutto di G. Levi Della Vida (1963, 1965). Esami d'insieme sono stati compiuti successivamente da F. Vattioni (specialmente 1976); più sintetici da G. Coacci Polselli (1976 e 1979). Negli stessi anni ho compiuto una rassegna della documentazione (1979[1980]); vari studi successivi si devono a A.F. Elmayer (1983, 1984, 1985). <sup>12</sup> Un'utile revisione di un gruppo di testi è stata compiuta da G. Garbini (1986: 71-81). Dell'insieme delle iscrizioni si è occupato I.N. Adams soprattutto nel classico lavoro sul bilinguismo. 13 Infine, oltre al riesame di alcuni documenti compiuto da Ch.R. Krahmalkov, <sup>14</sup> una scelta di alcuni di essi è stata pubblicata da K. Jongeling e R.M. Kerr in un manuale del 2005. Nel 2010, quest'ultimo studioso ha riunito in un corpus i documenti fino allora noti, insieme con le citate iscrizioni in lingua punica e in caratteri greci e i passi in punico del Poenulus di Plauto, facendoli precedere da un dettagliato studio grammaticale. 15 Un riesame di iscrizioni latinopuniche con particolare attenzione al loro significato identitario si deve A. Campus (2012: 357-377).

 $<sup>^{11}</sup>$  Per el-Amruni, vd. KAI 117 e Jongeling 2008: El-Amruni N1; per Wadi el-Amud vd. nota precedente.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Ulteriore bibliografia, con nuove iscrizioni, in Kerr 2010.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Adams 2003: 230-235.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Krahmalkov 1973, 1976, 1994.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Jongeling - Kerr 2005; Kerr 2010.

Oltre alle iscrizioni monumentali, si ricordano due ostraka latino-punici dalla villa di Silin, inediti;¹6 un ostrakon da Bu-Njem, il n. 146, è stato considerato latino-punico da R. Marichal.¹7 Sono stati classificati anche come latino-punici gruppi di ostraka in scrittura latina corsiva la cui pertinenza a una lingua di origine fenicia (definita nel caso degli ostraka di Gheriat el Garbia come "sud-punico") pare per ora problematica, se non per quanto riguarda possibili terminazioni caratteristiche del fenicio e forme possibilmente connesse con la radice *p¹*L La questione è comunque complessa e richiede più di una specializzazione.¹8 È classificato come latino-punico anche un ostrakon anch'esso in scrittura latina corsiva proveniente da Wadi el-'Amud riprodotto da D. Mattingly; è parte di un gruppo più numeroso, come fa notare con indicazioni precise, P. Radiciotti, in un bell'articolo di carattere generale.¹9

# 2. Allografia

Le iscrizioni c.d. latino-puniche elencate attestano il passaggio a una scrittura non originaria per esprimere una fase molto tarda della lingua punica:<sup>20</sup> la scrittura latina è adattata ad annotare un patrimonio fonetico che non corrisponde del tutto a quello del fenicio e del punico (tardo). L'interesse di questo adattamento risiede in particolare nell'aiutare a ricostituire, grazie anche a una scrittura che annota le vocali, una lingua espressa tradizio-

 $<sup>^{16}\,\</sup>mathrm{Cit.}$  in Amadasi 1989 [1990]: 106 (uno conteneva il termine  $\mathit{fel}$ ); non dispongo delle foto.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Marichal 1992: 240; vd. già Marichal 1979: 47, che fa notare in nomi propri indigeni e in un nome di misura l'impiego di segni specifici per *şade* e *šin*, corrispondenti a quelli usati nelle iscrizioni latino-puniche. Non ho potuto consultare Adams 1994.

 $<sup>^{18}</sup>$ Sugli ostraka da Gheriat el-Garbia v<br/>d. Ziegler - Mackensen 2014 e Ziegler 2015. Sulla classificazione della lingua e alcune interpretazioni proposte cf. De Simone 2018.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Mattingly 1994, tav. 42 («from the el-Amud olive press»); cf. p. 165, dove sono citati «unpublished ostraca ... of probable third century date ... written in Latino-Punic». Sull'uso del punico in ostraka scritti in latino nell'insieme dello sviluppo culturale della Tripolitania di tradizione culturale punica», vd. Radiciotti 2009.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Cf. Levi Della Vida 1963: 70-71.

nalmente da un alfabeto consonantico, la cui struttura fonomorfologica deve essere di conseguenza stabilita grazie soprattutto alla comparazione con lingue simili, a poche trascrizioni e all'aiuto di consonanti usate come vocali (matres lectionis) nella fase tarda della sua storia, quando, tuttavia, spesso il suo sviluppo fonologico e fonetico (e in parte morfologico) rischia di rendere irriconoscibili forme altrimenti note. Il lavoro d'insieme di Kerr (2010), e in parte quelli di Jongeling (2005 e 2008 in particolare), sono consistiti quindi, oltre a interpretare i documenti, nello studiare approfonditamente gli aspetti linguistici e grammaticali della fase linguistica che rappresentano. È affrontato in modo analitico il problema della corrispondenza della resa grafica dei testi latino-punici, rispetto alla fonetica che questa rivela, e rispetto a quanto è stato ricostruito della lingua fenicia nei vari periodi, basandosi specialmente sull'applicazione di regole fonetiche risultanti dalla comparazione, nonché su grafie di iscrizioni tarde parzialmente vocalizzate. Un quadro della grammatica e dell'onomastica delle iscrizioni latino-puniche era stato peraltro già esposto da Levi Della Vida (1963). Un' analisi molto particolareggiata della fonologia del punico tardo quale si può derivare dalle grafie delle iscrizioni latino-puniche è stata elaborata da C.G. Häberl, che si fonda essenzialmente sui lavori di Jongeling e di Kerr.<sup>21</sup>

I testi latino-punici sono valutati, in conclusione, da Jongeling e Kerr (2005, p. 2), come «a striking witness of the survival of Punic as the spoken idiom by those who were only superficially in contact with Rome». Da un lato, come già osservato, trasmettono una lingua paragonabile a quella testimoniata dai documenti in scrittura neopunica;<sup>22</sup> d'altra parte, mostrano come il contatto con il latino, la cui cultura e lingua è stata parzialmente

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Häberl c.d.s.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Sono le iscrizioni che si riferiscono al periodo successivo alla caduta di Cartagine del 146 a.C. (data di inizio simbolica, perché questo tipo di scrittura è usato occasionalmente anche prima) e che trasferiscono su pietra una grafia schematizzata usata per documenti non ufficiali, per lo più in testi su materiali deperibili o ostraka. Neopunico è un termine che a rigori indica la scrittura; la lingua, chiamata anch'essa spesso neopunica, è meglio definita come "punico tardo". Sulla sopravvivenza del punico, con riferimento anche alle fonti letterarie, vd. Jongeling - Kerr 2005: 2-6.

assorbita dagli abitanti locali, abbia introdotto nei formulari elementi di questa lingua: non solo vocaboli genericamente tecnici (ad es. tri/ybunus, centenarium), 23 ma specialmente alcune espressioni tipiche dei formulari epigrafici latini tradotte in punico (tipico vixit annis =  $auo\ sanu(th)$ ), un fenomeno questo dell'adozione di usi latini già attestato in un buon numero di iscrizioni neopuniche; infine sono adottati tratti di sintassi caratteristici dell'epigrafia latina.<sup>24</sup> Una puntuale sintesi di J. Adams nel suo lavoro sul bilinguismo (2003), ha messo in rilievo esempi di contaminazioni tra latino e punico attestati da varie di queste iscrizioni. Si osserva peraltro che un buon numero tra i testi a disposizione presenta un susseguirsi di termini ed espressioni per ora ignoti e dunque non spiegabili, ciò che rende particolarmente ardua una comprensione e una valutazione d'insieme della lingua allora in uso e del tipo di formule impiegate; per alcune iscrizioni si può anche dubitare della lingua attestata. Infine, l'ambiente di provenienza e la scarsità della documentazione, rendono difficile individuare i modi e la cronologia del passaggio sistematico del punico a una scrittura "altra".

#### 3. Adattamento

Come osservato, il passaggio dall'alfabeto fenicio a quello latino ha richiesto alcuni adattamenti che riguardano non soltanto l'annotazione di suoni inesistenti in latino, ma, in particolare la corrispondenza nella pronuncia tra consonanti latine e consonanti puniche delle stesse serie: sono soprattutto le esplosive dentali e velari sorde, la cui articolazione – già in fenicio – non ci è nota con sicurezza e le cui trascrizioni greche di periodi precedenti a quello romano ci mostrano essere cambiata nel tempo (vd. note 25 e 26).

Riguardo alle enfatiche, la dentale *tet* sembra essere resa regolarmente da t, la velare qof, da c (in periodo romano, ciò si verifi-

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Sul significato da attribuire a *tribunus* (scritto anche *trybunus*), un titolo attestato in varie iscrizioni dalla necropoli di Bir ed-Dreder, vd. Mattingly 1994: 196-197 (sorta di *praepositi* rispetto al governatore, il cui carattere militare, se presente, era molto tenue). Su *centenarium* vd. nota 45.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Su usi sintattici latini in iscrizioni neopuniche vd. esempi in PPG<sup>3</sup>, §§ 329-332.

ca anche per quanto concerne le trasposizioni di parole o nomi propri greci in punico: tet = tau greco; qof = kappa, e viceversa). All'inverso, kaf è resa da ch, taw è resa da th e be è resa da f, o, in qualche caso da ph: ciò indica la verosimile pronuncia spirante (non aspirata) delle esplosive originarie; <sup>25</sup> è invece più difficile affermare che le enfatiche tet e gof non avessero più un'articolazione specifica.<sup>26</sup> Diverso è il caso di sade, probabilmente affricata, annotata piuttosto regolarmente dal segno S, corrispondente al legamento ST del latino. Riguardo ai suoni vocalici, y indica generalmente una vocale breve, ŭ, ĭ o un suono analogo allo šewa ebraico (secondo Kerr sempre una vocale corrispondente all'ebraico  $\check{s}^ewa$ ). <sup>27</sup> Inoltre il sigma greco,  $\Sigma$ , è usato per una sibilante, šin (Š), secondo Levi Della Vida, zavin (Z) secondo Kerr e Häberl.<sup>28</sup> A parte questa incertezza, l'analisi d'insieme della fonologia dei testi compiuto dai due studiosi, mostra una certa, se non assoluta, coerenza tra un testo e l'altro nell'adattamento del punico, che corrisponde – per quanto possibile verificare – a ciò che è attestato dalle iscrizioni neopuniche che mostrano l'indebolimento e la caduta delle faringali e laringali, nonché la tendenza alla spirantizzazione delle occlusive sorde.

Riguardo agli adattamenti sommariamente esposti, è stata notata, da Gratwick già nel 1971 (vd. PPG<sup>3</sup> § 37, 3 a), una notevole corrispondenza tra l'ortografia dei vv. 930-939 del monologo punico nel *Poenulus* di Plauto (considerato un rifacimento di epoca varroniana della versione originale) e quella delle iscrizioni latino-puniche. La trascrizione in greco dei due testi di Costantina (el-Hofra)<sup>29</sup> e le trascrizioni latine di nomi propri punici (e le rese neopuniche di nomi latini) corrispondono inoltre nell'insieme, come si deduce dalla grafia, alla fonologia e foneti-

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Cf. PPG<sup>3</sup>, § 37.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Su confusioni grafiche cf. PPG<sup>3</sup>, § 39.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> La ricostruzione della vocalizzazione di una lingua sempre scritta solo per mezzo delle consonanti o usando *matres lectionis* secondo sistemi non del tutto coerenti è spesso discutibile. Per l'uso di *y* vd. PPG<sup>3</sup>, § 90, dove però non si ricostruisce la verosimile effettiva pronuncia cui si riferiscono gli adattamenti mediante *y*. Una ricostruzione analitica delle attestazioni è compiuta da Kerr 2003 (non consultato).

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Kerr 2010: 130-136; Häberl c.d.s.: 3.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> KAI 175 = Kerr 2010 El-Hofra GP 1 (con bibliografia) e Kerr 2010 El-Hofra GP 2 (che di punico ha solo il termine *byn* "figlio").

ca della lingua che si ricostruisce in base alle nostre iscrizioni. Queste constatazioni dimostrano un adattamento sistematico, e non soltanto occasionale, nell'annotazione del punico con lettere di un alfabeto diverso da quello originario, nel caso presente latino. Partendo dal testo citato del *Poenulus* e dagli indizi forniti dai rinvenimenti di almeno due tombe<sup>30</sup> nei pressi di Leptis Magna si può proporre il periodo dell'adattamento e osservare l'ambiente che cominciò ad usare questo sistema in Tripolitania.

Il *Poenulus*, considerato un rifacimento, almeno parziale, da una commedia greca di Alexis, Karkhedonios, è attribuito al periodo 189-187 a.C. Il monologo di Annone, in punico, è conservato in due versioni – denominate da M. Sznycer<sup>31</sup> testo I (vv. 930-939) e testo II (vv. 940-949) – seguite da una traduzione latina (vv. 950-960, in cui il v. 954 è spurio). Il testo I del monologo per le sue caratteristiche ortografiche, uso di ph, th, ch, e y, è attribuito al I secolo a.C. o più tardi<sup>32</sup> e costituisce verosimilmente un rifacimento della versione latina, il cui testo originario oramai corrotto è conservato nei vv. 940-949, allorché il latino non usava ancora y e i digrafi, introdotti in seguito per rendere le lettere greche upsilon, theta, phi, e chi e poi adattati anche a rendere i suoni del punico. Il testo I (il solo in parte ricostruibile) riporta verosimilmente quello che era già il punico parlato nel II secolo a.C.<sup>33</sup> e lo fa con un'ortografia "canonizzata" che corrisponde, perciò, nell'insieme a quella attestata dalle iscrizioni latinopuniche: queste dunque si connettono verosimilmente a una tradizione consolidata da circa il I secolo a.C. - I d.C.<sup>34</sup> Indizi

 $<sup>^{30}</sup>$  Si tratta di esempi. Vd. inoltre, sempre come esempi, alcune trilingui: IRT 654 e 655, funerarie, latine, greche e puniche (= IPT 12, perduta, e 13, ora quasi del tutto abrasa), da Leptis, che presentano un'onomastica che concorda con le convenzioni ortografiche delle iscrizioni latino-puniche: in particolare in IRT 655 (IPT 12) il nome di BRKT BT B'LŠLK ... è reso come BYRYCTH BALSILECHIS F(ilia)...; greco: BYPYXΘ ΒΑΛΣΙΑΛΗΧ ΘΥΓΑΤΗΡ ... Vd. Adams 2003, 215-217; inoltre è interessante, perché è attribuita al 91 a.C., la trilingue di Henchir Aouin (Jongeling 2008, Hr. Aouin N 1; Adams 2003: 217), nella quale le corrispondenze di q punico = k greco = c latino coincidono con quanto attestato successivamente: vd. ad es. macom per mqm nel Poenulus, v. 930.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Sznycer 1967.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Vd. de Melo: 181 (che si basa su Gratwick 1971).

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Amadasi Guzzo 1999.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Vd. Gratwick 1971 e de Melo 2012: 180-181.

dell'uso di questa tradizione per il punico si identificano, a mio parere, oltre che in Henchir Aouin N 1, IPT 12 (IRT 655) e 13 (IRT 654), quando ancora si usava la scrittura neopunica, nella documentazione epigrafica rinvenuta nell'ipogeo messo in luce a Leptis Magna nella località chiamata Gasr Gelda, nel quale sono state trovate urne funerarie iscritte. <sup>35</sup> L'ipogeo, una tomba di famiglia, è datato tra la seconda metà del I secolo d.C. (età flavia) e gli anni quaranta del II secolo d.C. e contiene quattordici sepolture, dieci delle quali sono incinerazioni in urne con inciso il nome del defunto. Tra i nomi, due sono in caratteri neopunici, gli altri in caratteri latini. La tomba è valutata come quella di una ricca famiglia lepcitana, il cui capostipite è considerato un certo C. Flavius Procul figlio di Bydbal, che avrebbe ottenuto la cittadinanza da Vespasiano. È l'unico personaggio ad avere il patronimico, inoltre punico (corrisponde a BDB'L in lettere fenice «nella/dalla mano di Ba'l»); forse perché per primo è diventato cittadino romano, ha la sua iscrizione in latino, correttamente declinato, eccetto il cognome scritto PROCVIL, che potrebbe però – secondo l'editrice – essere un errore per *Proculi*. Hanno invece l'iscrizione in neopunico le urne di due individui considerati i figli di Caius Flavius, PWBLY PL'WY PROL YTN (ricostruito Publi Flaui Procul Yaton) e YHST' YTN (ricostruito Iuste Yaton); una loro sorella (?) ha invece nomi di diversa origine scritti in lettere latine: FLAVIA AMOTHMIK NYSFVR, il secondo corrispondente al fenicio 'MTM(L)K fu (Nysfur) "serva di Milk" (con elisione di *l*, forse per assimilazione e *taw* fenicio reso da *th*), <sup>36</sup> mentre Nysfur è privo di confronti (e non è fenicio). Tra gli altri membri della famiglia, è presente il femminile NAMGYDDE (è considerata la moglie del capostipite; il nome corrisponde al fenicio N'MGD, "Buona riguardo alla fortuna" = Fortunata?): anche in questo caso, come per Amothmik, l'ortografia corrisponde a quella presente nell'onomastica latino-punica.<sup>37</sup> Le iscrizioni che contrassegnano le urne degli altri defunti sono lette PROCUL

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Vd. Di Vita-Évrard *et al.* 1996; le iscrizioni sono edite da G. Di Vita-Évrard: 101-107. Sulle iscrizioni vd. anche Campus 2012: 41-45.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Cf. *Amotmicar*, CIL VIII, 12335 (con *taw* fenicio = *t* latino – invece dell'usuale *th*), per 'MTMLQRT "serva di Milqart".

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Elenco del nome trascritto in latino in Campus 1012: 213-216 (insieme con altri nomi formati con N'M).

(-I vel-E), CANDIDE e M(arci) F(lavi) IVSTI: avremmo perciò un misto di forme latine al genitivo, di forme con terminazione e, tipica dei nomi latini in -us (reso in punico da -') presenti in iscrizioni latine e in vari testi latino-punici (se davvero le letture Candide e Procule sono esatte), e di nomi locali trascritti secondo il sistema attestato nel Poenulus e nelle trilingui citate. In questo ipogeo le iscrizioni delle urnette di Amothmik e di Namgydde potrebbero essere considerate senza problema latino-puniche.

È invece in latino l'iscrizione funeraria rinvenuta in un ipogeo presso Homs (il centro moderno vicino a Leptis Magna) incisa su un'urna in forma di vaso che ricorda Secundio actor O(uinti) Seruili Candidi.38 Si tratta di un dipendente (amministratore delle proprietà terriere) del Quintus Seruilius Candidus, colui che fece costruire l'acquedotto di Leptis Magna (cf. IRT 357, 358, 359) intorno al 119-120 d.C.<sup>39</sup> Nei primi decenni del II sec. d.C., dunque, l'élite locale ha abbandonato la scrittura punica (l'ultima iscrizione ufficiale datata è del 92 d.C.)<sup>40</sup> e scrive in latino, conservando in parte (specie nel caso delle donne) un'onomastica di origine fenicia, usando in vari casi per la resa in latino dei nomi un tipo di trascrizione che si rifà verosimilmente a consuetudini usate già in precedenza per trascrivere il punico in greco e il greco in latino (v. ad es. Hr. Aouin N1, IRT 12, 13), il cui adattamento anche al punico verso il I sec. a.C. è confermato dai vv. 930-939 del Poenulus.

# 4. Uso del latino-punico

Le tombe di Gasr Gelda e di Homs, con le loro iscrizioni sia in punico, sia in un latino "adattato" e in un latino "corretto", mostrano che le ricche famiglie lepcitane agli inizi del II secolo d.C.,

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> L'iscrizione è: SECVNDIO ACTOR Q(VINTI) SERVILI CANDIDI/VIXIT ANNIS LXVI M(ENSIBVS) V, DIEBVS XI S(EMISSE).

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> In base alla formula di datazione delle iscrizioni. Il personaggio è citato anche in IRT 275. In neopunico, un Candido è edile nell'iscrizione di Leptis IPT 17 che ricorda la costruzione di sei sedili (posti nelle terme adrianee); un Candido figlio di Candido, figlio di Hanno, figlio di Bodmelqart ha dedicato a El "creatore/padrone della terra/del paese" ('L QN 'RŞ) un'esedra e un portico (IPT 18).

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> IPT 27.

tendono ad abbandonare la propria lingua in favore del latino, conservando privatamente alcuni usi tradizionali (nell'onomastica locale e nei modi di trascrizione). Precedentemente, per tutto il I secolo d.C., nei centri cittadini e nelle campagne i membri di queste famiglie (compresi i ricchi proprietari terrieri dell'interno con onomastica e organizzazione sociale di tipo tribale) continuano ad adoperare il punico nelle loro iscrizioni (in caratteri neopunici – spesso in testi bilingui) come espressione di orgoglio identitario e manifestazione di benemerenza presso i propri concittadini di educazione punica; ma, dalla fine di questo periodo – divenuti cittadini romani –, tendono all'inverso ad impiegare il latino come probabile esibizione di uno stato sociale più integrato a Roma. Contemporaneamente, anche in conseguenza di un'amministrazione non più locale, viene meno l'uso della scrittura punica, verosimilmente non più insegnata in scuole e quindi dimenticata, mentre la lingua continua a essere parlata quotidianamente ancora a lungo. L'alfabeto latino per esprimere il punico viene così usato da personaggi locali almeno dal I sec. d.C. – secondo il sistema ortografico ben attestato nel *Poenulus* –, sia in epitaffi, come mostra un graffito di una tomba da Zdu, presso Zliten, sulla costa a Sud di Leptis (Kerr 2010, Zliten LP 1), <sup>41</sup> considerata la più antica iscrizione latino-punica, sia in marchi semi ufficiali come il bollo di un'officina impresso su vari mattoni o tegole delle terme adrianee di Leptis Magna dei primi decenni del II secolo d.C. (Kerr 2010, Lepcis Magna LP 1; vd. qui es. 1). Da questo periodo sembra perdersi del tutto<sup>42</sup> l'uso della scrittura punica in favore della trascrizione latina di una lingua che continua a essere parlata per secoli, come mostrano le ricerche sulla conoscenza del punico ai tempi di S. Agostino.<sup>43</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Attribuito a questo periodo per la presenza di un'iscrizione latina della stessa famiglia, IRT 851.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> Va ricordato che la scrittura della stele di Bitia KAI 173, dell'epoca di Marc'Aurelio, attesta una grafia che non è quella neopunica diffusa in Africa e che appare in qualche modo una "ripresa" da una scrittura fenicia recente (si veda in particolare la forma di *yod* che trova confronti nelle ultime iscrizioni fenicie della madrepatria).

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Vd. le osservazioni di Adams 2003: 234-240. Sulla questione dell'uso dell'etnico "Cananeo" in Africa vd. ora Crawley Quinn *et al.* 2014.

Per i propri testi scritti, la classe colta locale cittadina,<sup>44</sup> pur parlando il punico, usa il latino "corretto", specie in iscrizioni ufficiali, mantenendo specificità locali in testi privati; invece, nei centri minori e nell'interno gli abitanti di tradizione culturale punica continuano a usare la lingua punica per le loro iscrizioni servendosi dell'alfabeto latino secondo la canonizzazione introdotta per il greco, che - come osservato - risale almeno al I secolo a.C. Questi personaggi sono spesso ricchi proprietari agricoli dell'entroterra (denominati negli studi Libiofenici o Afri), che costruiscono fattorie sia aperte sia fortificate (queste ultime chiamate centenaria, ora localmente gust) e imponenti monumenti funerari; 45 sono di ceppo misto e discendenti, per così dire, di quelle famiglie di proprietari agricoli (vd. ad es. i personaggi testimoniati a Wadi el-'Amud),46 che, pur avendo un'onomastica in prevalenza libica e un'organizzazione sociale di tipo tribale, usavano per le loro iscrizioni la scrittura neopunica e la lingua punica, la parlata dei primi coloni, divenuta propria, nonché mezzo di comunicazione e di cultura, atto a mettere in rilievo il proprio stato sociale e l'appartenenza a una specifica sfera comune. Venuto meno l'uso e la conoscenza della scrittura originaria, questi abitanti sedentari dell'entroterra, attaccati alle tradizioni divenute le loro, continuano a esprimersi in punico in iscrizioni monumentali, scrivendole tuttavia in latino secondo le regole di trasposizione canoniche, ma con grafie non del tutto stabili, caratteristiche di un ambito decentrato, privo di solide tradizioni scolastiche<sup>47</sup> (ad es. è testimoniata la forma corrispondente a "eresse", dal fenicio nsb, nelle grafie VSEB in Bir ed-Dreder LP1 e 5 e Gasr el-Ureia LP 1, INSEB in Gasr Doga LP 1 e

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> Non si intende riferirsi ad etnie; riferendosi ad identità si intendono per lo più identità sociali (connotate da ruoli, credenze religiose, tradizioni culturali riconosciute come proprie di un gruppo).

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Cf. ad es. Mattingly 1994: 165-167; 194-201; l'etimologia di *centenarium* è tuttora discussa, cf. Elmayer 1985, Munzi *et al.* 2014; Kerr 2005 (che propone di far corrispondere il latino *centenarium* al punico *nasiba*). La discussione verte anche sulla natura di queste fattorie, la cui funzione difensiva di tipo militare è ora negata. In generale vd. anche Cirelli *et al.* 2012, soprattutto pp.764-770.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> Vd. Mattingly 1986; 1987; 1994: 162-167 in particolare.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Come del resto si rileva nell'ortografia delle iscrizioni neopuniche dell'entroterra, rispetto a quella di centri cittadini come Leptis Magna.

probabilmente IXEB in Gasr el-Azaiz (IRT 893).<sup>48</sup> L'uso del punico in grafia latina sembra persistere almeno per tutto il IV secolo d.C. (se non fino al V), forse anche in contrapposizione al diffondersi nel territorio di popolazioni di lingue diverse, in parte libiche e al contemporaneo affermarsi di alfabeti legati a questi dialetti.

In tutto questo periodo il punico è certamente la lingua usata dalle classi meno abbienti di tradizione culturale originariamente fenicia, e la comprensione e classificazione linguistica degli ostraka in latino corsivo sarebbe illuminante. Un caso assai interessante, che è forse tra i più recenti del suo impiego in documenti scritti, è quello delle catacombe di Sirte, <sup>49</sup> dove coesistono iscrizioni graffite in latino-punico, in greco e in latino: sono catacombe cristiane dove una comunità, unita e caratterizzata da un credo religioso comune, si distingue (forse senza intenti identitari particolari, ciò che mostra la solidità delle tradizioni specifiche di ciascun gruppo) per l'uso della propria lingua e, nel caso del greco, anche della propria scrittura.

Le iscrizioni latino-puniche, ancora ben lontane dall'essere interamente comprese, sono un esempio di allografia partico-larmente interessante. Si tratta infatti di un fenomeno differente rispetto ai casi sopra ricordati: mentre per le scritture araba, ebraica, siriaca, esistendo la possibilità di redigere determinati testi in più di un tipo di scritture, è la scelta di scrivere in un alfabeto diverso rispetto a quello proprio alla lingua annotata ad imprimere a una determinata comunità un'identità specifica, nel caso del latino-punico l'elemento identificativo è la lingua, essendo ormai venuta meno la scrittura di origine.

# 5. Esempi

Presento due esempi caratteristici di iscrizioni latino-puniche,<sup>50</sup> notando che è difficile disporle in una sequenza cronologica,

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Vd. Kerr 2005: fig. 4, ll. 6-7.

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Bartoccini 1928-29; Campus 2012: 363-377.

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> Lascio da parte alcuni ostraca sia inediti, sia editi, ma di significato particolarmente incerto e discutibile. Gli ostraca inediti sono citati da Kerr 2010; vd. inoltre Ziegler - Mackensen 2014 e De Simone 2018. Sui rapporti tra latino e punico vd. anche Radiciotti 2009.

mancando spesso criteri esterni di datazione. Tengo anche a osservare che le ipotesi sulla coerenza nella trasposizione in scrittura latina dei testi punici e sulla ricostruzione della lingua testimoniata (si è discusso se si potesse parlare di un pidgin o addirittura di un creolo), è inficiata non solo dalla brevità dei testi stessi, ma dalla loro lettura non sempre sicura e dalla presenza di spezzoni di iscrizioni che non si riescono a capire.

Uno dei testi latino-punici più antichi, e il primo a essere individuato come tale, è considerato quello di un bollo impresso su 6 o 7 mattoni (o tegole) rinvenuti nelle terme adrianee e datati intorno al 130 d.C. (Lepcis Magna LP 1 in Kerr 2010, con bibliografia completa; fig. 3).

FELIOTH . IADEM . Σ/LY RO//GATE . YMMA //NNAI Opera delle mani di Rogate l'artigiano (?).

Come notato, la resa con f di un'originaria pe e con th di un'originaria taw indica l'avvenuta spirantizzazione delle labiali e dentali occlusive sorde; a differenza dall'ebraico, il fenomeno sembra avvenire in ogni posizione, anche all'inizio di parola. La radice verbale pl è attestata più volte e la pe iniziale è sempre resa da f. Levi Della Vida aveva individuato qui un segno, che ricorre in altre iscrizioni, che assomiglia al sigma greco, supponendo che rappresentasse la consonante sin; in base ad altri contesti la corrispondenza è messa in dubbio da Jongeling e Kerr, che qui lo leggono l.

Riguardo alla morfologia, la vocalizzazione del sostantivo fe-lioth è mal spiegabile (il sostantivo è attestato in scrittura punica come P'LT, senza però vocali che aiutino nella ricostruzione). Levi Della Vida (1963, 70s) propone un originario \*pa'liyat, a accentato originario (/á/) si è modificato in /o/, come è ben noto in altri casi (cf. il nome di persona amotmicar e amothmik citati sopra). Iadem è interpretato o come duale o come il sostantivo yad seguito dal suffisso -m, tipico del punico tardo.  $\Sigma y$  è il determinativo  $\check{s}$  seguito da una vocale molto breve, del tipo  $\check{s}^{E}wa$  (v. PPG<sup>3</sup> § 90). Kerr propone invece di leggere lyrogate "per Roga-

 $<sup>^{51}</sup>$  KAI 123 = IPT 23 = Jongeling 2008 Labdah N 15; forse id., Hr. Maktar N 76, l. 5, scritto P'LT;  $\mathit{fillyth}$  in Kerr 2010, Wadi Uaeni LP 1.

te". Il nome *Rogatus*, frequente in Africa, è reso con -e finale, come in neopunico tutti i nomi latini in -us; J. Friedrich (1957) ha proposto per questo che i nomi latini siano stati adattati in punico nel caso vocativo; ma la questione è discussa, anche se l'opinione di Friedrich è prevalente. Il vocabolo ymmannai è interpretato come "artigiano" in seguito a una proposta di G. Levi Della Vida, che cita come confronto il sostantivo 'āmān "artefice"; non si spiega però la terminazione in -ai (per questo Levi Della Vida preferisce supporre un nome proprio terminante in -ai e cita come esempio Gadaeus, che in neopunico è attestato come G'[D]'Y (vd. Hr. Brighita N 1, in Jongeling 2008).

Un secondo esempio, che mostra l'uso di un altro segno specifico per rendere *șade* è il seguente (Gasr Doga LP 1, in Kerr 2010 = IRT 873 fig. 2):

MYNSYFTH Stele

YMV FEL BIBI che ha fatto Bibi

MYTHVNILIM Mitunilim

VINSEB! LIBINIM e ha fatto erigere per suo figlio

MYTHVNILIM Mitunilim

La sibilante del sostantivo per stele, che rende la sade, è indicata da una S tagliata da un tratto obliquo (vd. Levi Della Vida 1963: 72); secondo Krahmalkov si tratterebbe delle due lettere ST legate, mentre Jongeling e Kerr (seguendo IRT) leggono F. La parola, che indica la "stele", MNSBT in punico (MSBT in fenicio, ebraico massēbāh) mostra la riduzione delle vocali; la bet originaria è diventata spirante e sorda, forse per assimilazione con la taw seguente. Ymu corrisponde al relativo nella forma tarda m' (in origine l'interrogativo/indeterminato "che cosa", qualunque cosa"); la y era interpretata da Levi Della Vida come il dimostrativo femminile (\*hi) riferito a "stele"; Kerr preferisce supporre una vocale prostetica. Fel, terza persona singolare del perfetto di p'l mostra una vocale e al posto di a (\*pa'al). Si propone il seguente sviluppo della pronuncia: \*pa'ál > fæ'æl > fæl. Il nome Bibi è attestato con varianti in altre iscrizioni dell'Africa settentrionale ed è considerato "libico". 52 Mythunilim "dono di dio" presenta ancora una volta la riduzione della prima vocale; la pronuncia

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Jongeling 1994: 24 (vd. *bibba*, confrontato con libico *BB*).

ilim del pl. di 'l'è attestata da diversi altri esempi (vd. PPG<sup>3</sup> § 240, 4). Vè la congiunzione; interessante INSEB: la correzione con B al posto di R finale incisa dallo scalpellino è accettata comunemente. È il causativo di nsb; < \*yissib, attestato anche come VSEB in IRT 886 a. LIBINIM: anche qui si notano le vocali brevi trasformate in i (il sostantivo per "figlio" è a volte reso nella grafia BYN; in qualche caso l'indicazione vocalica manca e si ha solo BN). Il suffisso di terza persona singolare -m è caratteristico del punico tardo (PPG<sup>3</sup>, § 112d).

#### Abbreviazioni

- IPT Giorgio Levi Della Vida Maria Giulia Amadasi Guzzo, *Iscrizioni puniche della Tripolitania (1927-1967)* (Monografie di archeologia libica XXII), Roma 1987: "L'Erma" di Bretschneider.
- IRT Joyce Maire Reynolds John Brian Ward Perkins, *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, Rome London 1952:
- KAI Herbert Donner Wolfgang Röllig, *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, I-III, 3a ed., Wiesbaden 1971 (III vol. 5a ed. 2002).
- PPG<sup>3</sup> Johannes Friedrich Wolfgang Röllig, *Phönizisch-punische Grammatik.* 3. Auflage, neu bearbeitet von M.G. Amadasi Guzzo unter Mitarbeit von W.R. Mayer (Analecta Orientalia 55), Roma 1999:

### Bibliografia

# Adams, James Noel

- 1994 "Latin and Punic in Contact? The Case of the Bu Njem Ostraka". *Journal of Roman Studies* 84: 87-11.
- 2003 Bilingualism and the Latin Language, Cambridge: Cambridge University Press.

### Amadasi Guzzo, Maria Giulia

- 1989 [1990] "Stato degli studi sulle iscrizioni latino-puniche della Tripolitania". *L'Africa Romana* 7: 101-108.
- 1999 "Quelques spécificités phonologiques du punique tardif et la question de leur chronologie". In: Serge Lancel (a c.), Afrique du Nord antique et médiévale. Numismatique, langues, écritures et arts du livre, spécificité des arts figurés (Actes du VIIe colloque internatio-

nal sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du nord, Nice, 21 au 31 octobre 1996), Paris: Éditions du Comité des travaux historiques et scientifiques: 183-191.

2014 "Punic Scripts". In: Jo Ann Hackett - Walter E. Aufrecht (a c.), "An Eye for Form". Epigraphic Essays in Honor of Frank Moore Cross, Winona Lake, IN: Eisenbrauns: 314-333.

Baglioni, Daniele - Tribulato, Olga

2015 "Contatti di lingue, contatti di scritture: considerazioni introduttive". In: Daniele Baglioni - Olga Tribulato (a c.), Contatti di lingue - contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente antico alla Cina contemporanea, Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: 9-38 (online).

Bartoccini, Renato

1928-29 "Scavi e rinvenimenti in Tripolitania negli anni 1926-1927". L'Africa Italiana 2: 187-200.

Beguinot, Francesco

1949 "Di alcune iscrizioni in caratteri latini e in lingua sconosciuta trovate in Tripolitania". RSO 24: 14-19.

Briquel-Chatonnet, Françoise

2015 "Un cas d'allographie: le garshuni". In: Dominique Briquel - Françoise Briquel-Chatonnet (a c.), *Écriture et communication* (Actes du 139e Congrès des Sociétés historiques et scientifiques, Nîmes 2014). Édition électronique, Paris: Éditions du Comité des travaux historiques et scientifiques: 66-75 (online).

2017 "Langues et écritures croisées: quelques réflexions sur le monde phénico-punique". *Pallas* 104: 99-106 (online).

Camps, Gabriel

1996 "Écriture libyque". Encyclopédie Berbère 17: 2564-2585.

Campus, Alessandro

2012 Punico-Postpunico. Per una Archeologia dopo Cartagine (Themata 11), Tivoli: Edizioni TORED.

Chaker, Salem

2008 "Libyque: écriture et langue". *Encyclopédie Berbère* 28-29: 4395-4409.

Cirelli, Enrico - Felici, Fabrizio - Munzi, Massimiliano

2012 "Insediamenti fortificati nel territorio di Leptis Magna tra III e XI secolo". In: Paola Galletti (a c.), *Paesaggi, Comunità*, *Villaggi*  *medievali* (Atti del Convegno internazionale di studio Bologna, 14-16 gennaio 2010), Spoleto: Fondazione Centro di Studio sull'Alto Medioevo: 763-774.

### Coacci Polselli, Gianna

- 1976 "Per un corpus delle iscrizioni latino-puniche". In: *Atti del I Convegno italiano sul Vicino Oriente antico* (Roma 22-24 aprile 1976) (Orientis Antiqui Collectio 13), Roma: Centro per le antichità e la storia dell'arte del Vicino Oriente antico: 231-241.
- 1979 "A proposito di alcune iscrizioni latino-puniche". *Studi Magrebini* 11: 37-49.
- Crawley Quinn, Josephine McLynn, Neil Kerr, Robert Martin Hadas, Daniel
- 2014 "Augustine's Canaanites". Papers of the British School at Rome 82: 175-197.
- de Melo, Wolfgang (a c.)
- 2012 Plautus. *The Little Carthaginian. Pseudolus. The Rope.* Edited and Translated by W. de Melo (Loeb Classical Library 260), Cambridge, MA London: Harvard University Press.

De Simone, Rossana

2018 "Sugli *ostraka* di Gheriat el-Gharbia (Libia) e di una supposta 'südpunische Variante'". *Sicilia Antiqua* 15 (Studi in memoria di Nicola Bonacasa II): 359-361.

den Heijer, Johannes - Schmidt, Andrea

2014 "Scripts beyond Borders: Allographic Traditions and their Social, Cultural and Philological Aspects. An Analytical Introduction". In: Johannes den Heijer - Aandrea Schmidt - Tamara Pataridze (a c.), Scripts beyond Borders: A Survey of Allographic Traditions in the Euro-Mediterranean World (Publications de l'Institut Orientaliste de Louvain 62), Louvain-la-Neuve: Peeters: 1-63.

Di Vita-Évrard, Ginette et al.

1996 "L'ipogeo dei Flavi a Leptis Magna presso Gasr Gelda". *Libya Antiqua* NS 2: 85-133.

Elmayer, Abdulhafid Fadil

- 1983 "The Re-interpretation of Latino-Punic Inscriptions from Roman Tripolitania". *Libyan Studies* 14: 86-96.
- 1984 "The Re-interpretation of Latino-Punic Inscriptions from Roman Tripolitania". *Libyan Studies* 15: 93-105.
- 1985 "The centenaria of Roman Tripolitania". Libyan Studies 16: 77-84.

- 1998 "A Latino-Punic Funerary Inscription from Nawalia (Tarhuna)". Libya Antiqua NS 4: 129-132.
- 2006 "A New Latino-Punic Inscription from the Tripolitanian Hinterland". *ZPE* 156: 265-266.
- 2019 "Two Punic Inscriptions from Roman Tripolitania". *Libyan Studies* 50: 147-152.

# Février, James Germain

- 1956 "Les découvertes épigraphiques puniques et néopuniques depuis la guerre". In: *Studi orientalistici in onore di G. Levi Della Vida* (Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente 52), Roma: Istituto per l'Oriente: 281-284.
- 1971 "Une mention des cursores dans un texte latino-libyque". Bulletin Archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques NS 7: 225-227.

# Friedrich, Johannes

1957 "Punische Studien. 5. Aus den 'latino-libyschen' Inschriften". Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft 107: 295-298.

### Garbini, Giovanni

1986 Venti anni di epigrafia punica nel Maghreb (1965-1985). Rivista di Studi Fenici 14. Supplemento. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche.

# Goodchild, Richard George

1950 "The Latino - Libyan Inscriptions of Tripolitania". *Antiquaries Journal* 30: 135-144.

### Gratwick, Adrian S.

1971 "Hanno's Punic Speech in the Poenulus of Plautus". *Hermes* 99: 25-45.

### Häberl, Charles G.

c.d.s. "A Question of Orthography: The Latino-Punic Inscriptions". Online: https://www.academia.edu/19367013/A\_Question\_of\_Orthography\_the\_Latino\_Punic\_Inscriptions.

### Jongeling, Karel

1994 North African Names from Latin Sources, Leiden: Research School CNWS.

2008 Handbook of Neo-Punic Inscriptions, Tübingen: Mohr Siebeck.

Jongeling, Karel - Kerr, Robert Martin

2005 Late Punic Epigraphy, Tübingen: Mohr Siebek.

### Kerr, Robert Martin

- 2003 "The Use of the Grapheme 'y' in Latino-Punic". Dutch Studies in Near Eastern Languages and Literatures 5: 89-107.
- 2005 "North African Centenaria and Hebrew něṣībīm. Some Remarks Relating to the Latino-Punic Inscription from Gasr el-Azaiz (IRT 893)". In: Leonid Kogan et al. (a c.), Memoriae Igor M. Diakonoff. Babel und Bibel 2, Winona Lake, IN: Eisenbrauns: 475-511.
- 2010 Latino-Punic Epigraphy: A Linguistic Study of the Inscriptions, Tübingen: Mohr Siebek.
- c.d.s. "Latino- and Graeco-Punic Inscriptions: A General Survey of the Textual Evidence". *Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente antico*.

# Krahmalkov, Charles R.

- 1973 "A Reinterpretation of the Neo-Punic Inscription IRT 889 from Roman Tripolitania". *JAOS* 93: 61-64.
- 1976 "A Neo-Punic Shaft Tomb Inscription from Roman Tripolitania". In: Louis L. Orlin *et al.* (a c.), *Michigan Oriental Studies in Honor of George G. Cameron*, Ann Arbor, MI: University of Michigan: 58-59.
- 1994 "Notes on Tripolitanian Neopunic". JAOS 114: 453-456.

# Levi Della Vida, Giorgio

- 1963 "Sulle iscrizioni 'latino-libiche' della Tripolitania". *Oriens Antiquus* 2: 65-94.
- 1965 "Parerga neopunica". Oriens Antiquus 4: 59-70.

### Marichal, Robert

- 1979 "Les ostraca de Bu Njem". Comptes Rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-lettres 123: 436-452.
- 1992 *Les ostraca de Bu Njem (Libya Antiqua*, Suppl. VII), Tripoli: Grande Jamahira arabe libyenne.

# Mattingly, David John

- 1986 "New Perspectives on the Agricultural Development of Gebel and Pre-Desert in Roman Tripolitania". Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée 41-42: 45-65.
- 1987 "Libyans and the 'Limes': Culture and Society in Roman Tripolitania". *Antiquités africaines* 23: 71-94.
- 1994 *Tripolitania*, Ann Arbor, MI: The University of Michigan Press.

### Meletis, Dimitrios

- 2020 "Types of Allography". Open Linguistics 6: 249-266.
- Munzi, Massimiliano Schirru, Giancarlo Tantillo, Ignazio

2014 "Centenarium". Libyan Studies 45: 49-64.

Radiciotti, Paolo

2009 "Scrittura latina per *ostraka* neopunici. Osservazioni paleografiche per interpretare un fenomeno culturale". *Studi di Egittologia e di Papirologia* 6: 115-120.

Rubio, Gonzalo

2007 "Writing in Another Tongue: Alloglottography in the Ancient Near East". In: Seth L. Sanders (a c.), *Margins of Writing, Origins of Cultures*, Chicago, IL: The Oriental Institute of the University of Chicago: 33-66.

Schorch, Stefan

2020 "The Allographic Use of Hebrew and Arabic in the Samaritan Scripture Manuscripts". *Intellectual History of the Islamicate World* 8: 1-38.

Sznycer, Maurice

1967 Les passages puniques en transcription latine dans le "Poenulus" de Plaute (Collection "Études et commentaires" LXV), Paris: C. Klincksieck.

Vattioni, Francesco

1976 "Glosse puniche". Augustinianum 16: 505-555.

Ziegler, Sabine

2015 "Die 'microlinguistische Analysemethode' und ihre Anwendung Möglichkeiten auf Trümmersprachen, dargestellt anhand der Ostraka aus Al-Qariah Al-Gharbia (Libyen)". In: Emmanuel Dupraz - Wojciech Sowa (a c.), Genres épigraphiques et langues d'attestation fragmentaire dans l'espace méditerranéen (Cahiers de l'ERIAC n° 9), Rouen: Presses universitaires de Rouen et du Havre: 193-214.

Ziegler Sabine - Mackensen, Michael

2014 "Spätantike Ostraka aus Gheriat el-Garbia in der Provinz Tripolitania (Libyen) – Belege für eine regionale Variante des Punischen". *Römische Mitteilungen* 120: 313-340.

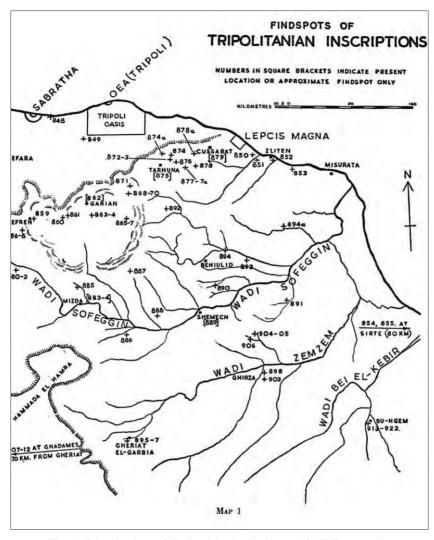


Fig. 1 - Distribuzione delle iscrizioni tripolitane (da IRT, carta 1).

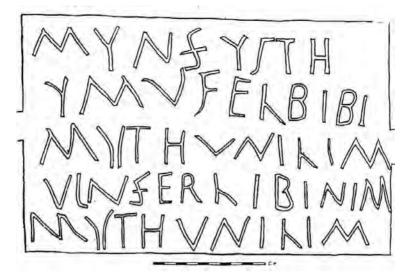


Fig. 2 - Gasr Doga LP 1 (da IRT 873, disegno da un calco).



Fig 3 - Lepcis Magna LP1 (da KAI 178).

# Lo "pseudo-sabeo" d'Etiopia (secc. IV-VI): l'allografia al servizio di un progetto politico imperiale

### GIANFRANCESCO LUSINI

La ricostruzione di alcuni fatti pertinenti alla storia dell'Eritrea e dell'Etiopia in età tardoantica (III-VII secolo) può avvalersi di un certo numero di iscrizioni redatte in tre lingue: il gəʻəz, idioma ufficiale dell'*élite* che governò il Regno di Aksum; il sudarabico, in particolare la sua varietà sabeo-ḥimyarita, usata in quelle regioni dell'Arabia del Sud che furono in costante e dinamico rapporto con l'Etiopia; e il greco, lingua franca dei traffici fra Alessandria e il porto eritreo di Adulis, della quale gli stessi sovrani etiopici ebbero competenza almeno nell'arco di tempo compreso fra I e IV secolo. Quanto ai testi celebrativi delle im-

<sup>1</sup> Parliamo quindi di un ellenismo aksumita, sulla scia delle indicazioni risalenti a Canfora (1995: 15-18), che ha ricostruito il costituirsi della nozione stessa, a partire dagli studi condotti nel primo quarto del XIX secolo sulla variante di greco utilizzata nell'iscrizione acefala e adespota del celebre *Monumentum Adulitanum* (*Adulitana II*) e a Fiaccadori (2004, cfr. 2007), che contiene l'analisi più ampia e approfondita fin qui portata a compimento sul tema e sulle sue varie implicazioni. Complice l'esiguità delle fonti superstiti, restano da chiarire molti aspetti della vicenda che ha fatto del Regno di Aksum la propaggine più meridionale dell'espansione della civiltà greca, e di cui è *magna pars* l'aspetto linguistico, ovvero la questione delle interferenze fra greco e lingue 'etiopiche', come ha ben mostrato da ultimo Soldati (2015) con ricchezza di esempi e argomentazioni. Per inquadrare le origini dell'ellenismo aksumita, un problema cruciale resta quello della cronologia dei dati epigrafico-letterari a disposizio-

prese dei sovrani di Aksum, registriamo che la cancelleria reale etiopica non impiegò se non il gəʻəz e il greco, ma accanto ai monumenti letterari redatti in questi due definiti codici linguistici, cui si associano coerentemente i relativi sistemi grafici, si annovera un certo numero di reperti 'ibridi', perché incisi in una peculiare forma epigrafica in cui ai caratteri sudarabici si as-

ne, e conseguentemente della collocazione reciproca di due personaggi, Zoskales (Zōskálēs), noto solo per la menzione che ne fa, alla metà del I sec., l'autore del Periplo del Mare Eritreo §§ 4-5 (Frisk 1927: 1-2; Huntingford 1980: 20-21; Casson 1989: 50-53 e 109-110) e l'ignoto sovrano che ha lasciato traccia di sé nell'iscrizione sul trono di marmo (RIÉ 277) riportata da Cosma Indicopleuste (Topographia Christiana II, 60-63; Wolska-Conus 1968: 372-379; Garzya 1992: 67-69; Marrassini 2014: 196-203). Poiché le rispettive fonti alludono ad Adulis come sede della loro autorità e centro politico da cui si dipartono sovranità e aspirazioni imperiali, e poiché Zoskales va datato certamente alla prima metà del I secolo, con ogni probabilità l'autore di Adulitana II, copiata da Cosma come parte del Monumentum, è un suo immediato predecessore, da collocare «alla fine del I sec. a.C., dopo la definitiva cancellazione dell'autonomia politica dell'Egitto, negli anni delle due guerre di Roma contro Saba (24 a.C.) e Meroe (24-22/21 a.C.)» (Lusini 2009: 71; cfr. Lusini 2004: 76, nota 47; Fauvelle-Aymar 2009 con importanti riflessioni; contra Fiaccadori 2014: 197a, che rigetta questa interpretazione senza motivazioni esplicitamente espresse). Dopo Zoskales e prima di 'Ezana, quindi, un solo sovrano aksumita ha certamente lasciato documentazione in greco, ovvero Sembrouthes (Sembrouthes), la cui unica iscrizione non datata (*RIÉ* 275) viene ragionevolmente assegnata ai decenni a cavallo fra II e III secolo (Fiaccadori 2004, 2010; Marrassini 2014: 194-196). Vi è materia, dunque, per pensare che l'ellenismo aksumita sia sostanzialmente un'estensione verso l'entroterra e fin sull'altopiano di una consuetudine linguistica, quella con il greco, che proprio in Adulis era radicata e diffusa ben prima che dal porto eritreo, in forza della sua autonomia economica e politica, si propagasse alla capitale del Regno etiopico. In tale cornice, il Monumentum, con l'iscrizione di Tolomeo III Evergete (246-221 a.C.; RIÉ 276) che Cosma vide (Topographia Christiana II, 58-59; Wolska-Conus 1968: 370-373 Garzya 1992: 66-67), affiancata a quella sul trono di marmo, e trascrisse in un'unica soluzione, costituirebbe la manifestazione in forma epigrafica e celebrativa della più antica fase di un altro ellenismo, quello adulitano, cui si accompagnò «il disegno di un'autorità con sede nel porto eritreo, interessata a creare un legame ideologico, fatto di continuità e legittimazione, fra la propria sovranità e il regno da poco scomparso dei Làgidi» (Lusini 2009: 72; cf. Lusini 2019: 276). Ad analoghe conclusioni sembra giungere anche la ricerca archeologica, grazie a ritrovamenti che delineano una traccia di continuità nella storia di Adulis «perhaps also in the programmatic perspective of reusing earlier symbols» (Manzo 2010: 39), ovvero «in order to establish a link with the Ptolemaic dynasty, and therefore to legitimise a fledgling, real or pretended, hegemony on the Red Sea» (ibidem: 40).

socia una variante del gəʻəz con tratti fonetici e morfologici di derivazione sabea (Müller 2007: 157*a-b*; Voigt 2017: 202-204).

Quattro sovrani, in uno spazio di duecento anni, produssero sei esemplari di questa prassi scrittoria, ovvero: Ousanas (prima metà del IV secolo, una iscrizione),² il di lui fratello 'Ezana (ca. 330-365/70, tre iscrizioni),³ Kaleb (prima metà del VI secolo, una iscrizione),⁴ e il di lui figlio W'ZB (entro la metà del VI secolo, una iscrizione).⁵ In due casi (*RIÉ* 185 I e 185bis I) versioni in gə'əz<sup>6</sup> e greco<sup>7</sup> accompagnano il testo in 'pseudo-sabeo' (tale è il termine con cui ci si riferisce convenzionalmente alla lingua e alla scrittura di queste sei iscrizioni); in un caso (*RIÉ* 190) le versioni note sono solo due, ovvero greco<sup>8</sup> e 'pseudo-sabeo'; in tre casi (*RIÉ* 186, 191 e 192) il testo in caratteri sudarabici è l'unico giunto fino a noi.

Pur nella generale scarsità documentaria che affligge gli studi di storia aksumita,<sup>9</sup> il fenomeno dello 'pseudo-sabeo' si caratterizza per la sua rilevante frequenza e costanza. Non vi è dubbio, quindi, che questa manciata di iscrizioni costituisca il prodotto di una studiata volontà politico-culturale, sebbene ad esse non sia mai corrisposta una lingua parlata (e forse neppure una prassi scrittoria consolidata al di fuori delle limitate manifestazioni epigrafiche giunte fino a noi). Tuttavia, proprio la natura 'artificiale' di questa contaminazione grafico-linguistica richiede un'interpretazione storica che tenga conto della complessa trama dei rapporti fra Aksum e Ḥimyar dal IV al VI sec., allorché lo stato etiopico completò – ai danni del rivale yemenita – la propria trasformazione da 'piccolo regno' a 'impero regionale' in grado di controllare e regolare i traffici lungo le due coste del Mar Rosso meridionale.

 $<sup>^{2}</sup>$  RIÉ 186 = DAE IV 8 = Marrassini (2014: 204-211).

 $<sup>^3</sup>$  Le iscrizioni  $R\!I\!E$  185 I =  $D\!A\!E$  IV 6 e  $R\!I\!E$  185 bis I = Uhlig (2001: 14-17) sono in realtà 'duplicati' del medesimo testo epigrafico, e sono state oggetto di uno studio specifico e dettagliato (Sima 2003/2004); cfr. Marrassini (2014: 219-228);  $R\!I\!E$  190 = Schneider (1974: 767-770) = Marrassini (2014: 238-243).

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> RIÉ 191 = Schneider (1974: 770-777) = Marrassini (2014: 247-253).

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> RIÉ 192 = Schneider (1974: 777-786) = Marrassini (2014: 259-266).

 $<sup>^{6}</sup>$  RIÉ 185 II = DAE IV 7 e RIÉ 185bis II = Uhlig (2001: 22-26).

 $<sup>^{7}</sup>$  RIÉ 270 = DAE IV 4 e 270bis = Uhlig (2001: 18-21).

 $<sup>^{8}</sup>$  RIÉ 271 = Anfray, Caquot, Nautin (1970).

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Per una sintesi elegante ed efficace della documentazione storica disponibile, con utili indicazioni di metodo, si veda Piovanelli (2014: 338-350).

# 1. Lingua e scrittura

Come detto, il repertorio documentario in questione è costituito da sei iscrizioni redatte in gə'əz, ma incise in scrittura sudarabica, in particolare la variante caratteristica della sua fase più tarda, quella propria dei due secoli e mezzo in cui (a partire dal 280 circa), i sovrani di Himyar stabilirono la loro capitale a Zafar e imposero l'unità politica su tutto lo Yemen. Conseguentemente, nelle iscrizioni reali in 'pseudo-sabeo' la direzione della scrittura è da destra a sinistra, in accordo con la prassi sudarabica, ma in contrasto con quella etiopica, e i caratteri mostrano una spiccata tendenza verso quel gusto ornamentale che contraddistingue la scrittura sudarabica di età himyarita. Possiamo dire che, qualunque fosse il grado di alfabetizzazione degli abitanti della capitale africana nei secoli in questione, senza dubbio l'osservatore etiopico era in grado di riconoscere a colpo d'occhio in quelle 'scritture esposte'<sup>10</sup> un sistema grafico appartenente a un contesto linguistico e culturale d'Oltremare. Inoltre, l'osservazione – se non la lettura e la comprensione – di questi testi non doveva presentare serie difficoltà, perché a differenza delle epigrafi celebrative sudarabiche, poste in altezza, a parecchi metri da terra, sui muri esterni di dighe, palazzi e santuari o su pareti rocciose, le iscrizioni reali etiopiche ebbero prevalentemente una collocazione ad altezza d'uomo, essendo incise su lastre di pietra che servivano come schienali e sostegni laterali di altrettanti troni votivi o cerimoniali, collocati in luoghi pubblici al centro della capitale o all'intersezione delle maggiori vie di transito.<sup>11</sup>

<sup>10</sup> Per la definizione di 'scrittura esposta' è d'obbligo il riferimento almeno a Petrucci (1986: XIX), che in questa sua categoria include tutte le 'manifestazioni grafiche' «in cui la scrittura assume una consapevole funzione di esibizione e di solennità, intenzionalmente volta a trasmettere, attraverso un aspetto di particolare cura o una posizione di particolare evidenza o altre caratteristiche ancora, messaggi non soltanto verbali, ma anche e soprattutto visivi».

<sup>11</sup> Una peculiarità che non può essere attribuita al caso, ma richiede di essere esaminata alla luce della categoria interpretativa, risalente ancora ad Armando Petrucci, dei 'programmi di esposizione grafica', i quali «non si esauriscono nel puro e semplice evento scrittorio; essi investono il rapporto fra scrittura e spazio, fra scrittura e monumento, fra scrittura e sviluppo urbano, fra esposizione e lettura, fra potere e programmazione urbanistica» (Petrucci 1985: 88).

Osserviamo subito come l'uso che gli etiopici hanno fatto dell'alfabetario sudarabico, adattandolo alla scrittura di testi in lingua gə'əz, sia stato consapevole, anche se talora con qualche esito incongruo. Così, poiché il gə'əz ha un repertorio fonematico di 24 elementi (escludendo le labiovelari e due caratteri introdotti per l'adattamento di parole straniere), e conseguentemente un alfabetario meno esteso di quello sudarabico, che conta 29 fonemi e altrettanti grafemi, per alcuni nomi etiopici si registrano oscillazioni e talora il ricorso a soluzioni grafiche peregrine, frutto dell'impiego fuori luogo di quei caratteri sudarabici che esprimevano tratti fonetici estranei al sistema etiopico. In altre parole, talora il lapicida, per connotare ulteriormente l'iscrizione che stava incidendo, ha introdotto ipercorrettismi basati sull'impiego a sproposito dei cinque caratteri sudarabici privi di corrispondenza fonetica e grafica in etiopico. Ad esempio, in sabeo-himyarita si registra la presenza dei due distinti segni  $\langle t \rangle = /t/e \langle s^1 \rangle = /s/$ , ai quali in etiopico corrisponde l'unico grafema  $\langle s \rangle = /s/$ , ma in almeno un caso (RIÉ 185, l. 9) leggiamo il nome di Aksum nella forma 'KTWM in sostituzione della più frequente e corretta 'KS<sup>1</sup>M (Voigt 2017: 202; Sima 2003/2004: 275).

Lo scambio tra fricative, in cui la dentale prende indebitamente il posto della alveolare, rivela tuttavia la consapevolezza del lapicida che in molte radici comuni, laddove il sudarabico presenta o l'uno o l'altro dei due fonemi, in etiopico ve n'è uno solo, a causa dello sviluppo fonetico \*/t/ > /s/. Dunque, la sua conoscenza del sudarabico non doveva essere superficiale, anche se talora la presenza del carattere <t> finisce per risultare etimologicamente aberrante.

Quanto all'uso del carattere <w> per segnalare la presenza della vocale lunga  $/\bar{u}/$ , come si osserva nello stesso esempio relativo al nome di Aksum, si deve osservare che in etiopico non c'è opposizione di quantità fra  $/\bar{u}/$  e  $/\bar{u}/$ , e quindi è sconosciuto l'uso della *mater lectionis* per indicare  $/\bar{u}/$ , la cui presenza qui si rivela corretta (lo schema nominale etimologico è effettivamente di tipo  $af'\bar{u}l$ ; cfr. Müller 1998), ma del tutto ridondante. In questo caso, si tratta di un uso improprio di un tratto ortografico la cui presenza non è estranea alle stesse iscrizioni etiopiche in caratteri etiopici, ad esempio quando si vuole segnalare un verbo alla terza persona plurale del perfetto.

Da un punto di vista para-morfologico, il fenomeno più caratteristico delle iscrizioni in 'pseudo-sabeo' è l'uso esteso e gratuito della mimazione, ovvero di un suffisso <m> avente originariamente la funzione di rendere il nome indeterminato, secondo un procedimento che è proprio della grammatica sudarabica, non di quella etiopica, ma che in questo contesto viene applicato a pioggia su tutti gli elementi della frase fino a fargli perdere ogni valenza e a ridurlo a un puro elemento ornamentale (Voigt 2017: 203; Sima 2003/04: 276-277).

Quanto al vocabolario, nelle titolature dei sovrani registriamo l'uso di parole sabee al posto delle corrispondenti etiopiche, come *bn* per *wald* 'figlio' e *mlk* per *nagus* 're', in particolare all'interno dell'espressione *mlk* / *mlkn* / *bn* / *mḥrmm* (con aggiunta di mimazione), ovvero 're dei re, figlio di Maḥrəm' (Voigt 2017: 203; Sima 2003/04: 277).

# 2. Scrittura e storia

Appurato che tra lingua e scrittura il rapporto è poco stringente, nel senso che lo 'pseudo-sabeo' non fu espressione di un fenomeno di evoluzione o adattamento della lingua go'əz, ma solo un espediente grafico per presentare i testi etiopici sotto una diversa veste grafica, ci chiediamo quali possano essere state origine e funzione di questa singolare forma di allografia. L'arco cronologico al cui interno si collocano le iscrizioni in 'pseudo-sabeo' è decisamente ampio, pari o forse leggermente superiore a due secoli, anche se gli esempi superstiti si addensano agli estremi del periodo, ovvero nella prima metà del IV sec., con le iscrizioni dettate dai fratelli Ousanas e 'Ezana, che si suppone abbiano regnato l'uno immediatamente prima dell'altro, e nella prima metà del VI sec., con le iscrizioni siglate da Kaleb e W'ZB, padre e figlio. Dunque, dobbiamo interrogarci anche sui motivi che determinarono la persistenza, o forse la creazione e il recupero in due momenti diversi,12 di una prassi scrittoria che fu molto più

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Una possibilità da non escludere, se si considera che i due momenti storici illuminati prima dalle iscrizioni di Ousanas e 'Ezana, poi da quelle di Kaleb e W'ZB, sono intervallati da un lungo periodo di totale silenzio documentario, durante il quale «aucun texte des souverains éthiopiens régnant entre 'Ēzānā

di un colto passatempo per annoiati sovrani di uno staterello tardoantico.

È opinione consolidata – e ben radicata nell'evidenza documentaria – che lo 'pseudo-sabeo' sia stato creato per fornire una conferma visuale alla rivendicazione dei sovrani aksumiti dei loro diritti dinastici sul territorio vemenita, «to express the ideological claim of the Ethiopian sovereign to be, at the same time, ruler of South Arabia as well» (Müller 2007: 157b). Trattandosi di una scrittura fatta non per essere letta, ma guardata, e non da lettori sudarabici, ma da osservatori etiopici, questi avrebbero desunto dalla visione di quella immagine solo formalmente sudarabica l'indicazione di una proiezione asiatica del Regno di Aksum. La forza di questa rivendicazione è inequivocabilmente espressa dalla titolatura dei sovrani aksumiti (ad es. RIÉ 188 = DAE 10: «'Ezānā, figlio di Il(l)e 'Amidā, uomo di Halen, re di Aksum e di Həmer e di Raydan e di Saba' e di Salhen e di Səyāmo e di Bəgā e di Kāsu, figlio di Mahrəm, che non è vinto dal nemico»). Dunque, se il bilinguismo greco-etiopico è espressione certa di un'articolazione sociale e geografica dello stato africano, che ruotava intorno alla presenza di due centri politici. la capitale e il suo porto sul Mar Rosso, il bigrafismo etiosudarabico sarebbe il riflesso dell'aspirazione di Aksum al controllo su Himyar, un territorio in realtà estraneo alla sfera di influenza politica dei sovrani africani. In altre parole, la natura fittizia dell'immagine caricaturale della lingua e della scrittura di Himyar sarebbe in logica corrispondenza con la natura puramente ideologica della rivendicazione etiopica di sovranità sul territorio sudarabico (Sima 2003/04: 283).

Possiamo integrare tale schema interpretativo con nuove considerazioni, vòlte a evidenziare altri caratteri del singolare episodio di contatto linguistico etio-himyarita. La veste sudarabica delle iscrizioni in 'pseudo-sabeo' è il frutto di un'elaborata tecnica scrittoria e di una conoscenza non occasionale del contesto himyarita. L'orientamento destrorso della scrittura e la spiccata tendenza ornamentale del suo *ductus*, il ricorso a fonemi e grafemi sudarabici e l'uso intenso della mimazione, l'impiego di *ma*-

et Kālēb (Ella Aṣbəḥa), dont le règne se place dans la première moitié du VI<sup>e</sup> siècle, ne nous est parvenu» (Gajda 2009: 243).

tres lectionis e l'inserimento nel testo di prestiti lessicali sudarabici, formano un complesso di competenze linguistiche difficilmente attribuibili ad artigiani africani (che non si vede dove e come potrebbero aver seguito una scuola di calligrafia himyarita). Le conoscenze in questione lasciano trasparire piuttosto l'attività di lapicidi di origine vemenita al servizio della corona etiopica, personaggi formatisi a Zafar ed emigrati o condotti ad Aksum nel quadro di rapporti stabili fra la costa asiatica e quella africana. Se è certamente vero che la scelta di non tradurre in sabeo le iscrizioni reali riflette l'indifferenza dei sovrani etiopici verso la lingua sudarabica (per cui risulta inadatto l'uso del termine 'trilingui' con riferimento a iscrizioni che sono soltanto in greco e gə'əz), il ricorso a lapicidi provenienti da Himyar per la stesura di iscrizioni in go'oz di imitazione sabea appare come il segnale di un progetto politico vòlto a creare un organismo statuale sovra-nazionale, guidato dalla monarchia aksumita, con l'obiettivo di integrare in esso almeno una parte della società himyarita, quella che dal III sec. si era legata ad Aksum più che che a Zafār (Avanzini 2016: 223).

In questo quadro, l'immaginoso esperimento consistente nel ricorso all'espediente allografico, si carica di altre implicazioni e diviene il segnale dell'attenzione verso la realtà sudarabica come componente essenziale del progetto dei sovrani aksumiti. Una manifestazione concreta della conversione di questa strategia in prassi politica può essere individuata in un episodio relativo al regno di Kaleb, uno dei quattro sovrani che ha lasciato iscrizioni in 'pseudosabeo' (RIÉ 191). Figlio del predecessore Tazena, egli regnò intorno agli anni 510-530 e nel 525 guidò la celebre spedizione etiopica in territorio sudarabico, cui seguì la temporanea creazione di un regno unificato comprendente anche il territorio di Himyar e formalmente controllato dal sovrano di Aksum. Un passo della notissima fonte siriaca denominata Libro degli Himyariti (cap. 48 = frammento XXVII<sup>v</sup>) narra che il pio monarca cristiano, dopo aver sconfitto il sovrano giudaico di Himyar, Yūsuf As'ar Yat'ar, e aver occupato la capitale Zafar, avrebbe portato con sé in Etiopia molti prigionieri, e fra questi cinquanta membri della casa reale sudarabica (Moberg 1924: 56a [testo], CXLII [traduzione]; cfr. Lusini 2005: 97). In questo procedimento, che per un verso amputava Himyar del suo vertice politico, per un altro si faceva carico di risparmiare la vita ai nemici sconfitti, si è voluta riconoscere la manifestazione di una strategia, elaborata e diretta dai sovrani etiopici cristiani, vòlta all'integrazione fra i gruppi dirigenti dei due stati gravitanti sul Mar Rosso e in competizione per il controllo dei traffici lungo la rotta commerciale fra il Mediterraneo e l'Oceano Indiano.

Dunque, fin dai tempi di Ousanas e 'Ezana, duecento anni prima di Kaleb e W'ZB, i sovrani etiopici che si autoproclamarono re di Aksum e di Himvar furono sia gli attuatori di un progetto imperiale, vòlto ad annettere ed eliminare il pericoloso rivale d'Oltremare, sia gli ideatori di una formula politico-culturale basata sull'ibridazione fra la componente ellenistico-africana di Aksum e quella asiatica di Himyar. In questa cornice, l'allografia delle iscrizioni in 'pseudo-sabeo' svolse un suo ruolo, come riconoscimento del valore e del prestigio della tradizione culturale sudarabica, e come segnale che essi non andavano più cercati a Zafār, perché erano stati ormai trasferiti ad Aksum. Per più di due secoli, dunque, prima e dopo la svolta costituita dal passaggio del gruppo dirigente etiopico al cristianesimo (a partire dal 340 circa), le lastre di pietra recanti testi in lingua go'oz veicolati dal sistema grafico sudarabico offrirono agli occhi dei cittadini della metropoli cosmopolita africana un esempio dell'ideologia che verteva sulla translatio imperii, ovvero sulla sostituzione di Aksum a Zafar e sulla riconfigurazione dell'Etiopia come erede di Himyar, un'ardita costruzione politico-culturale che mantenne la propria attualità finché l'espansione dei Sasanidi di Persia in tutta la Penisola Arabica e il successivo sorgere dell'islām politico non ridisegnarono completamente lo scenario e il contesto dello sviluppo materiale e culturale dell'Eritrea e dell'Etiopia.

La presente ricerca è stata realizzata nell'ambito del progetto PRIN 2017 «Ancient languages and writing systems in contact: a touchstone for language change».

#### Abbreviazioni

- DAE Littmann, Enno, Sabäische, griechische und altabessinische Inschriften (Deutsche Aksum-Expedition IV) Berlin: Reimer, 1913.
- RIÉ Bernard, Etienne, Abraham Johannes Drewes, Roger Schneider, Recueil des inscriptions de l'Éthiopie des périodes pré-axoumite et axoumite

- Tome I. Les documents - Tome II. Les planches, Paris: Diffusion De Boccard, 1991. Bernard, Etienne, Recueil des inscriptions de l'Éthiopie des périodes pré-axoumite et axoumite - Tome III. Traductions et commentaires - A. Les inscriptions grecques, Paris: Diffusion de Boccard, 2000. Drewes, Abraham Johannes, Recueil des inscriptions de l'Éthiopie des périodes pré-axoumite et axoumite - Tome III. Traductions et commentaires - B. Les inscriptions sémitiques. Texte révisé et adapté par Manfred Kropp, édité par Manfred Kropp et Harry Stroomer (Aethiopistische Forschungen 85), Harrassowitz Verlag, Wiesbaden, 2019.

### Bibliografia

Anfray, Francis - Caquot, André - Nautin, Pierre

1970 "Une nouvelle inscription grecque d'Ezana, roi d'Axoum". *Journal des Savants*: 260-274.

Avanzini, Alessandra

2016 By Land and by Sea. A History of South Arabia before Islam recounted from Inscriptions (Arabia Antica 10), Roma: «L'Erma» di Bretschneider.

Canfora, Luciano

1995 Ellenismo, Roma - Bari: Laterza.

Casson, Lionel

1989 *The* Periplus Maris Erythraei. *Text with Introduction, Translation, and Commentary.* Princeton: University Press.

Fauvelle-Aymar, François-Xavier

2009 "Les inscriptions d'Adoulis (Érythrée). Fragments d'un royaume d'influence hellénistique et gréco-romaine sur la côte africaine de la mer Rouge". Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale 109: 135-160.

Fiaccadori, Gianfranco

- 2004 "Sembrouthes 'gran re' (DAE IV 3 = RIÉth 275). Per la storia del primo ellenismo aksumita". *La Parola del Passato* 59 (335): 103-157.
- 2007 "Monumentum Adulitanum". In Siegbert Uhlig (a c.), *Encyclopaedia Aethiopica* 3, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag: 1010*a*-1012*b*.
- 2010 "Sembrouthes". In Siegbert Uhlig Alessandro Bausi (a c.), Encyclopaedia Aethiopica 4, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag: 610b-611a.
- 2014 "Zoskales". In Alessandro Bausi Siegbert Uhlig (a c.), *Encyclopaedia Aethiopica* 5, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag: 196*a*-197*b*.

# Frisk, Hjalmar

1927 *Le Périple de la Mer Erythrée, suivi d'une étude sur la tradition et la langue,* Göteborgs högskolas årsskrift 33, Göteborg: Wettergren & Kerber.

### Gajda, Iwona

2009 Le royaume de Ḥimyar à l'époque monothéiste. L'histoire de l'Arabie du Sud ancienne de la fin du IVe siècle de l'ère chrétienne jusqu'à l'avènement de l'islam (Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres 40), Paris: Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.

### Garzya, Antonio

1992 Cosma Indicopleusta, Topografia Cristiana, Libri I-IV, con una premessa di Wanda Wolska-Conus e una postfazione di Riccardo Maisano (Radici 9), Napoli: M. D'Auria Editore.

# Huntingford, George Wynn Brereton

1980 The Periplus of the Erythraean Sea by an unknown author, with some extracts from Agatharkhides 'On the Erythraean Sea' (Hakluyt Society – Second Series 151), London: The Hakluyt Society.

# Lusini, Gianfrancesco

- 2004 "Note linguistiche per la storia dell'Etiopia antica". In: Verena Böll Denis Nosnitsin Wolbert Smidt and Evgenia Sokolinskaia (a c.), *Studia Aethiopica In Honour of Siegbert Uhlig on the Occasion of His 65*th Birthday, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag: 67-77.
- 2005 "Philology and the Reconstruction of the Ethiopian Past". In: Walter Raunig, Steffen Wenig (a c.), Afrikas Horn. Akten der Ersten Internationalen Littmann-Konferenz, 2. bis 5. Mai 2002 in München, Meroitica 22, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag: 91-106.
- 2009 "Naufragio e conservazione di testi cristiani antichi: il contributo della tradizione etiopica". *Università degli Studi di Napoli* "L'Orientale". Annali 69: 69-83.
- 2019 "Lingua letteraria e lingua di corte: diglossia e insegnamento tradizionale in Etiopia fra Tardo Antico e Medio Evo". *Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"*. *Annali. Sezione Filologico-Letteraria* 41: 274-284.

### Manzo, Andrea

2010 "Adulis before Aksum?". In: Gianfrancesco Lusini (a c.), Current Trends in Eritrean Studies, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Annali 70: 29-42

### Marrassini, Paolo

2014 Storia e leggenda dell'Etiopia tardoantica. Le iscrizioni reali aksumite, con un'appendice di Rodolfo Fattovich e una nota editoriale di

Alessandro Bausi (Testi del Vicino Oriente Antico 9 – Letteratura Etiopica 1), Brescia: Paideia.

# Moberg, Axel

1924 The Book of the Himyarites. Fragments of a Hitherto Unknown Syriac Work (Syriac Studies Library 18), Lund: Gleerup.

Müller, Walter W.

1998 "Südarabisches zum Namen Aksum". Aethiopica 1: 217-220.

2007 "Sabaic inscriptions in Ethiopia and Eritrea". In: Siegbert Uhlig (a c.), *Encyclopaedia Aethiopica* 3, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag: 156*a*-158*a*.

### Petrucci, Armando

1985 "Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi". In: Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne. Actes de la table ronde de Rome (15-17 octobre 1984) (Publications de l'École Française de Rome 82), Rome: École Française de Rome: 85-97

1986 *La scrittura. Ideologia e rappresentazione* (Piccola Biblioteca Einaudi 473), Torino: Einaudi.

# Piovanelli, Pierluigi

2014 "Reconstructing the Social and Cultural History of the Aksumite Kingdom: Some Methodological Reflections". In: Jitse H.F. Dijkstra - Greg Fisher (a c.), Inside and Out. Interactions between Rome and the Peoples on the Arabian and Egyptian Frontiers in Late Antiquity (Late Antique History and Religion 8), Leuven et al.: Peeters: 331-352.

# Schneider, Roger

1974 "Trois nouvelles inscriptions royales d'Axoum". In: *IV Congresso Internazionale di Studi Etiopici (Roma, 10-15 aprile 1972). Tomo I (Sezione storica)* (Problemi attuali di scienza e di cultura 191), Roma: Accademia Nazionale dei Lincei: 767-786.

#### Sima, Alexander

2003-04 "Die "sabäische" Version von König 'Ēzānās Trilingue RIE 185 und RIE 185bis. *Archiv fur Orientforschung* 50: 269-284.

# Soldati, Agostino

2015 "Spigolature di grecità aksumita". In Rafał Zarzeczny (a c.), Aethiopia Fortitudo Ejus. Studi in onore di Monsignor Osvaldo Raineri in occasione del suo 80° compleanno (Orientalia Christiana Analecta 298), Roma: Pontificio Istituto Orientale: 415-431.

Uhlig, Siegbert

2001 "Eine trilinguale 'Ezana-Inschrift". Aethiopica 4: 7-31.

Voigt, Rainer

2017 "Sprache, Schrift und Gesellschaft im axumitischen Reich". In Roswitha G. Stiegner (a c.), Süd-Arabien / South Arabia. A Great "Lost Corridor" of Mankind. A Collection of Papers Dedicated to the Reestablishment of South Arabian Studies in Austria. Volume 1, Münster: Ugarit-Verlag: 185-211.

# Wolska-Conus, Wanda

1968 Cosmas Indicopleustès, Topographie Chrétienne, Tome I (Livres I-IV). Introduction, texte critique, illustration, traduction et notes (Sources Chrétiennes 141), Paris: Cerf.